

C.R.S. Centro Ricerche Sociali
Milano

Gli atteggiamenti dei giovani italiani verso il mondo militare

Indagine commissionata dal
Centro Militare di Studi Strategici
Roma, P.zza della Rovere 83

a cura di Raimondo Strassoldo
Dipartimento di Economia, Società e Territorio
Università di Udine

con la collaborazione di Clemente Lanzetti
del Dipartimento di Sociologia
dell'Università Cattolica di Milano

Dicembre 2002

INDICE

1. OBIETTIVI DELLA RICERCA	6
2. IL METODO	7
2.1 Il questionario	7
2.2 Modalità di rilevazione dei dati	24
2.3 Campionamento	24
2.4 Elaborazione dati	31
3. I RISULTATI: FREQUENZE SEMPLICI E INCROCI PIU' SIGNIFICATIVI	32
V.1: Situazione rispetto al servizio militare	33
V.2: Ragioni della scelta del servizio civile	34
V.3-5: Posizione nel servizio militare	35
V.6-7: Scelta dell'arma	37
V.8: Arma preferita	38
V.9: Giudizi sul servizio militare	39
V.10: Aspetti negativi del servizio militare	42
V.11: Aspetti negativi della vita di caserma	44
V. 15-16 Interesse e motivazioni per la carriera militare	45
V. 18: Ragioni del rifiuto della carriera militare	49
V. 20. Condizioni etico-politiche per eventuale interesse per carriera militare	51
V.21: Giudizio sui giovani che hanno scelto di fare la carriera militare	51
V.22-24: Giudizi sull'abolizione dell'obbligatorietà del servizio militare	53
V.25: Giudizi sulla fine del servizio civile	56
V.26: Giudizi sul ritorno del valore "patria"	58
V.27: Giudizi sulle cause delle guerre e sulla legittimità delle forze armate	60
V.29: Giudizi e opinioni sulla pace	62
V. 30: Giudizi sulle donne militari	64
V.31-33: Atteggiamenti sulla ragazza militare	66
V. 34-35: Giudizi delle ragazze sui ragazzi militari	68
V. 38: Giudizi sulle forze armate italiane	68
V. 39-41: Eventuale mutamento di opinioni sulle forze armate e sue cause	71
V.42: Giudizi sui fatti di Genova	74
V.43: Giudizio sull'intervento in Afghanistan	75
V.44: Giudizi sulle forze armate multinazionali	79
V.46: Disponibilità ad arruolarsi nelle forze armate, in caso fosse necessario affrontare un'emergenza umanitaria	81
V. 55 Orientamento politico	82
V. 56-57: Orientamento religioso	83
V.58-64: Consumi culturali e stile di vita	83

4. PROFILI PER CATEGORIE	89
4.1 Maschi e femmine	89
4.1.1 Atteggiamenti verso la professione militare	90
4.1.2 Giudizi sulla fine del servizio civile	91
4.1.3 Atteggiamenti verso la guerra e la pace	91
4.1.4 Giudizi sull'apertura della carriera militare alle donne	94
4.1.5 Giudizi sulle forze armate italiane	94
4.1.6 Impatto dei recenti avvenimenti sull'eventuale mutamento di opinione sulle forze armate, la guerra ecc., e giudizi sui fatti di Genova e della guerra in Afghanistan	95
4.2 Giovani e anziani	96
4.2.1 Posizione riguardo il servizio militare o civile	97
4.2.2 Giudizi sull'abolizione dell'obbligo di leva e sulla fine del servizio civile	100
4.2.3 Opinioni sulla guerra e la pace	100
4.2.4 Opinioni sulle donne militari	101
4.2.5 Opinioni sulle forze armate italiane	101
4.2.6 Mutamento degli atteggiamenti su guerra e forze armate	101
4.2.7 Giudizi sulla guerra in Afghanistan	102
4.2.8 Giudizi sulle forze armate internazionali	102
4.3 Aree geografiche	102
4.3.1 Condizione e atteggiamenti verso il servizio militare	104
4.3.2 Atteggiamenti verso la professione militare	110
4.3.3 Il ritorno del valore "patria"	116
4.3.4 Giudizio sulle guerre e la pace	117
4.3.5 Atteggiamenti verso le donne militari	120
4.3.6 Giudizi sulle forze armate italiane	124
4.3.7 Mutamento delle opinioni su forze armate e guerre	125
4.3.8 Giudizi sui fatti del 2001, sulle forze armate internazionali, e disponibilità ad arruolarsi	127
4.3.9 Orientamento politico e religioso	130
4.4 Licenziati e diplomati	131
4.4.1 Posizione rispetto al servizio militare e all'obiezione di coscienza	132
4.4.2 Giudizi sulla vita militare	132
4.4.3 Giudizi sulla professione militare	135
4.4.4 Giudizi sull'abolizione del servizio militare	136
4.4.5 Giudizi sul valore "patria"	136
4.4.6 Giudizi sulla guerra e la pace	137
4.4.7 Donne militari	138
4.4.8 Opinioni sulle forze armate italiane	138

4.4.9 Mutamento di opinione sul mondo militare dopo i fatti del 2001, e atteggiamenti su tali fatti	138
4.4.10 Atteggiamenti sulle forze armate internazionali e gli interventi umanitari	138
4.5 Studenti e lavoratori	139
4.5.1 Posizioni verso il servizio militare	139
4.5.2 Opinioni sul servizio civile	143
4.5.3 Atteggiamenti verso il valore "patria"	143
4.5.4 Atteggiamenti verso la guerra e la pace	143
4.5.5 Giudizi su forze armate italiane	143
4.5.6 Cambiamento di opinione su guerra e militari in seguito agli eventi del 2001	143
4.5.7 Orientamento politico e religioso	145
4.6 Operai e impiegati	146
4.6.1 Atteggiamenti verso la vita militare	146
4.6.2 Atteggiamenti verso il valore "patria"	147
4.6.3 Opinioni sulla guerra e sulla pace	147
4.6.4 Donne militari	148
4.6.5 Mutamento d'opinione su guerra e militari e giudizi sui fatti del 2001	148
4.6.6 Orientamenti politici e religiosi	148
4.7 Militari, non militari, obiettori	149
4.7.1 Atteggiamenti verso la professione militare	149
4.7.2 Opinione sull'abolizione del servizio militare obbligatorio	153
4.7.3 Atteggiamenti verso il valore "patria"	155
4.7.4 Opinioni sulle cause della guerre e le condizioni della pace	156
4.7.5 Donne militari	157
4.7.6 Giudizi sulle forze armate italiane	158
4.7.7 Mutamento delle idee sul mondo militare	158
4.7.8 Opinioni sui fatti di Genova e sulla guerra in Afghanistan	160
4.7.9 Opinione sugli interventi di forze armate internazionali e disponibilità ad arruolarsi per interventi umanitari	162
4.7.10 Orientamenti politici e religiosi	162
4.8 Destrosi, centristi, sinistrorsi	163
4.8.1 Obiezione di coscienza	164
4.8.2 Atteggiamenti verso la vita militare	165
4.8.3 Atteggiamenti verso il valore "patria"	170
4.8.4 Atteggiamenti sulle forze armate, la guerra e la pace	171
4.8.5 Atteggiamenti sull'apertura delle forze armate alle donne	172
4.8.6 Giudizi sulle forze armate italiane	172
4.8.7 Mutamento di opinione su forze armate, loro cause, e giudizi sui fatti del 2001	173
4.8.8 Orientamento religioso	175

4.9 Cattolici praticanti, cattolici non praticanti, atei/agnostici	175
4.9.1 Atteggiamenti sull'obiezione di coscienza	176
4.9.2 Atteggiamenti verso la vita militare	176
4.9.3 Aspetti sgradevoli della vita militare	177
4.9.4 Ragioni di attrazione verso e repulsione da la professione di militare	178
4.9.5 Giudizi sull'abolizione dell'obbligo di leva e sulla fine del servizio civile	182
4.9.6 Giudizi sul valore "patria"	183
4.9.7 Opinioni sulla guerra e sulla pace	184
4.9.8 Giudizio sulle donne militari	185
4.9.9 Giudizio sulle forze armate italiane	187
4.9.10 Mutamento di opinione sulle forze armate e giudizi sui fatti del 2001	188
4.9.11 Giudizi sulle forze armate internazionali e interventi umanitari	191
4.10 Status socio-economico basso, medio, alto	192
4.10.1 Condizione militare	193
4.10.2 Giudizi sulla vita militare	193
4.10.3 Disponibilità alla carriera militare, e relative motivazioni	195
4.10.4 Giudizi sull'abolizione del servizio militare obbligatorio e sulla fine del servizio civile	196
4.10.5 Giudizi sul revival del valore "patria"	198
4.10.6 Opinioni su guerre e pace	198
4.10.7 Atteggiamenti su donne militari	199
4.10.8 Giudizi sulle forze armate italiane	199
4.10.9 Mutamenti di opinione su guerre e militari	199
4.10.10 Giudizi sui fatti di Genova	199
4.10.11 Giudizi su terrorismo e Afghanistan	200
4.10.12 Giudizi su forze armate internazionali e disponibilità ad arruolarsi	200
4.10.13 Orientamento politico e religioso	201
5. SINTESI CONCLUSIVA	202
5.1 Campione e metodo	202
5.2 Contenuto e finalità del presente lavoro	203
5.3 Condizione militare e servizio civile	203
5.4 Servizio militare: giudizi e motivazioni	203
5.5 La professione militare: disponibilità, ragioni e giudizi	204
5.6 L'abolizione dell'obbligo di leva e il destino del servizio civile	206
5.7 Il ritorno dei valori patriottici	206
5.8 Giudizi sulle cause delle guerre, sugli interventi militari e sulle condizioni della pace	207
5.9 Giudizi sulle donne militari	208
5.10 Giudizi sulle forze armate italiane	208
5.11 Mutamento di opinione sulle forze armate e la guerra	209
5.12 Giudizi sui fatti di Genova	209
5.13 Giudizi sull'intervento in Afghanistan	210
5.14 Giudizi sulle forze armate internazionali	211

1. OBIETTIVI DELLA RICERCA

La presente ricerca ha obiettivi eminentemente descrittivi: la formazione di un quadro conoscitivo aggiornato e realistico del clima di opinioni e atteggiamenti dei giovani italiani verso il mondo militare e le sue problematiche.

Essa muove dall'ipotesi che decenni di predominio, in molti ambienti dell'informazione, della cultura e della politica, delle tendenze ostili verso questo mondo abbiano creato l'impressione che tra i giovani siano diffusi e prevalenti sentimenti di indifferenza, e talvolta anche avversione o disprezzo, verso il mondo militare.

A tanto sembrano aver contribuito quattro tendenze politico-culturali principali: 1) l'ethos produttivistico, utilitaristico ed edonistico del capitalismo maturo, 2) il pacifismo di molti ambienti cattolici, 3) i valori antiautoritari e antigierarchici della sinistra libertaria e anarchica, e infine 4) la lunga diffidenza del Partito Comunista verso le forze armate italiane, sia per le loro tradizionali caratteristiche strutturali e culturali interne sia per la collocazione dell'Italia nel Patto Atlantico. Quest'ultimo fattore, certamente non più attivo da ormai quasi trent'anni, sembra comunque aver lasciato dei sedimenti profondi e diffusi nella cultura politica della sinistra.

Quanto tali tendenze antimilitaristiche, in ipotesi predominanti a livello dell'informazione e della cultura, siano diffuse nel resto del tessuto sociale, e in particolare tra i giovani, è poco noto. L'attenzione che la ricerca sociologica in Italia ha finora prestato alle problematiche militari è scarsa, e anche nei sondaggi d'opinione d'interesse generico tali problematiche sono assai poco approfondite.

I mutamenti avvenuti negli ultimi quindici o vent'anni sulla scena internazionale, con l'affievolirsi e poi scomparire della contrapposizione bipolare tra mondo capitalista e mondo socialista, e quindi il moltiplicarsi dei conflitti locali che spesso richiedono interventi pacificatori o repressivi di tipo militare, hanno modificato in misura notevole la natura dei compiti e quindi delle modalità operative delle Forze Armate, da quelli della difesa del territorio nazionale a quelli dell'intervento rapido e multinazionale in aree anche molto lontane. Gli interventi in Libano, nel Golfo Persico, in Somalia, a Timor Est, e infine nell'area balcanica, pur contrastati da una minoranza delle forze politico-culturali, hanno raccolto senza dubbio larghi consensi ad ogni livello sociale, hanno dato nuova visibilità all'istituzione militare nei mezzi di comunicazione sociale ed hanno contribuito alla formazione e diffusione di un'immagine pubblica delle forze armate molto diversa che nei decenni precedenti.

In tempi recentissimi, eventi quali l'improvvisa ripresa dei movimenti anticapitalisti che vanno sotto l'etichetta di "no global", con relativi duri scontri di piazza con le forze dell'ordine, da un lato, e dall'altro i fatti dell'11 settembre, e con l'avvio di quella che si presenta come una lunga guerra contro il terrorismo, che implica anche momenti di scontro militare (al momento la guerra in Iraq è ancora solo molto probabile), hanno apportato ulteriori elementi di novità nel quadro dei rapporti tra forze armate e società civile. Il primo fenomeno sembra contribuire ad una radicalizzazione degli atteggiamenti antimilitaristi di certi movimenti giovanili, mentre il secondo sembra destinato a far crescere da un lato i timori per l'avvio di una spirale di conflitti anche militari, l'estensione dei focolai di guerra e quindi di rischi per la sicurezza e il benessere nazionali; dall'altro, a evidenziare la

necessità delle forze armate, della difesa militare e anche degli atti di guerra convenzionale contro la minaccia terroristica.

Quale possa essere l'effetto di questo complesso mix di fattori sulle opinioni e atteggiamenti delle fasce d'età più direttamente coinvolte nella problematica militare – i giovani – non è dato cogliere a priori, né sembrano affidabili le interpretazioni teoriche o ideologiche degli operatori dell'informazione, della cultura e della politica.

E' evidente l'interesse pubblico, e delle Forze Armate in particolare, a conoscere le opinioni e soprattutto gli atteggiamenti dei giovani a loro riguardo, perché da essi dipendono anche, in qualche misura, i comportamenti rispetto al servizio militare e all'arruolamento, oltre che le motivazioni e quindi la qualità psico-culturale delle reclute.

2. IL METODO

2.1 IL QUESTIONARIO

Il metodo scelto per la raccolta di informazioni su questi temi è l'indagine con questionario quasi del tutto "strutturato", ovvero a risposte multiple preformulate. Come ogni tecnica di raccolta dati, anche questa presenta sia vantaggi che svantaggi. Il vantaggio principale è la semplificazione e quindi la rapidità ed economicità delle operazioni nella preparazione degli intervistatori, nella somministrazione delle domande e, infine, nella codifica ed elaborazione dei dati. Lo svantaggio è che il pensiero dell'intervistato è costretto ad adattarsi alla griglia lessicale, concettuale e teorica costituita dalla formulazione delle domande. Ciò comporta, da un lato, una relazione stretta, che può essere anche di condizionamento, tra la formulazione della domanda e la risposta, e, dall'altro, il rischio di esclusione di "idee" (parole, concetti, teorie) che possono essere presenti nella mente degli intervistati, ma non previste nelle formule del questionario. Al primo, ben noto, problema si è cercato di ovviare, come è normale prassi professionale in queste indagini, sottoponendo il questionario a più stadi di "pre-test", cioè facendolo maturare attraverso la ripetuta somministrazione sperimentale a gruppi di giovani. Al secondo rischio si è cercato di ovviare, come d'uso, in due modi: 1) addestrando gli intervistatori ad interpretare nel modo più corretto possibile il pensiero degli intervistati e a tradurlo nella griglia del questionario. Ciò significa che la qualità dei dati dipende molto dalla qualità professionale degli intervistatori; 2) inserendo, ove opportuno, tra le alternative di risposta anche la modalità "aperta": "altro-specificare".

Al termine di questo processo si è giunti alla definizione di un questionario che consta di 65 domande, di cui la grande maggioranza a risposte multiple "chiuse", e molte "batterie" di proposizione con risposte del tipo "scala di Likert" ("molto, abbastanza, poco o per niente d'accordo", e simili). In tutto le "variabili" (cioè le modalità di risposta previste) del questionario sono 402

I principali temi del questionario sono:

- 1) atteggiamenti e opinioni generici verso le forze armate e il mondo militare: simpatia, fiducia, ammirazione, ostilità, ignoranza, indifferenza, disprezzo, paura, ecc. Origini e motivazioni di tali atteggiamenti;

- 2) coscienza dei mutamenti nei compiti e modalità operative delle forze armate: internazionalizzazione, professionalizzazione, prevalenza dei compiti di polizia internazionale e di intervento umanitario, ecc. Giudizi su tali nuovi compiti;
- 3) grado di adesione alle principali dottrine antimilitariste e ai movimenti di pacifismo militante;
- 4) atteggiamenti ed opinioni riguardo ai fatti dell'11 settembre e ai compiti delle forze armate nella lotta al terrorismo internazionale;
- 5) Atteggiamenti verso il servizio militare di leva, disponibilità all'arruolamento volontario temporaneo, e a intraprendere la carriera militare.

Ad essi si sono aggiunti temi di carattere generale, come la collocazione socio-economica dell'intervistato, i suoi orientamenti valoriali, i modelli di uso del tempo libero, i caratteri anagrafici (sesso, età, residenza ecc.), in funzione di "variabili indipendenti", che si ipotizza possano incidere in qualche misura sugli atteggiamenti riguardo ai temi specifici della presente indagine.

Nel questionario, la sequenza delle tematiche e delle domande è, con maggior dettaglio, come segue:

- 1) le prime 14 domande sono rivolte esclusivamente ai maschi che hanno fatto il servizio militare o civile e mirano a descrivere i loro atteggiamenti e giudizi su tale esperienza;
- 2) le domande da 15 a 21 sono finalizzate alla conoscenza degli atteggiamenti dei giovani, maschi e femmine, nei riguardi della professione militare, e in particolare la loro disponibilità ad intraprenderla;
- 3) le domande da 22 a 25 riguardano le opinioni dei giovani circa l'abolizione dell'obbligatorietà del servizio militare, l'avvio dell'esercito solo professionale, e l'incerto destino del servizio civile;
- 4) le domande da 30 a 37 riguardano gli atteggiamenti dei giovani, maschi e femmine, sull'ingresso delle donne nelle forze armate;
- 5) le domande 26 e 38 mirano a sondare il grado di patriottismo dei giovani e le loro opinioni sulle qualità militari degli italiani;
- 6) le domande da 27 a 29 intendono misurare gli atteggiamenti dei giovani sui temi della guerra e della pace in generale;
- 7) le domande da 39 a 45 riguardano l'impatto dei fatti del 2001 (violenze di Genova, 11 settembre, intervento militare multinazionale in Afghanistan) sui giovani, e i loro giudizi in proposito.
- 8) le domande da 55 a 57 forniscono informazioni su alcune caratteristiche valoriali fondamentali degli intervistati, e cioè sulla loro collocazione nella dimensione politico-ideologica e in quella religiosa;
- 9) le domande 46-54 sono a carattere "anagrafico", e riguardano sesso, età, residenza, condizione professionale, posizione nella professione, titolo di studio dell'intervistato e dei suoi genitori (quest'ultimo dato teso a precisare il cosiddetto SES, status socio-economico, ovvero lo "strato" o "classe" di appartenenza dell'intervistato)
- 10) le domande 58-64 descrivono le modalità di consumo del tempo libero e il grado di esposizione mediatica dell'intervistato.

QUESTIONARIO ANONIMO SULLE PROBLEMATICHE MILITARI

NQ |_|_|_|

(1-3)

(Per le femmine) Iniziare dalla domanda 15

1. (Per i maschi) Hai fatto il servizio militare?

- Si 1 (4)
- Lo sto facendo 2
- ➔ Ho fatto/sto facendo/farò il servizio come obiettore di coscienza (servizio civile)..... 3
- No, sono stato esentato per motivi fisici o psicologici..... 4
- No, sono stato esentato per motivi sociali (famiglia, ecc.)..... 5
- No, sono stato dichiarato abile ma non chiamato 6
- No, sono stato rinviato per motivi di studio o simili..... 7
- No, sono in attesa di partire 8
- Non l'ho fatto per altri motivi (specificare _____). 9

➔ **2. (Se ha fatto o farà l'obiettore di coscienza)**

Indica l'affermazione con la quale ti senti maggiormente d'accordo: (1 sola risposta)

- Passare poi a domanda 15 -

- L'ho fatto (o lo farò) perché sono davvero contro l'uso delle armi e di ogni forma di violenza 1 (5)
- Perché come obiettore si ha la possibilità di fare qualcosa di utile alla società..... 2
- L'ho fatto (o lo farò) per guadagnare tempo con gli studi universitari 3
- L'ho fatto (o lo farò) per evitare i disagi della naia 4
- Ho sbagliato a scegliere di fare l'obiettore: sarebbe stato meglio fare il militare 5
- Altro (specificare _____) 6

➤ **3. (Se ha fatto o sta facendo il militare) In che ruolo hai fatto o stai facendo il militare?**

- Soldato semplice 1 (6)
- Graduato..... 2
- Ufficiale di complemento 3
- Ufficiale di carriera 4
- Sottufficiale di carriera 5
- Nei carabinieri, finanza ecc. 6

➤ **4. (Se ha fatto o sta facendo il militare) In quale provincia? Indicare quella in cui ha trascorso il periodo più lungo**

_____ |_|_|_| (7-9)

➤ **5. (Se ha fatto o sta facendo il militare) In quale arma?**

- Esercito 1 (10)
- Marina..... 2
- Aviazione 3
- Carabinieri..... 4
- Guardia di finanza 5
- Altro (specificare _____) 6

- 6. (Se ha fatto o sta facendo il militare) Hai scelto tu quest'arma?
- No 1 [se ha risposto NO, passare a domanda 8] (11)
 - Sì.....2

- 7. (Se ha risposto SI alla domanda precedente) Che cosa ti ha spinto a scegliere quest'arma?
(possibili più risposte)
- 1. Consigli/esempi di familiari o amici.....2 (12)
 - 2. Informazioni da conferenze, manifesti, uffici.2 (13)
 - 3. Informazioni da giornali, riviste, cinema, tv, ecc.2 (14)
 - 4. Tradizione di famiglia.....2 (15)
 - 5. Interesse personale per quell'arma2 (16)
 - 6. Altro (specificare _____) 2 (17)

8. (Se non ha ancora fatto il militare, o non ha potuto scegliere l'arma in cui l'ha fatto o lo sta facendo)
In quale arma ti sarebbe piaciuto/ti piacerebbe fare il militare?
- Esercito 1 (18)
 - Marina.....2
 - Aviazione3
 - Carabinieri.....4
 - Guardia di finanza5
 - Altro (specificare _____) 6

- 9. (Se ha fatto o sta facendo il militare di leva)
Che cosa pensi della tua esperienza militare? Indica il tuo grado di accordo con ciascuna di queste affermazioni.

	Per niente d'accordo	Poco d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo	
1. E' tempo buttato via.....	1	2	3	4	(19)
2. Ho imparato a vivere in comunità, ad apprezzare lo spirito di corpo, di gruppo.....	1	2	3	4	(20)
3. Mi sono fatto nuovi amici.	1	2	3	4	(21)
4. E' un'esperienza noiosa (noia-naja)	1	2	3	4	(22)
5. Ho allargato i miei orizzonti, conoscendo giovani di diverse regioni e diverse condizioni sociali	1	2	3	4	(23)
6. Ho allargato i miei orizzonti, visitando città, regioni e paesi diversi dai miei.....	1	2	3	4	(24)
7. Ho imparato attività e mestieri utili anche nella vita civile.....	1	2		4	(25)
8. Ho imparato la disciplina, il rispetto, l'ordine, l'organizzazione	1	2	3	4	(26)
9. Ho imparato cose non utili per la vita fuori dalla caserma.....	1	2	3	4	(27)
10. Ho imparato ad arrangiarmi, ad acquistare maggiore autonomia; sono diventato più adulto ed il mio carattere si è irrobustito	1	2	3	4	(28)
11. C'è troppa disorganizzazione, troppi tempi morti.....	1	2	3	4	(29)
12. Ho sentito la soddisfazione di svolgere una funzione utile per la società (come dice la Costituzione, "la difesa della patria è sacro dovere del cittadino")	1	2	3	4	(30)

	Per niente d'accordo	Poco d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo	
13. Ho aiutato la mia famiglia, sgravando i miei genitori del peso del mio mantenimento. 1	2	3	4	(31)	
14. Mi sono guadagnato qualche soldo, ho imparato ad essere finanziariamente autonomo..... 1	2	3	4	(32)	
15. Ho sentito il disagio (schifo, vergogna) di maneggiare strumenti di violenza, morte e distruzione. 1	2	3	4	(33)	
16. Mi ha permesso in seguito di entrare in associazioni d'arma (alpini, marinai, paracadutisti, ecc.)..... 1	2	3	4	(34)	
17. Ho sbagliato a scegliere di fare il militare: sarebbe stato meglio fare l'obiettore 1	2	3	4	(35)	

➤ **10. (Se ha fatto o sta facendo il militare) Quanto ti hanno dato fastidio i seguenti aspetti della vita militare?**

	Per niente fastidio	Uno po' fastidio	Abbastanza fastidio	Molto fastidio	
1. La disciplina 1	2	3	4	(36)	
2. L'ambiente umano della caserma 1	2	3	4	(37)	
3. Il mangiare 1	2	3	4	(38)	
4. I commilitoni 1	2	3	4	(39)	
5. La fatica 1	2	3	4	(40)	
6. La gerarchia 1	2	3	4	(41)	
7. Le attività addestrative (in caserma) 1	2	3	4	(42)	
8. La lontananza da casa, da amici e affetti 1	2	3	4	(43)	
9. La divisa 1	2	3	4	(44)	
10. I superiori 1	2	3	4	(45)	
11. Il pericolo 1	2	3	4	(46)	
12. Le esercitazioni (fuori caserma) 1	2	3	4	(47)	
13. Il contatto con le armi 1	2	3	4	(48)	
14. Il patriottismo 1	2	3	4	(49)	

➤ **11. In che misura i seguenti aspetti erano presenti nell'esperienza di vita militare da te fatta?**

	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto	
1. La scomodità della caserma 1	2	3	4	(50)	
2. Il senso di inutilità 1	2	3	4	(51)	
3. La noia e ozio 1	2	3	4	(52)	

➤ **12. Le località in cui hai fatto il militare erano:**

Tutte gradite 1	(53)
Gradite solo alcune 2	
Nessuna gradita 3	

13. (Se sta facendo il militare di carriera) Hai dei rimpianti? Pensi che avresti fatto meglio a scegliere un lavoro "civile"?

No 1	(54)
Sì 2	

14. Se sì, perché?

(55-56)

15. (A TUTTI, MASCHIE FEMMINE) Ti piacerebbe fare il militare di professione?

- Sì..... 1 (57)
- Lo sto già facendo.2
- Avrei voluto, ma non ho potuto per cause indipendenti dalla mia volontà.....3
- Sì, a patto che possa essere valorizzata la mia professione da civile.....4
- ⇒ No. [Passare a domanda 18]5

16. (Se ha risposto 1, 2, 3 o 4 alla dom.15) Quali delle seguenti ragioni ti hanno spinto o ti spingerebbero a fare il militare di carriera?

- 01 Posto sicuro, con progressione di carriera assicurata.2 (58)
- 02 Stipendio dignitoso.....2 (59)
- 03 Vita tranquilla e senza grosse responsabilità (in tempo di pace).2 (60)
- 04 Vita avventurosa.2 (61)
- 05 Possibilità di sviluppare le proprie doti di forza e coraggio, sia fisico che morale.....2 (62)
- 06 Mestiere prestigioso, onorato.2 (63)
- 07 Ambiente di lavoro ben organizzato, regolato, disciplinato.....2 (64)
- 08 Passione per una particolare arma o corpo.....2 (65)
- 09 Passione per la tecnologia militare (armi, macchine, impianti ecc.).....2 (66)
- 10 Desiderio di "girare il mondo".....2 (67)
- 11 Soddisfazione morale, quale difensore della patria.2 (68)
- 12 Tradizione di famiglia.2 (69)
- 13 Possibilità di rendermi utile alla gente di tutto il mondo, svolgendo
interventi umanitari, di protezione civile, ecc.2 (70)
- 14 Senso del dovere.2 (71)
- 15 Possibilità di fare sport, atletica da semi-professionista.2 (72)
- 16 La divisa ha sempre molto fascino sulle/sui ragazze/i.2 (73)
- 17 Altro (specificare _____) 2 (74)

17. Tra le ragioni indicate, qual è la principale?

Indica il numero corrispondente nella domanda precedente (da 01 a 17)..... (75-76)

⇒ **18. (Se ha risposto NO alla dom.15) Perché non ti piacerebbe fare il militare di carriera? Quali delle seguenti ragioni ritieni più importanti?**

SK 2 (1)

- 01. Limitata possibilità di carriera.2 (2)
- 02. Stipendio insufficiente.2 (3)
- 03. Vita agitata, troppe responsabilità.....2 (4)
- 04. Vita piatta, insignificante.....2 (5)
- 05. Difficoltà a far valere le proprie doti di carattere.....2 (6)
- 06. Mestiere poco apprezzato nella società moderna.2 (7)
- 07. Ambiente di lavoro troppo burocratico, gerarchico, autoritario.2 (8)
- 08. Disgusto per tutto ciò che ha a che fare con armi, violenza,
distruzione, morte.....2 (9)
- 09. Vita troppo legata al piccolo mondo di caserma.2 (10)
- 10. Non intendo contribuire a difendere l'attuale società
(sfruttatrice, ingiusta, violenta, consumistica ecc.).....2 (11)
- 11. Nella nostra società, armi, forze armate, militari, sono tutte cose
che non hanno più alcun senso o utilità.....2 (12)

⇒ **19. Tra le ragioni che hai indicato, qual è la principale?**

Indica il numero corrispondente nella domanda precedente (da 01 a 17)..... (13-14)

⇨ **20. (Se ha risposto NO alla dom.15) Ti senti di condividere le seguenti affermazioni?**

	No	Sì	
1. Se fossi cittadino di un paese più serio, importante, prestigioso ed efficiente (come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia, ecc.) potrei anche fare la carriera militare; in Italia non ha senso	1	2	(15)
2. Potrei pensare a una carriera militare solo nell'ambito di un esercito europeo, o di forze multinazionali (Nato, ONU)	1	2	(16)
3. Potrei pensare a una carriera militare solo se le forze armate fossero impiegate solo a scopi umanitari, di pacificazione e di mantenimento della pace	1	2	(17)

21. Cosa pensi dei giovani che scelgono la carriera militare? (una sola risposta) (18)

- Sono per lo più degli esaltati (violenti, autoritari...)..... 1
- Sono dei falliti (incapaci di affrontare le sfide dell'impegno in lavori produttivi, della vita economica, ecc.) 2
- Nella maggior parte dei casi sono stati costretti a fare questo lavoro a causa della difficoltà di trovarne altri migliori..... 3
- Sono persone normali, che hanno scelto un lavoro come tanti altri, con i suoi pro e i suoi contro 4
- Sono dei benemeriti, che si sacrificano e rischiano la vita per svolgere funzioni essenziali per la società (ordine pubblico, sicurezza, difesa, ecc.) 5

22. Secondo te, l'abolizione del servizio militare obbligatorio è:

- ◆ Una cosa positiva.....1 (19)
- ⇨ Una cosa negativa.....2
- Non so.....3

◆ **23. (Se ha risposto "una cosa positiva" alla dom.22)**

Perché? Indica il tuo grado di accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni:

	Per niente d'accordo	Poco d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo	
1. Perché tanto così come era non serviva a niente	1	2	3	4	(20)
2. Perché era dannoso sia per chi lo doveva fare (perdita di tempo, disagio ecc.) sia per la società nel suo insieme (spreco di risorse pubbliche)	1	2	3	4	(21)
3. Perché così non si addestrano più i giovani ad usare le armi e a fare la guerra.....	1	2	3	4	(22)
4. Perché è un primo passo per l'abolizione di tutte le forze armate	1	2	3	4	(23)

⇨ **24. (Se ha risposto "una cosa negativa" alla dom.22)**

Perché? Indica il tuo grado di accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni:

	Per niente d'accordo	Poco d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo	
1. Perché un esercito di professionisti costa di più ed è un pericolo per la democrazia	1	2	3	4	(24)
2. Perché così i giovani non hanno più l'occasione di fare un'esperienza di vita in collettività, di rendersi autonomi dalla famiglia, di diventare adulti, ecc.	1	2	3	4	(25)
3. Perché così i giovani di diverse regioni d'Italia e di diverse condizioni sociali non hanno più occasione di conoscersi	1	2	3	4	(26)

	Per niente d'accordo	Poco d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo	
4. Perché così i giovani non hanno più occasione di dedicare un periodo ad un servizio disinteressato a favore della collettività.....	1	2	3	4	(27)
5. Perché così i giovani non hanno più occasione di imparare l'amor di patria	1	2	3	4	(28)

25. Con l'abolizione del servizio militare obbligatorio, logicamente sarà abolito anche il servizio civile come obiettore di coscienza. Indica il tuo grado di accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni:

	Per niente d'accordo	Poco d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo	
1. Hanno fatto bene, perché tanto il servizio civile non serviva a niente.....	1	2	3	4	(29)
2. Hanno fatto male ad abolirlo, perché così i giovani non hanno più l'occasione di fare gratuitamente qualcosa di utile alla società	1	2	3	4	(30)
3. Hanno fatto bene, così si impedirà che gli obiettori facciano solo il loro comodo.....	1	2	3	4	(31)
4. Hanno fatto male ad abolirlo, perché così sarà più difficile dare ai giovani l'occasione di manifestare concretamente la propria contrarietà alle armi, alla violenza e alla guerra.....	1	2	3	4	(32)

26. Negli ultimi tempi, i governanti italiani – a cominciare dal Presidente Ciampi – parlano sempre più di patriottismo, di rispetto per la bandiera nazionale, del cantare l'inno di Mameli, ecc. Indica quanto sei d'accordo con le seguenti affermazioni:

	Per niente d'accordo	Poco d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo	
1. Per troppo tempo, il patriottismo, la bandiera, l'inno, ecc., sono stati trascurati dai vecchi partiti.....	1	2	3	4	(33)
2. Finalmente anche in Italia si può essere orgogliosi della propria Patria.....	1	2	3	4	(34)
3. Quando vedo sventolare il tricolore, sento suonare e cantare l'Inno nazionale e penso alla patria, sento brividi di commozione.....	1	2	3	4	(35)
4. Queste manifestazioni di nazionalismo in Italia sono solo indicazione che sono tornati i vecchi valori della destra	1	2	3	4	(36)
5. Queste manifestazioni sono solo una tattica per far dimenticare i veri problemi dell'Italia, come la disoccupazione, le ingiustizie, lo sfruttamento, ecc.....	1	2	3	4	(37)
6. Queste manifestazioni sono un controbilanciamento delle politiche federalistiche, delle autonomie regionali, ecc.....	1	2	3	4	(38)
7. Queste manifestazioni sono solo un modo di consolarsi della perdita di reale sovranità e identità nazionale, a causa dell'Unione Europea, della globalizzazione, ecc.	1	2	3	4	(39)
8. Si tratta soltanto di una moda passeggera.....	1	2	3	4	(40)

27. In questi ultimi tempi si è molto discusso sulla legittimità o meno della guerra e su come “costruire” la pace. Quanto sei d'accordo con le seguenti affermazioni?

	Per niente d'accordo	Poco d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo	
1. Le guerre avvengono solo perché ci sono gli eserciti e le forze armate. Per abolire le guerre, e mettere in pace il mondo, basterebbe abolire le forze armate	1	2	3	4	(41)
2. Le guerre avvengono soprattutto perché ci sono ingiustizie economiche e sociali. Per abolire le guerre bisogna abolire ogni forma di disegualianza tra gli uomini	1	2	3	4	(42)
3. La storia dimostra che le guerre non provocano altro che morte e distruzioni, e creano più problemi di quelli per cui nascono	1	2	3	4	(43)
4. Bisogna essere sempre contro ogni guerra	1	2	3	4	(44)
5. Alle minacce di nemici esterni bisogna rispondere con la diplomazia, il dialogo, l'apertura, la disponibilità al compromesso	1	2	3	4	(45)
6. A volte ci sono situazioni in cui è necessario l'impiego delle forze armate per interventi umanitari, per la difesa dei diritti civili, per la protezione contro le catastrofi, ecc.	1	2	3	4	(46)
7. Non esistono guerre giuste. Tutte le guerre sono ingiuste	1	2	3	4	(47)
8. Quando un popolo è minacciato o aggredito da nemici esterni, ha diritto di difendersi anche con le armi	1	2	3	4	(48)
9. Nel corso della storia, le guerre hanno avuto anche effetti positivi; ad esempio liberando popoli oppressi e distruggendo regimi politici criminali, come il nazismo	1	2	3	4	(49)
10. Nel corso della storia, le esigenze della guerra e delle forze armate hanno incentivato il progresso scientifico, tecnico e organizzativo	1	2	3	4	(50)

28. Tu credi possibile che in futuro si arriverà all'abolizione delle guerre e ad una vera, perpetua pace?

- No 1 (51)
- ◆ Sì 2
- Non so 3

◆ 29. (Se ha risposto SI alla dom.28)

A quali condizioni?

	No	In parte	Sì	
1. L'abolizione degli stati; l'unificazione dell'umanità; un unico governo mondiale	1	2	3	(52)
2. L'abolizione delle disegualianze razziali.....	1	2	3	(53)
3. L'abolizione delle differenze culturali e religiose	1	2	3	(54)
4. La fine dello sfruttamento capitalistico	1	2	3	(55)
5. L'eguaglianza economica e sociale di tutti gli uomini, in tutto il mondo	1	2	3	(56)
6. Il divieto di produrre armi e l'abolizione delle forze armate..	1	2	3	(57)
7. L'educazione alla pace, fratellanza, solidarietà, amore universale	1	2	3	(58)

30. Secondo te, il fatto che adesso anche in Italia anche le ragazze possono fare il militare:

	Falso	In parte vero	Vero	
1. E' un fatto positivo, perché ormai le donne hanno parità dei diritti e quindi anche dei doveri in tutti i campi	1	2	3	(59)
2. E' un fatto positivo, perché ormai le donne sono perfettamente capaci, fisicamente e psicologicamente, di svolgere anche le attività tipiche dei militari	1	2	3	(60)
3. E' un fatto positivo, perché ormai le donne hanno anche più carattere, volontà e "spina dorsale" dei maschi	1	2	3	(61)
4. E' positivo, perché offre alle donne opportunità lavorative prima negate e in questo senso le mette alla pari con i maschi nel diritto al lavoro	1	2	3	(62)
5. E' indifferente. E' un lavoro come un altro	1	2	3	(63)
6. E' solo una imitazione di mode straniere che non appartengono alla tradizione italiana.....	1	2	3	(64)
7. E' un fatto negativo, perché rischia di diffondere anche tra le donne i peggiori caratteri del mondo militare (autoritarismo, gerarchia ecc.)	1	2	3	(65)
8. E' negativo, perché comporterà solo problemi organizzativi e indebolimento dell'efficienza delle forze armate	1	2	3	(66)
9. E' negativo perché propone una falsa idea di emancipazione femminile..	1	2	3	(67)

31. (Per i maschi) Saresti contento se la tua ragazza fosse un militare?

- ⇔ No. 1 (68)
- ◆ Sì.....2
- Indifferente.....3

◆ 32. (Se ha risposto SI alla dom.31) Perché?

(69-70)

⇔ 33. (Se ha risposto NO alla dom.31) Perché?

(71-72)

34. (Per le femmine) Hai mai avuto rapporti sentimentali o di amicizia con ragazzi che fanno il militare?

- No 1 (73)
- ◆ Sì.....2

◆ **35. (Se ha risposto SI alla dom.34) Pensi che, rispetto agli altri, questi ragazzi siano:**

- Migliori 1 (74)
- Uguali 2
- Peggiori 3

➤ **36. (Se ha risposto MIGLIORI alla dom.35) Perché?**

(75-76)

• **37. (Se ha risposto PEGGIORI alla dom.35) Perché?**

(77-78)

38. Sull'efficienza delle forze armate italiane vi sono sempre stati pareri discordi. Qual è il tuo grado di accordo con le seguenti opinioni?

SK 3 (1)

Per niente d'accordo	Poco d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo
----------------------	----------------	----------------------	-----------------

- | | | | | | |
|--|---|---|---|---|-----|
| 1. Salvo qualche episodio, l'Italia (da dopo l'unità) non ha mai dimostrato grandi capacità militari (a paragone con altre nazioni, come i tedeschi, gli inglesi, ecc.)..... | 1 | 2 | 3 | 4 | (2) |
| 2. Gli italiani sono troppo individualisti per fare bene il militare | 1 | 2 | 3 | 4 | (3) |
| 3. Gli italiani sono troppo umani per fare bene le guerre | 1 | 2 | 3 | 4 | (4) |
| 4. Anche nelle forze armate italiane, come in quelle di tutto il mondo, sono molto diffuse le idee autoritarie, violente e fasciste | 1 | 2 | 3 | 4 | (5) |
| 5. I soldati italiani sono sempre stati bravi; quel che non ha funzionato, di solito, sono stati i comandanti e le strutture organizzative | 1 | 2 | 3 | 4 | (6) |
| 6. In questi ultimi anni, le forze armate italiane hanno dimostrato efficienza e bravura nei numerosi interventi umanitari che hanno compiuto e stanno compiendo sotto l'egida della Nato e delle Nazioni Unite..... | 1 | 2 | 3 | 4 | (7) |

39. Le tue opinioni ed atteggiamenti verso le forze armate, la guerra e la pace, sono sempre state le stesse o sono cambiate negli ultimi anni?

- Sono sempre le stesse 1 (8)
- Sono parzialmente cambiate..... 2
- Sono profondamente cambiate 3

➤ **40. (Se ha risposto 2 o 3 alla dom.39)**

Ci sono stati fatti specifici che te le hanno fatte cambiare?

- No 1 (9)
- Sì..... 2

➤ **41. (Se ha risposto SI alla dom.40) Quali?**

(10-11)

42. Nel luglio scorso, a Genova vi sono stati violenti scontri fra dimostranti e forze dell'ordine. Che opinione ti sei fatto in proposito? Quali delle seguenti affermazioni condividi?

	No	Sì	
1. Le forze dell'ordine hanno aggredito i dimostranti con violenza del tutto ingiustificata.....	1	2	(12)
2. Le forze dell'ordine erano impreparate ad affrontare quella situazione	1	2	(13)
3. Le forze dell'ordine non hanno saputo discriminare tra i partecipanti violenti e quelli pacifici	1	2	(14)
4. Le forze dell'ordine hanno compiuto alcuni eccessi, ma complessivamente hanno fatto il loro dovere contro la violenza di certi gruppi di manifestanti	1	2	(15)
5. Non c'è stata alcuna violenza da parte della polizia. E' stata tutta una montatura dei media	1	2	(16)
6. Le forze dell'ordine hanno fatto benissimo a picchiare duro quella massa di violenti	1	2	(17)

43. Secondo te, gli Stati Uniti e i loro alleati hanno fatto bene a compiere azioni militari contro il terrorismo, dopo i massacri dell'11 settembre?

	Per niente d'accordo	Poco d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo	
1. Quella in Afghanistan non è stata una guerra, ma solo un'operazione di polizia internazionale	1	2	3	4	(18)
2. I bombardamenti non servono a niente. Il terrorismo si combatte abolendo le ingiustizie, lo sfruttamento del terzo mondo, ecc.....	1	2	3	4	(19)
3. Il terrorismo si combatte solo con il controspionaggio, la polizia, ecc.....	1	2	3	4	(20)
4. Bisognava operare con la diplomazia, dialogando con il governo talebano	1	2	3	4	(21)
5. La guerra contro l'Afghanistan è stata fatta solo per ragioni di strategia economica (oleodotti, ecc.)	1	2	3	4	(22)
6. La guerra contro l'Afghanistan soddisfa soltanto un desiderio di vendetta.....	1	2	3	4	(23)
7. La guerra contro l'Afghanistan è stata fatta solo per dimostrare la superiorità del mondo occidentale/cristiano su quello mussulmano	1	2	3	4	(24)
8. Non c'era altro modo di distruggere i covi dei terroristi	1	2	3	4	(25)
9. Bisognava distruggere con ogni mezzo l'oppressivo e criminale regime talebano.....	1	2	3	4	(26)

44. Negli ultimi tempi si parla sempre più spesso di forze armate multinazionali, di forze multinazionali di intervento rapido, ecc. In che misura sei d'accordo con le seguenti affermazioni?

	Per niente d'accordo	Poco d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo	
1. Le forze armate di ogni paese dovrebbero limitarsi a difendere il territorio nazionale, e non essere mandate all'estero	1	2	3	4	(27)
2. Non si dovrebbero mettere i soldati di un paese al comando di governi di altri paesi.....	1	2	3	4	(28)
3. Le cosiddette forze multinazionali d'intervento rapido sono solo uno strumento dell'imperialismo americano	1	2	3	4	(29)
4. Gli interventi militari di qualunque tipo, fuori dai confini nazionali sono legittimi solo se ordinati dall'ONU	1	2	3	4	(30)

45. Se ci fosse qualche altra emergenza umanitaria internazionale, e le forze armate italiane dovessero arruolare molti giovani per farvi fronte, tu personalmente ti arruoleresti? (Una sola risposta)

- Sì, per senso del dovere, per aiutare. 1 (31)
- Sì, se il compenso fosse abbastanza alto. 2
- Sì, per senso di avventura. 3
- No, perché non ho fiducia nelle capacità delle forze armate italiane di fare qualcosa di buono. 4
- No, perché non credo alla scusa delle esigenze umanitarie; sotto sotto si fa sempre qualche violenza. 5
- No, se dovessi lavorare per emergenze umanitarie, preferirei farlo nell'ambito di organizzazioni civili, non armate. 6
- No, perché non mi va di espormi a troppi pericoli (rischiare la vita). 7
- No, non mi interessa. 8
- Altro. Specificare (_____) 9

DATI ANAGRAFICI

46. Sesso

- Maschio 1 (32)
- Femmina 2

47. Numero di anni compiuti..... |__|__| (33-34)

48. Comune di residenza (indicare anche la provincia)

(35-36)

49. Condizione attuale

- Studente 01 (37-38)
- Studente con lavori occasionali o temporanei 02
- Studente lavoratore (impieghi continuativi) 03
- In cerca di prima occupazione 04
- Disoccupato 05
- in servizio di leva o civile 06
- invalido 07
- in maternità 08
- lavoratore a tempo pieno 09
- lavoratore a tempo parziale ma continuativo 10
- lavoro interinale 11
- lavoro occasionale 12
- casalinga/o 13

➤ **50. Posizione nella professione**

(se studente lavoratore o occupato a tempo pieno o a tempo parziale ma continuativo):

a) Lavori autonomi

- piccolo coltivatore o allevatore 01
- agricoltore medio 02
- piccolo commerciante 03
- commerciante ben avviato 04
- artigiano senza dipendenti 05
- artigiano con dipendenti 06

(39-40)

b) Operai e assimilati

- collaboratore domestico 07
- baby-sitter 08
- lavoratore manuale nei servizi (fattorino, portiere, cameriere, infermiere non specializzato, ausiliario socio assistenziale) 09
- manovale/bracciante 10
- operaio semplice 11
- operaio specializzato (anche infermiere specializzato) 12

c) Impiegati

- impiegato d'ordine o esecutivo 13
- impiegato tecnico o di concetto 14
- agente, forze armate e simili 15
- quadro intermedio (caporeparto) 16
- insegnante/ricercatore universitario 17

d) Dirigenti, professionisti ecc...

- dirigente (pubblico e privato) 18
- libero professionista 19
- imprenditore e commerciante all'ingrosso 20

51. Titolo di studio

- Elementari non terminate 1
- Licenza elementare 2
- Licenza media o di avviamento 3
- Diploma di formazione professionale 4
- Diploma di maturità 5
- Laurea o diploma universitario 6
- Specializzazione post-laurea 7

(41)

52. Condizione professionale del padre e della madre:

	padre	madre
	(42)	(43)
- Occupato a tempo pieno 1	1	1
- Occupato a tempo parziale ma continuativo 2	2	2
- Occupato in lavori saltuari o stagionali 3	3	3
- In cerca di prima occupazione 4	4	4
- Disoccupato 5	5	5
- Invalido 6	6	6
- Pensionato senza altro lavoro 7	7	7
- Casalinga --	--	8

53. Posizione nella professione del padre e della madre:*(Se pensionato o defunto, indica la professione più rilevante che esercitava)*

	padre	madre
e) Lavori autonomi	(44-45)	(46-47)
– piccolo coltivatore o allevatore	01	01
– agricoltore medio	02	02
– piccolo commerciante	03	03
– commerciante ben avviato	04	04
– artigiano senza dipendenti	05	05
– artigiano con dipendenti	06	06
f) Operai e assimilati		
– collaboratore domestico	07	07
– lavoratore manuale nei servizi (fattorino, portiere, cameriere, infermiere non specializzato, ausiliario socio assistenziale)	08	08
– manovale/bracciante	09	09
– operaio semplice	10	10
– operaio specializzato (anche infermiere specializzato)	11	11
g) Impiegati		
– impiegato d'ordine o esecutivo	12	12
– impiegato tecnico o di concetto	13	13
– agente, forze armate e simili	14	14
– quadro intermedio (caporeparto)	15	15
– insegnante/ricercatore universitario	16	16
h) Dirigenti, professionisti ecc...		
– docente universitario di ruolo	17	17
– dirigente (pubblico e privato)	18	18
– libero professionista	19	19
– imprenditore e commerciante all'ingrosso	20	20
i) Altro	21	21

54. Titolo di studio

	padre	madre
	(48)	(49)
- Analfabeta o elementari non terminate	1	1
- Licenza elementare	2	2
- Licenza media o di avviamento	3	3
- Diploma di formazione professionale	4	4
- Diploma di maturità	5	5
- Laurea o diploma universitario	6	6
- Specializzazione post-laurea	7	7

55. Orientamento politico dell'intervistato:

- Sinistra	1
- Centro-sinistra	2
- Centro	3
- Centro-destra	4
- Destra	5
- Nessuna	6
- Non so	7

(50)

56. Dal punto di vista religioso, come ti consideri:

- Ateo 1 (51)
- Agnostico..... 2
- Cattolico praticante 3
- Cattolico poco praticante..... 4
- Cattolico non praticante 5
- Appartenente ad altra confessione cristiana 6
- Appartenente ad altra religione..... 7
- Credente ma non appartenente a nessuna religione 8
- Non so / in ricerca..... 9

57. Quale posto occupa la dimensione religiosa nella tua vita?

- Fondamentale..... 1 (52)
- Importante..... 2
- Abbastanza importante 3
- Poco importante 4
- Del tutto irrilevante 5

58. Ti elenco alcune attività che si svolgono nel tempo libero. Per ciascuna dovresti dire se la fai spesso, qualche volta o mai.

<i>Attività</i>	Mai	Qualche volta	Spesso	
1. Sport, palestre	1	2	3	(53)
2. Escursioni	1	2	3	(54)
3. Lettura libri.....	1	2	3	(55)
4. Musica.....	1	2	3	(56)
5. Stare con gli amici	1	2	3	(57)
6. Riviste d’evazione.....	1	2	3	(58)
7. Teatro	1	2	3	(59)
8. Shopping.....	1	2	3	(60)
9. Attività artistiche, creative (dipingere, suonare, ecc.).....	1	2	3	(61)
10. Hobbistica, bricolage, ecc.	1	2	3	(62)
11. Volontariato.....	1	2	3	(63)
12. Frequentare locali tipo bar o sala giochi – locali di ritrovo serali	1	2	3	(64)
13. Fare politica, attività sindacale o culturale	1	2	3	(65)
14. Partecipare alla vita della parrocchia o fare altra attività religiosa	1	2	3	(66)
15. Altro. Specificare _____	1	2	3	(67)
	più di una volta la settimana	1-2 volte al mese	raramente o mai	
16. Andare in discoteca.....	1	2	3	(68)
17. Andare al cinema, spettacoli.....	1	2	3	(69)

59. Per quante ore guardi di solito la televisione in un giorno ferial e in uno festivo?

	Giorno ferial e	Giorno festivo	
- mai.....	1	1	(70-71)
- meno di un’ora.....	2	2	
- un’ora	3	3	
- da 1 a 2 ore	4	4	
- da 2 a 3 ore	5	5	
- da 3 a 4 ore	6	6	
- da 4 a 5 ore	7	7	
- più di 5 ore.....	8	8	

60. Genere di programmi tv preferiti (indicane DUE in ordine di gradimento):

SK 4 (1)

	Prima scelta	Seconda scelta	
1. Telegiornali.....	1	2	(2)
2. Televideo (notizie).....	1	2	(3)
3. Documentari	1	2	(4)
4. Dibattiti.....	1	2	(5)
5. Competizioni sportive e altri programmi sportivi	1	2	(6)
6. Cartoni animati	1	2	(7)
7. Film	1	2	(8)
8. Fiction.....	1	2	(9)
9. Varietà	1	2	(10)
10. Quiz.....	1	2	(11)

61. Quale/i generi musicali preferisci?:

- a. Pop 1 (12)
- b. Rock 2
- c. Jazz..... 3
- d. Classico 4
- e. Altro 5

62. Cantanti o band preferite (in ordine di gradimento)

- 1. _____ (13)
- 2. _____ (14)
- 3. _____ (15)

63. Usi il computer?

- No..... 1 (16)
- > Sì. 2

> **64. (Se ha risposto SI)**

Indica quanto tempo dedichi a ciascuna delle seguenti attività al computer:

	Gioco	Studio	Notizie	Lavoro	Passatempo
	(17)	(18)	(19)	(20)	(21)
- Mai	1	1	1	1	1
- Meno di un'ora.....	2	2	2	2	2
- Un'ora.....	3	3	3	3	3
- Due ore	4	4	4	4	4
- Tre ore	5	5	5	5	5
- Quattro ore.....	6	6	6	6	6
- Cinque ore	7	7	7	7	7
- Sei ore.....	8	8	8	8	8
- Più di sei ore	9	9	9	9	9

65. Tipologia intervistato:

- Effettivo (cioè corrispondente alla prima lista di nomi da noi fornita) 1 (22)
- Sostituito perché l'effettivo ha rifiutato 2
- Sostituito per altro motivo 3

2.2 MODALITÀ DI RILEVAZIONE DEI DATI

La tecnica di rilevazione prescelta è stata quella dell'intervista diretta, o "faccia a faccia", nel domicilio dell'intervistato. Tale tecnica, piuttosto costosa, garantisce però la miglior qualità possibile delle risposte. Gli intervistatori, reperiti, organizzati e addestrati a cura del Centro Ricerche Sociali di Milano che da diversi anni collabora con il Dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica e con altre istituzioni accademiche italiane nell'esecuzione di ricerche sociologiche, sono stati 137, seguiti da 4 coordinatori. La rilevazione ha avuto luogo nel giugno e nei primi giorni di luglio del 2002.

2.3 CAMPIONAMENTO

Particolare attenzione è stata posta al disegno di campionamento, alle modalità di selezione delle unità statistiche e alla salvaguardia della rappresentatività statistica.

La popolazione di riferimento è formata da giovani di 18-25 anni, cioè da nati nel periodo 1976-1983, attualmente residenti in Italia. Nelle indagini nazionali di questo tipo è possibile adottare procedure diverse. Alcune facilitano il lavoro di rilevazione dei dati, come quelle che ricorrono a numerosi stadi per concentrare la rilevazione in poche regioni e poche province o quelli che utilizzano campioni per quote, al fine di evitare il complicato lavoro del reperimento delle liste delle unità statistiche e della loro selezione casuale. Altre, invece, cercano di salvaguardare il più possibile la rappresentatività statistica mediante una riduzione degli stadi di campionamento e procedendo con estrazioni rigorosamente casuali, dopo aver stratificato le unità da campionare. La nostra scelta è andata in questa seconda direzione. Si è optato per un campione a due soli stadi. Nel primo stadio sono stati selezionati 97 comuni sull'intero territorio nazionale senza escludere nessuna regione. La scelta è stata fatta tenendo presente l'obiettivo di riprodurre al meglio la varietà che si presenta in Italia nelle diverse aree geografiche, Nord-est, Nord-ovest, Centro, Sud e Isole. Gli indicatori di riferimento più importanti sono stati, in questo caso, il livello di urbanizzazione del comune, la sua posizione geografica (sulla costa o all'interno, in zona montana o in pianura) la sua funzione economica prevalente (industriale, agricola, turistica, terziaria...) e le caratteristiche culturali e sociali dell'area in cui è posto.

L'insieme dei punti campione in cui è stata fatta la rilevazione è riportato nella tabella 1.

Tab. 1 – Elenco dei comuni selezionati, divisi per area geografica e dimensione della popolazione residente.

Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole
<i>Fino a 10.000 abitanti</i>				
Barzio	Amaro	Bagni di Lucca	Campomarino	Ales
Bossico	Campofornido	Castellbellino	Casalincontrada	Gagliano
Breno	Fiesso Umbertiano	Coreglia Anteminelli	Caulonia superiore	Golfo Aranci
Cengio	Grantorto	Maenza	Cellole	Lanusei
Cogne	Loreggia	Monte Urano	Grottaminarda	S.Caterina V.
Cressa	Montagne	Sangemini	Lacedonia	Da 10 a 30.000
Goito	Monticello C.O.	Santi Cosma/Damiano	Longobardi Marina	Aci Castello
Gottolengo	Podenzano	Da 10 a 30.000	Ortona	Terralba
Graffignana	Ro Ferrarese	Corridonia	Otranto	Tremestieri Etneo
Pallanzeno	Da 10 a 30.000	Fara in Sabina	Positano	Da 30 a 100.000
Prata Camportaccio	Alfonsine	San Miniato	San Giorgio Lucano	Marsala
Soncino	Arco	Da 30 a 100.000	Saracena	Oltre 100.000
Venegono Superiore	Feltre	Fano	Da 10 a 30.000	Cagliari
Villadossola	San Martino B.A.	Formia	Castrovillari	Palermo
Da 10 a 30.000	Da 30 a 100.000	Siena	Cercola	
Acqui Terme	Belluno	Spoleto	Cicciano	
Chiavari	Cesena	Oltre 100.000	Monte S.Angelo	
Mariano Comense	Oltre 100.000	Firenze	Palagiano	
Stradella	Modena	Roma	Roseto degli Abruzzi	
Da 30 a 100.000	Trento		Da 30 a 100.000	
Varese	Trieste		Andria	
Verbania	Verona		Cerignola	
Oltre 100.000			Giugliano	
Genova			Lamezia Terme	
Milano			L'Aquila	
Torino			Matera	
			Nocera Inferiore	
			Torre del Greco	
			Oltre 100.000	
			Bari	
			Napoli	

Al secondo stadio è stato realizzato un “campione stratificato di tipo proporzionale con selezione casuale”, cioè è stata applicata la procedura ottimale nell’ambito dei campioni probabilistici. È noto, infatti, che la casualità e la proporzionalità nella selezione dei soggetti da intervistare sono caratteristiche essenziali per la salvaguardia del principio che sta alla base della rappresentatività statistica e che consiste nel “dare a tutte le unità della popolazione la stessa possibilità di venire a far parte del campione”.

Inoltre la “stratificazione” presenta il vantaggio di rendere più contenuto l’errore di campionamento, soprattutto quando è possibile usare, per tale operazione, variabili che oltre a essere “già note” per tutte le singole unità della popolazione, sono anche particolarmente

“discriminanti”. In questa ricerca ciò è stato possibile operando sulla popolazione del secondo stadio, cioè sui giovani dei 97 comuni selezionati, che sono stati stratificati per regione (20 strati) ed ampiezza demografica del luogo di residenza (4 strati). L’entità dei soggetti da estrarre da ognuno degli 80 strati (campione teorico) è stata calcolata sulla base della stratificazione dell’intera popolazione di 18-25 anni residente in Italia. (tab. 2) ⁱ.

La modalità di selezione casuale seguita è stata quella del “metodo sistematico”, che prevede la determinazione di un passo di estrazione, dato dal rapporto tra popolazione e campione.

Tab. 2 – Popolazione di 18-25 anni residente in Italia al 01.01.2000 stratificata per regione e ampiezza demografica dei comuni di residenza.

	<i>Fino a 10.000 ab.</i>	<i>10-30.000 ab.</i>	<i>30-100.000 ab.</i>	<i>Oltre 100.000 ab.</i>	<i>Totale</i>
<i>Piemonte</i>	157.432	66.591	69.285	89.889	383.197
<i>Val d'Aosta</i>	7.627	0	3.096	0	10.723
<i>Lombardia</i>	363.540	179.838	150.265	163.548	857.191
<i>Trentino Alto</i>					
<i>Adige/Südtirol</i>	54.261	10.078	15.994	10.137	90.470
<i>Veneto</i>	179.712	132.405	42.107	82.668	436.893
<i>Friuli V. G.</i>	47.496	20.700	15.647	18.735	102.577
<i>Liguria</i>	33.245	23.135	19.493	48.762	124.635
<i>Emilia Romagna</i>	97.829	81.508	43.364	117.973	340.674
<i>Toscana</i>	73.603	85.358	91.198	62.930	313.089
<i>Umbria</i>	18.563	19.362	14.753	24.394	77.072
<i>Marche</i>	55.095	33.013	51.391	0	139.498
<i>Lazio</i>	85.582	64.494	94.125	268.684	512.886
<i>Abruzzo</i>	59.112	26.578	33.799	11.884	131.374
<i>Molise</i>	22.412	3.359	8.556	0	34.327
<i>Campania</i>	173.612	157.499	236.551	140.153	707.815
<i>Puglia</i>	84.830	166.709	168.104	86.020	505.663
<i>Basilicata</i>	40.131	14.533	14.439	0	69.103
<i>Calabria</i>	125.504	44.687	52.833	21.412	244.436
<i>Sicilia</i>	129.530	149.984	143.217	161.606	584.336
<i>Sardegna</i>	93.965	37.527	30.404	34.004	195.900
<i>Totale Italia</i>	<i>1.892.090</i>	<i>1.316.031</i>	<i>1.271.677</i>	<i>1.382.062</i>	<i>5.861.859</i>

ⁱ I valori riportati nella tabella 2 sono esatti nel totale delle singole regioni, mentre sono stimati a livello di ampiezza demografica. Le stime sono state ricavate dalla distribuzione della popolazione generale all’interno degli stessi strati.

Tab. 3 – Campione teorico e campione reale stratificati per regione e ampiezza demografica (% sul totale generale)

	Fino a 10.000ab.		10-30.000 ab.		30-100.000 ab.		Oltre 100.000 ab		Totale	
	teorico %	reale %	teorico %	reale %	teorico %	reale %	teorico %	reale %	teorico %	reale %
<i>Piemonte</i>	2,1	2,1	1,2	1,2	1,2	1,2	1,5	1,5	6,1	6,1
<i>Val d'Aosta</i>	0,7	0,7	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,7	0,7
<i>Lombardia</i>	6,2	6,3	3,1	3,0	2,5	2,6	2,8	2,8	14,6	14,7
<i>Trentino Alto Adige</i>	0,7	0,7	0,3	0,3	0,0	0,0	0,5	0,5	1,5	1,5
<i>Veneto</i>	3,1	3,1	2,3	2,2	0,7	0,7	1,4	1,4	7,5	7,5
<i>Friuli V. G.</i>	1,1	1,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,6	0,6	1,7	1,7
<i>Liguria</i>	0,6	0,6	0,7	0,7	0,0	0,0	0,8	0,8	2,1	2,1
<i>Emilia Romagna</i>	1,7	1,9	1,4	1,6	0,7	0,7	2,0	1,7	5,8	5,8
<i>Toscana</i>	1,3	1,3	1,5	1,5	1,5	1,5	1,1	1,1	5,3	5,3
<i>Umbria</i>	0,3	0,7	0,0	0,0	1,0	0,6	0,0	0,0	1,3	1,3
<i>Marche</i>	1,0	1,0	0,5	0,5	0,9	0,9	0,0	0,0	2,4	2,4
<i>Lazio</i>	1,4	1,4	1,1	1,1	1,6	1,6	4,6	4,6	8,7	8,7
<i>Abruzzo</i>	0,7	0,8	0,8	0,7	0,8	0,7	0,0	0,0	2,3	2,3
<i>Molise</i>	0,6	0,6	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,6	0,6
<i>Campania</i>	3,0	3,0	2,7	2,7	4,0	4,0	2,4	2,4	12,1	12,1
<i>Puglia</i>	1,4	1,4	2,9	2,9	2,9	2,9	1,5	1,5	8,6	8,6
<i>Basilicata</i>	0,7	0,7	0,0	0,0	0,5	0,5	0,0	0,0	1,2	1,2
<i>Calabria</i>	2,1	2,1	0,7	0,7	1,3	1,3	0,0	0,0	4,2	4,2
<i>Sicilia</i>	2,2	2,3	2,5	2,5	2,5	2,5	2,7	2,7	9,9	9,9
<i>Sardegna</i>	1,5	1,5	0,7	0,7	0,0	0,0	1,1	1,1	3,3	3,3
<i>Totale Italia</i>	32,5	33,3	22,4	22,4	22,1	21,7	23,0	22,6	100,0	100,0

Dalla tabella 3 è possibile ricavare una prima importante considerazione: nel confronto tra campione teorico e campione reale, così come di fatto risulta alla fine della rilevazione, non si riscontrano discordanze significative.

Alla stessa conclusione si giunge confrontando il campione reale con quello teorico che riproduce esattamente la distribuzione della popolazione giovanile per regione e sesso (tab. 4) o per aree geografiche (tab. 5).

Tab. 4 – Popolazione 18-25 anni per regione e sesso, campione teorico e reale (valori assoluti)

	Popolazione		Campione teorico		Campione reale	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
<i>Piemonte</i>	196.352	186.845	47	44	47	44
<i>Val d'Aosta</i>	5.545	5.178	5	5	5	5
<i>Lombardia</i>	438.477	418.714	112	107	114	106
<i>Trentino Alto Adige/Südtirol</i>	45.980	44.490	12	11	12	11
<i>Veneto</i>	222.875	214.018	57	55	56	56
<i>Friuli V. G.</i>	52.907	49.670	14	12	14	12
<i>Liguria</i>	63.253	61.382	16	16	16	16
<i>Emilia Romagna</i>	173.880	166.794	44	43	43	44
<i>Toscana</i>	159.921	153.168	41	39	40	39
<i>Umbria</i>	39.349	37.723	11	9	11	9
<i>Marche</i>	71.208	68.290	18	18	18	18
<i>Lazio</i>	260.527	252.359	66	65	66	65
<i>Abruzzo</i>	67.270	64.104	17	17	17	17
<i>Molise</i>	17.627	16.700	5	4	5	4
<i>Campania</i>	358.263	349.552	91	90	92	89
<i>Puglia</i>	257.231	248.432	65	64	65	64
<i>Basilicata</i>	35.499	33.604	9	9	9	9
<i>Calabria</i>	124.486	119.950	32	31	32	31
<i>Sicilia</i>	298.171	286.165	76	73	76	73
<i>Sardegna</i>	100.828	95.072	26	24	26	24
<i>Totale Italia</i>	2.989.649	2.872.210	764	736	764	736

Tab. 5 – Popolazione giovanile per area geografica e classe di età, campione teorico e reale (valori assoluti)

	Popolazione		Campione teorico		Campione reale	
	Anno di nascita:		Anno di nascita:		Anno di nascita:	
	1980-83	1976-79	1980-83	1976-79	1980-83	1976-79
<i>Nord ovest</i>	588.842	786.904	151	201	152	201
<i>Nord est</i>	413.816	556.798	106	142	111	137
<i>Centro</i>	617.395	579.395	119	148	120	146
<i>Sud</i>	807.956	884.762	207	227	211	223
<i>Isole</i>	372.389	407.847	95	104	93	106
<i>Totale Italia</i>	2.800.398	3.215.706	678	822	687	813

Il metodo seguito nel campionare le unità statistiche e la sostanziale conformità del campione reale con quello teorico, consentono di passare al calcolo dell'errore di campionamento (e), al fine di conoscere, anche solo orientativamente, di quanto i risultati della ricerca si possono discostare dal dato realmente esistente nella popolazione giovanile considerata.

Le variabili del questionario utilizzato sono per lo più trattabili su scale nominali e ordinali. Sono, in altre parole, non metriche; pertanto utilizzeremo la formula che calcola l'errore di campionamento in popolazioni (finite) di tipo bernoulliano, cioè considerando ogni informazione rilevata come "presenza" o "assenza" di un carattere, in valore percentuale.

$$e = k \sqrt{\frac{pq}{n}} \sqrt{\frac{N-n}{N-1}}$$

Il significato delle lettere utilizzate nella formula può essere così riassunto:

- (k) livello di fiducia dell'intervallo di confidenza, cui si dà, generalmente, il valore di 1,96, corrispondente a 95 probabilità su 100 che il dato non cada al di fuori dell'intervallo, cioè che l'errore non sia superiore a quello che viene stimato;
- (N) numero delle unità della popolazione giovanile di riferimento (i nati tra il 1976 e il 1983 compresi);
- (n) dimensione del campione;
- (p) percentuale con cui si riscontra un certo carattere;
- (q) percentuale con cui si riscontra il carattere opposto o l'assenza di quel carattere.

Il prodotto (pq) sostituisce il valore della varianza che non è calcolabile per le variabili non metriche. Si tratta, in altre parole, di un indice di disomogeneità che dipende dalla proporzione in cui risulta presente o assente un determinato aspetto o carattere rilevato nell'indagine. Il valore più elevato di questo indice si ha quando quell'aspetto considerato è presente e assente nella proporzione del 50%. In tale situazione il prodotto (pq) dà un valore di 0,25. Quando non è già nota (come nel nostro caso) tale proporzione, per evitare di sottostimare l'indice di disomogeneità e di conseguenza l'errore di campionamento, si assume il suo valore massimo: 0,25.

L'applicazione della formula nella nostra ricerca porta ai seguenti risultati:

$$e = 1,96 \sqrt{\frac{0,25}{1500}} \sqrt{\frac{5.860.359}{5.861.858}}$$

L'errore di campionamento risulta molto contenuto, perché si aggira attorno al 2,5% per quei caratteri che sono attribuibili al 50% dei soggetti campionati. Per tutti gli altri aspetti, che sono presenti con una proporzione superiore o inferiore al 50%, la forbice dell'errore è più piccola.

A titolo di esempio si riporta, qui di seguito, l'errore campionario attribuibile alle stime dei caratteri la cui presenza e assenza risultano essere del 30% e 70%, del 10% e 90% e del 1% e 99%:

Proporzione (su 100)	50 e 50	30 e 70	10 e 90	1 e 99
Errore (%)	2,5	2,3	1,5	0,5

Nei tre casi ipotizzati l'errore è rispettivamente del 2,3%, 1,5% e 0,5%.

È opportuno, comunque, precisare che nelle ricerche sociologiche i risultati di questi calcoli sono solo approssimativi, perché la loro validità dipende anche da altri fattori, il cui peso distorto è difficile da determinare. In un campione multistadio, ad esempio, diviene problematico calcolare il cumulo di errore dovuto al passaggio da uno stadio all'altro. Proprio per questo motivo nella nostra ricerca abbiamo preferito ricorrere a due soli stadi: quello relativo alla scelta dei comuni e quello che seleziona i giovani da intervistare. Comunque anche in questo caso, per considerare valido il calcolo da noi fatto dell'errore di campionamento, bisogna presupporre che i 97 comuni selezionati rappresentino adeguatamente i diversi comuni d'Italia dal punto di vista della realtà giovanile.

Infine non va dimenticata l'incidenza che possono avere le sostituzioni dei soggetti che hanno rifiutato l'intervista. Quando queste sono numerose, anche se sono effettuate in forma casuale all'interno degli stessi strati, è difficile poter considerare il campione ancora "probabilistico". È più ragionevole supporre che vi sia l'interferenza di componenti sistematiche, legate alla tipologia di chi rifiuta.

Quest'ultimo aspetto è spesso trascurato nel valutare la rappresentatività statistica del campione; ma a nostro parere è uno dei principi più importanti. In coerenza con questa convinzione si è cercato di ridurre al minimo tale inconveniente, curando, nella fase di rilevazione, alcuni particolari che sono strategici a questo proposito:

- invio di una lettera ai giovani da intervistare, volta a motivarli e a valorizzare la loro collaborazione,
- richiesta agli intervistatori di spiegare al proprio coordinatore le ragioni di ogni singola sostituzione, al fine di vedere, mediante altri tentativi, se ciò sia evitabile,
- suggerimenti agli intervistatori di altre modalità di approccio nel caso si verificassero diffuse resistenze a farsi intervistare da parte dei soggetti estratti,
- attribuzione di poche interviste al singolo intervistatore con un pari numero di nominativi di giovani, per effettuare un miglior controllo del suo lavoro e per dissuaderlo dal ricorrere ai giovani più disponibili.

Quest'ultimo aspetto viene solitamente trascurato dalle società che fanno sondaggi, perché, fornendo all'intervistatore un numero elevato di nominativi (ad esempio il doppio dei soggetti che deve intervistare), la rilevazione viene conclusa rapidamente, senza difficoltà da parte degli intervistatori e senza un eccessivo lavoro da parte dei coordinatori. Un simile modo di procedere porta ad intervistare solo i soggetti più disponibili, che spesso sono anche caratterizzati in modo particolare dal punto di vista sociale. In questa maniera si compromette seriamente la rappresentatività del campione.

Nella nostra ricerca lo sforzo fatto in questa direzione ha conseguito esiti che consideriamo lusinghieri. Il ricorso a nominativi di riserva in sostituzione di quelli che dovevano essere intervistati (campione iniziale) ha interessato solo il 20% dei casi. Tra questi, coloro che hanno rifiutato l'intervista sono stati meno della metà (9,9%). L'altro 10,1% non costituisce un serio problema per la rappresentatività del campione, perché riguarda sostituzioni dovute a indirizzi errati, ad assenze prolungate dal comune di residenza o ad altri fattori, come il ricovero ospedaliero, che non possono essere attribuiti a categorie sociali particolari. La loro sostituzione con altri soggetti estratti a caso all'interno dello stesso strato (stessa località, stessa età e stesso sesso) solitamente ripristina il campione originario in forma sufficientemente adeguata.

Sulla base delle considerazioni fatte sopra, ci sembra di poter concludere che le procedure di campionamento seguite e le modalità con cui è stata condotta la rilevazione forniscono buone garanzie per considerare “rappresentativo” il campione dei giovani da noi intervistato.

2.4 ELABORAZIONE DATI

Per il trattamento statistico dei dati è stato utilizzato un programma molto noto a livello internazionale: SPSS, *Statistical Package for the Social Sciences*. Per valutare la significatività delle relazioni tra le variabili, si è fatto ricorso al test del “Chi quadrato” (e suoi derivati), perché è uno dei test meno forzanti e che può essere applicato anche quando si hanno, come nel nostro caso, variabili di tipo qualitativo.

3. I RISULTATI: FREQUENZE SEMPLICI E INCROCI PIU' SIGNIFICATIVI

In questa sezione si passeranno in rassegna i valori quantitativi assunti dalle singole “variabili”, ovvero le risposte ottenute dalle singole “domande”. I valori saranno esposti per lo più in percentuali; in alcuni casi, però, con altre scale di punteggi. L’ordine espositivo è lo stesso di quello del questionario; le intestazioni dei paragrafi riprendono quelle delle variabili. L’esposizione discorsiva delle frequenze semplici è accompagnata dalla loro rappresentazione grafica, ed è essenzialmente descrittiva, con solo limitati commenti. L’interpretazione e commento dei dati di ricerca richiedono infatti sempre non solo la mobilitazione di ipotesi teoriche, ma anche la comparazione tra diversi dati della ricerca stessa, con dati di altre ricerche, e il riferimento ad aspettative soggettive e quindi valori personali. In questa fase, preferiamo lasciare ad ogni lettore tali momenti più soggettivi della conoscenza.

Per ogni variabile “dipendente” considerata, cioè quelle che si riferiscono alla problematica militare, dopo la presentazione delle frequenze semplici (analisi univariata) sono riportati anche i dati risultanti dagli incroci con le variabili assunte come “indipendenti”: sesso, età, regione di residenza, titolo di studio, condizione professionale, posizione nella professione, posizione militare, orientamento politico, orientamento religioso. Ovviamente, tali incroci, (o incidenze o contingenze), sono menzionati solo se sono sufficientemente “discriminanti”, cioè se danno luogo a differenze significative; in altre parole ancora, solo se le variabili indipendenti mostrano di avere un’influenza significativa sulle dipendenti.

In questa sezione, per ogni variabile dipendente si presentano le incidenze delle variabili indipendenti. Nella sezione successiva gli stessi dati saranno ripresentati secondo il principio inverso: per ogni variabile indipendente (anagrafica, “strutturale”) si presenteranno le influenze più significative sulle variabili dipendenti (relative alla problematica militare). Nella sezione 4 la presentazione discorsiva e numerica dei risultati degli incroci sarà accompagnata anche da abbondanti rappresentazioni grafiche, che invece non si è ritenuto opportuno di replicare, per ovvie ragioni, anche in questa sezione 3. Il lettore interessato ai grafici degli “incroci” è quindi rimandato alla sezione successiva.

Come si è accennato nella sezione metodologica, i caratteri “anagrafici” o “strutturali” del campione risultano ben aderenti a quelli noti da altre fonti.

Il campione di giovani intervistati è composto, in linea con l’universo, dal 51% di maschi e il 49% di femmine. Per quanto riguarda le fasce d’età, la prima comprende i soggetti tra i 18 e 22 anni, che ammontano al 45.8%, mentre la seconda, tra i 23 e i 25 anni, conta il 54.2%. La distribuzione territoriale risulta come segue: Nordovest 23.9%, Nordest 16.4%, Centro 17.3%, Sud 28.9% e Isole 13.1%. Nel sottocampione del Sud sono leggermente sovrarappresentati i più giovani (31.3% contro il 26.6%) mentre in quello del Nord-ovest i più anziani (25.9% contro il 21.4%).

Quanto alla condizione professionale, il 45.3% è costituito da studenti (anche con lavori occasionali), il 38.7% da lavoratori (anche se iscritti all’università, e con varie posizioni lavorative); il 9.9% da disoccupati; il restante 5.1% in condizioni varie. Coloro che lavorano lo fanno per il 43.3% come operai, il 27.5% come impiegati, il 26.2% come artigiani e commercianti.

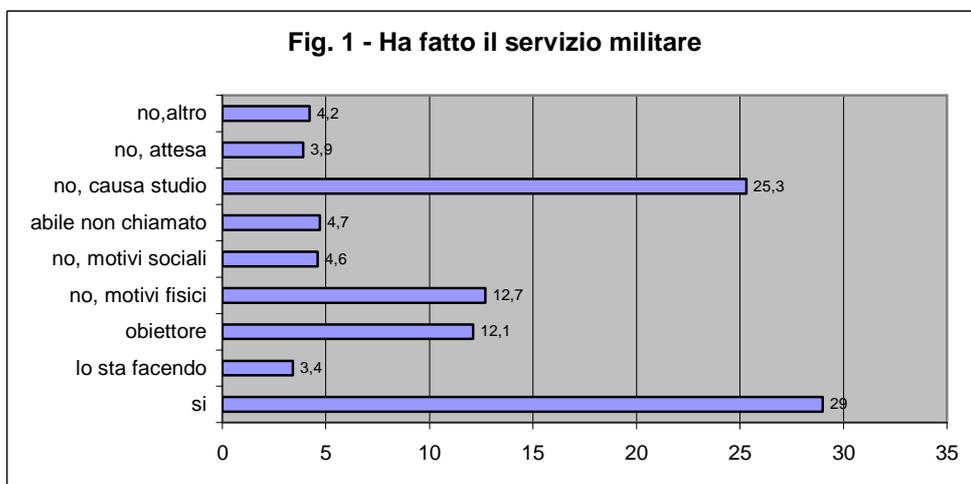
Il titolo di studio è per il 4.7% la laurea (ciò che è rimarchevole, data la fascia d'età considerata, al di sotto di quella in cui mediamente ci si laurea in Italia), il 63.7% il diploma di maturità (scuole medie superiori); il 10.2% diplomi professionali, e per il 21.2 % la sola scuola dell'obbligo.

Altri indicatori dello status socio-economico ("classe sociale") degli intervistati sono la posizione professionale e il titolo di studio del padre. Per quanto riguarda il primo, risulta che nel 29.7% è come impiegato, nel 28.5% operaio, nel 20.5% commerciante e assimilato, nel 14.6% dirigente, professionista, funzionario imprenditore ecc., nel 4.1% agricoltore. Per quanto riguarda il secondo, nel 51.3% dei casi è la scuola dell'obbligo, nel 12.4% un diploma professionale, nel 22.9% il diploma di maturità (scuola media superiore) e nel 12.8% la laurea o titolo superiore.

V.1: Situazione rispetto al servizio militare

La domanda riguarda solo i 764 rispondenti di sesso maschile, non esistendo, al momento della rilevazione, la possibilità per le femmine di fare il militare. Dei maschi circa un terzo (32.4%) lo ha fatto o lo sta facendo, il 12.7% è stato esentato per motivi fisici e il 4.6% per motivi di famiglia, un altro 4.7% è stato dichiarato abile ma non chiamato. Un quarto dei maschi ha potuto rimandare la chiamata per motivi di studio. Infine, il 12.% ha fatto o farà l'obiettore di coscienza (*Fig.1*).

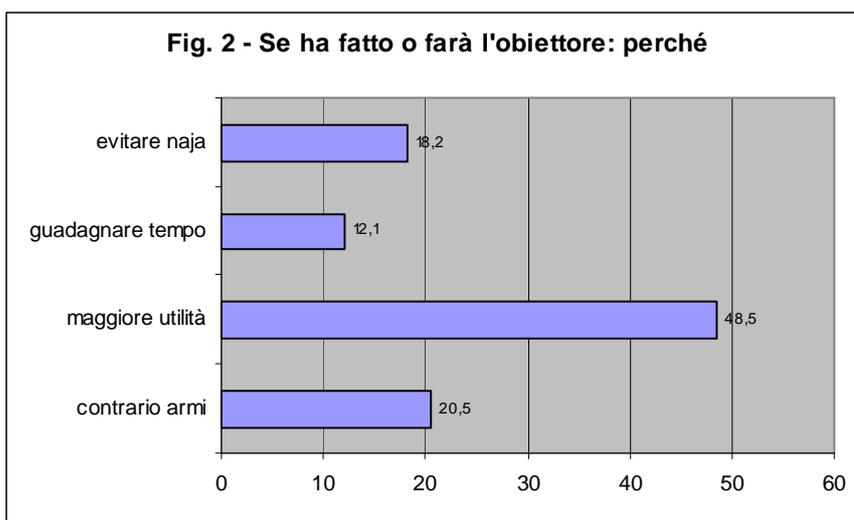
Ovviamente, hanno fatto o stanno facendo il militare soprattutto i ragazzi della fascia 23-26 anni (43.8% vs. il 18.9%), e quelli in condizione lavorativa (47.8%, vs il 10.1% degli studenti).



V.2: Ragioni della scelta del servizio civile

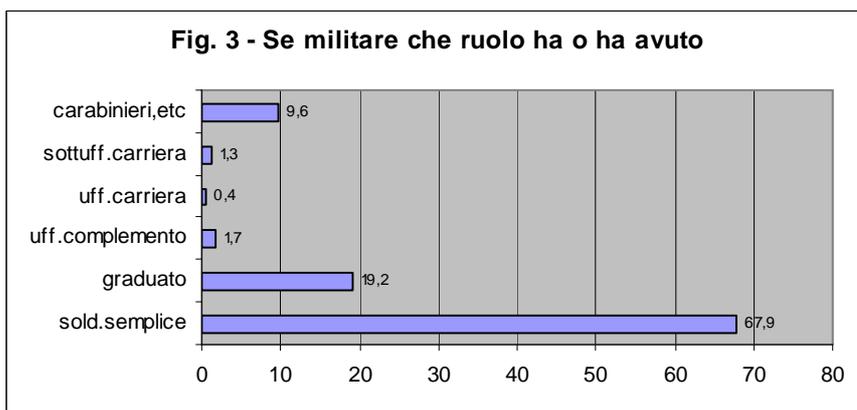
Tra quanti hanno fatto o faranno il servizio civile (232 casi), quasi la metà (48.5%) hanno compiuto questa scelta perchè il periodo militare era sentito come un'inutile perdita di tempo, e un altro 18.2% per evitare gli aspetti negativi della "naja". Un ulteriore 12.1% lo ha fatto per "guadagnare tempo", ad esempio rispetto agli studi universitari. Solo il 20.5% dichiara di aver compiuto tale scelta per un'opposizione di principio (obiezione di coscienza) all'uso delle armi (Fig.2). Appare evidente quindi che nella grandissima maggioranza dei casi (quasi l'80%) la scelta del servizio civile discenda da considerazioni di ordine utilitaristico e funzionale e non ideologico o morale.

Ad aver optato per il servizio civile sono più i diplomati che i licenziati, ma la differenza è solo del 3%; più gli studenti che i lavoratori (16% vs. 10%); e molto più i giovani di centrosinistra (70.5%) che quelli di centrodestra (25%). Non vi sono differenze di rilievo per le altre variabili indipendenti. Per quanto riguarda le motivazioni della scelta del servizio civile, a indicare l'obiezione all'uso delle armi sono in misura di poco maggiore gli appartenenti alla fascia d'età più giovane (25.6% vs. 19.2%), gli studenti (23.1% vs. 18.4%), i diplomati (differenza inferiore al 5%) i cattolici praticanti (27.3% vs. il 25% degli atei, agnostici ecc. e il 20% dei cattolici non praticanti), coloro che sono orientati politicamente a centrosinistra (33.3% vs. lo 0% del centrodestra). La motivazione "fare qualcosa di utile alla società" è indicata soprattutto dai più giovani (53.8% vs. 48.1%), dai lavoratori (59% vs. 44.9%), dai cattolici non praticanti (60%, vs. il 36.4% dei praticanti e il 33.3% degli agnostici/atei ecc.), e da chi si professa di centrodestra (53.3% vs. 45%). Le motivazioni riguardanti gli interessi personali sono maggiormente indicate dalla fascia d'età più anziana: guadagnare tempo, 17.3% vs. 10.3%;; evitare la naia, 15.4% vs. 10.3%. Anche gli studenti, ovviamente indicano, molto più spesso dei lavoratori, la motivazione del guadagno di tempo (24.5% vs. 2.6%).



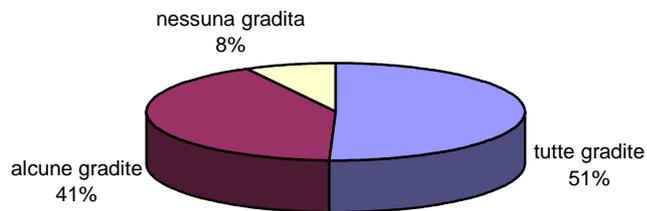
V.3-5: Posizione nel servizio militare

Oltre due terzi (67.9%) di coloro che hanno adempiuto o stanno adempiendo al servizio militare lo hanno fatto come soldato semplice; quasi il 20% come graduato. Modesto, nel campione, il numero di ufficiali di complemento o di carriera (3.4%). Più consistente (9.6%) coloro che hanno fatto il militare nei carabinieri o simili (*Fig 3*).



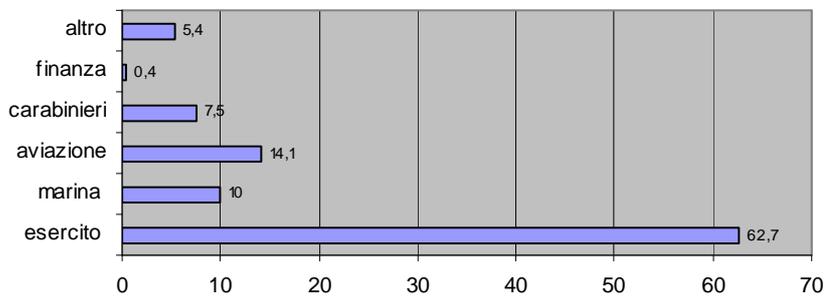
Le province in cui si ha prestato servizio militare sono 66; più frequentemente ricorrono Roma (12% dei casi) e Viterbo (4.1%). Seguono Torino, Milano, Varese, Verona, Udine e Bari con ca il 3%. Questa distribuzione pare sancire la perdita di posizioni del Friuli quale luogo di particolare concentrazione di installazioni militari, come era nella tradizione. Oltre la metà dei rispondenti (51%) ha gradito tutte le località in cui è stato svolto il servizio militare; il 41% ne ha gradite alcune e non altre; solo l'8% ha tratto impressioni negative da tutte le località (*Fig.4*). Ciò sembra far mantenere alle forze armate il tradizionale ruolo di occasione, per i giovani, di conoscenza del proprio paese; e i disagi del servizio militare non sembrano tradursi in giudizi negativi verso le località in cui lo si è svolto.

Fig. 4 - Se militare, gradimento delle località



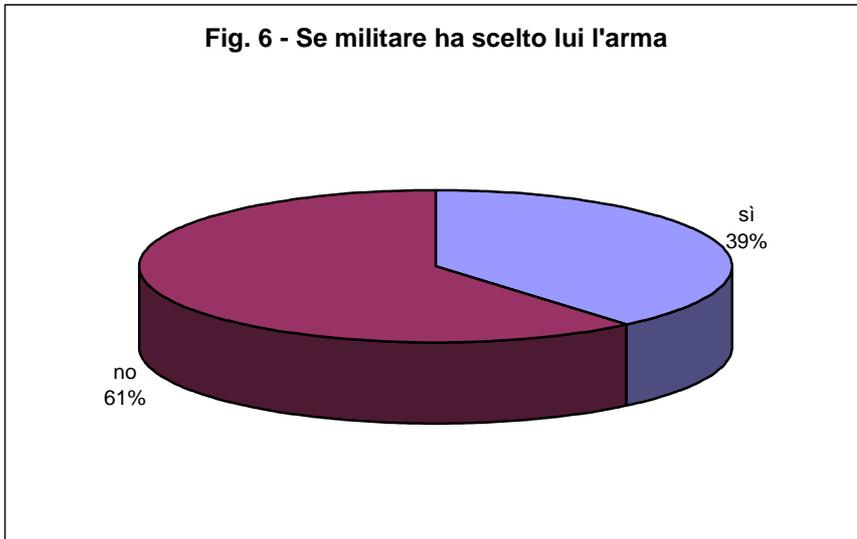
Il 62.7% ha fatto il militare nell'esercito, il 10% nella marina, il 14% nell'aviazione, il 7.5% nei carabinieri (Fig.5).

Fig. 5 - Se militare in che arma

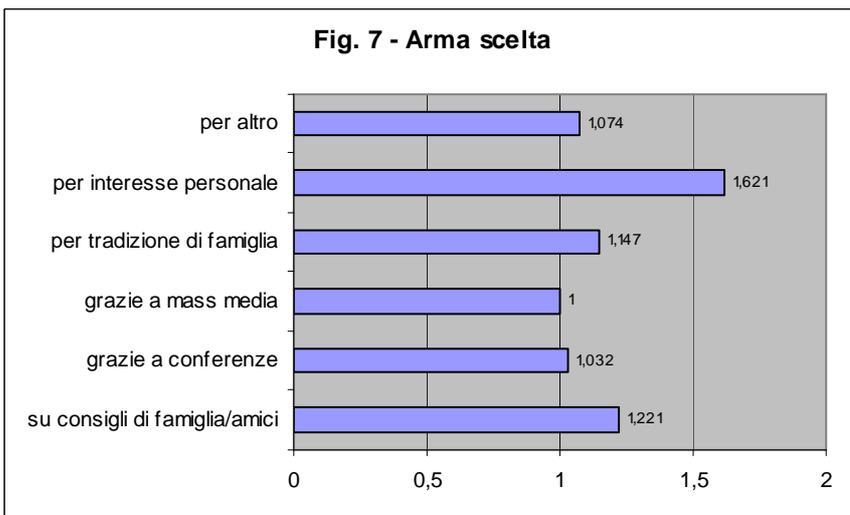


V.6-7: Scelta dell'arma

Ben oltre un terzo (39.3%) ha svolto il servizio militare nell'arma prescelta (Fig. 6).

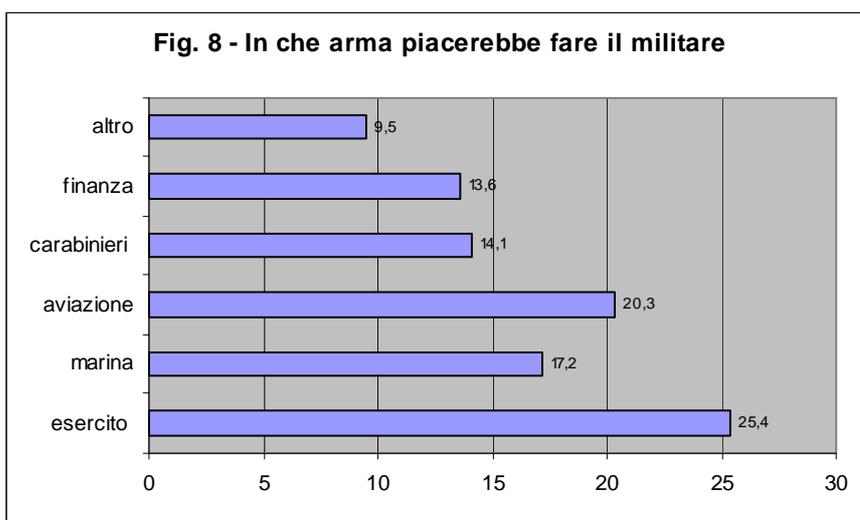


La scelta dell'arma è dovuta per lo più a generiche ragioni di interesse personale (62.1% dei casi), a consigli di familiari e amici (22.1%) o a tradizioni di famiglia (14.7%). Praticamente ininfluenti risultano i mass-media e le conferenze o simili (Fig.7). Tuttavia è probabile che essi in realtà abbiano un ruolo molto maggiore, ma non avvertito, e che l'"interesse personale" sia stato in realtà condizionato e modellato inconsciamente dai media e da altre fonti d'informazione istituzionale. Rimane comunque significativo il ruolo, quanto meno di mediatrici, delle fonti amicali e familiari di informazione/formazione in questo campo.



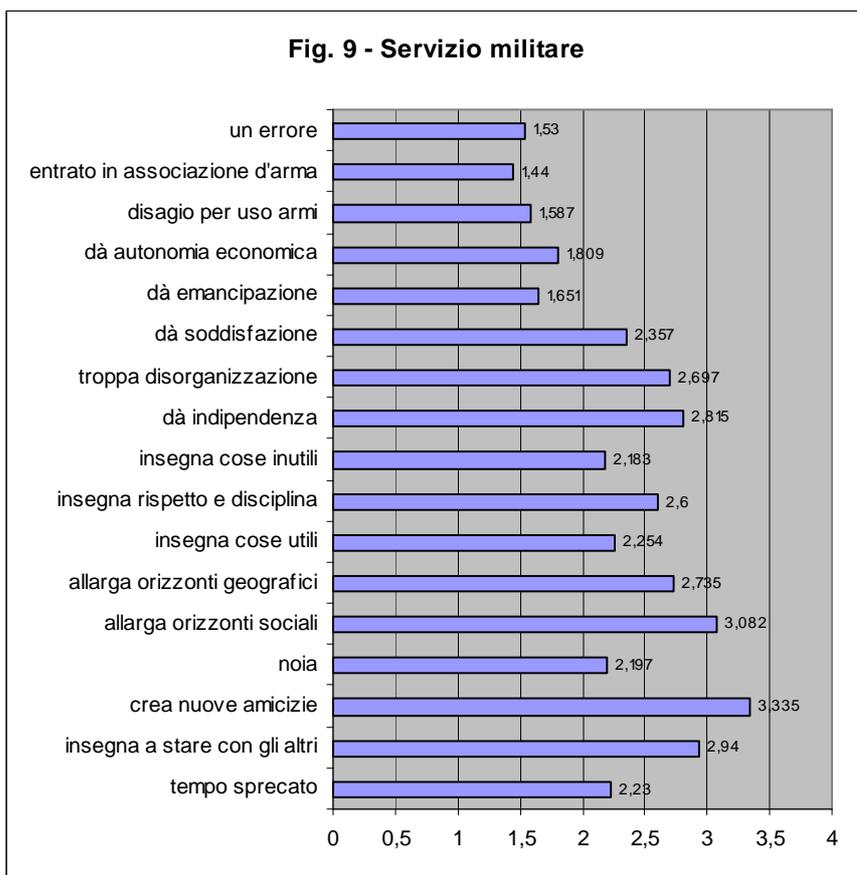
V.8: Arma preferita

Per coloro che hanno fatto o stanno facendo il servizio militare, l'ordine di preferenza tra le armi è il seguente: Esercito 25.4%, Aviazione 20.3%, Marina 17.2%, Carabinieri 14.1%, Finanza 13.6% (Fig. 8). Confrontando questi dati con quelli delle armi in cui viene svolto di fatto il servizio, risulta che l'aviazione, la marina e l'arma dei carabinieri godono di un surplus di apprezzamento rispetto alle possibilità di sperimentarle, mentre il contrario avviene nel caso dell'esercito.



V.9: Giudizi sul servizio militare

A chi ha compiuto o sta compiendo il servizio militare si è sottoposta una "batteria" di possibili giudizi, chiedendogli di indicare il suo grado di accordo (niente, poco, abbastanza, molto). Il grado è espresso in punti tra 1 (minimo accordo) e 4 (massimo accordo) (Fig. 9).



Disporre di un unico indice numerico che sintetizza la distribuzione di frequenza è utile e pratico ai fini della comparazione tra le variabili, ma nasconde il modo in cui i casi sono distribuiti tra le modalità. A questo fine - oltre che tornare ai dati disaggregati - è utile tener presente che l'equidistribuzione (cioè la situazione in cui ognuna delle 4 modalità riceve il 25% dei casi, o altre situazioni di simmetria) corrisponde a punti 2.5; in altre parole, punteggi minori a questa cifra corrispondono a percentuali di meno del 50% di indicazioni "molto o abbastanza d'accordo", e viceversa.

Gli aspetti proposti possono essere distinti in positivi e negativi. L'aspetto positivo del servizio militare sul quale si riscontra il massimo accordo è "crea nuove amicizie" (media 3.3); seguono nell'ordine l'allargamento degli orizzonti sociali (3.0), l'educazione alla socialità (2.9) e all'indipendenza dalla famiglia (2.8), l'allargamento degli orizzonti geografici (2.7), l'apprendimento di rispetto e disciplina (2.6), la soddisfazione per aver

fatto il proprio dovere (2.3), l'apprendimento di competenze utili (2.2), l'autonomia economica (1.8), l'emancipazione personale (1.6), l'aver potuto poi entrare in un'associazione d'arma (1.4). Come si vede, tra gli aspetti positivi prevalgono nettamente quelli di ordine genericamente sociale (amicizia, socialità, autonomia personale, ampliamento degli orizzonti), mentre quelli più specifici dell'istituzione militare (autorità, disciplina, senso del dovere) passano in secondo ordine, e quelli di ordine funzionale-utilitario (apprendimento di competenze utili e autonomia economica) al terzo. Ciò suggerisce che l'abolizione dell'obbligatorietà del servizio militare porterà, di fatto, a un impoverimento delle occasioni di socializzazione dei giovani italiani.

Tra gli aspetti negativi del servizio militare, quello più sentito è la disorganizzazione (2.6); seguono lo spreco di tempo (2.2), la noia (2.1) e l'inutilità di ciò che si impara (2.1). La noia, correlato tradizionale della vita militare ("noia naja"), può essere considerata in parte una conseguenza della disorganizzazione, ma anche della carenza di risorse da impiegare in attività istituzionalmente significative (esercitazioni, ecc.); mentre lo spreco di tempo si riferisce probabilmente alla percezione di scarsa utilità sociale delle forze armate, in confronto ad altri settori socio-economici. Tra gli aspetti negativi del servizio militare, quello propriamente morale-ideologico, cioè il disagio per l'uso delle armi raccoglie il minimo punteggio (1.4). Il giudizio che l'aver fatto il servizio militare, invece di evitarlo in qualche modo, sia stato un errore riceve un punteggio di 1.5.

Per quanto riguarda l'incidenza delle variabili indipendenti, si rileva che gli intervistati della fascia d'età più giovane indicano, tra gli aspetti negativi, soprattutto la disorganizzazione (molto o abbastanza d'accordo, 64.5% vs. 57.6%), e lo spreco di tempo (41.5% vs. 35.8%), il disagio per il maneggio delle armi (17.3% vs. 10.4%) e ritengono un errore l'aver fatto il militare (16.1% vs. 11%). Tra gli aspetti positivi, i più giovani indicano l'imparare a vivere in collettività (80.6% vs. 75.1%), la promozione della crescita e autonomia personale (62.1% vs. 56.4%), la soddisfazione morale per lo svolgimento di una funzione socialmente utile (53.2% vs. 43.9%), l'apprendimento di competenze utili (39.3% vs. 26.9%). I giovani della fascia 23-26 indicano piuttosto l'emancipazione economica dalla famiglia (20.2% vs. 12.9%).

Anche la variabile "condizione professionale" pare influire con una certa sistematicità sulla valutazione dell'esperienza militare. Gli intervistati lavoratori, più che gli studenti, esprimono giudizi più favorevoli: crea nuove amicizie, 85.7% vs. 79.3%; allarga gli orizzonti sociali, 82.9% vs. 69%; insegna a stare in collettività, 79% vs. 62%; insegna rispetto e disciplina, 61% vs. 55.2%; insegna cose utili, 35% vs. 10%; favorisce l'emancipazione economica 28.8% vs. 20.7%; favorisce l'emancipazione da famiglia, 20.3% vs. 10.4%; Gli studenti invece indicano maggiormente aspetti negativi: disorganizzazione, 72.4% vs. 59.6%; noia, 37.9% vs. 30.1; insegna cose inutili, 37.9% vs. 31.1%.

Buona capacità discriminante ha anche la variabile "orientamento politico". Coloro che si collocano al centrodestra indicano maggiormente gli aspetti positivi dell'esperienza militare: crea nuove amicizie, 94.6% vs. 76.2%; allarga gli orizzonti sociali, 83.6% vs. 73.8%; favorisce l'autonomia personale, 77% vs. 63%; insegna rispetto e disciplina, 67.6% vs. 50%; dà soddisfazione morale, 56.8% vs. 47.6%; favorisce autonomia economica, 31.1% vs. 14.3%. I giovani di centrosinistra indicano maggiormente gli aspetti negativi:

disorganizzazione, 68.3% vs. 56.8%; disagio per l'uso delle armi, 38.6% vs. 10.8%; noia, 38.1% vs. 31.1%.

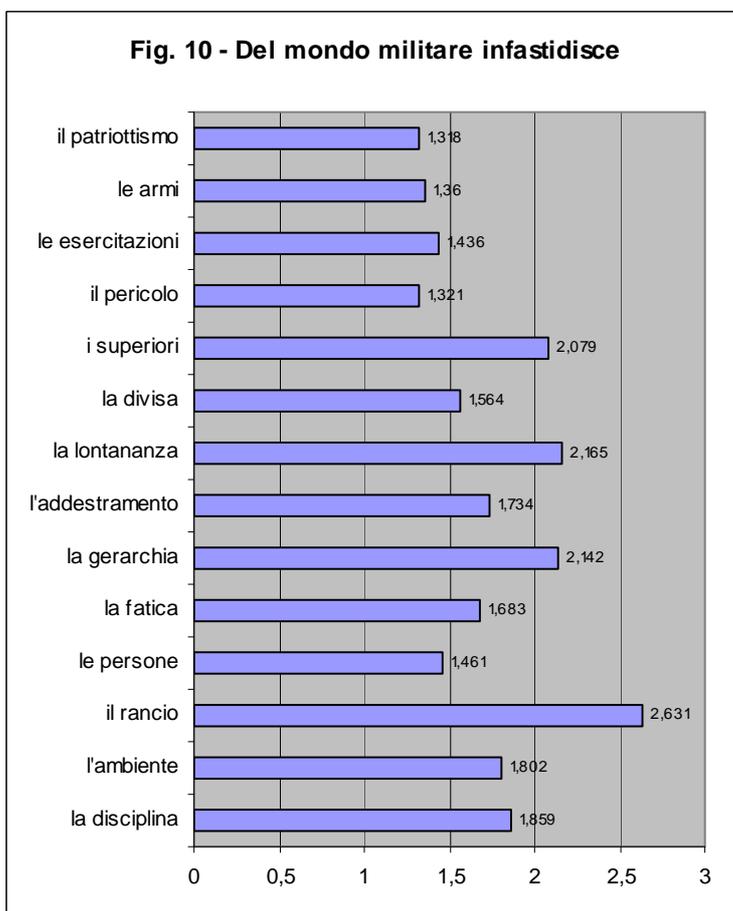
Buona capacità discriminante ha anche la variabile "orientamento religioso". Gli agnostici, atei ecc. indicano maggiormente gli aspetti negativi: disorganizzazione (63.6% vs. il 59.6% dei cattolici non praticanti e il 44.7% dei praticanti; lo spreco di tempo (agnostici ecc. 60.6%, non praticanti 35.2%, praticanti 25.7%); insegna cose inutili, (agnostici 48.5%, non praticanti 32.7%, praticanti 20%); disagio per l'uso delle armi (agnostici 24.2%, non praticanti 9.3%, praticanti 11.4%). Infine, gli agnostici, molto più degli altri, considerano un errore l'aver fatto il servizio militare (24.2% vs. il 9.9% dei non praticanti e l'11.4% dei praticanti).

I cattolici non praticanti indicano soprattutto gli aspetti positivi del servizio militare: insegna a vivere in collettività, 79.6% vs. il 72% degli agnostici e il 66.7% dei praticanti; favorisce l'autonomia personale, 71.4% vs. il 43.7% degli agnostici e il 68.6% dei praticanti; insegna rispetto e disciplina, 62.3% , vs. il 39.4% degli agnostici e il 60% dei praticanti; favorisce l'emancipazione economica, 30.2% vs. il 12.1% degli agnostici e il 25.7% dei praticanti.

I cattolici praticanti indicano soprattutto aspetti positivi di ordine morale: crea nuove amicizie, 91.4% vs. l'86.3% dei non praticanti e il 75% degli agnostici; allarga orizzonti sociali, 85.3% vs. il 78.9% dei praticanti e il 72.7% degli agnostici; dà soddisfazione morale, 71.4% vs. il 45.1% dei praticanti e il 27.3% degli agnostici.

V.10: Aspetti negativi del servizio militare

Il tema dei lati negativi della vita militare è ripreso e approfondito nella batteria seguente (V.10, Fig.10), focalizzata su aspetti molto concreti, di vita quotidiana.



L'aspetto sentito di gran lunga più negativamente è la qualità del rancio (2.6). Questo è un cliché tradizionale delle lamentele sulla vita militare, probabilmente sempre meno fondato su ragioni reali; ed è caratteristico della cultura italiana, in cui notoriamente la gastronomia occupa un posto molto importante; probabilmente in altri paesi questo tema avrebbe un rating assai minore. Segue la gerarchia, cioè il confronto con un'organizzazione fondata sulla precisa e altamente formalizzata differenziazione di ruoli responsabilità ed autorità (2.1), molto più spinta da quanto il giovane abbia sperimentato in precedenza. Segue la lontananza dall'ambiente familiare e amicale ("casa": 2.1). L'indicazione dei "superiori" (2.0) e della "disciplina" (1.8) segnalano altri due aspetti, più personalizzati e concreti, di quanto sopra indicato come gerarchia. Segue, tra i motivi di disagio, l'ambiente fisico complessivo (alloggi, servizi, ambiente di lavoro) (1.8). Più in basso, tra i motivi di lamentela, appaiono alcuni aspetti specifici della vita militare: le attività di addestramento (1.7), la fatica fisica di alcune attività (1.6), la divisa (1.5), le esercitazioni (1.4); per

converso, quindi, si può affermare che questi sono gli aspetti concreti più soddisfacenti della vita militare. Per quanto riguarda la divisa, ci si può chiedere se l'ormai ultradecennale abolizione dell'obbligo di portarla anche fuori della caserma, quasi fosse uno stigma umiliante, sia realmente servito a migliorare i rapporti tra il giovane e l'istituzione. Segue la generica indicazione dei "rapporti con gli altri" (1.4), che in buona parte comprende, probabilmente, anche il tema della gerarchia. In fondo alla lista dei motivi di fastidio per la vita militare appaiono l'uso delle armi e i connessi pericoli, e il clima di patriottismo che caratterizza l'ambiente militare. Tutti aspetti che ricevono un punteggio di 1.3. Non sembra quindi che i tradizionali motivi di polemica moralistico-ideologica contro l'ambiente e l'istituzione militare trovino significativa adesione presso coloro che l'hanno sperimentata o la stanno sperimentando.

Le variabili indipendenti non incidono in modo massiccio in queste risposte. Per quanto riguarda l'età, si rileva che i più giovani indicano soprattutto il rancio (60% vs. 52.3% di più anziani); i superiori (35.4% vs. 27.3%); la disciplina (24.2% vs. il 17.7%). I più anziani indicano maggiormente la divisa (14.3% vs 7.6%) e le esercitazioni (12% vs. 4.5%). Per quanto riguarda il titolo di studio, qualche differenza si osserva per quanto riguarda il rancio (diplomati 55.3%, licenziati 48.2%); la gerarchia (33.6% vs. 29.1%); i superiori (30.5% vs. 25%); l'ambiente militare nel suo insieme (22% vs. 13.5%). I licenziati invece indicano maggiormente la disciplina (28.6% vs. 17.3%) e la fatica (21.5% vs. 14.9%).

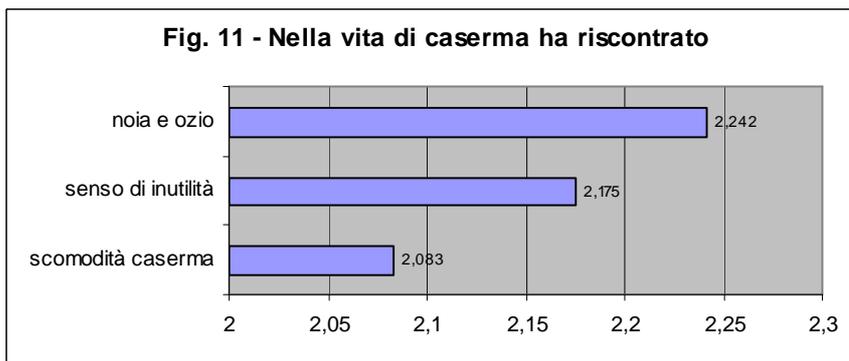
Per quanto riguarda la posizione professionale, gli studenti indicano soprattutto la gerarchia (41.4% vs. il 30.8% dei lavoratori) e i superiori (41.7% vs. 27.8%)

Ancora una volta, molto più discriminanti sono le variabili politica e religiosa. I giovani di centrosinistra hanno percentuali molto più alte di quelli di centrodestra in tutti gli item della batteria: disciplina (35.7% vs. 14.5%); ambiente militare nel suo insieme (28.6% vs. 11.7%); fatica (23.8% vs. 16.9); gerarchia (45.2% vs. 21.6%); addestramento (23.8% vs. 13%); divisa (19% vs. 13.2%); superiori (47.6% vs. 15.6%); pericolosità (7.1% vs. 1.3%); esercitazioni (16.7% vs. 6.5%); uso armi (16.7% vs. 2.6%). Allo stesso modo, i giovani atei/agnostici ecc. hanno percentuali sempre più alte dei cattolici non praticanti e di quelli praticanti (nel seguito, i relativi numeri sono elencati in questo ordine): disciplina, 25.5%, 19.4%, 11.4%; ambiente militare, 35.3%, 18.2%, 11.1%; fatica, 24.2%, 17.1%, 11.1%; rancio, 43%, 43%, 33.3%; gerarchia 44.1%, 31.3%, 28.6%; addestramento, 23.5%, 15.2%, 13.9%; divisa, 29.6%, 10.4%, 2.8%; superiori, 47.1%, 26.8%, 22.2%; esercitazioni, 20.6%, 9.1%, 5.6%; uso armi, 20.6%, 6.1%, 8.3%

V.11: Aspetti negativi della vita di caserma

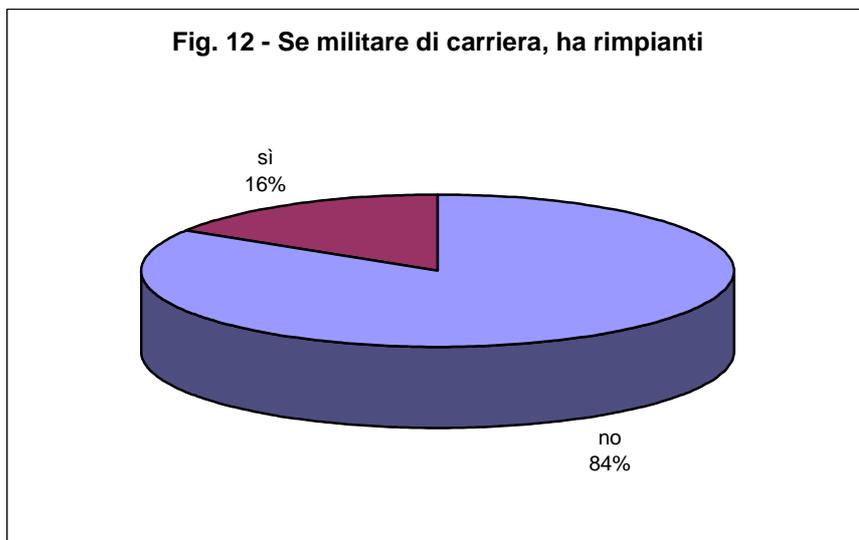
Il questionario comprendeva anche un'ulteriore più sintetica batteria sulla "vita di caserma", di cui spesso si sentono criticare alcuni aspetti: le scomodità, il senso di inutilità, il vuoto (V.11). I risultati non sono molto discriminanti, attestandosi su punteggi intermedi e scarsamente differenziati. Se ne può solo dedurre che quel che pesa di più, in caserma, non è la scomodità (2.0), ma il senso di inutilità (2.1), la noia e l'ozio (2.2) (Fig. 11). Ritorna quindi il motivo della "noia-naja" e l'indicazione che per aumentare la soddisfazione della vita militare bisognerebbe intensificarne i contenuti di impegno e di attività suoi propri.

Neanche in questa materia le variabili indipendenti incidono in modo massiccio. I più giovani indicano soprattutto l'inutilità (43.1% vs. 36%), i più anziani la noia e l'ozio (42.8% vs. il 35%). I diplomati il senso di inutilità (39.4% vs. il 33.9% dei licenziati). Gli studenti indicano più dei lavoratori il senso di inutilità (55.1% vs. il 34%) e la noia e l'ozio (51.7% vs 36.8%). I giovani di sinistra indicano con maggior forza tutt'e tre gli aspetti: scomodità (39.1% vs. 31.6%); senso di inutilità (53.7% vs. 32.9%); noia e ozio (46.7% vs. 38.2%). Nello stesso senso influisce la variabile religiosa: gli agnostici/atei sentono più la scomodità della caserma (41.2% vs. il 33.9 dei non praticanti e il 19.4 dei praticanti); il senso di inutilità (47.1% vs. il 35% delle altre due categorie); noia e ozio (46.1% vs. 42.1% e il 25.7%).

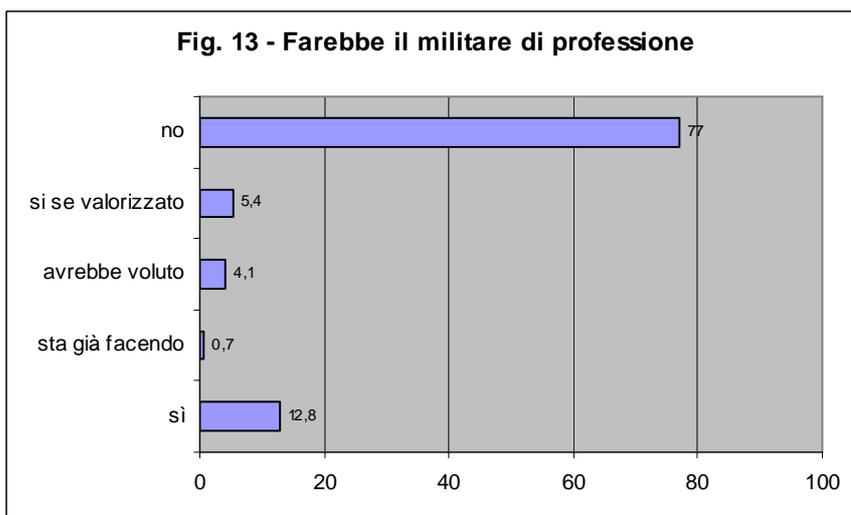


V. 15-16 Interesse e motivazioni per la carriera militare

Ai 25 intervistati (1.7%) del campione che sono risultati essere militari di professione si è chiesto se hanno rimpianti per aver fatto questa scelta. L'84% risponde di no (Fig. 12).

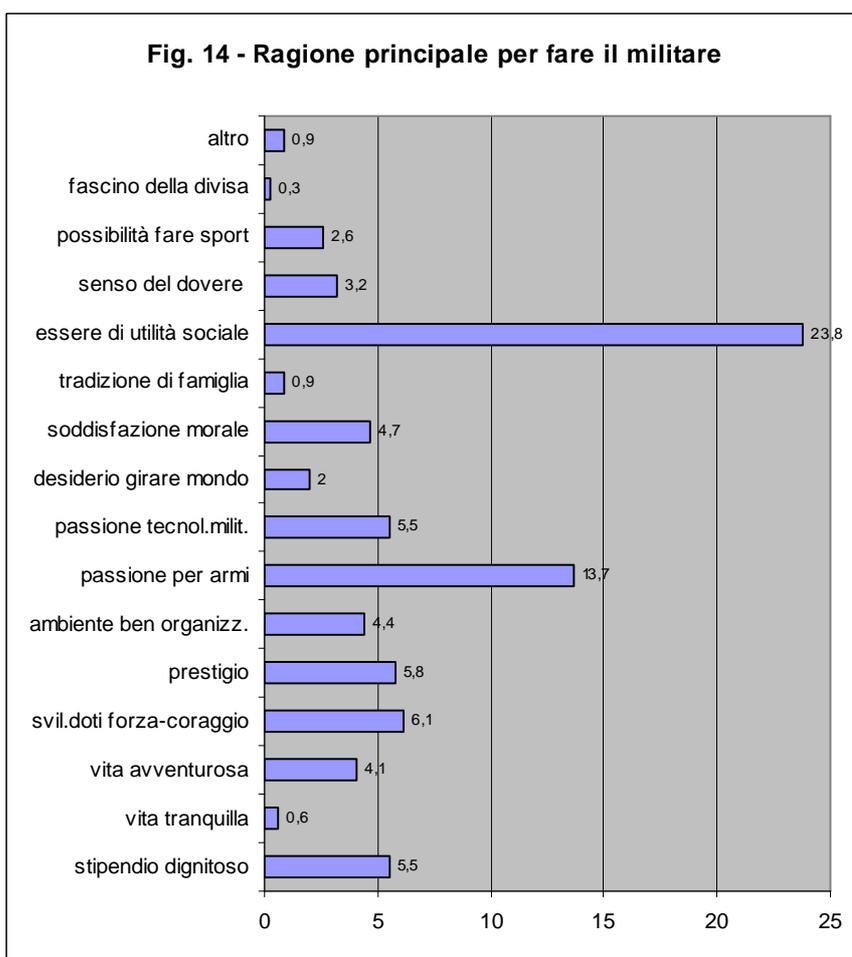


A tutto il campione, comprese quindi le femmine, si è chiesto se sarebbe interessato a fare il militare di professione. Il 77% risponde di no; il 12.8% sì, incondizionatamente; un altro 5.4% potrebbe prendere in considerazione questa carriera, se fosse "valorizzata", mentre un altro 4.1% avrebbe voluto farlo, ma per diverse ragioni non gli è stato possibile (Fig. 13).



Rimandando ad altre sezioni l'analisi del dato per sesso, livello di scolarità, e appartenenza territoriale, rimane interessante il fatto che quasi un quarto (il 22.3%) dei giovani è aperto alla possibilità di trovare occupazione e fare carriera nelle forze armate.

A quanti hanno mostrato interesse (345 persone) si è poi chiesto di indicare la motivazione o ragione per loro più importante, scelte in una lista predisposta. In prima battuta era possibile scegliere più di una motivazione. I risultati sono come segue: sentirsi utile alla società, 38.8%; posto sicuro, 34.8%; passione per una particolare arma o corpo, 32.8%; crescita personale 28.1% professione prestigiosa, 26.7%; stipendio alto, 24.3%; possibilità di viaggiare, 22.9%; simpatia per l'ambiente militare, 22.6%; vita avventurosa, 22.3%; soddisfazione morale, 19.1%; passione per le armi, 15.9%; fare sport, 13.3%; fascino della divisa, 13%; vita tranquilla, 5.8%; tradizione di famiglia, 2.9%. In seconda battuta si è chiesto all'intervistato di indicare quale fosse per lui la motivazione più importante. Questo meccanismo ha comportato un notevole concentrazione delle indicazioni su alcuni item, mentre gli altri hanno raccolto indicazioni solo sporadiche (*Fig. 14*).



Al primo posto figura l'"essere di utilità sociale" (23.8%), che può essere interpretato sia in senso generico (ogni mestiere e professione può, per definizione, essere considerato socialmente utile), che specifico (crucialità del mestiere militare per la difesa della società da nemici esterni, per l'ordine pubblico, ecc.). Al secondo posto figura la "passione per le armi" (13.4%), che sarà da interpretare in senso lato, come passione per la specificità della professione militare, o più ristretto, come passione per il suo apparato tecnologico. Seguono a molta distanza motivazioni come la possibilità di sviluppare doti di forza e coraggio (6.1%), tradizionalmente ritenute tipiche della professione militare, e il supposto prestigio del mestiere (5.8%), il dignitoso stipendio (5.5%). Con lo stesso punteggio (5.5%) riappare anche la passione per la tecnologia militare, e poco meno la soddisfazione morale di servire la patria (4.7). Per le altre motivazioni si rimanda alla *Fig. 70*.

L'incidenza delle variabili indipendenti su queste risposte è notevole. Per quanto riguarda il sesso, i maschi indicano soprattutto la sicurezza del posto (40.5% vs. 28.3% delle femmine), la passione per la vita militare (37.9% vs. 27%), il buono stipendio (28.9% vs. 19.1%), la passione per le armi (25.3% vs. il 3.9%), la soddisfazione morale (21.6% vs. 16.4%), la possibilità di fare sport (19.5% vs. 5.9%), mentre le femmine indicano soprattutto il senso di utilità sociale (46.7% vs. 32.6%). Per quanto riguarda l'età, i più anziani indicano, a pari merito, l'utilità sociale e le possibilità di compiere interventi umanitari (40.7% vs. 36.9%), mentre i più giovani indicano soprattutto la passione per un determinato corpo o arma (37.5 vs. 29.1%), la possibilità di viaggiare (29.4% vs. 17.6%), il prestigio della professione (28.8% vs. 24.7%), la simpatia per l'ambiente militare nel suo insieme (25% vs. 20.9%). Per quanto riguarda il titolo di studio, i "licenziati" indicano soprattutto la passione per l'ambiente militare (36.3% vs. 32.6%), la possibilità di sviluppare le proprie doti personali (35% vs. 26.9%), la vita avventurosa (26.3% vs. 21.6%), la passione per le armi (22.5% vs. 13.2%), ma anche la vita tranquilla (10% vs. 4.8%). I diplomati invece indicano maggiormente l'utilità sociale (40.1% vs. 32.5%), la sicurezza del posto (36.6% vs. 32.5%), l'alto stipendio (26.4% vs. 22.5%) e la soddisfazione morale (19.4% vs. 15%). Ma, come si vede, le differenze sono piuttosto modeste.

Ben più marcate le differenze a seconda della condizione professionale. In quasi tutti gli item, i lavoratori danno risposte molto più positive degli studenti: posto sicuro (37.3% vs. 27.6%); passione per ambiente militare (36.7% vs. 29.3%); sviluppo doti personali (30.7% vs. 22.8%); buono stipendio (27.7% vs. 22%); vita avventurosa (25.3% vs. 18.7%); soddisfazione morale (22.9% vs. 14.6%); senso del dovere (22.9% vs. 8.1%); passione per le armi (19.9% vs. 11.4%). Solo nell'item "viaggiare" gli studenti superano i lavoratori (26.6% vs. 20.5%).

L'aver fatto o lo star facendo il servizio militare favoriscono un atteggiamento più positivo verso la prospettiva di fare il militare di professione, in tutte le motivazioni. Le differenze maggiori si riscontrano a proposito della sicurezza del posto (24% vs. 18.4%), la passione per le armi (18.7% vs. 14.9%), l'utilità sociale (17.3% vs. 14%) il buono stipendio (10.7% vs. 3.5%), il prestigio (5.3% vs. 3.5%). Chi non ha fatto il militare indica più degli altri solo la passione per le armi (11.4% vs. 6.7%).

Anche la variabile politica incide notevolmente. I ragazzi di centrodestra indicano maggiormente il prestigio (34.4% vs. 20% di quelli di sinistra), la valorizzazione delle doti

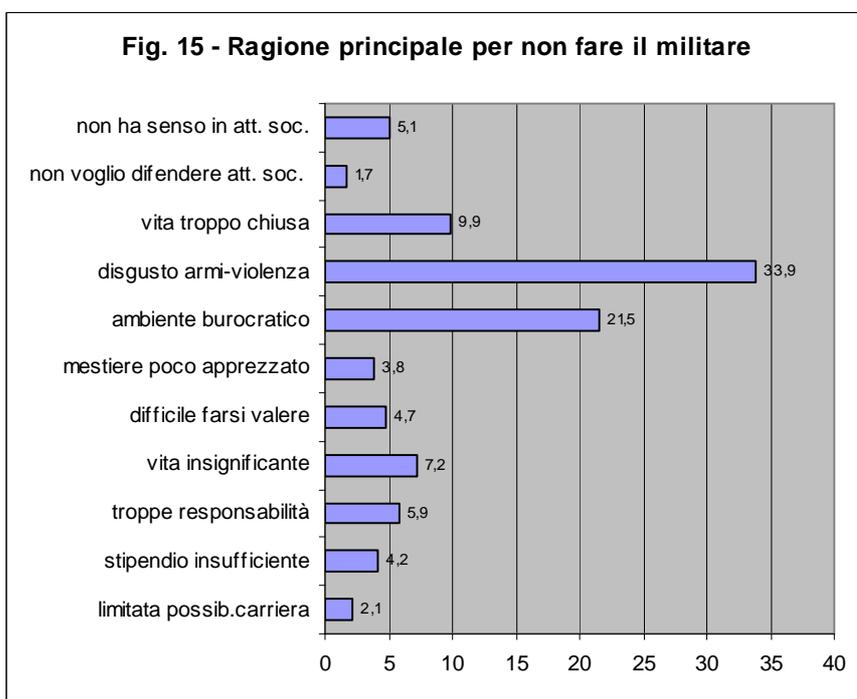
personali (33.6% vs. 16.7%), la soddisfazione morale (25.2% vs. 15%), mentre quelli di centrosinistra indicano piuttosto l'utilità sociale (51.7% vs. 31.3%).

Lo stesso dicasi per la variabile religiosa. Gli agnostici prevalgono nell'indicazione di una lunga serie di motivazioni: possibilità di viaggiare (34.1% vs. il 22.4 dei cattolici non praticanti e il 19.1% dei cattolici praticanti); vita avventurosa (31.7%, vs. il 22% degli altri due gruppi); il buono stipendio (29.3% vs. il 5% degli altri due gruppi); la valorizzazione delle doti personali (29% degli agnostici e non praticanti e 25% dei praticanti); la passione per le armi (20.3% vs. 14.5% e 11.8%); la simpatia per l'ambiente militare nel suo insieme (23%, come i non praticanti, mentre i praticanti indicano questo item solo nella misura del 17.6%); la vita tranquilla (12.2% vs. il 5% degli altri due gruppi). I cattolici non praticanti si distinguono per le loro indicazioni dell'utilità sociale (40.4%, vs. il 39% degli agnostici e il 35.1% dei praticanti); per il prestigio (29.9% vs. il 20% degli altri due gruppi). Nello stesso senso vanno le indicazioni del senso del dovere, delle possibilità di fare sport, e il fascino della divisa.

I cattolici praticanti si distinguono solo per le indicazioni della soddisfazione morale (25% vs. il 19.5% degli agnostici e il 17.5% dei non praticanti).

V. 18: Ragioni del rifiuto della carriera militare

Specularmente, a coloro (il 77%) che hanno risposto negativamente alla domanda sull'interesse per la carriera militare si è sottoposta una batteria di possibili ragioni o motivazioni di tale atteggiamento. I risultati sono: antipatia per il mondo militare, 48%; disgusto per le armi, 43.6%; antipatia per la vita di caserma, 29.6%; vita piatta, 19.1%; difficoltà di far valere le proprie doti personali, 14.2%; inutilità dei militari oggi, 13.2% vita agitata, 13.1%; stipendio insufficiente; scarso prestigio della professione, 11.4%; 9.5%; limitazione di carriera, 7.7%; disgusto per l'attuale società, 5.8%. Anche in questo caso si è chiesto poi all'intervistato di indicare quella per lui più importante (Fig. 15).



Primo della lista, con ampio distacco sulle altre, è risultato il disgusto per le armi e la violenza (33.9%) nel quale sarà da leggere, più che una conscia adesione etico-politica al pacifismo militante, una verifica della antica teoria, codificata in sociologia da Spencer a metà del secolo XIX, sulla fondamentale incompatibilità tra l'ethos della società "militare" (o aristocratica) con quella della società "industriale" (o borghese). Segue il carattere burocratico-gerarchico dell'ambiente militare (21.5%), che a sua volta è percepito come contrastante con l'ethos liberal-democratico proprio della società civile, con i valori dell'eguaglianza, con la tolleranza e l'informalità. A molta distanza segue, tra i motivi di rifiuto, l'isolamento dell'ambiente militare dal mondo esterno (9.9%), che sembra un'ulteriore prova della percezione della sua diversità sociale/morale/valoriale di fondo, piuttosto che di isolamento funzionale o personale. Di seguito si indica la percezione della scarsa significatività dell'istituzione militare nella società contemporanea (7.2%), percezione che forse è più diffusa in Italia (paese che per un paio di generazioni ha

mantenuto la sordina sul mondo militare). Forse in altri paesi, militarmente più ambiziosi, quest'ultimo item avrebbe ricevuto meno consensi. Da sommare a questo è l'item sulla mancanza di senso dell'istituzione militare nella società moderna (5.1%). Seguono due aspetti più personalistici: le troppe responsabilità che fanno capo ai militari (5.9%) e qui il riferimento è probabilmente all'ipotesi di interventi propriamente bellici; e la difficoltà di far valere le proprie doti personali (4.7%), e qui il riferimento sarà invece all'eccesso di formalismi, alla burocrazia, alla gerarchia. Si profilano come ultime le ragioni propriamente socio-economiche: l'insufficienza dello stipendio (4.2%), lo scarso prestigio della professione (3.8%), le limitate possibilità di carriera (2.1%). In conclusione, le risposte a questa batteria sembrano indicare chiaramente che il rifiuto dell'ipotesi di intraprendere la professione militare è motivato molto più da posizioni valoriali fondamentali, proprie della società borghese-industriale, che da più particolari considerazioni utilitarie. Il che significa che, volendo promuovere l'attrattiva della professione militare e non potendosi verosimilmente agire sui valori culturali di fondo, sarà necessario aumentare significativamente l'appetibilità economica della professione militare.

L'influenza delle variabili indipendenti su queste risposte è assai meno forte che nel caso precedente. Il sesso incide in modo significativo solo in pochi casi: i maschi indicano, più delle femmine, l'ambiente delle caserme (34.5% vs. 24.9%), la vita piatta (24.3% vs 13.9%), l'insufficienza dello stipendio (14.5% vs 4.6%), mentre le femmine prevalgono, ma molto ampiamente, solo nell'avversione per le armi (56.3% vs 30.6%). Nessuna influenza rilevante ha l'età. La variabile geografica incide nell'item "disgusto per le armi", che cala regolarmente dal nord (38%) al sud (30%); il burocratismo dell'ambiente militare, che è indicato al 30% circa al Nord e al Sud, e solo al 25% al Centro e nelle Isole; la chiusura dell'ambiente militare, indicato dal 12.2% nelle isole e altrove, ma solo all'8.2% al Centro.

Anche la variabile "titolo di studio" incide in soli tre item. I diplomati indicano più dei licenziati l'antipatia per l'ambiente militare (51.3% vs. 34.7%) e il disgusto per le armi (44.8% vs. 38.5%), mentre ai "licenziati" piace meno degli altri la "vita agitata" dei militari (17.8% vs. 11.8%). Per quanto riguarda la condizione professionale si notano differenze significative in soli due casi: gli studenti indicano più dei lavoratori l'antipatia per l'ambiente militare (50.3% vs 45.5%) e soprattutto il disgusto per le armi (48.1% vs 39.6%). Poco incide anche l'aver fatto o meno il militare. Chi l'ha fatto indica soprattutto la vita insignificante (16.4% vs. 8% di chi non l'ha fatto) e la vita chiusa (17.6% vs. 8.7%). Chi non l'ha fatto indica soprattutto il disgusto per le armi (23.7% vs. 9.1%) e il burocratismo (27% vs. 23%). La posizione nella professione incide su un unico item: l'avversione per l'ambiente militare in generale, che gli impiegati indicano nella misura del 50%, contro il 45% degli operai.

Maggiore l'influenza della variabile politica. I giovani di centrodestra indicano soprattutto la vuotezza della vita di caserma (35.9% vs. 23.4% di quelli di centrosinistra), lo scarso prestigio (16.4% vs. 9%), lo stipendio insufficiente (13.5% vs. 6.6%), le limitate prospettive di carriera (11.4% vs. 4.9%), mentre i giovani di sinistra indicano soprattutto il disgusto per le armi (57.8% vs 28.5%), l'avversione per l'ambiente militare in generale (54% vs. 45.9%) e l'avversione per la società che i militari difendono (8.4% vs. 1.8%)

V. 20: Condizioni etico-politiche per eventuale interesse per carriera militare

A coloro che hanno risposto negativamente all'ipotesi di intraprendere la carriera militare si è chiesto quindi a quali condizioni etico-politiche potrebbero eventualmente prenderla in considerazione. Di gran lunga la più importante di queste condizioni è che le forze armate servano solo a interventi umanitari (51.5%); segue, a distanza, quella che prevede azioni militari solo in un contesto sovranazionale (16.7%); e ultima quella che distingue il mestiere di soldato in stati veramente importanti o in altri scarsamente significativi dal punto di vista militare (8.7%). Resta quindi confermato il grande favore che le funzioni "umanitarie", distinte da quelle propriamente belliche, delle forze armate, riscuotono presso l'opinione pubblica; e lo spostamento della loro legittimazione dalla funzioni di difesa nazionale a quelle di polizia internazionale.

Le funzioni umanitarie sono particolarmente importanti per le ragazze (57% vs. 46%), mentre i maschi indicano più l'ambito internazionale (19.5% vs. 13.9%) e l'importanza dello stato (10.6% vs. 6.8%). Le altre variabili indipendenti hanno modesta incidenza in questa batteria: i giovani indicano più degli anziani le funzioni umanitarie (54.1% vs. 49.4%). L'importanza dello Stato è indicata più dai lavoratori (11.7% vs. 6.1%). Chi ha fatto il militare indica tutte e tre le condizioni, più fortemente di chi non l'ha fatto. I giovani di centrosinistra indicano gli interventi umanitari più di quelli di centrodestra (54.1% vs. 48.2%); e così i cattolici praticanti (57.6% vs. il 52.2% dei non praticanti e il 45.5% degli agnostici). Lo stesso andamento hanno le indicazioni della modalità "solo in ambito internazionale" (21.8% vs. 16.4% dei non praticanti e il 12.8% degli agnostici).

V.21: Giudizio sui giovani che hanno scelto di fare la carriera militare

A tutto il campione si è chiesto un giudizio sui giovani che hanno scelto di intraprendere la carriera militare (*Fig. 16*).

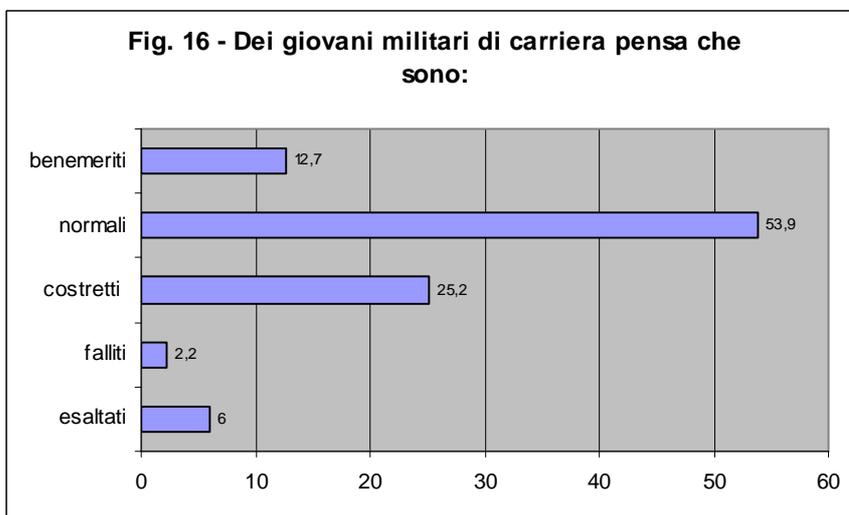
Oltre la metà del campione (53.9%) pensa che siano giovani come tutti gli altri; che la scelta della professione militare non implichi particolari caratteristiche psicologiche o caratteriali. Un altro 25.2% pensa che essi siano stati costretti a questa scelta, per l'impossibilità o incapacità di trovare altri lavori. Il 12% li giudica in modo particolarmente positivo, come benemeriti della società; mentre solo un numero assai più modesto li giudica come caratterizzati da qualità e motivazioni negative ("esaltati", 6%; "falliti", 2.2%). In complesso quindi sembra non esistere alcuno stigma sociale verso chi intraprende la carriera militare: prevale una larghissima fascia di giudizi di normalità, e, agli estremi, le valutazioni particolarmente positive superano quelle negative.

Le variabili indipendenti discriminano solo in scarsa misura le risposte a questa domanda. I maschi prevalgono nel definire "costretto" chi ha scelto la carriera militare (27.1% vs. 23.1%, mentre le femmine prevalgono nella definizione di "benemerito" (15.5% vs. 10.1). Gli appartenenti alla fascia d'età più alta li qualificano "costretti" più degli altri (27.2% vs. 22.7%), mentre i più giovani prevalgono nella definizione di "normali" (56% vs. 52.2%). Qualche differenza notevole si riscontra a seconda dell'area geografica: nel Nordovest prevale la definizione di "normali" (63.2% vs. i 55% del Nordest e del Centro, e il 47% nel Sud e sulle Isole). In queste ultime invece sono più numerosi coloro che indicano come costretti coloro che hanno scelto la professione militare (36.7% vs. i 29% nel Sud, il 26% del Centro, il 21% del Nordest, e il 16.1% del Nordovest. Una certa regolarità nella

distribuzione territoriale si nota anche nell'item "esaltati", che va da percentuali massime nel Nordest (10.9%) a minime nelle isole (2.5%). Per quanto riguarda il titolo di studio, i diplomati prevalgono nella dizione "normali" (54.4% vs. 47.8%), mentre i licenziati in quella di "benemeriti" (17.7% vs. 12.6%). Gli studenti considerano normale chi ha scelto la carriera militare più di quanto facciano i lavoratori (58.1% vs. 52.6%), mentre i licenziati prevalgono nel qualificarli come benemeriti (14.7% vs. 9.4%).

Più marcato, in questa batteria, l'effetto dell'aver compiuto o star compiendo il servizio militare. Chi l'ha fatto considera "costretto" chi ha scelto la carriera militare, molto più frequentemente di chi non l'ha fatto (33.3% vs 24%). Gli obiettori e coloro che non hanno fatto il servizio militare tendono a qualificare come normale chi ha scelto la carriera militare nella stessa misura (56 % vs. il 49% di chi ha fatto o fa il servizio militare). Gli obiettori prevalgono largamente nel definirli "esaltati" (13.6% vs. il 6% di chi non ha fatto e il 4.1% di chi ha fatto il militare).

Le differenze più notevoli si riscontrano nella variabile politica: i giovani di ventro destra giudicano normali coloro che hanno fatto la scelta della professione militare, in misura quasi doppia dei giovani di centrosinistra (60.4% vs. 31.2%); e sono più che il doppio nell'indicazione di "benemeriti" (16.4% vs. 7.7%). I giovani di centrosinistra prevalgono invece nettamente nelle indicazioni di "costretti" (31.2% vs. 20%) e di "esaltati" (9.2% vs. 1.9%). Per quanto riguarda la variabile religiosa, gli agnostici/atei ecc. indicano "esaltati" molto più di quanto facciano gli altri (13% vs. il 5.5% dei cattolici non praticanti e il 4.1% dei praticanti). I cattolici, sia non praticanti che praticanti, indicano "normali" più degli agnostici (rispettivamente 55.7%, 54.2% e 50%). I cattolici praticanti prevalgono invece nell'indicazione di "benemeriti" (14.6% vs. il 12% dei non praticanti e il 7.8% degli agnostici).



V.22-24: Giudizi sull'abolizione dell'obbligatorietà del servizio militare

A tutto il campione si è chiesto il giudizio sull'abolizione (o, come dice la legge, "sospensione") del servizio militare obbligatorio, e quindi di indicare le ragioni di tale giudizio. La grande maggioranza (63.9%) ritiene che l'abolizione sia un fatto positivo, il 18.9% non sa, e solo il 17.2% la ritiene negativa (*Fig.17*). La scelta compiuta dal legislatore nazionale in questo campo gode quindi del consenso di una larghissima maggioranza dei giovani.

Molto più favorevoli all'abolizione sono i maschi (67.9% vs. il 59.7% delle femmine); appena appena più favorevoli gli appartenenti alla classe d'età più alta (63.3% vs. il 61%). Per quanto riguarda la variabile geografica, la situazione è confusa: contrari sono soprattutto i giovani del Sud (21.9%), meno nelle Isole (15%); più al Nord (17%) che al Centro (11.7%). I diplomati sono molto più favorevoli all'abolizione di quanto lo siano i licenziati (67% vs. 56%); gli studenti più dei lavoratori (69.1% vs. 61.1%). I più favorevoli all'abolizione sono, naturalmente, gli obiettori di coscienza (86.8%), seguiti da chi non ha fatto il militare (70.4%). Chi ha già fatto o sta facendo il militare è favorevole alla sua abolizione solo nella misura del 56.3%. Notevole anche la differenza a seconda dell'orientamento politico e di quello religioso: favorevoli all'abolizione sono il 75.3% dei giovani di centrosinistra, ma solo il 61.2% del centrodestra; l'81% degli agnostici, atei ecc., il 56.9% dei cattolici non praticanti, e il 61.7% dei cattolici praticanti.

A coloro che hanno risposto positivamente si è sottoposta una breve batteria in cui si chiedeva di indicare il grado d'accordo con una serie di possibili ragioni del giudizio positivo. Al primo posto risultano, con lo stesso punteggio (3.0) due ragioni di tipo funzionalistico, la prima delle quali si pone dal punto di vista della società nel suo complesso (bene l'abolizione del servizio militare, "perchè era inutile" alla società) e la seconda dal punto di vista degli interessi individuali ("perchè era dannoso" per i giovani). Segue una motivazione di tipo etico-ideologico, riferito alla fine dell'obbligo di maneggiare strumenti di violenza (2.4). A notevole distanza (punti 1.9) segue la speranza che l'abolizione dell'obbligo militare possa costituire un primo passo verso l'abolizione delle forze armate (*Fig.18*).

Anche a coloro che hanno risposto negativamente si è sottoposta una batteria di possibili ragioni. In questo caso la ragione che riporta il massimo punteggio (3.1) è di tipo sociologico-educativo, cioè l'idea che l'abolizione dell'obbligo di leva impedisce ai giovani di fare un'esperienza di vita interessante e importante. Simile a questa è la ragione indicata al secondo posto, cioè quella più genericamente sociologica secondo cui l'abolizione dell'obbligo di leva priva i giovani di un'occasione per sviluppare rapporti sociali con persone di diverse categorie (2.5). Abbastanza elevata anche l'adesione all'idea che la fine dell'obbligo militare faccia venir meno un'occasione per sviluppare sentimenti patriottici (2.4). Le motivazioni meno sentite sono quelle economicistiche: che la fine dell'obbligo comporti la perdita di un'occasione di apprendere competenze tecniche utili anche nella vita civile (2.3) e che gli eserciti di professionisti costino allo stato più di quelli di coscritti (1.8) (*Fig.19*).

L'incidenza delle variabili indipendenti nelle risposte a queste due batterie è in generale piuttosto debole. La variabile sesso incide in modo significativo solo nella modalità "bene l'abolizione, il S.M. era inutile" (maschi 39.5%, femmine 25.4%). Più estesa

l'influenza della variabile età. Gli appartenenti alla fascia d'età più anziana prevalgono negli item: "bene l'abolizione, il S.M. era dannoso" (75.6% vs. 70.5%); "male l'abolizione, l'esercito professionale è più costoso" (21.7% vs. 13.3%). I giovani prevalgono in tre item: "male l'abolizione, viene a mancare un'esperienza sociale" (85.1% vs. 79.2%); "male l'abolizione, perchè vien meno l'occasione di compiere un servizio socialmente utile" (53.2% vs. 39.1%); "male l'abolizione, perché il S.M. era occasione di apprendere valori patriottici" (51.5% vs. 44.5%). Per quanto riguarda la variabile geografica, solo nell'item "male l'abolizione, perchè viene a mancare un'esperienza di vita sociale" si nota una lieve ma regolare diminuzione, dal Nord verso le isole.

Il titolo di studio è significativamente discriminante in quattro soli casi. I diplomati prevalgono nelle risposte all'item "bene l'abolizione, il S.M. era inutile" (67% vs. 56%), "male l'abolizione, gli eserciti professionali sono più costosi" (19.1% vs. 12.1%); "male l'abolizione, viene meno un'esperienza di vita sociale" (59.5% vs. 54.2%). I licenziati prevalgono nel solo item "bene l'abolizione, può essere l'inizio del disarmo" (33.1% vs. 25.8%). La condizione professionale è discriminante in un solo caso: "male l'abolizione, viene a mancare un'esperienza di vita sociale" (lavoratori, 55.6% vs. 45.7%). Anche l'aver fatto o meno il servizio militare è ben discriminante solo in questo stesso item: chi non ha fatto il S.M. lo indica nella misura del 58.6%, chi l'ha fatto o lo sta facendo nel 36.8% dei casi. La posizione nella professione incide in due item: gli impiegati prevalgono nell'indicare "male l'abolizione, l'esercito professionale costa di più" (26.5% vs. 9.3%); e "male l'abolizione, il S.M. era socialmente utile" (39.6% vs. 32.7%).

Curiosamente, la variabile politica non incide significativamente in nessun caso; mentre quella religiosa in molti. Gli agnostici prevalgono in tutti i quattro item di favore all'abolizione: perchè il S.M. era inutile (82.5% vs. il 74% dei cattolici non praticanti e il 75.5% dei praticanti); per il venir meno dell'uso delle armi (53.2% vs. 44.9% e 42.5%); come inizio dell'abolizione degli eserciti (36.7% vs. 25% e 23.6%); perchè era dannoso (79.8% vs. 75% e 70.6%). Ma gli agnostici prevalgono anche in una delle motivazioni contro l'abolizione del S.M. obbligatorio: "perchè era socialmente utile" (56%, vs. 41.2% e 46.6%). I cattolici non praticanti sono più numerosi tra coloro che indicano l'item "male l'abolizione, il S.M. era un'occasione di vita sociale" (56.7%, vs. il 52% degli agnostici e il 45.3% dei cattolici praticanti). Questi ultimi invece prevalgono nell'item "male l'abolizione, perchè il S.M. favoriva il patriottismo": cattolici praticanti 50.3%, non praticanti 48.4%, agnostici 40%.

Fig. 17 - Trova l'abolizione del servizio militare

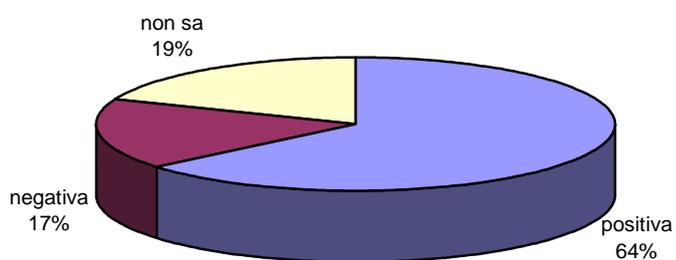
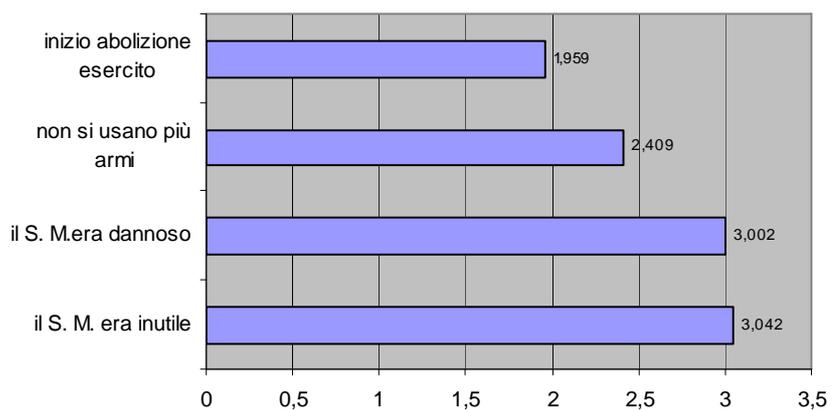
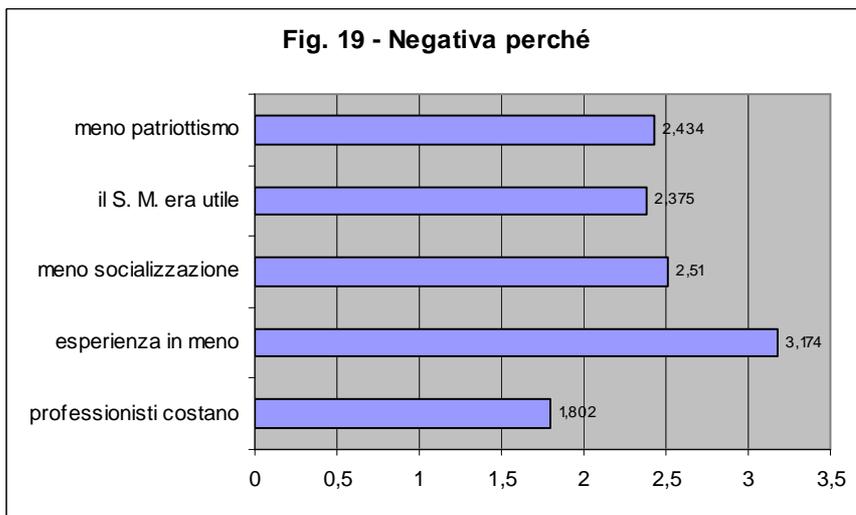


Fig. 18 - Positiva perché



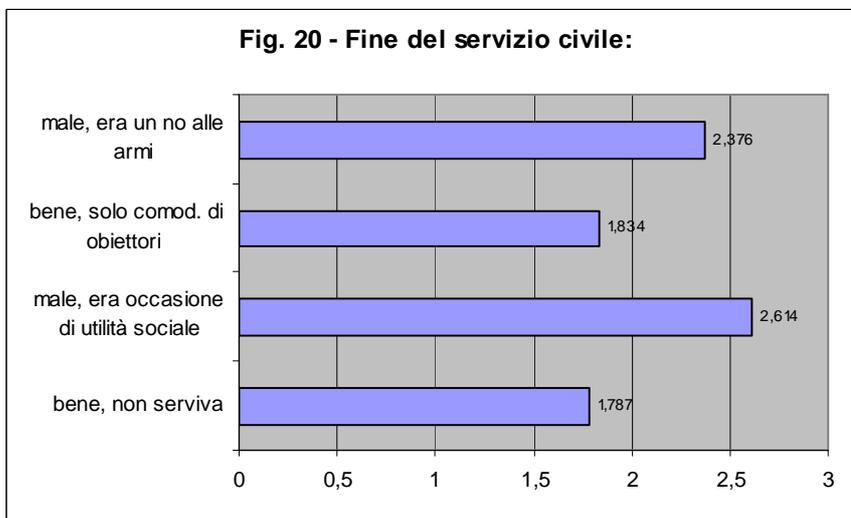


V.25: Giudizi sulla fine del servizio civile

La fine del servizio militare obbligatorio rischia di comportare anche la fine del servizio civile, pur se a questo esito si è cercato di porre rimedio con l'istituzione del servizio civile volontario (legge 64/2001); ma pare difficile ipotizzare che, tolto l'obbligo, vi si arruolino in molti. Agli intervistati un giudizio su questa eventualità, mediante una breve batteria di proposizioni su cui esprimere il grado di accordo. La proposizione che raccoglie maggiori consensi è quella che la scomparsa del servizio civile sia un male, perché era un'occasione di compiere attività socialmente utili (punti 2.6) o perché era un modo di esprimere il rifiuto delle armi e della violenza (punti 2.3). Minore l'adesione all'idea che sia un bene perché non era altro che un modo per permettere a certi giovani di fare i loro comodi (1.8) o perché non serviva a niente (1.7) (Fig.20). Appare quindi molto ampia, tra i giovani, la simpatia per questa istituzione e il dispiacere per la sua fine. Sarà interessante vedere se questi sentimenti si tradurranno in pratica, con un corrispondente accorrere ad arruolarsi nel servizio civile volontario.

L'influenza della variabili indipendenti in questa batteria è abbastanza marcata. I maschi, più delle femmine, sono contenti della fine del servizio civile perché era inutile (21.3% vs. 11.8%) e perché serviva solo ai comodi degli obiettori (24.4% vs. 16.6%), mentre le femmine se ne dispiacciono, perché era un'occasione di svolgere un servizio socialmente utile (62.4% vs. 53.3%) e perché era una testimonianza di non-violenza (52% vs. 39.1%). Meno discriminante la variabile età: i giovani prevalgono in due item contrari alla fine del servizio civile, perché era socialmente utile (60.7% vs. 55.25%) e perché era una testimonianza di non violenza (49.1% vs. 42.3%). I meno scolarizzati (licenziati) sono invece contenti, perché lo ritenevano inutile (22.8% vs. 13.7%) e perché a loro avviso serviva solo alla comodità degli obiettori (28.3% vs. 18.4%). Così anche i lavoratori ("bene, la fine, il S.C. non serviva": lavoratori 18.3%, studenti 12.7%; "bene la fine, serviva solo ai comodi degli obiettori: 24% vs. 16.4%). Al contrario, gli studenti prevalgono nei due item di contrarietà alla fine del S.C.: perché era un'occasione di servizio socialmente utile (62% vs. 54.4%); e perché era una testimonianza di non violenza (47.8% vs. 42.2%). La variabile

relativa alla posizione rispetto al servizio militare vede, ovviamente, gli obiettori su posizioni molto differenziate rispetto alle altre due categorie, su tutti gli item nel senso che ci si può attendere. La posizione nella professione, invece, discrimina lievemente solo su un item, "male la fine, il S.C. era una testimonianza di non violenza" che vede gli operai lievemente più numerosi degli impiegati (44.9% vs. 39.2%). Più marcata l'incidenza dell'orientamento politico: i giovani di centrodestra sono più soddisfatti della fine del S.C., perché non serviva a niente (19.1% vs. 9.9%) e perché serviva solo ai comodi degli obiettori (22% vs. 15.8%). I giovani di centrosinistra sono dispiaciuti soprattutto perché il S.C. era una testimonianza di nonviolenza (51.7% vs 38.2%). Sorprendentemente, l'orientamento religioso incide notevolmente solo sull'item "bene la fine, perché il S.C. serviva solo ai comodi degli obiettori", che vede i cattolici non praticanti più numerosi (24.4%) dei non praticanti e degli agnostici, la cui percentuale è di ca. il 15%.



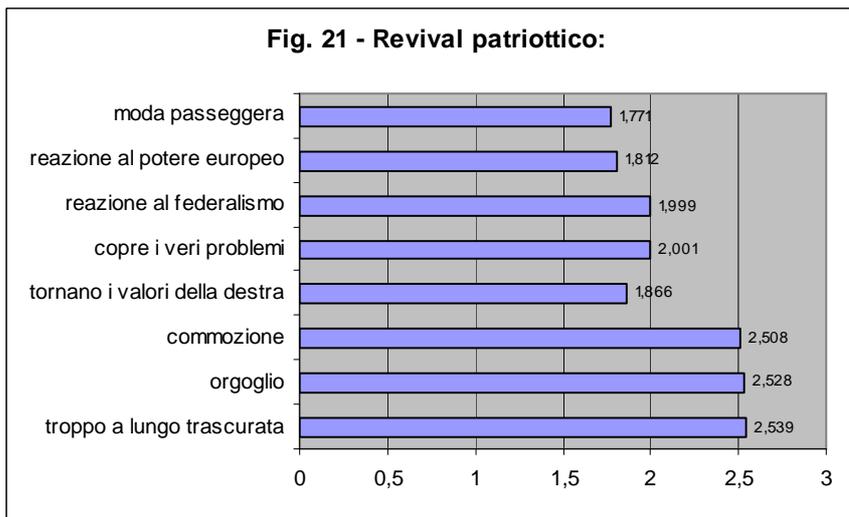
V.26: Giudizi sul ritorno del valore "patria"

Ai giovani si è prospettata la constatazione che negli ultimi anni sembra di assistere in Italia, un certo ritorno ai valori patriottici, e si sono proposte alcune ipotesi esplicative del fenomeno (*Fig. 21*). Di gran lunga prevalenti sono le risposte che indicano una reale adesione dei giovani a questi valori. Ai primi posti sta l'idea che questo ritorno sia una giusta reazione a troppi anni di trascuratezza del valore "patria" (punti 2.5); al secondo (2.5) l'espressione di sentimenti di orgoglio e commozione di fronte ai simboli della patria (bandiera, inno). Molto minori adesioni ricevono le frasi che esprimono atteggiamenti critici o smalzati: il nuovo patriottismo serve a coprire i veri problemi del paese (2.0), è una reazione alle tendenze federaliste-separatiste (1.9), è un sintomo del ritorno dei valori di destra (1.8), è una reazione alla crescita del potere dell'Unione Europea (1.8), è una moda passeggera (1.7). E' difficile dire - come sempre, per questi fenomeni - se questo alto tasso di patriottismo dei giovani del nostro tempo sia una novità, o semplicemente una costante di fondo finora trascurata dalle indagini e dalla coscienza pubblica (media, opinion leaders, ecc.) o solo un riflesso dell'enfasi sui valori patriottici che da qualche tempo viene sbandierata dalle forze politiche e dai media.

In questa materia l'influenza delle variabili indipendenti è molto scarsa. Quella geografica vede l'"orgoglio" e la "commozione" più intensi al Sud e calare verso il Nord. Il titolo di studio vede i meno scolarizzati indicare, più degli altri, l'orgoglio (57.8% vs. 51.5%) e la commozione (34% vs. 23.9%), e attribuire alla crescita del potere sovranazionale europeo, per reazione, il richiamo ai valori patriottici (23.8% vs. 15.9%). Questa è l'opinione anche degli studenti (26.9% vs. 21%), mentre i lavoratori indicano nel patriottismo un modo per coprire i veri problemi del paese (29.2% vs. 24.2%), e questa è anche l'opinione degli operai (32.7% vs. 23.7% degli impiegati). La variabile "posizione verso il servizio militare" vede gli obiettori differenziarsi nettamente dagli altri, in tutti gli item: "valori troppo a lungo trascurati" (50% vs. ca. 68% nelle altre due categorie); "orgoglio" (39.1% vs. il 57.5% di chi ha fatto il servizio militare e il 53.4% di chi non l'ha fatto); "reazione al federalismo" (28.6% vs. il 23.4% di chi non ha fatto il servizio militare e il 19.8% di chi l'ha fatto); "tornano i valori della destra" (38.3% vs. ca. 20%); "copre i veri problemi del paese" (32.6% vs. ca. il 25%); "reazione al federalismo" (28.6% vs. il 19.8% di chi ha fatto il militare e il 23.4% di chi lo ha fatto).

Molto forte, ovviamente, l'incidenza dell'orientamento politico: i giovani di centrodestra prevalgono nell'item "valore troppo a lungo trascurato" (63.8% vs. 47.3%); "orgoglio" (58.7% vs. 47.3%); "commozione" (61.7% vs. 47.5%). I giovani di centrosinistra indicano molto più il "ritorno dei valori della destra" (27.8% vs. 15.7%); "copre i reali problemi del paese" (32% vs. 14.2%); "reazione al federalismo" (31.8% vs. 17.3%); "moda passeggera" (21.9% vs. 15.9%). Lo stesso si deve dire dell'orientamento religioso, che vede gli agnostici prevalere significativamente in quasi tutti gli item come "critici" in vario modo del patriottismo: "ritorno dei valori della destra" (27.7% vs. il 14.8% dei cattolici non praticanti e il 17.8% dei praticanti); "copre i veri problemi del paese" (42.3% vs. rispettivamente il 24.8% e il 20.3%); "reazione al federalismo" (28.6% vs. 24.8% e 20.3%); "reazione al potere europeo" (20.3% vs. 17.3% e 24%); "moda passeggera" (43.3% vs. 19.1% e 15.1%). All'altro estremo, i cattolici praticanti prevalgono nelle indicazioni che il patriottismo è stato un valore troppo a lungo trascurato dalla vecchia

politica (57.2%, seguiti a ruota dai cattolici non praticanti (55.5%)), e a maggior distanza dagli agnostici (48.5%). Cattolici praticanti e non praticanti danno valori simili per quanto riguarda il senso di orgoglio (61.2% e 56.2%), e quasi doppi rispetto agli agnostici (31.9%); e lo stesso modello di risposte si riscontra anche per quanto riguarda la commozione (cattolici praticanti 59.8%, non praticanti 55.3%, agnostici 35%). A quanto pare il legame tra "Dio e Patria" è ancora fortemente operante.



V.27: Giudizi sulle cause delle guerre e sulla legittimità delle forze armate

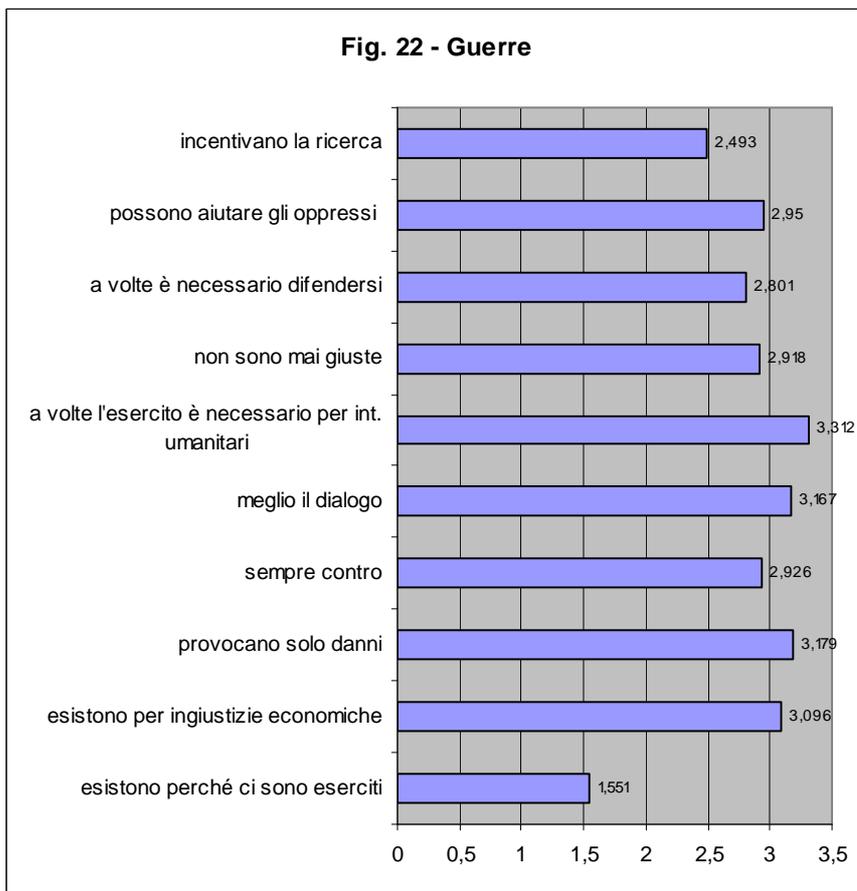
Al campione si sono proposte alcune frasi che sintetizzano molte opinioni, teorie e atteggiamenti riguardo alle cause della guerre e alla legittimità dell'istituzione militare, che si registrano nel dibattito etico-politico di questi ultimi anni in Italia.

Di gran lunga prevalente, quasi plebiscitaria, tra i giovani, è l'idea che le forze armate siano un'istituzione necessaria in certe circostanze (punti 3.3); a contrario, pochissimi imputano loro di essere la causa delle guerre (punti 1.5). Ovviamente, le guerre sono ampiamente condannate, perchè non risolvono i problemi, ma provocano solo danni (3.1); ad esse vanno sostituiti il dialogo, la trattativa (3.1); bisogna essere sempre contrari alla guerra (2.9); le guerre non sono mai giuste (2.9). Tuttavia si ammette anche, in misura plebiscitaria - forse in contraddizione logica, ma non emotiva, con le espressioni precedenti che a volte l'intervento militare è necessario (3.3), che a volte le guerre possono servire a difendere gli oppressi (2.9) e che a volte è necessario difendersi anche con armi (2.8). Ampiamente diffusa è l'idea che le guerre sono causate dalle ingiustizie economiche (3.0), mentre le opinioni sono divise a metà sull'idea che le esigenze militari siano uno dei motori della ricerca scientifica e tecnologica (2.4) (*Fig. 22*). In complesso, questi risultati sembrano concordare con le posizioni di gran parte delle forze politiche su questi temi; è da ricordare, infatti, che da ormai molti anni gli interventi militari italiani all'estero (dal Libano all'Afghanistan) sono sempre stati sostenute da amplissime maggioranze "bipartisan", in Parlamento e nel Paese. L'impressione che i giovani siano più antimilitaristi e pacifisti che il resto della cittadinanza è dovuta all'azione di gruppi giovanili particolarmente impegnati, attivi e vociferanti, ma strettamente minoritari anche nelle loro fasce d'età.

L'incidenza delle variabili indipendente è pervasiva, anche se, nella maggior parte dei casi, non particolarmente forte. Forte è nel caso del sesso: le femmine appaiono molto più decise nella stigmatizzazione delle guerre: "le guerre sono causate dalle ingiustizie economiche e sociali" (84.1% vs. 75.2%); "causano solo danni" (84.6% vs. 76.5%); "devono essere sostituite dal dialogo" (88.4% vs. 79.7%); "non sono mai giuste" (82.5% vs. 60.3%). I maschi indicano maggiormente gli item "a volte le guerre sono necessarie per difendersi" (91.8% vs. 84.1%) e "a volte le guerre sono necessarie per liberare gli oppressi" (81% vs. 71.3%). La variabile età discrimina le risposte a due item: "a volte le guerre sono necessarie per difendersi", condiviso dal 69.6% degli appartenenti alla fascia d'età più alta, e solo dal 63.3% dei più giovani; "le guerre sono storicamente fattore di progresso tecnico" (anziani 23.6% giovani 16.7%). Quest'ultimo item vede anche l'assenso dei più scolarizzati (55.6% vs. 49.2%), i quali però prevalgono anche nell'indicare il dialogo come sostituto delle guerre (55.6% vs. 49.2%). La variabile geografica incide sull'item "a volte le guerre sono necessarie" più condivisa al Nord e Centro e calante verso il Sud; dove invece si indica più decisamente che bisogna essere comunque e sempre contrari alla guerra. La condizione professionale incide debolmente: gli studenti sono più a favore del dialogo (86.7% vs. 80.7%), mentre i lavoratori ammettono che a volte le guerre sono necessarie per liberare gli oppressi (78.4% vs 74.2%). Tra questi ultimi, le differenze tra operai e impiegati emergono solo in tre item: gli operai indicano più degli altri che le guerre sono causate da ingiustizie economiche e sociali (82.7% vs. 76.7%), ma anche che a volte le guerre sono necessarie per liberare gli oppressi (89.1% vs. 84.2%). Gli impiegati si distinguono solo nell'indicare che a volte le guerre sono necessarie per difendersi (71.1% vs. 65.2%).

La variabile politica incide, anche fortemente, in tutti gli item di questa batteria. I giovani di sinistra affermano, più degli altri, che le guerre esistono perché esistono gli eserciti (12.3% vs. 4.8%), perchè esistono le ingiustizie socio-economiche (98.7% vs. 68.2%); che le guerre causano solo danni (87.2% vs. 71.6%); che bisogna essere sempre contrari alle guerre (78.6% vs. 56.8%); che bisogna sempre sostituirle col dialogo (93.3% vs. 75.4%); che le guerre non sono mai giuste (30.1% vs. 26.6%). Specularmente, i giovani di centrodestra indicano che le guerre a volte sono necessarie per liberare gli oppressi (92% vs. 82.8%) per difendersi (76.4% vs. 59.6%); che le guerre sono fattore di progresso tecnico (61.8% vs. 37.8%), e che a volte hanno anche altri effetti positivi (84.3% vs. 68.8%)

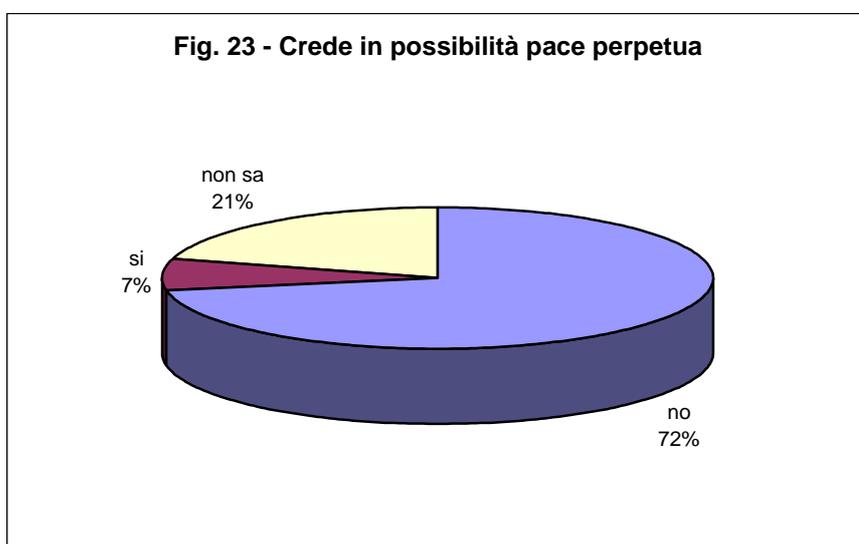
Anche la variabile religiosa ha qualche effetto, ma molto meno pervasivo e marcato. I cattolici non praticanti si distinguono per alcune posizioni meno contrarie alla guerra: a volte gli eserciti sono necessari per interventi umanitari (90.7% vs. 86.5 % dei cattolici praticanti e l'81% degli agnostici); a volte sono necessarie per difendersi (68.9 vs. 65.4% e 62.7%); a volte sono necessarie per liberare gli oppressi (79.6% vs il 71% circa di agnostici e cattolici praticanti). Questi ultimi - agnostici e cattolici praticanti - hanno le stesse posizioni sull'item "le guerre non sono mai giuste (70.5% vs. il 63.9% dei non praticanti).



V.29: Giudizi e opinioni sulla pace

L'ideologia antimilitarista/pacifista implica, per necessità logica, l'idea che sia possibile realizzare sulla terra condizioni di vita tali da rendere impossibili le guerre e quindi inutili i militari: l'idea della possibilità di quella che Kant chiamava la perpetua pace. Senza questo orizzonte etico-politico, si deve ammettere la possibilità di aggressione da parte di nemici malvagi e quindi la necessità di guerre e militari per difendersi da essi.

Solo il 7.3% dei giovani intervistati dichiara di credere nella possibilità della perpetua pace, e quindi aderisce ai principi fondamentali del pacifismo etico. Circa i tre quarti del campione (72.1%) non crede nella possibilità di una pace perpetua, e il 20.6% non sa esprimersi (*Fig.23*).



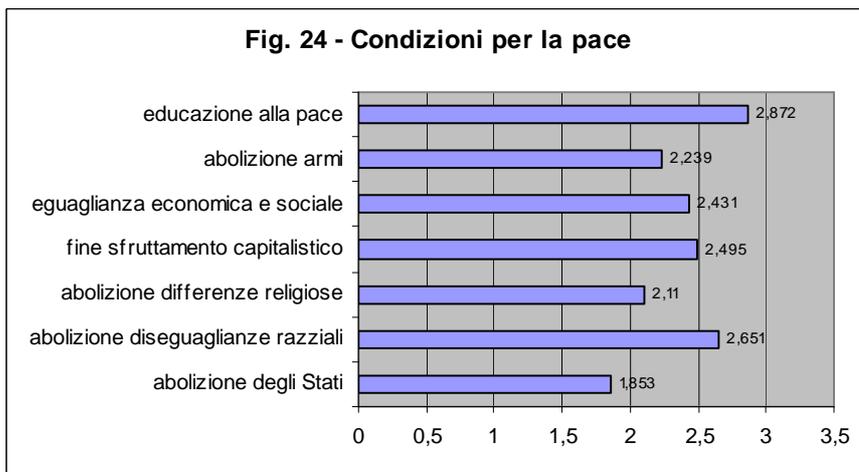
Ai pochi (109 persone) che vi credono, si son poste alcune domande sulle condizioni che, a loro giudizio, renderebbero possibile la pace perpetua. Nell'esame delle percentuali che seguono è da tener conto dell'esiguità dei dati assoluti. La condizione indicata di gran lunga più spesso è l'educazione alla pace (89%); segue l'abolizione delle disuguaglianze tra razze e culture (72.5%) e, a pari merito, la fine dello sfruttamento capitalistico (57.8%) e delle disuguaglianze economico-sociali tra i popoli (56.0%). Ben minori adesioni raccoglie l'idea che per assicurare la pace basterebbe abolire gli armamenti (43.1%) o le differenze religiose (42.2%), e minime l'idea che per assicurare la pace bisognerebbe abolire gli stati (20%). Nella *Fig. 24*, questi dati sono tradotti in punteggi da 1 a 4. In generale, questi dati sembrano combaciare con quanto si sa delle componenti ideologiche del pacifismo: il costruttivismo sociale, l'anti-razzismo, l'anti-capitalismo, l'egualitarismo, il terzomondismo. La scarsa importanza attribuita alle differenze religiose sembra riflettere la matrice religiosa-cristiana di molto pacifismo, e la diffusa negazione delle radici religiose di molte guerre (e, correlativamente, l'enfasi su quelle socio-economiche).

All'ultimo posto, per ammontare di consenso, sta la prospettiva di una riforma del sistema internazionale così radicale da portare all'abolizione della divisione dell'umanità in tanti stati nazionali e la sua unificazione sotto un'unico governo mondiale; prospettiva in cui si mescolano evidentemente filoni "imperiali" ed anarchici, e che comunque pare la più lontana dall'orizzonte degli intervistati, anche se la più connessa, in termini di necessità logica, agli ideali pacifisti.

Notevole è l'influenza delle variabili indipendenti nelle risposte a questa batteria. Le femmine indicano, più dei maschi, l'abolizione dello sfruttamento capitalistico (63.5% vs. 52.6%), l'eguaglianza economica e sociale (63.5% vs. 49.1%), e l'abolizione delle armi e degli eserciti (46.2% vs. 40.4%); i maschi si distinguono per indicare l'abolizione degli stati (28.1% vs. 11.5%) e delle diseguaglianze razziali (75.4% vs. 69.2%). Per quanto riguarda l'età, i più giovani indicano maggiormente l'abolizione delle minoranze razziali (75.9% vs. 69.1%), i più anziani l'abolizione degli stati (23.6% vs. 16.2%) e dello sfruttamento capitalistico (60% vs. 55.6%). Il titolo di studio vede i diplomati sopravanzare significativamente i licenziati in quasi tutti gli item: abolizione stati (21.4% vs. 12.5%); abol. delle diseguaglianze razziali (75.7% vs. 68.8%); abol. dello sfruttamento capitalistico (60% vs. 53.1%); abol. di armi ed eserciti (47.1% vs. 34.4%); educazione alla pace (90% vs. 84.4); abol. differenze religiose (48.6 vs. 18.1). La variabile geografica ha un'influenza meno chiara. L'abolizione delle armi è indicata più al Nord e al centro, meno al Sud e nelle Isole. Al Centro si indica soprattutto l'eguaglianza economica e sociale, che riscuote meno adesioni sia al Nord che al Sud. Il Sud e le Isole indicano soprattutto l'abolizione delle diseguaglianze razziali. Anche la condizione professionale incide poco. I lavoratori indicano più l'abolizione degli stati (25% vs. l'11.6% degli studenti) e l'eguaglianza economica e sociale (61.5% vs. 51.2%); gli studenti si distinguono solo nell'indicare le ineguaglianze razziali (79.1% vs. 73.1%). La posizione nella professione è un po' più discriminante: gli impiegati indicano più degli operai l'abolizione degli stati (31.6% vs. 23.8%), l'abolizione delle differenze religiose (47.4% vs. 33.3%), la fine dello sfruttamento capitalistico (73.4 vs. 57.1%), l'abolizione delle armi (68.4% vs. 57.1%). Gli operai indicano più l'abolizione delle diseguaglianze razziali (81% vs. 73.7%) e delle diseguaglianze economiche e sociali (71.4% vs. 52.6%).

Sistematica e forte l'incidenza dell'orientamento politico che vede i giovani di sinistra rispondere più intensamente alla maggior parte degli item: abolizione degli stati (27.8% vs. 8% dei giovani di centrodestra); abolizione delle differenze religiose (52.8% vs. 28%); dello sfruttamento capitalistico (63.9% vs 56%); delle ineguaglianze economiche e sociali (61.1% vs 56%); degli eserciti e delle armi (55.6% vs. 44%); educazione alla pace (100% vs. 92%).

Nello stesso senso opera anche la variabile religiosa: gli agnostici, atei ecc. più dei cattolici non praticanti e dei praticanti indicano l'abolizione delle differenze razziali (87.5% vs. 71%), l'abolizione dello sfruttamento capitalistico (agnostici e non praticanti ca. 62%, praticanti 51.4%); delle diseguaglianze economiche e sociali (68.8% vs. 60% e 45.7%); delle armi (agnostici 56.4%, cattolici praticanti 45.7%, non praticanti 38.2%). I cattolici praticanti si distinguono nell'indicare l'educazione alla pace (94.3% vs. ca. 87% degli altri due gruppi).



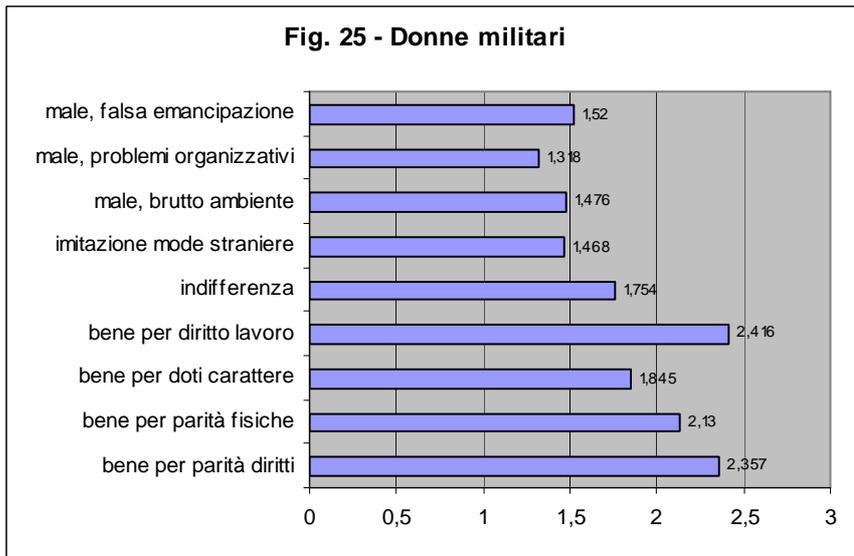
V. 30: Giudizi sulle donne militari

Anche la legge che apre le forze armate alle donne pare incontrare il consenso di gran parte degli intervistati. La materia è stata esplorata con una batteria di 9 proposizioni, di cui quattro espressioni di atteggiamenti positivi, uno neutro e quattro negativi. Le proposizioni positive riportano tutte un punteggio superiore a quelle negative (*Fig. 25*).

Così si apprezza tale apertura da un punto di vista socio-economico, in quanto espressione di parità di opportunità professionali (punti 2.4), da un punto di vista giuridico, di parità dei diritti in generale (2.3), o da un punto di vista personale, di presa d'atto e di valorizzazione delle capacità anche fisiche delle donne (2.1), delle loro doti di carattere (1.8). Solo una minoranza si dichiara indifferente alla questione (20.4%, ma il 34.7 % si dichiara solo in parte indifferente). Tra le opinioni negative rispetto alla questione al primo posto sta quella, di matrice femminista-pacifista, che ritiene l'apertura delle forze armate alle donne un caso di falsa emancipazione (punti 1.5); quella antimilitarista, che indica la generica negatività dell'ambiente militare (1.4); quella di stampo conservatore-nazionalista, che giudica il fenomeno solo un'imitazione di brutte mode straniere (1.3), e infine quella tecnico-funzionalista, che si preoccupa per i problemi organizzativi implicati (alloggi e servizi separati, ecc.) (1.3).

Sorprendentemente, poche delle variabili indipendenti hanno qualche effetto sulle risposte a questa batteria. La principale è, ovviamente, il sesso; le ragazze rispondono più positivamente dei ragazzi a tutti gli item favorevoli all'ingresso delle donne nelle forze armate: come attuazione della parità dei diritti (89.2% vs. 86.4%); come riconoscimento delle doti fisiche (85.2% vs. 76.4%); delle doti di carattere (73.5% vs. 55%); del diritto al lavoro (90.4% vs. 84.4%). I maschi prevalgono in alcuni item negativi: è solo un'imitazione di mode straniere (40.7% vs. 31.9%); crea problemi organizzativi (31.4% vs. 17.2%). Quest'ultima è anche l'opinione dei meno scolarizzati (37.3% vs. il 21.6% dei più scolarizzati). Per quanto riguarda la posizione nella professione, gli operai si dichiarano più indifferenti alla questione (59.6% vs. 21.6%); e lo stesso fanno anche gli obiettori di coscienza. Stranamente, nessuna influenza di rilievo deriva dall'orientamento politico; e scarsa dalla variabile religiosa. Gli agnostici si distinguono in due soli item: "quello militare

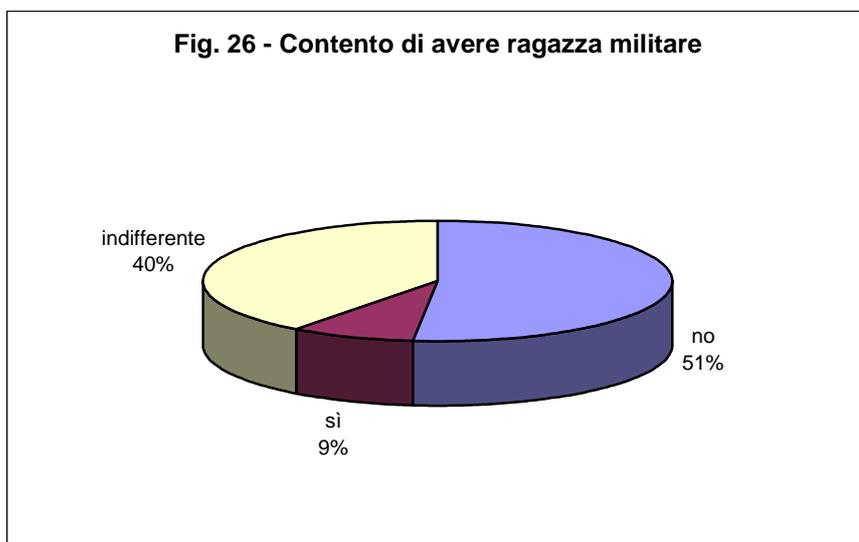
è un brutto ambiente" (19.5% vs. circa 10% dei cattolici, sia praticanti che non); l'accesso alle forze armate "è una falsa emancipazione" (22,8% vs. il 12% dei cattolici, praticanti e non). I cattolici praticanti si distinguono solo per una lievemente maggior enfasi sul riconoscimento delle doti psicofisiche (36.2% vs. il 33.3% dei non praticanti e il 29.9% degli agnostici).



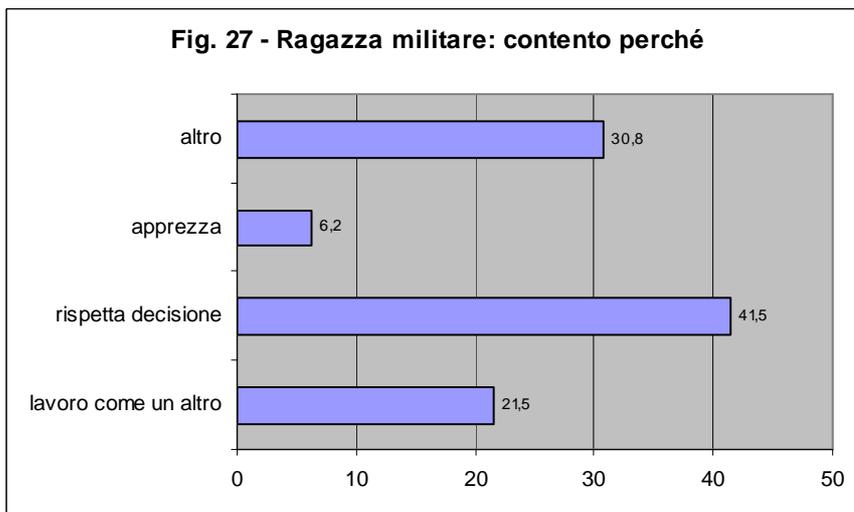
V.31-33: Atteggiamenti sulla ragazza militare

Ai maschi si è chiesto se sarebbero contenti che la propria ragazza fosse militare di professione. Solo una piccola minoranza (8.7%) si esprime positivamente; la maggioranza (51.7%) è su posizioni negative. Ma è abbastanza ampia la quota degli indifferenti (39.6%) (Fig. 26). A quanto pare, le ragazze militari avranno qualche problema a trovare marito, ma c'è spazio su cui lavorare per far cambiare mentalità ai ragazzi italiani a questo proposito.

Minima è l'incidenza delle variabili indipendenti. Interessante la distribuzione territoriale: la massima apertura all'ipotesi di avere una ragazza militare si ha nelle Isole (15%; segue il Nordest con 10%, il Sud, con 9.6%, il Centro con il 6.7%, e infine il Nordovest con il 4.4%). La massima indifferenza si trova al Centro (54.8%); seguono a distanza le Isole, con il 40%, Ultimo è il Nordest con il 32.8%. Più indifferenti, rispetto ai licenziati, sono i diplomati (41.4% vs. 32.2%). Gli obiettori sono significativamente più contrari delle altre due categorie (64% vs. 50%).



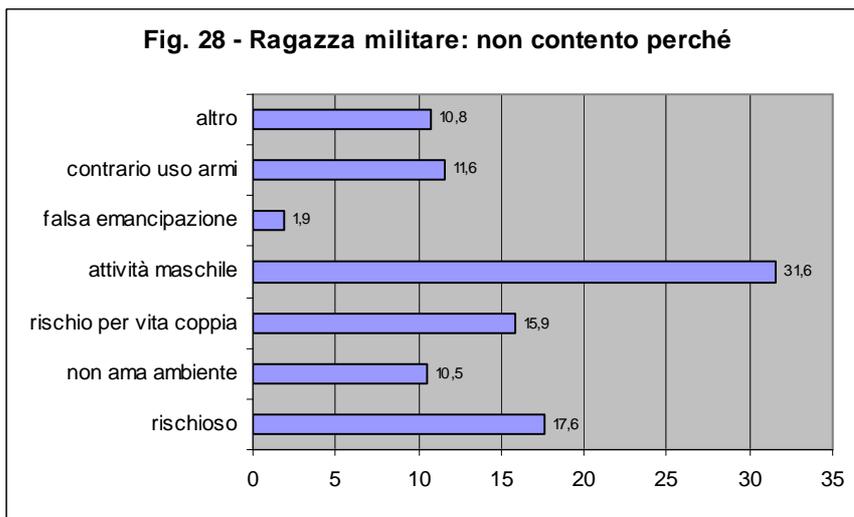
Sia a chi si è espresso positivamente che a chi si è espresso negativamente si sono chieste, con domande aperte, le ragioni dei rispettivi atteggiamenti. La ragione di gran lunga più importante indicata dai (pochi) "positivi" è il mero rispetto delle decisioni della ragazza (41.5%). Nel 21.5% è la convinzione che quello militare sia un lavoro come ogni altro. Solo nel 6.2% dei casi si tratta di un particolare apprezzamento della professione militare, anche per le donne (Fig. 27). Molte altre motivazioni ricorrono con quote marginali.



Le ragioni dei "contrari" sono più articolate (Fig. 28). La più diffusa (31.6%) è quella, a carattere tradizionalista-tautologico, secondo cui il militare sia una professione per propria natura maschile. Il 17.6% aderisce all'antichissima nozione che la componente cruciale per la riproduzione della società debba essere tenuta lontana dai pericoli della guerra. Il 15.9% evidenzia invece i rischi che la professione militare della donna comporta alla vita di coppia (cioè al menage familiare). L'11.6% è contrario all'uso delle armi, per le donne come per gli uomini; il 10.5% è contrario all'ambiente militare. Altre argomentazioni coprono il restante 12.7%.

Anche l'incidenza delle variabili indipendenti è più articolata, e complessivamente debole. Per quanto riguarda l'età, i giovani superano i più anziani nel dichiararsi contrari perché quello militare è un mestiere tipicamente maschile (35.2% vs. 28.3%), mentre i più anziani indicano maggiormente la negatività dell'ambiente militare (14.1% vs. 6.7%). Il carattere tipicamente maschile della professione militare è indicato soprattutto dal Centro (39.1%) e dal Sud (36.4%), meno dalle Isole (29.5%), dal Nordovest (27.5%) e dal Nordest (25%). Gli intervistati delle Isole, più di quelli di altre zone, indicano la pericolosità (22.7%, contro il 19.4% del Nordovest e il 13.6% del Sud). Il Nordovest enfatizza più degli altri il rischio per la vita di coppia (20.4%), dato che cala nel Centro, Sud e Isole, ma che risulta minimo nel Nordest (7.8%). Per quanto riguarda il titolo di studio, si nota che i licenziati sono molto più favorevoli, in quanto considerano quello militare un lavoro come un altro (27.8% vs. 17.9%); ma gli stessi si distinguono anche nel giudizio negativo, perché quello militare è un lavoro tipicamente maschile (38.4% vs. 29.4%). I diplomati indicano molto più degli altri il rispetto delle decisioni della ragazza (46.2% vs. 22.2%), ma sono anche più contrari in quanto quello militare è un brutto ambiente (12.6% vs. 7.1%). Gli operai, molto più degli impiegati, lo considerano positivamente, in quanto è un lavoro come un altro (30.4% vs. 14.3%). Gli obiettori si dichiarano aperti all'ipotesi soprattutto per rispetto alle decisioni della ragazza (75% vs. il 43.6% di chi non ha fatto il militare e il 31.8% di chi l'ha fatto). Chi ha fatto il militare, più degli altri, mette in evidenza il rischio per la vita di coppia. Nessuna incidenza in questa batteria ha l'orientamento politico. Per quanto riguarda quello religioso, si nota che gli agnostici enfatizzano in particolare la loro

avversione al mondo militare e alle armi (in ambedue i casi, 22.2% vs. il 9.8% dei cattolici non praticanti, e al 7% dei praticanti). I cattolici non praticanti, più degli altri, fondano la loro contrarietà sulla pericolosità della professione militare (20.7%, vs. il 12% delle altre due categorie). I cattolici praticanti e non sono molto vicini nel dato che indica la loro contrarietà, perché quella militare è una professione tipicamente maschile (34.4% e 32.8% vs. il 20.6% degli agnostici). I cattolici praticanti si distinguono dagli altri nell'indicazione dei pericoli per la vita di coppia (24.6% vs. il 15.4% dei non praticanti e il 7.9% degli agnostici).



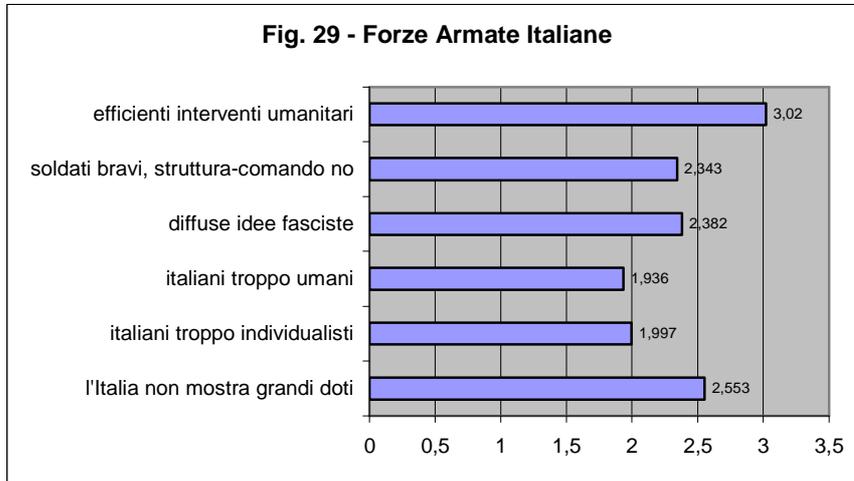
V. 34-35: Giudizi delle ragazze sui ragazzi militari

La maggioranza delle ragazze (57.5%) ha avuto rapporti sentimentali con ragazzi militari (e in grandissima parte, si suppone, di leva). La quasi totalità (93.8%) di queste ritiene che quelli che fanno il militare siano ragazzi come tutti gli altri; solo il 3.6% li ritiene migliori, e il 2.6% peggiori. Dal punto di vista dei rapporti con le ragazze, quindi, non c'è differenza tra militari e "borghesi".

V. 38: Giudizi sulle forze armate italiane

Per molto tempo, le culture politiche dominanti nell'Italia dell'ultimo mezzo secolo, quella cattolica e quella marxista, in reazione ai disastri del militarismo fascista hanno alimentato nell'opinione pubblica atteggiamenti non particolarmente positivi verso i militari in generale e verso le tradizioni e la storia militare italiane in particolare: ridimensionamento delle glorie risorgimentali, denuncia della prima guerra mondiale come "inutile strage", di cui Caporetto rimane l'emblema, denuncia delle avventure coloniali fuori tempo e finite male, condanna dei disastri della guerra fascista, e, da parte comunista, lunga ostilità verso l'alleanza atlantica e agitazione dello spettro di "golpe" militare (De Lorenzo, Borghese ecc.). La difesa ideologica della storia e del mondo militare italiani è rimasta, per tutto quel tempo, soprattutto appannaggio della destra. Con un'apposita batteria si è voluto

sondare quanto di quella lunga stagione più o meno accentuatamente antimilitarista è rimasto nell'opinione pubblica, in questo caso giovanile (Fig. 29).



La proposizione che raccoglie la massima intensità di adesioni è che le forze armate italiane siano particolarmente brave nelle missioni umanitarie (punti 3.2), ciò che sembra segnalare una certa attenzione dei giovani per le vicende degli ultimi anni (Libano, Bosnia, Kosovo, Timor, ecc.). Al secondo posto risiede l'idea, piuttosto tradizionale, che gli italiani, in generale, non abbiano grandi doti propriamente militari (2.5). La causa principale di ciò è individuata nelle carenze delle strutture organizzative, nell'incapacità dei comandanti, piuttosto che nel carattere del popolo in armi (2.3); tuttavia proprio questi caratteri sono indicati al quarto posto: gli italiani sono troppo individualisti (1.9), e quindi carenti di senso della disciplina, di senso del dovere collettivo; e troppo umani (1.9), e quindi incapaci delle durezze e fin ferocia propri dei popoli guerrieri. Tuttavia una buona minoranza ha l'impressione che nelle forze armate italiane, come quelle di tutto il mondo, siano molto diffuse idee e atteggiamenti autoritari, violenti e fascisti (44.7% abbastanza o molto d'accordo; punti 2.3). La lunga stagione della cultura politica antimilitarista sembra aver lasciato sedimenti profondi.

Le variabili indipendenti hanno solo una modesta incidenza su questi giudizi. I maschi si distinguono dalle femmine nel consenso a tre item: che gli italiani non abbiano di solito dimostrato, nella storia, grandi virtù militari (58.2% vs. 47%), che siano troppo individualisti (26.2% vs. 19%) e troppo umani (25.3% vs 18.4%). I più giovani indicano, in misura maggiore dei più anziani, le scarse virtù militari degli italiani (55.7% vs. 50.3%), la loro eccessiva umanità (24.1% vs. 20%), ma anche l'inettitudine delle strutture di comando (42.2% vs. 35.5%). Per quanto riguarda le differenziazioni per regioni, gli intervistati del Nordest si distinguono dagli altri per la minor stima delle virtù militari degli italiani; e lo stesso item è enfatizzato anche dagli intervistati meno scolarizzati (56.5% vs. 51.7%). Gli obiettori indicano anch'essi questa caratteristica (71.1%, vs. il 51% di chi ha fatto e il 60% di chi non ha fatto il militare), il loro eccessivo individualismo (31.1% vs. rispettivamente il 24.2% e il 26.3%), l'eccessiva umanità (30%, vs. 22.1% e 26.8%), ma si distinguono anche

nell'enfatizzare la presenza, nelle forze armate italiane, di idee fasciste (65.6% vs. 35.1% e 41.4%).

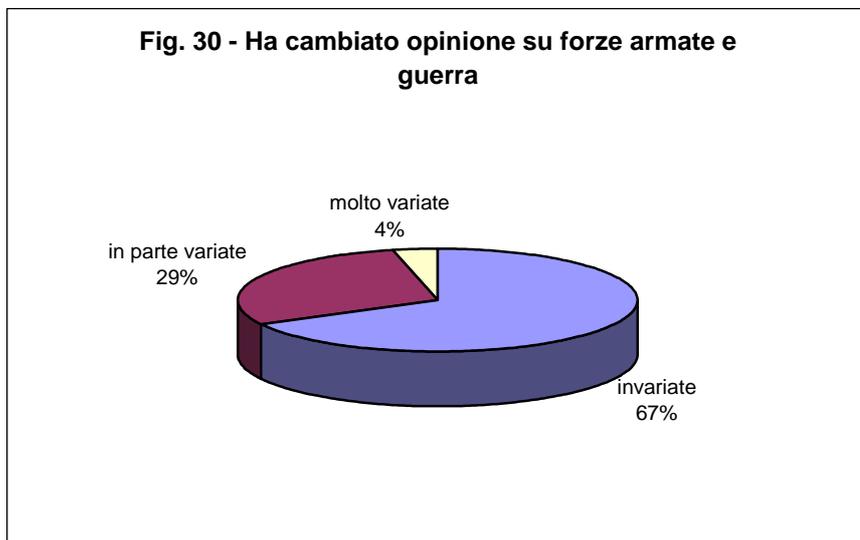
Per quanto riguarda l'orientamento politico, i giovani di centrosinistra più degli altri sono d'accordo che gli italiani non eccellano per virtù militari (57.9% vs. 50.7%) e soprattutto che nelle forze armate italiane sono diffuse idee fasciste (57.4% vs. 33,2%). Infine, per quanto riguarda l'incidenza dell'orientamento religioso, si nota che gli agnostici enfatizzano le scarse virtù militari degli italiani (65.7%, vs. il 50.8% dei cattolici non praticanti e il 46.6% dei praticanti); la diffusione di idee fasciste (57.5% vs. 42.6% e 37.3%); l'eccessivo individualismo (32.6% vs. 21% delle altre due categorie); l'inettitudine dei comandi (37.7%, contro circa il 43% delle altre due categorie). I cattolici, praticanti e non, indicano più degli agnostici la bravura dei militari italiani negli interventi umanitari (84% vs. 73.5%).

V. 39-41: Eventuale mutamento di opinioni sulle forze armate e sue cause

Una delle ipotesi portanti dell'indagine era che gli eventi del 2001 che hanno visto coinvolti, certo in modo diversissimo, le forze armate (fatti di Genova, con l'accusa a un carabiniere di aver provocato la morte di un dimostrante, e la guerra in Afghanistan) abbiano acuito l'attenzione dell'opinione pubblica per il mondo militare e provocato rilevanti dislocazioni di atteggiamenti verso di esse. L'argomento è stato affrontato chiedendo in primo luogo agli intervistati se recentemente le loro opinioni e atteggiamenti verso le forze armate, la guerra e la pace abbiano subito dei mutamenti. Due terzi degli intervistati (67.2%) rispondono negativamente; quasi un terzo (29.2%) di averle parzialmente cambiate. Solo il 3.6% afferma di averle molto cambiate (*Fig. 30*).

Minima è l'influenza delle variabili indipendenti su questo item: i giovani, un po' più degli anziani, affermano di aver mutato le idee (31.8% vs. 27%); nel Nordest più che nel Sud (38.3% vs. 26.1%, con le altre aree in posizioni intermedie); gli operai un po' più degli impiegati (51.1% vs. 45.1%); gli agnostici un po' più che le altre due categorie (39.4% vs. ca. il 31%).

Il cambiamento è dovuto, nella maggioranza (56.1%) dei casi a cause generiche; solo nel 43.9 % dei casi a fatti specifici. In questa risposta non v'è quasi alcuna influenza delle variabili indipendenti. Solo gli operai indicano, un po' più degli impiegati, fatti specifici (51.1% vs. 45.1%); chi ha fatto il militare più degli altri (51.2% vs. 49.5% degli obiettori e 37.3% di chi non ha fatto il militare); e gli agnostici (51.6% vs. ca. il 42% delle altre due categorie).

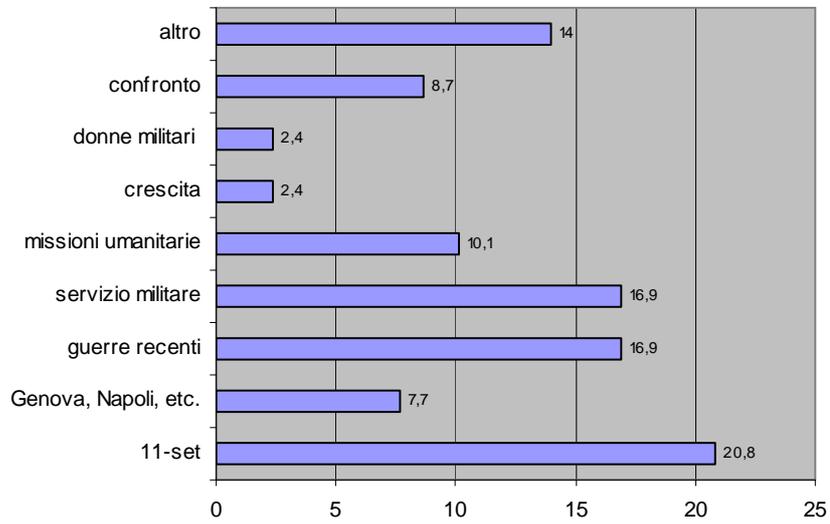


A chi a risposto secondo l'ultima modalità (306 persone) si è infine posta una domanda aperta, in cui si chiedeva di indicare quali siano stati tali fatti specifici. Le risposte sono state come segue (*Fig. 31*): l'11 Settembre è indicato dal 20.8% , le recenti guerre dal 16.9%, le missioni umanitarie compiute dalle nostre forze armate dal 10.1%, i tumulti di Napoli e Genova dal 7.7%. Ma appaiono anche due ragioni affini tra loro, e di ordine molto

diverso: l'aver svolto il servizio militare (16.9% dei casi) e la possibilità di confrontare le idee preconcepite con la realtà (8.7%). Appaiono anche, con valori minimi, la propria maturazione e l'ingresso delle donne nelle forze armate (ambidue con 2.4%). Se si rapportano le frequenze, invece che ai soli rispondenti, all'intero campione, i valori si riducono ovviamente a circa un quarto dei precedenti: l'11 settembre è indicato dal 3%, le recenti guerre dal 2.3%, le missioni umanitarie dall'1.4%, i fatti di Genova dall'1%, e così via. Non sembra a prima vista che i fatti del 2001 abbiano provocato mutamenti rilevanti negli atteggiamenti dell'opinione pubblica giovanile; ma è sempre da tener presente che questi sono dati dichiarati e coscienti, che non precludono l'esistenza di mutamenti in profondità, ma non avvertiti. Un modo molto più valido e sicuro di verifica dell'ipotesi iniziale sarebbe il confronto con dati omogenei (per tecniche di rilevamento e campione), raccolti qualche tempo prima del 2001.

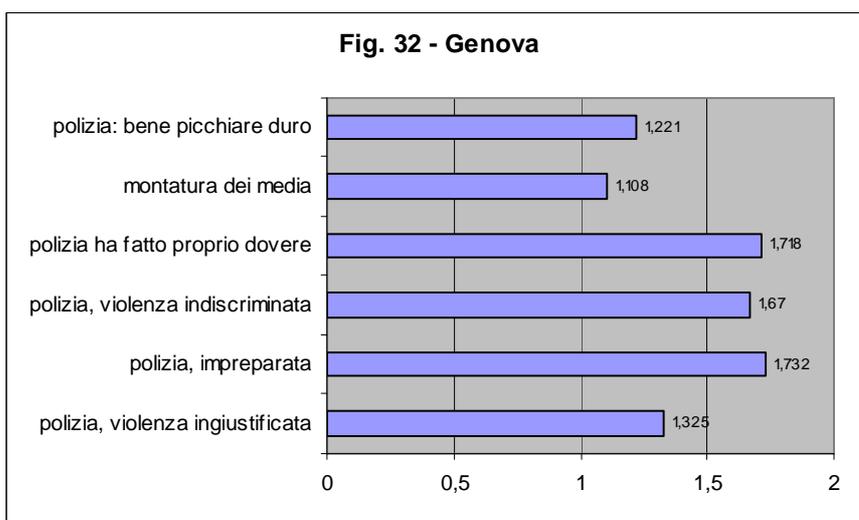
Su questa batteria si nota qualche incidenza delle variabili indipendenti. Così per quanto riguarda il sesso, l'11 settembre è indicato più dalle femmine (28.7%) che dai maschi (12.1%). Questi ultimi indicano invece, in modo notevole, l'esperienza del servizio militare (30.3%). I giovani indicano di più l'11 Settembre (23.8% vs. 17.6%) e i fatti di Genova (11.4% vs. 3.9%), gli anziani l'esperienza del servizio militare (20.6% vs. 13.3%). Quest'ultima è indicata massicciamente (66.7% vs. 7%) da quanti hanno fatto il servizio militare il che non sorprende. L'11 settembre è indicato molto più dai giovani di centrodestra che da quelli di centrosinistra (30.3% vs. 14.8%), e così l'aver fatto il servizio militare (19.7% vs. 7.6%). I giovani di centrosinistra invece indicano molto di più le recenti guerre (27.9% vs. 7.6%). Infine, per quanto riguarda la variabile religiosa, gli agnostici indicano soprattutto le recenti guerre (23.9% vs. 15% dei cattolici non praticanti e il 13.2% dei cattolici praticanti); l'aver fatto il servizio militare (21.7% vs. 17.9% e 7.9%). I cattolici non praticanti indicano maggiormente l'11 settembre (27.4% vs. il 18.4% dei praticanti e l'8.7% degli agnostici). I cattolici praticanti sono stati più colpiti dai fatti di Genova (18.4% vs. il 13% degli agnostici e il 2.6% dei non praticanti), e dagli interventi umanitari (18.4% vs. 9.4% dei cattolici non praticanti e il 6.5% degli agnostici).

Fig. 31 - Quali fatti specifici hanno indotto cambiamento



V.42: Giudizi sui fatti di Genova

Un tema forse ancor più importante del precedente è quello delle opinioni e degli atteggiamenti dei giovani sui fatti di Genova del luglio 2001, che hanno monopolizzato l'attenzione dei media, del mondo politico e dell'opinione pubblica per diverse settimane, con posizioni anche molto contrastanti. Al nostro campione è stata sottoposta una batteria di proposizioni, rispetto ad ognuna delle quali si chiedeva di rispondere affermativamente o negativamente. I valori percentuali sottoindicati ovviamente non vanno sommati; ed è teoricamente possibile che qualche intervistato abbia dato indicazioni anche contraddittorie. Non sembra comunque dubbio che la grande maggioranza dei nostri giovani sia schierato, seppur con qualche ragion critica, dalla parte delle forze dell'ordine: il giudizio che raccoglie più consensi (73.2%) è che la polizia abbia affrontato il problema senza un'adeguata preparazione, ma quasi allo stesso livello (71.8%) è il consenso sull'idea che comunque essa abbia fatto il proprio dovere, anche se ha usato la propria forza senza discriminare adeguatamente tra i dimostranti violenti e quelli pacifici (67%). Le posizioni estreme sono molto minoritarie: solo il 32.5% ritiene che la polizia abbia agito con violenza ingiustificata, mentre il 22.1%, al contrario, ritiene che abbia fatto bene a picchiare duro. Solo il 10.8% ritiene che tutta la questione sia stata una montatura mediatica. La Fig. 32 rappresenta tali dati tradotti in punteggi.



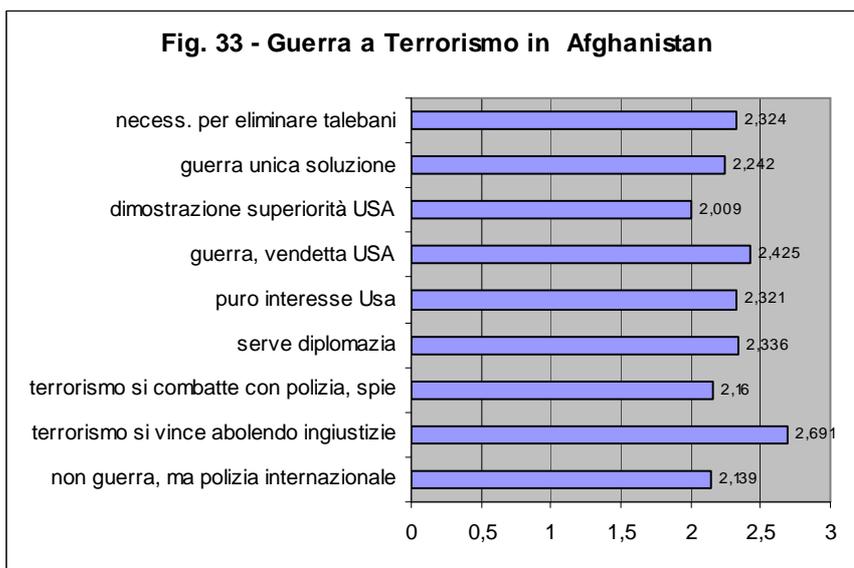
Le variabili indipendenti incidono significativamente in molti casi. I maschi si distinguono dalle femmine nell'adesione all'item "la polizia ha fatto il proprio dovere" (73.6% vs. 69.9%), o addirittura che "abbia fatto bene a picchiare duro" (29.5% vs. 14%); tra le femmine, che la polizia fosse impreparata (76.2% vs. 70.3%) e che abbia agito con violenza ingiustificata (35% vs. 30.2%). Per quanto riguarda il titolo di studio, i meno scolarizzati dichiarano più degli altri che la polizia abbia fatto bene a picchiare duro (29.5% vs. 20.4%). Gli studenti si mostrano nettamente più critici dei lavoratori verso l'operato della polizia: impreparata (76.4% vs. 69.1%); violenza indiscriminata (69.6% vs. 63.9%) violenza ingiustificata (35.9% vs. 27.3%). I lavoratori, al contrario, ritengono maggiormente

che la polizia abbia fatto il proprio dovere (76.5% vs. 67.4%), che abbia fatto bene a picchiare duro (26.4% vs. 18%) e che la vicenda sia stata montata dai media (13.4% vs. 8.2%). Tra i lavoratori, però, gli operai si differenziano dagli impiegati assumendo posizioni generalmente più critiche verso la polizia: violenza indiscriminata (59.5% vs. 57.8%); violenza ingiustificata (operai 29.5%, impiegati 25.9%); polizia impreparata (30.5% vs. 25.9%). Tuttavia gli operai sono anche un po' più dell'opinione che la polizia abbia fatto bene a picchiare duro (28.7% vs. 24.3%). Gli impiegati invece si distinguono tra coloro che ritengono che la vicenda sia stata montata dai media (15.5% vs. 10.2%). Per quanto riguarda la posizione verso il servizio militare, è da aspettarsi che gli obiettori siano molto più critici dell'operato della polizia: violenza ingiustificata (52.2% vs. il 24% di chi ha fatto il militare e il 29% di chi non lo ha fatto); violenza indiscriminata (84.3% vs. 59.8% di chi ha fatto il militare e il 65.6% di chi non l'ha fatto). Chi ha fatto il militare ritiene invece, in misura molto maggiore degli altri, che la polizia abbia fatto il proprio dovere (83.7% vs. il 76.5% di chi non l'ha fatto e il 51.7% degli obiettori) e che abbia fatto bene a picchiare duro (35%, vs. il 29.7% di chi non ha fatto il militare e il 14.4% degli obiettori). Lo stesso modello di risposte risulta dall'incrocio con la variabile politica: i giovani di centrosinistra, molto più di quelli di centrodestra, ritengono che la polizia abbia agito con violenza indiscriminata (78% vs. 52.1%), che essa sia stata impreparata (78% vs. 64.6%), che abbia agito con ingiustificata violenza (52.5% vs. 13.1%). I giovani di centrodestra ritengono che essa abbia fatto il proprio dovere (86% vs. 54%), che abbia fatto bene a picchiare duro (38.7% vs. 8.2%) e che la vicenda sia stata montata dai media (17.9% vs. 5.7%). E infine lo stesso modello emerge nelle risposte analizzate secondo l'orientamento religioso: gli agnostici indicano la violenza ingiustificata (48.5% vs. il 30% dei cattolici praticanti e il 28% dei cattolici non praticanti); la violenza indiscriminata (77.6% vs. il 72.5% dei cattolici non praticanti e il 70.3% dei praticanti); e l'impreparazione (77.6% vs. 72.5% e 70.3%). I cattolici non praticanti concordano con i praticanti nel ritenere che la polizia abbia fatto il proprio dovere (75% vs. il 57.5% degli agnostici) e che abbia fatto bene a picchiare duro (23% vs. il 18% degli agnostici). Che la vicenda sia stata una montatura dei media è opinione del 14.9% dei cattolici praticanti, dell'11.4% dei non praticanti, ma solo del 3.5% degli agnostici.

V.43: Giudizio sull'intervento in Afghanistan

Riguardo all'intervento militare internazionale in Afghanistan si è proposta agli intervistati un'articolata batteria di proposizioni che tentano di sintetizzare le principali argomentazioni che, in materia, sono ricorse nel mondo politico tra l'autunno del 2001 e i primi mesi del 2002. I punteggi raccolti dalle proposizioni oscillano in una gamma abbastanza ristretta, tra un minimo di 2 punti (corrispondenti a circa il 25/30 % di accordo) e il massimo di 2.6 punti, corrispondenti a circa il 60% di accordo (*Fig. 33*). La proposizione che riceve il massimo di adesioni (punti 2.6) è quella secondo cui "i bombardamenti non servono a niente, il terrorismo si combatte abolendo le ingiustizie, lo sfruttamento del Terzo Mondo, ecc.", che riflette una posizione largamente diffusa in Italia, sia nella sinistra che nel mondo cattolico, e non estranea anche all'attuale maggioranza di governo. Al secondo posto però figura una forte critica all'America: "la guerra contro l'Afghanistan soddisfa soltanto un desiderio di vendetta" (2.4). Al terzo stanno, a pari

punteggio (2.3) tre idee contrastanti tra loro. La prima è che "bisognava operare con la diplomazia, dialogando con il governo talebano", che implica una critica alla guerra. La seconda, al contrario, è di decisa adesione alla guerra: "bisognava distruggere con ogni mezzo l'oppressivo e criminale regime talebano". La terza adotta una posizione marcatamente materialista, in sé politicamente e moralmente ambigua perché non esclude l'approvazione della guerra, anche se appare più probabile la condanna: "la guerra contro l'Afghanistan è stata fatta solo per ragioni di strategia economica (oleodotti, ecc.)". Nella graduatoria al quarto posto appare poi un'altro item di adesione alla guerra: "non c'era altro modo di distruggere i covi dei terroristi"(2.2). Minore adesione (2.1) ricevono le proposizioni più "tecniche": "quella in Afghanistan non è stata una guerra, ma solo un'operazione di polizia internazionale", che esprime adesione all'"intervento", e quella secondo cui "il terrorismo si combatte solo con il controspionaggio, la polizia", che esprime una critica tecnica, più che etico-politica, all'intervento militare. Minima (2.0) è l'adesione all'item "la guerra contro l'Afghanistan è stata fatta solo per dimostrare la superiorità del mondo occidentale/cristiano su quello mussulmano", ciò che sembra rispecchiare il diffuso rifiuto del concetto di "scontro tra civiltà".



L'incidenza delle variabili indipendenti è anch'essa piuttosto articolata, ma complessivamente non molto forte. Per quanto riguarda il sesso, i maschi si confermano molto più "falchi" delle femmine: ritengono che la guerra sia stata l'unico modo di abbattere il regime talebano (47.7% vs. 31.9%) e di distruggere i covi del terrorismo (45.1% vs. 30.8%), ma anche che non si sia trattato di vera guerra, ma di operazione di polizia internazionale (36.6% vs. 26.7%), e che contro il terrorismo valgano meglio i metodi della polizia e dell'*intelligence* (34% vs. 28.7%). Le femmine ritengono in misura maggiore che per combattere il terrorismo bisogna innanzitutto abolire le ingiustizie e lo sfruttamento del Terzo Mondo (65.8% vs. 53.7%), e che con il regime talebano bisognava usare la diplomazia e il dialogo (52% vs. 35.6%). Debole invece l'incidenza dell'età: i giovani si distinguono leggermente per la loro preferenza per la diplomazia e il dialogo (33.1% vs.

29%), ma ammettono anche più degli anziani che la guerra sia stata necessaria per abbattere il regime talebano (42.1% vs. 36.5%). Anche il livello di scolarità incide solo in pochi item. I meno scolarizzati si dimostrano un po' più "falchi" degli altri, ritenendo che la guerra sia stato l'unico modo per distruggere i covi dei terroristi (49.5% vs. 36.2%) e abbattere il regime talebano (47.3% vs. 39.3%); mentre i più scolarizzati ritengono che, contro il terrorismo, sia meglio abolire le ingiustizie e lo sfruttamento del Terzo Mondo (61.6% vs. 53.3%) e che la guerra in Afghanistan sia stata fatta solo per interessi economici (43.2% vs. 34.9%). Risultati analoghi si ottengono nell'analisi della batteria secondo la condizione professionale: gli studenti sono molto più "colombe" dei lavoratori. Essi indicano più frequentemente degli altri che, contro il terrorismo, bisogna abolire innanzitutto ingiustizie e sfruttamento (64.1% vs. 56.8%), usare soprattutto la diplomazia e il dialogo (45.4% vs. 40.3%), che la guerra sia stata soprattutto motivata da interessi economici (45.5% vs. 37.9%) e da desiderio di vendetta degli americani (49.3% vs. 45.1%). I lavoratori pensano, in maggior misura, che la guerra sia stata l'unico modo per abbattere il regime talebano (45.1% vs. 37.1%) e per distruggere i covi dei terroristi (44.7% vs. 37.2%). Molto scarse e deboli le differenze per posizione nella professione: gli operai pensano, più degli impiegati, che la guerra sia stata solo l'esito del desiderio di vendetta (49.6% vs. 46%) e riaffermazione della supremazia americana (28.1% vs. 24%); ma anche che non sia stata una vera guerra, ma un'azione di polizia (34.2% vs. 29.2%). L'analisi secondo posizione verso il servizio militare mostra, non sorprendentemente, che gli obiettori sono molto più "colombe" degli altri. Così essi ritengono che il terrorismo si combatte abolendo sfruttamento e ingiustizie (75.8%, contro il 55.1% di chi non ha fatto e il 48.8% di chi ha fatto il militare); che verso l'Afghanistan si doveva usare diplomazia e dialogo, non bombe (44% vs. il 31.8% di chi ha fatto e il 36% di chi non ha fatto il militare), che la guerra in Afghanistan sia stata dettata solo da interessi economici (53.8% vs. 43% di chi ha fatto e 50.1% di chi non ha fatto il militare), che sia stata solo una dimostrazione di supremazia americana (34.1% vs. 23.2% di chi ha fatto e il 24.9% di chi non ha fatto il militare). Chi ha fatto il militare invece più degli altri ritiene che la guerra sia stata l'unico modo per distruggere i covi dei terroristi (52% vs. il 45.6% di chi non ha fatto il militare e il 25.3% degli obiettori), che sia stato l'unico modo di abbattere il regime dei talebani (56.1% vs. il 48.2% di chi non ha fatto il militare e il 31.9% degli obiettori).

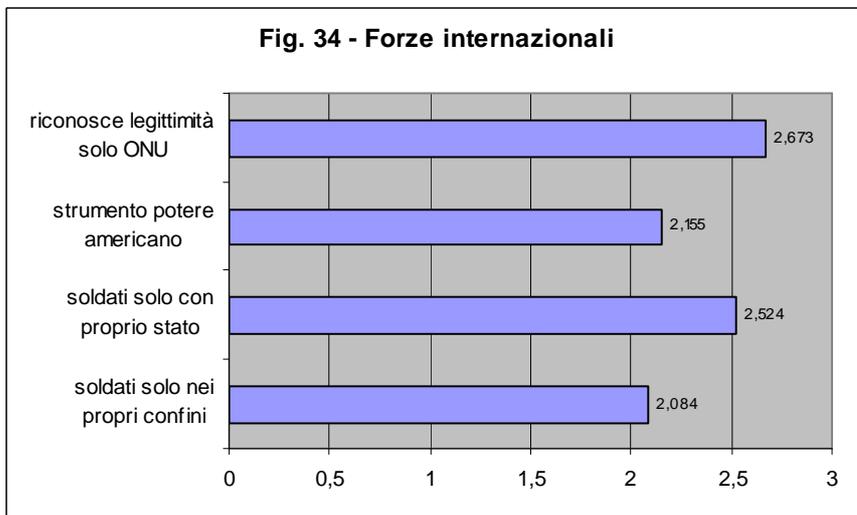
Ancora lo stesso modello di risposte si ottiene analizzando i dati della batteria a seconda dell'orientamento politico, la cui influenza è ancora più marcata. I giovani di centrodestra indicano, più degli altri, la guerra sia stata l'unico modo di distruggere i covi dei terroristi (53.3% vs. 25%), che quella in Afghanistan non sia stata una guerra, ma un'intervento di polizia internazionale (36.3% vs. 29.2%). I giovani di centrosinistra prevalgono nettamente in tutti gli item critici verso l'intervento: contro il terrorismo si deve abolire le ingiustizie e lo sfruttamento del Terzo Mondo (78.2% vs. 43.1%); si deve usare dialogo e diplomazia (57.3% vs. 28.8%); la guerra è stata solo un atto di vendetta (55.4% vs. 39.7%); è stata causata solo da interessi economici (54.1% vs. 31%); è stata una dimostrazione di supremazia americana (36.2% vs 18.5%); contro il terrorismo serve l'intelligence, non le bombe (35% vs. 28.1%). Infine, lo stesso modello risulta anche dall'incrocio con la variabile religiosa: gli agnostici/atei ecc., più degli altri, indicano gli item critici. Essi ritengono che il terrorismo si combatte abolendo le ingiustizie e lo sfruttamento (67.7% vs. il 64.4% dei cattolici praticanti e il 57.4% dei non praticanti); che

la guerra sia stata solo un atto di vendetta americana (57.6%, vs. il 46.1% dei praticanti e il 44.5% dei non praticanti); che la guerra è stata motivata solo da interessi economici, (51.8% vs. 39.2% dei non praticanti e il 37.8% dei praticanti); che con il regime afgano bisognava ricorrere al dialogo e alla diplomazia (48%, come i cattolici praticanti; i non praticanti lo indicano nel 41.8% dei casi); che la guerra sia stata solo una dimostrazione di supremazia americana, 38.1% vs. il 25% delle altre due categorie). I cattolici non praticanti invece ritengono, più degli altri, che la guerra sia stata il solo modo per abbattere il regime talebano (44.6% vs. il 35.9% dei praticanti e il 32.2% degli agnostici) e distruggere i covi dei terroristi (41.7% vs. il 35.6% dei praticanti e il 30.4% degli agnostici).

V.44: Giudizi sulle forze armate multinazionali

Un altro tema centrale di indagine è la percezione delle profonde trasformazioni dei compiti e della stessa natura delle forze armate italiane che vanno dalla difesa del territorio e dei confini nazionali contro possibili invasori esterni a componente di forze multinazionali, a proiezione esterna in luoghi anche lontani e a compiti non solo propriamente militari ma anche "umanitari" (con tutte le ambiguità del concetto). Questo tema è stato esplorato con un'apposita batteria (Fig. 34). La proposizione che incontra maggior favore (punti 2.6) è quella secondo cui "gli interventi armati di qualunque tipo, fuori dai confini nazionali, sono legittimi solo se ordinati dall'ONU".

Ciò che corrisponde ad un principio ormai quasi pacifico nel mondo politico e nell'opinione pubblica occidentale (ad eccezione delle frange pacifiste estreme, secondo cui gli interventi militari non sono mai giustificati, neanche se ordinati dall'ONU). Al secondo posto, con 2.5 punti, viene il principio secondo cui "non si dovrebbero mettere i soldati di un paese al comando di governi di altri paesi", che pare esprimere la perdurante forza della prospettiva stato-centrica e nazionalista. In questo senso anche l'adesione, per altro minoritaria (2.0% punti, corrispondenti a circa il 25% di accordo) all'idea che "le forze armate di ogni paese dovrebbero limitarsi a difendere il territorio nazionale, e non essere mandate all'estero". Maggiore l'adesione (punti 2.1, corrispondenti al 31.7%) all'item "le cosiddette forze multinazionali d'intervento rapido sono solo uno strumento dell'imperialismo americano", che conferma la diffusione, anche se minoritaria, di sentimenti antiamericani nell'opinione pubblica italiana.



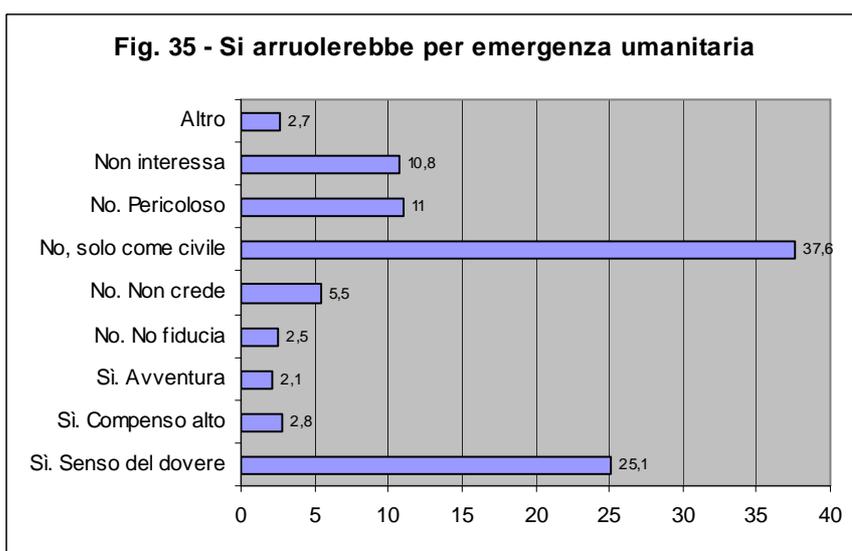
L'influenza delle variabili indipendenti non è molto forte. Per quanto riguarda il sesso, l'unica differenza di rilievo è che le ragazze, più dei maschi, ritengono che gli interventi armati siano legittimi solo se approvati dall'ONU (64.4% vs. 57.2%). I più giovani sono un po' più critici, indicando nelle forze sovranazionali solo una strumento di potere americano (34.5% vs. 29.4%). I giovani del Centro sono un po' più fermi di quelli delle altre aree nel ritenere legittimi solo gli interventi ONU.

I giovani meno scolarizzati sono un po' più tradizionalisti e nazionalisti, nel sostenere che i soldati di un paese non dovrebbero mai uscire dai propri confini (35% vs. 23.6%) e mai essere messi sotto comandi stranieri (55.7% vs 49.5%). Per gli studenti, un po' più che per i lavoratori, le forze sovranazionali sono solo uno strumento di potere americano (34% vs. 29.7%). Gli operai, come prima i lavoratori, sono più convinti che i soldati dovrebbero rimanere entro i propri confini nazionali (33% vs. 22.4%) e non essere messi sotto comando straniero (54.2% vs. 48%). Inoltre sono anche molto più convinti che le forze sovranazionali siano solo uno strumento di potere americano (37.7% vs. 27.6%). Gli obiettori, più degli altri, ritengono legittimi solo gli interventi approvati dall'ONU (75.6% vs. il 64.9% di chi non ha fatto il militare e il 59.8% di chi l'ha fatto). Anche la variabile politica discrimina assai poco: i giovani di centrosinistra si distinguono dagli altri solo negli item secondo cui sono legittimi solo gli interventi approvati dall'ONU (71% vs. 59.1%), i soldati non dovrebbero mai uscire dai confini del proprio paese (51.7% vs. 45.1%). Lo stesso si deve dire della variabile religiosa: gli agnostici sono più convinti che i soldati non dovrebbero mai essere messi sotto comando straniero (60.1% vs. il 50.1% dei cattolici non praticanti e il 43.4% dei praticanti), che le forze sovranazionali sono solo uno strumento di potere americano (45.2% vs. il 29.7% dei non praticanti e il 25.1% dei praticanti) e che i soldati non dovrebbero mai uscire dai confini nazionali (30.7% vs. il 28% dei cattolici non praticanti e il 20.3% dei praticanti).

V.46: Disponibilità ad arruolarsi nelle forze armate, in caso fosse necessario affrontare un'emergenza umanitaria

Infine l'ultima batteria tenta di esplorare se la nuova immagine delle forze armate italiane, come organizzazione destinata anche, e forse ormai prevalentemente, a compiti "umanitari", possa tradursi in pratica stimolando l'impegno diretto e personale dei giovani italiani. La domanda era: "se ci fosse qualche altra emergenza umanitaria internazionale, e le forze armate italiane dovessero arruolare molti giovani per farvi fronte, tu personalmente ti arruoleresti?". A questa domanda seguiva un certo numero di possibili risposte, tra la quali si poteva scegliere solo una. I risultati sono come segue (Fig.35). Oltre un terzo (37.6%) degli intervistati sarebbe disponibile a contribuire personalmente ad iniziative umanitarie, ma solo come civile; un altro 11% non lo farebbe comunque, in quanto troppo pericoloso; e quote minori non lo farebbero per mancanza di fiducia nelle forze armate italiane, o per scetticismo; il 10.8% non ritiene di essere coinvolto in tali ipotesi.

Un po' meno di un terzo degli intervistati invece si arruolerebbe; il 25.1 % per senso del dovere, il 2.8% se il compenso fosse abbastanza alto, e il 2.1% per senso di avventura. In complesso, valori abbastanza consolanti.

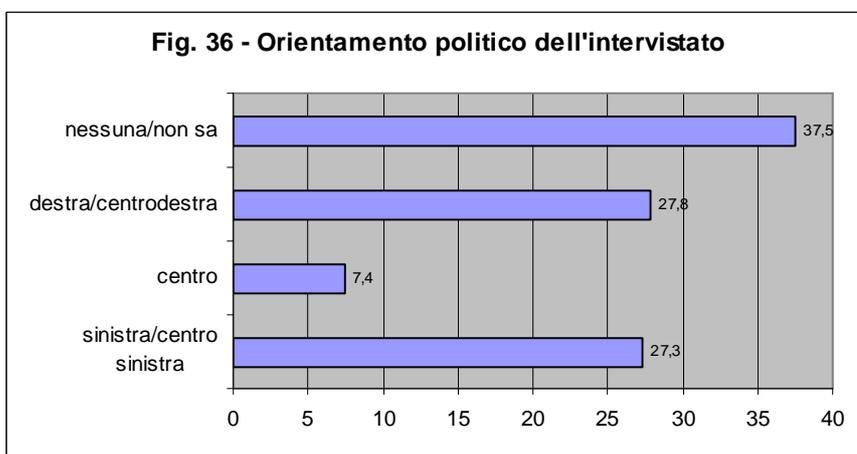


L'incidenza delle variabili indipendenti su questa batteria è molto scarsa. Per quanto riguarda il sesso, i maschi si dichiarano più disposti ad arruolarsi delle donne (35.9% vs. 23.9%). Interessante l'incidenza della variabile geografica: la disponibilità ad arruolarsi è massima al Sud (41.7%), e cala verso il Centro (30.3%) le Isole (28.6%), nel Nordest (24%) ed è minima nel Nordovest (20.1%). I meno scolarizzati sono più disposti degli altri (licenziati 35.4%, diplomati 28.8%), gli obiettori meno disposto degli altri (no, 86%, vs il 55% degli altri), i giovani di centro destra più di quelli di centrosinistra (36.8% vs. 22.3%), i cattolici praticanti, con il 34.4%, più dei non praticanti (31.3%) e molto più degli agnostici (22%).

V. 55 Orientamento politico

Nell'ultima parte del questionario si sono poste agli intervistati una serie di domande riguardanti il loro "profilo" culturale, politico e sociale generale.

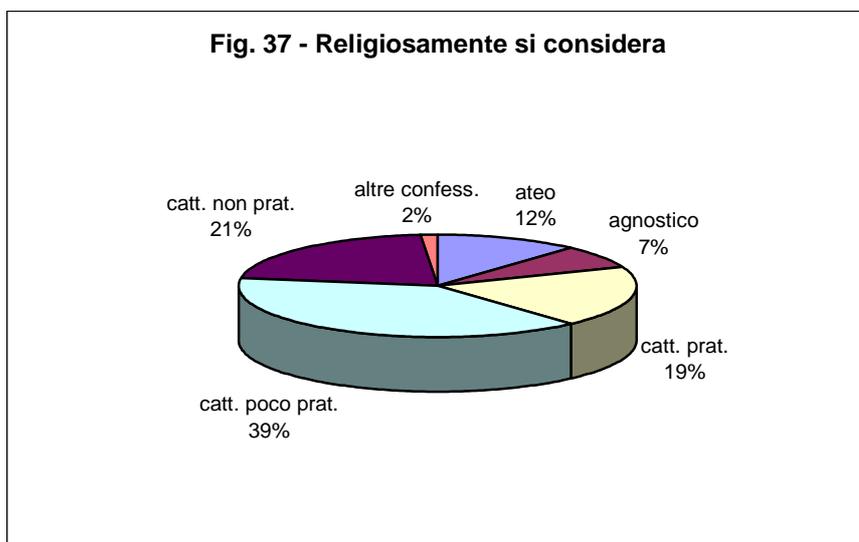
La prima riguarda l'orientamento politico. Questa variabile è stata affrontata proponendo agli intervistati cinque alternative: destra, centro-destra, centro, centro-sinistra e sinistra. In seguito, in coerenza con la logica "bipolare" cui sembra ispirarsi da qualche tempo il sistema partitico italiano, si sono fuse le categorie "lateralali", anche a costo di semplificare brutalmente la gamma delle posizioni. Il risultato è come segue (Fig. 36). Il 37.5% non manifesta alcun orientamento politico (perché non ce l'ha o non lo vuole dichiarare); quote quasi esattamente eguali si dichiarano di centro-destra o di centro-sinistra (rispettivamente il 27.8% e il 27.3%). Al centro dichiara di collocarsi il 7.4%. Come si vede, questi dati riflettono molto da vicino quelli delle recenti tornate elettorali, a dimostrazione della rappresentatività del campione.



V. 56-57: Orientamento religioso

Un'altra variabile "di sfondo" normalmente inserita nelle indagini sociologiche è quello dell'orientamento religioso, che anche in un'epoca di diffusa secolarizzazione rimane una dimensione cruciale. Proprio l'importanza della religione è oggetto di una specifica domanda: il 65.5% dei giovani intervistati considera la religione come una dimensione fondamentale, importante o abbastanza importante della vita; il 34% poco importante o irrilevante.

Per quanto riguarda l'orientamento religioso, il 14.5% del campione si dichiara ateo, agnostico, senza religione o "in cerca"; il 19.2% cattolico praticante, il 60.2% cattolico poco o per nulla praticante. Quote minori affermano di essere credente, ma non appartenere a nessuna religione (4.4%) di non avere le idee chiare, di essere in ricerca (3.5%) Trascurabili le quote di appartenenti ad altre confessioni cristiane (0.6%) e a religioni non cristiane (0.9%) (Fig.37); che sono tutti dati in linea con quelli di numerose recenti ricerche su questo tema, e che contribuiscono a dimostrare l'attendibilità del campione.



V.58-64: Consumi culturali e stile di vita

Le ultime domande del questionario tendono alla ricostruzione dello "stile di vita" degli intervistati, soprattutto indagando i loro modelli di consumi culturali. E' questa una tematica piuttosto complessa, non facile da indagare con uno strumento quale il questionario, che si affida totalmente alle dichiarazioni verbali degli intervistati, e quindi è più attendibile nell'indagine di opinioni, atteggiamenti, ecc. piuttosto che di comportamenti. In generale, si suppone che saranno sovraindicate le attività socialmente ritenute come metritorie e prestigiose, e sottoindicate le altre. Tuttavia alcune indicazioni di larga massima possono risultare interessanti. Va inoltre tenuto presente che le risposte in termini di "qualche volta" o "spesso" lasciano larghi margini di incertezza interpretativa, anche da parte dell'intervistato stesso; ma non si è ritenuto di appesantire il questionario chiedendo

stime quantitative (il numero di volte). Per semplicità di esposizione, nelle righe che seguono le modalità "qualche volta" e "spesso" sono sommate, e contrapposte alla risposta "mai"; ma analisi più dettagliate e mirate potranno mantenere distinte le due modalità.

Per quanto riguarda le attività di tempo libero, le più universalmente praticate sono lo stare con amici (qualche volta o spesso, 99.1%), l'ascolto della musica (96.8%), il frequentare bar e simili (90.4%) e lo shopping (86.4%). Seguono, a pari merito, la frequenza di palestre e pratica dello sport (80.8%) e la lettura di libri (80.4%). Sorprendentemente, la lettura di riviste di evasione è indicata solo dal 66.5%. Anche la pratica di "escursioni" (con cui si intendeva le attività più o meno sportive all'aria aperta, in campagna o montagna ecc.) assume un valore di solo il 51.5%. Una serie di altre attività sono praticate solo da una minoranza, anche molto piccola, di giovani: artistico-creative (40.3%); frequenza di spettacoli teatrali (36.4%; spesso, 4.4%); hobby (28.7%); volontariato (28%; spesso, 6.4%); attività parrocchiali (26.3%; spesso, 6.3%). All'ultimo posto assoluto stanno le attività politiche e sindacali, con il 15.3% (spesso, 3.4%). Anche questi sono dati che combaciano bene con quelli di numerose recenti ricerche sui giovani italiani (*Fig. 38*).

Alcune altre attività di tempo libero sono state indagate con domande leggermente più analitiche, con cui si è cercato di misurare la frequenza con cui vengono praticate. Così alla discoteche va raramente o mai la maggioranza dei giovani (54%), una o due volte al mese il 36.9%, e più volte la settimana il 9.1% (*Fig. 39*). La frequenza dei cinema appare assai più alta: il 61.1% dichiara di andarci uno a due volte al mese, il 27.2 di non andarci mai, e l'11.8% addirittura più volte la settimana (*Fig. 40*).

Per quanto riguarda la visione della TV (nei giorni feriali) quasi i tre quarti (70.1%) dichiarano di vederla da 1 a 4 ore al giorno; il 17.9% non più di un'ora; e il 10.4% pi di quattro ore. Il 3.3% dichiara di non guardarla mai. I dati aumentano percettibilmente nei giorni festivi (*Fig. 41*). Da questi dati non sembra confortata la diffusa tesi di un allontanamento dalla televisione delle fasce d'età più giovani.

Il genere musicale preferito è il "pop", indicato da quasi metà degli intervistati (49.2%). Segue il rock, con il 43.7%. La musica classica è indicata dal 9.6%, e in coda viene il jazz, con l'8.2% (*Fig. 42*).

Quasi tre quarti dei giovani (71.6%) afferma di usare il computer. Tra coloro che lo usano, il 40.7% afferma di non farlo mai per giocare; il 31.8% mediamente, per meno di un'ora al giorno e il 24.8% ci gioca da una a due ore al giorno. Per lo studio non lo usa mai il 31.3%, meno di un'ora al giorno il 18.6%, da una a tre ore il 40%, e quote molto minori (da 3.7% in giù) oltre tre ore. Molto meno esteso l'uso del computer per ricerca di informazioni e notizie (mai il 28.7%, meno di un'ora il 40.7%, da una a due ore il 27.5%), e ovviamente per lavoro (*Figg. 43a, 43b, 43c*); qui è da ricordare che solo una minoranza dei giovani intervistati lavora.

Fig. 38 - Attività di tempo libero (spesso o qualche volta)

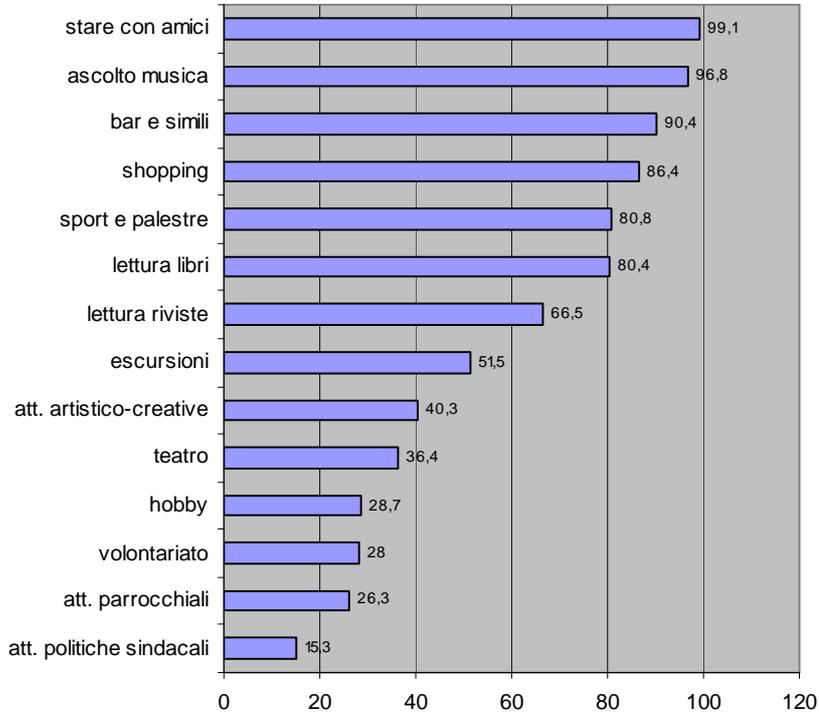


Fig. 39 - Frequenza discoteche

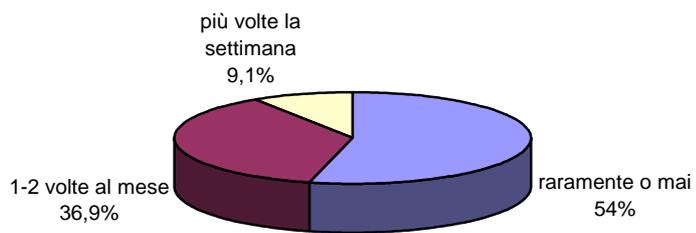


Fig. 40 - Frequenza cinema

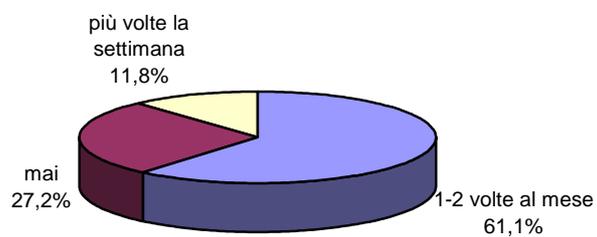


Fig. 41 - Visione Tv

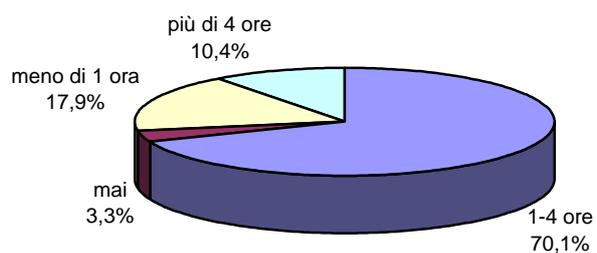


Fig. 42 - Preferenze musicali

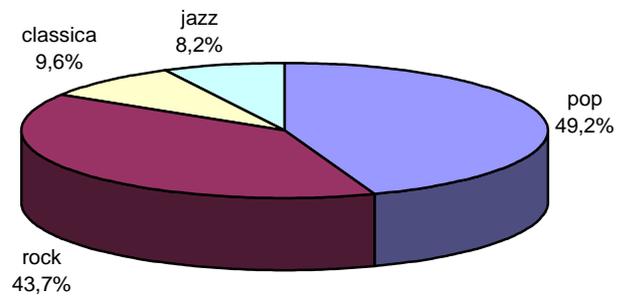


Fig. 43a - Uso del computer per gioco

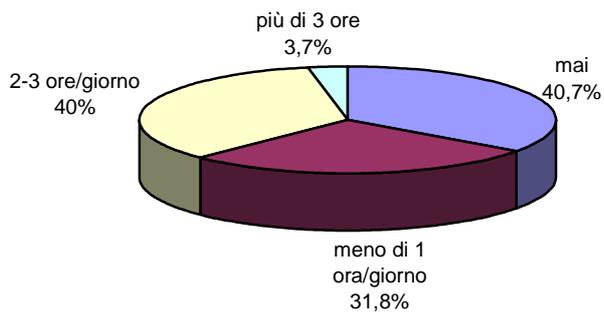


Fig. 43b - Uso del computer per studio

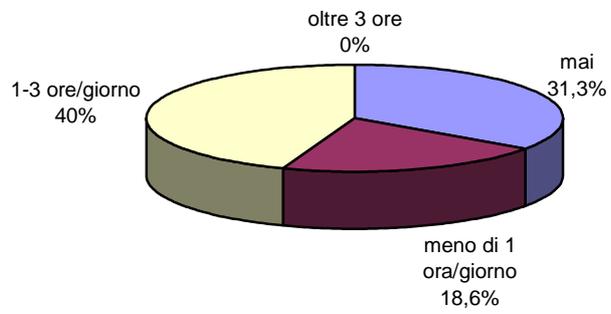
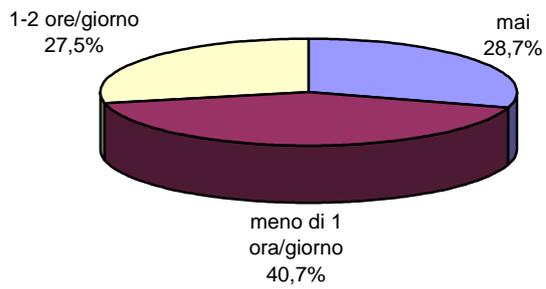


Fig. 43c - Uso del computer per informazione



4. PROFILI PER CATEGORIE

La più classica delle tecniche di analisi dei dati socio-statistici è quella che esamina le relazioni tra le variabili prese a due a due, di cui una viene considerata "dipendente", da "spiegare", e la seconda "indipendente", che spiega. Questa modalità di analisi viene tecnicamente chiamata "bivariata" o, più correntemente, metodo degli "incroci" o "tabelle a doppia entrata". La scelta delle variabili, e il loro utilizzo come indipendente o dipendente, è legata a considerazioni teoriche e alle finalità della ricerca. Nella presente relazione si sono considerate come variabili indipendenti, esplicative e discriminanti, 1) il sesso (maschio/femmina), 2) l'età (18-22 e 23-26 anni), 3) l'area di residenza (Nordovest, Nordest, Centro, Sud, Isole) 4) il titolo di studio (obbligo-diploma-laurea), 5) la posizione rispetto al servizio militare (fatto/non fatto/obiettore) 6) la condizione lavorativa (studente, lavoratore, altro), 7) la posizione nella professione (operaio, impiegato, altro), 8) l'orientamento politico (centrosinistra, centro, centrodestra) e 9) l'orientamento religioso (cattolico praticante, non praticante, agnostico), 10) (status socio-economico (SES)).

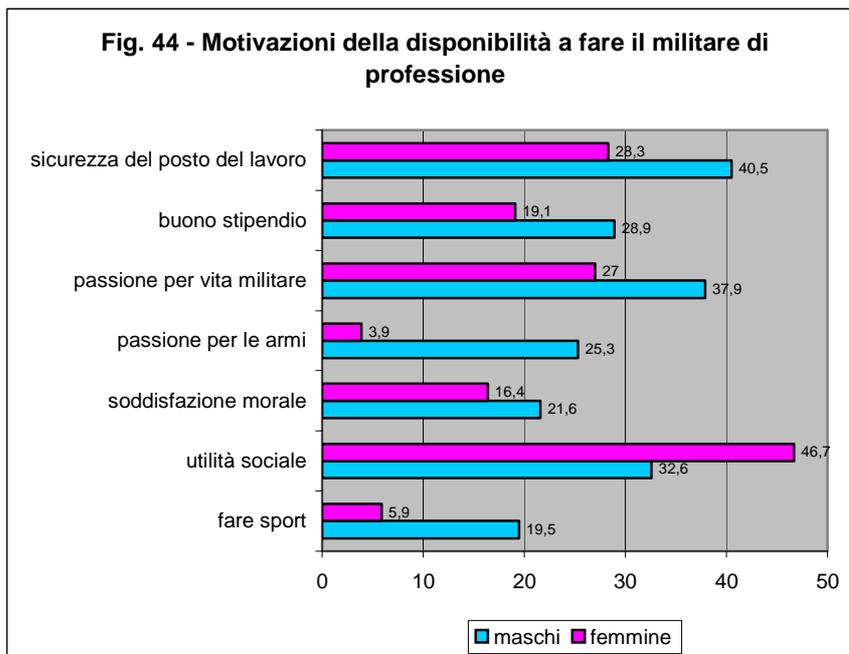
Nell'esposizione che segue si metteranno in evidenza, nel testo, i dati e le relazioni che sembrano più significativi, in ragione sia all'ammontare dei casi (frequenze) sia all'ammontare delle differenze tra le categorie individuate dalla variabile. In generale non si menzioneranno le differenze minori del 5%; il che vuol dire che l'incrocio tra le modalità delle due variabili non ha dato risultati teoricamente e statisticamente significativi.

4.1 MASCHI E FEMMINE

I maschi sono più spesso lavoratori (50.9% vs. 37.7%) delle femmine, che invece più frequentemente studiano (50.5% vs. il 40.3% dei maschi). Tra coloro che hanno un lavoro, i maschi sono più spesso operai (51.5% vs. il 36.2% delle femmine), mentre le percentuali si invertono tra gli impiegati (50.0% femmine, 34.5% maschi). Le femmine hanno titoli di studio più elevati dei maschi (laurea, 7.6% vs. il 2.4%; diploma, 76.4% vs. il 71.3%). Tutto questo è conforme alle aspettative e ai dati generalmente noti. Una certa sorpresa, rispetto alla tradizione, provoca invece il fatto che le femmine sono politicamente più a sinistra dei maschi (46.6% vs. 40.6%); i quali ultimi si collocano più al centro (13.1% vs. 10.7%) e al centrodestra (46.3% vs. il 42.7%). Conforme alla tradizione è invece il fatto che, dal punto di vista religioso, le femmine si dichiarano praticanti più dei maschi (25.6% vs. il 17.5%), e coerentemente più dei maschi considerano importante la dimensione religiosa (71.6% vs. il 59.6%). Ciò sembra confermare una certa tendenza dei giovani cattolici a guardare a sinistra.

4.1.1 Atteggiamenti verso la professione militare

Le differenze tra maschi e femmine sulla disponibilità a fare il militare di professione sono sorprendentemente piccole: maschi 19.8%, femmine 15.1%). Molto maggiori le differenze sulle diverse condizioni relativamente al farlo: la sicurezza del posto è molto più importante per i maschi (40.5%) che per le femmine (28.3%); lo stesso per l'adeguatezza dello stipendio (maschi 28.9%, femmine 19.1%), e in questi dati sembra giocare il principio che ai maschi spetta soprattutto assicurare il mantenimento della famiglia, mentre per le ragazze sembrano essere più importanti altri valori personali e sociali. La passione per la vita militare (maschi 37.9%, femmine 27%) e soprattutto per le armi (maschi 25.3%, femmine 3.9%) sono nettamente appannaggio dei maschi; così come la soddisfazione morale (maschi 21.6%, femmine 16.4%); mentre l'utilità sociale vede le femmine prevalere di gran lunga (46.7%) sui maschi (32.6%). Al contrario lo sport appare molto più importante per i maschi (19.5%) che per le femmine (5.9%) (Fig.44).



Le differenze più significative tra maschi e femmine sulle ragioni per non fare la carriera militare sono in buona parte speculari alle precedenti: stipendio insufficiente (maschi 14.5%, femmine 4.6%); vita "piatta" (maschi 24.3%, femmine 13.9%); odio per le armi (maschi 30.6%, femmine 56.3%); ambiente di caserma (maschi 34.5%, femmine 24.9%).

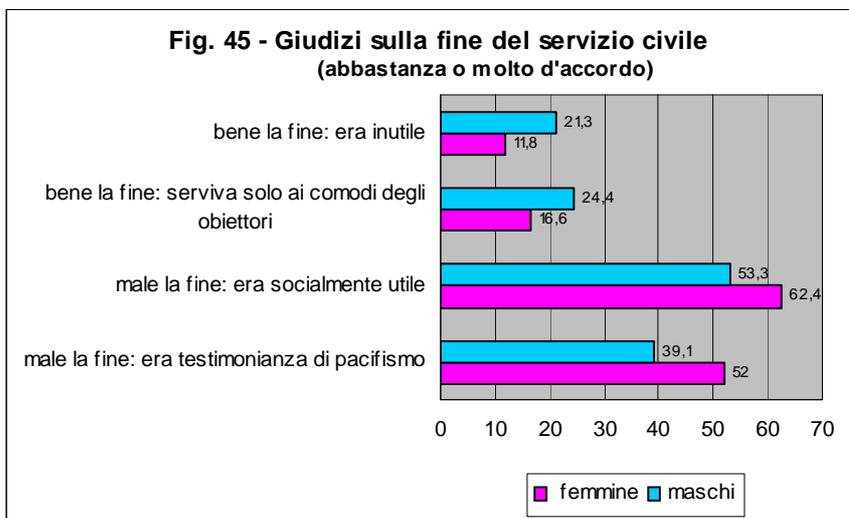
Tra le ipotetiche condizioni per fare il militare, prospettate a coloro che in prima battuta avevano risposto negativamente a questa prospettiva, i maschi considerano più positivamente l'importanza dello Stato (10.65% vs. il 6.8% delle femmine), e l'"ambito internazionale" (maschi 19.5%, femmine 13.9%), mentre le femmine rispondono positivamente all'item sulla natura umanitaria delle operazioni (57% vs. il 46% dei maschi).

Per quanto riguarda il giudizio sui giovani che scelgono la carriera militare, le differenze per sesso sono assai più modeste. I maschi più delle femmine li giudicano "costretti" (27.1% vs. 23.1%), mentre le femmine più di maschi li considerano dei benemeriti (15.5% vs. 10.1%).

I maschi più delle femmine considerano positiva l'abolizione del servizio militare obbligatorio (67.9% vs. 59.7%), e qui giocherà anche il fatto che questo riguardava concretamente solo loro. Sulle ragioni di questo giudizio le differenze tra i due sessi emergono soprattutto a proposito della sua inutilità (molto d'accordo, maschi 39.5%, femmine 26.4%).

4.1.2 Giudizi sulla fine del servizio civile

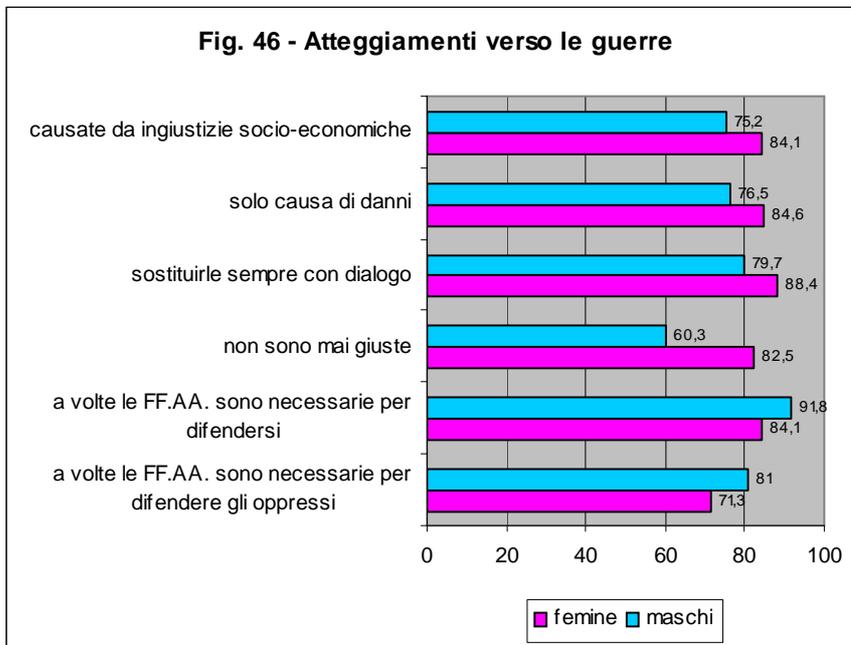
Sulla fine del servizio civile i giudizi dei maschi divergono in diversi casi da quelli delle femmine. Che l'abolizione sia una cosa positiva, perché il servizio civile non era utile, sono d'accordo molto più i maschi che le femmine (abbastanza o molto d'accordo, maschi 21.3%, femmine 11.8%); perché serviva solo ai comodi degli obiettori (abbastanza o molto d'accordo: maschi 24.4%, femmine 16.6%). Che l'abolizione sia una cosa negativa, perché fa venir meno un'occasione di essere socialmente utili, sono d'accordo più le femmine (62.4%) che i maschi (53.3%); allo stesso modo, le femmine sono molto più d'accordo che la sua fine è un male, perché era un modo di testimoniare il rifiuto delle armi e della violenza (52% vs. 39.1%) (Fig. 45).



4.1.3 Atteggiamenti verso la guerra e la pace

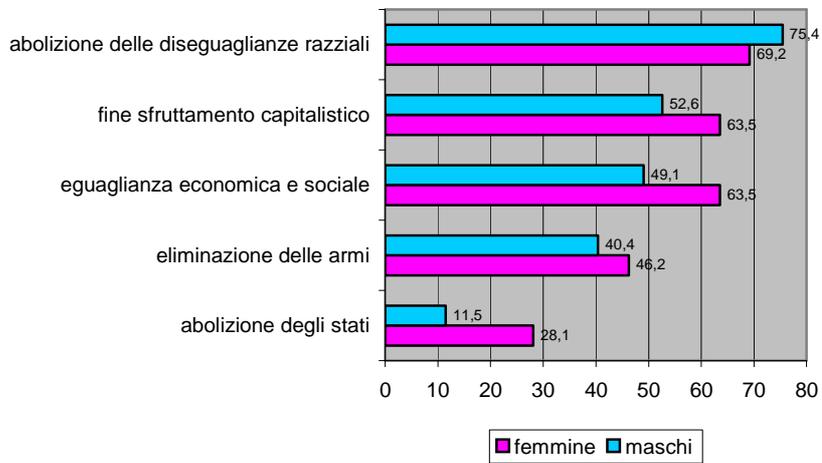
Più dei maschi, le femmine sostengono che le guerre siano causate soprattutto dalle ingiustizie socio-economiche (molto o abbastanza d'accordo, 84.1% vs. il 75.2% dei maschi); che siano soltanto causa di danni (femmine 84.6%, maschi 76.5%); che bisogna comunque sempre sostituirle con il dialogo (88.4% vs. il 79.7% dei maschi); che le guerre non siano mai giuste (82.5% vs. 60.3%), mentre i maschi sono più d'accordo che a volte

l'esercito sia necessario per difendersi (91.8% contro il 84.1%), e per aiutare gli oppressi (81% vs. 71.3%) (Fig. 46); resta confermato quindi che le donne sono molto più inclini al pacifismo che i maschi.



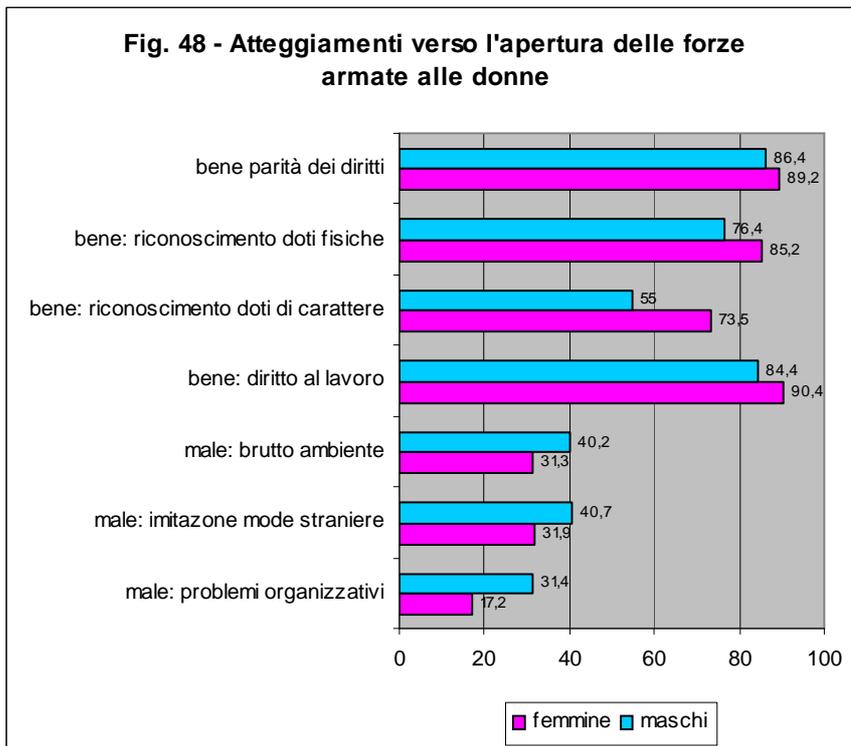
A proposito delle condizioni per realizzare la pace, i maschi più delle femmine indicano l'abolizione degli stati (28.1% vs. 11.5%), mostrando quindi forse, una maggior capacità di analisi logico-razionale. Minore la differenza tra i sessi sull'item riguardante l'abolizione delle discriminazioni razziali (maschi 75.4%, femmine 69.2%) Le femmine dimostrano anche qui di essere più sensibili alle argomentazioni di tipo "materialista" e di sinistra, indicando in maggior misura la fine dello sfruttamento capitalistico (63.5% vs. 52.6%) e l'eguaglianza economica e sociale (63.5% vs. 49.1%). Ribadiscono la loro antipatia per le armi, indicando più dei maschi nella loro abolizione una condizione per la pace (46.2% vs. il 40.4%) (Fig. 47).

Fig. 47 - Condizioni per la pace



4.1.4 Giudizi sull'apertura della carriera militare alle donne

Le ragazze sono più d'accordo dei maschi sull'idea che l'apertura delle forze armate alle donne sia un riconoscimento della parità dei diritti (vero o in parte vero, 89.2% vs. il 86.4% dei maschi), delle loro doti fisiche (85.2% vs 76.4%), di carattere (73.5% vs. 55%), del loro diritto al lavoro (90.4% vs. 84.4%). Meno dei ragazzi pensano che sia solo un'imitazione di mode straniere (31.9% vs. 40.7%), che quello militare sia un brutto ambiente (41.3% vs 40.2%) e che l'ingresso delle donne in caserma ponga gravi problemi organizzativi (17.2% vs. 31.4%) (Fig. 48).



In complesso appare chiaro che l'apertura delle forze armate alle donne incontra tra di esse un consenso significativamente più largo che tra i maschi.

4.1.5 Giudizi sulle forze armate italiane

I maschi più delle femmine pensano che gli italiani non abbiano mai dimostrato grandi doti militari (abbastanza o molto d'accordo, 58.2% vs. 47%); che siano troppo individualisti (26.2% vs. 19%); che siano troppo umani (25.3% vs. 18.4%). Ma le differenze non sono molto forti.

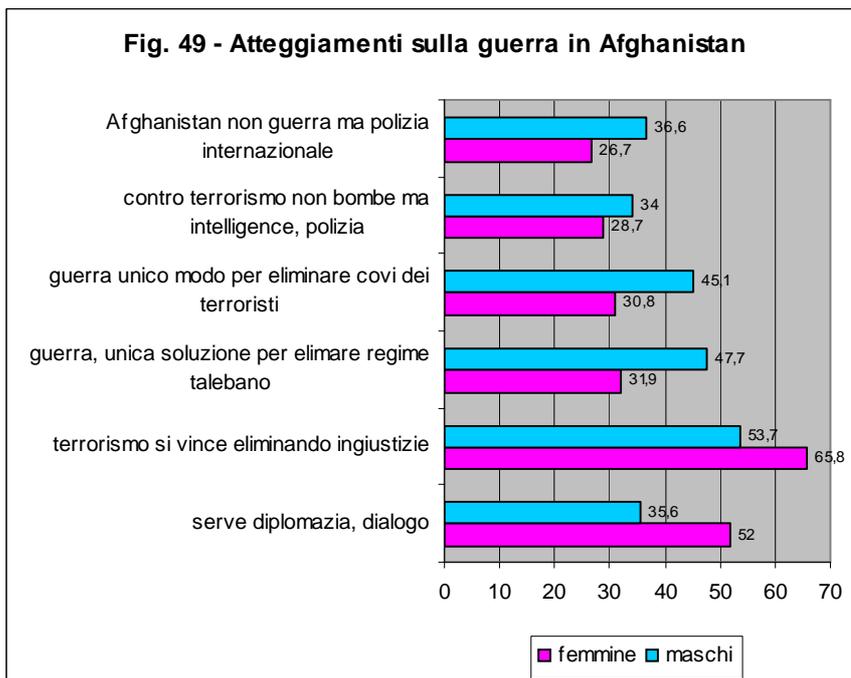
4.1.6 Impatto dei recenti avvenimenti sull'eventuale mutamento di opinione sulle forze armate, la guerra ecc., e giudizi sui fatti di Genova e della guerra in Afghanistan

Non vi sono differenze rilevanti tra i due sessi nel mutamento di opinione sulle forze armate. Tra i pochi che indicano fatti specifici come causa di tali mutamenti, le femmine, più dei maschi, indicano l'11 Settembre (28.7% vs. 12.1%). Tra i maschi ovviamente l'impatto maggiore lo ha avuto l'aver svolto il servizio militare (30.3%), che peraltro è indicato anche da 5 femmine del campione; che si riferiranno forse a esperienze acquisite da fratelli o fidanzati.

Scarse le differenze per sesso anche nelle valutazioni dei fatti di Genova. I maschi appaiono leggermente più a favore delle forze dell'ordine, rispetto alle femmine: "la polizia ha fatto il proprio dovere" (73.6% vs. il 69.9%); "La polizia ha fatto bene a picchiare duro" (29% vs. il 14%). Le femmine sono più d'accordo che la violenza della polizia sia stata ingiustificata (35% vs. il 30.2%); e che la polizia sia stata male preparata (76.2% vs. il 70.3%). Questa relativa uniformità di giudizi può essere attribuita al fatto che si tratta di un episodio interamente mediato dai mezzi d'informazione, e sul quale quindi entrano meno in gioco le differenze di esperienza, di mentalità, di carattere proprie dei due sessi. Qui maschi e femmine ragiscono come "audience" indifferenziato, più che come persone. In generale, come è noto, i sondaggi su questo tipo di argomenti mostrano una crescente convergenza tra le opinioni e atteggiamenti dei maschi e delle femmine.

Nei giudizi sulla guerra in Afghanistan, i maschi sono più d'accordo delle femmine nel definirla piuttosto come un'azione di polizia internazionale (36.6% vs. 26.7%); che il terrorismo si combatte piuttosto con la polizia, l'intelligence, ecc., che con le guerre (34% vs. 28.7%); ma anche che la guerra sia stata l'unica soluzione per distruggere i covi dei terroristi (45.1% vs. 30.8%), che il suo scopo sia stato quello di eliminare il regime dei talebani (47.7% vs. 31.9%) (*Fig. 49*). Appare inequivocabile quindi il maggior consenso dei maschi (che, ricordiamo, sono anche più di centro-destra) alla guerra, rispetto alle femmine. Queste invece sono più d'accordo sul fatto che il terrorismo si vince solo abolendo le ingiustizie (65.8% vs. 53.7%), e sul fatto che servano soprattutto la diplomazia, il dialogo ecc. (52% vs. 35.6%).

I maschi, più delle femmine, riconoscono legittimità solo agli interventi militari approvati dall'ONU (64.4% vs. 57.2%), e sono più disposti ad arruolarsi per esigenze umanitarie (35.9% vs. 23.9%).



4.2 GIOVANI E ANZIANI

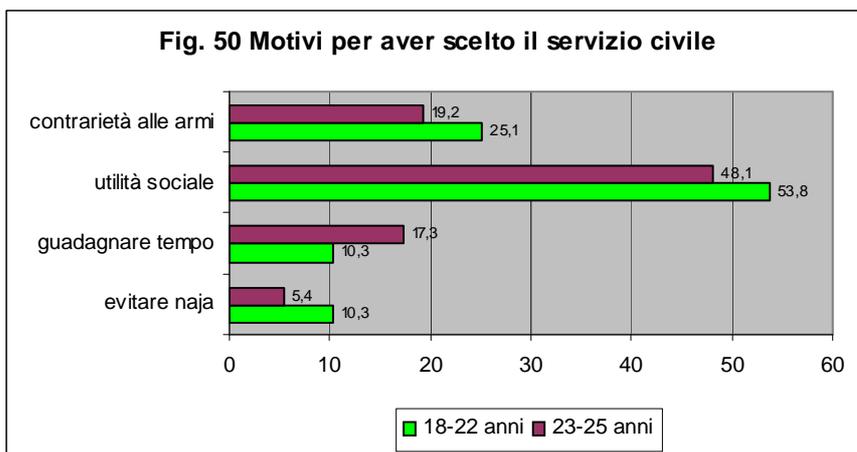
In questa analisi chiameremo, per comodità, "giovani" gli appartenenti alla classe d'età 18-22 e "anziani" gli appartenenti alla classe d'età 23-25.

Come è abbastanza ovvio, i giovani sono molto più frequentemente studenti (58.8% vs. 33.9%); più sorprendente è invece il fatto che più spesso sono anche titolari della sola licenza della scuola dell'obbligo (29.4% vs. 14.4%). Conseguentemente, i giovani che già lavorano, lo fanno più frequentemente come operai (53.6% vs. 41.2%). Questa fascia appare quindi polarizzata in un sottogruppo che ha smesso anticipatamente di studiare e si è messo presto a lavorare come operaio, e un altro gruppo che ha continuato a studiare e lo sta ancora facendo. Simmetricamente, i più anziani hanno un livello di scolarità superiore, qualcuno (8.4%) è addirittura già laureato, ma sono più frequentemente già al lavoro e in posizioni più elevate (impiegati, ecc.). Politicamente i più giovani sono leggermente più a sinistra (45.9% vs. 41.6%), mentre non c'è alcuna differenza tra le classi d'età in tema di orientamento religioso.

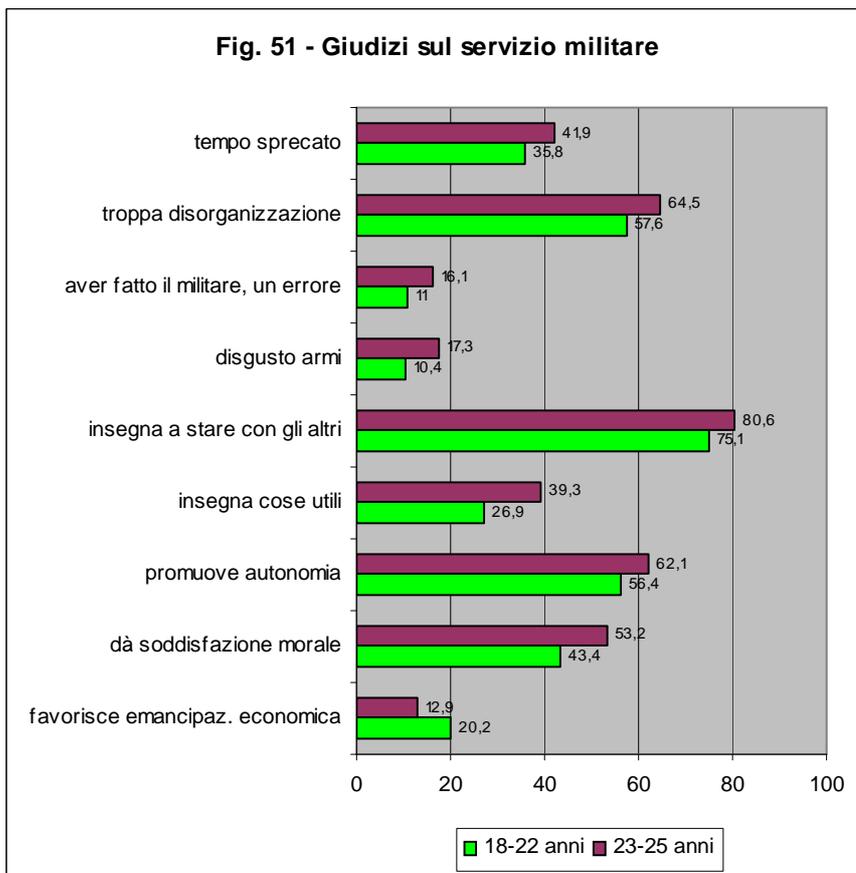
In generale, questa variabile manifesta una limitatissima capacità discriminativa. I temi in cui emergono differenze degne di nota sono pochi, e le differenze solo raramente superano la soglia del 5%. I giovani tra i 18 e i 25 anni si dimostrano, nella nostra società, una categoria assai omogenea per quanto riguarda la grande maggioranza delle tematiche affrontate in questa ricerca.

4.2.1 Posizione riguardo il servizio militare o civile

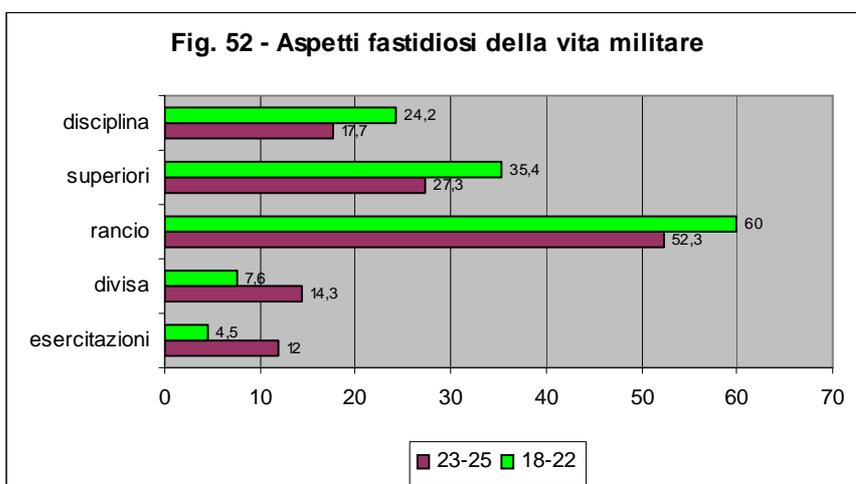
Come è ovvio, gli anziani (maschi) molto più spesso dei giovani hanno fatto o stanno facendo il servizio militare (43.8% vs. 18.9%), mentre pressoché identica è la percentuale che, nelle due fasce, ha fatto o sta facendo il servizio civile (12.6% e 11.5%). Tra questi ultimi (91 soggetti), i più giovani in misura maggiore degli anziani dichiarano di aver fatto questa scelta per contrarietà alle armi (25.6% vs. 19.2%) o per essere più utile alla società (53.8% vs. 48.1%), e quindi per motivi che possiamo definire idealistici; mentre gli anziani indicano soprattutto motivi utilitari (guadagnare tempo, 17.3% vs. 10.3%); evitare naja (15.4% vs. 10.3%) (Fig. 50). Più degli altri, gli anziani hanno svolto il servizio militare come soldato semplice (70.9% vs. 60%), nell'esercito (65.7% vs. 54.5%), e nell'arma prescelta (63.1% vs. 54.5%). Non ci sono invece grosse differenze per quanto riguarda l'arma in cui preferirebbero fare il militare coloro che non l'hanno ancora fatto. Solo l'esercito è preferito da una percentuale di anziani maggiore che di giovani (28.9% vs. 22.2%).



Per quanto riguarda i giudizi sulla vita militare, i più giovani sono più d'accordo degli altri che si tratti di tempo sprecato (abbastanza o molto d'accordo, 41.9% vs. 35.8%), che ci sia troppa disorganizzazione (64.5% vs. 57.6%), e che l'aver fatto il militare sia stato un errore (16.1% vs. 11%). Essi sentono anche maggiormente il disagio nell'uso delle armi (17.3% vs. 10.4%). Ma i giovani prevalgono anche nell'indicazione che il servizio militare insegna a stare con gli altri (80.6% vs. 75.1%), che insegna cose utili (39.3% vs. 26.9%), che promuova l'autonomia personale (62.1% vs. 56.4%), che dia soddisfazione morale (53.2% vs. 43.9%). Gli anziani superano significativamente i giovani soltanto nell'indicazione dell'emancipazione economica dalla famiglia (20.2% vs. 12.9%). Nel complesso, quindi, i più giovani indicano sia nella critica che nell'adesione soprattutto aspetti ideali e morali più che utilitari (Fig. 51).

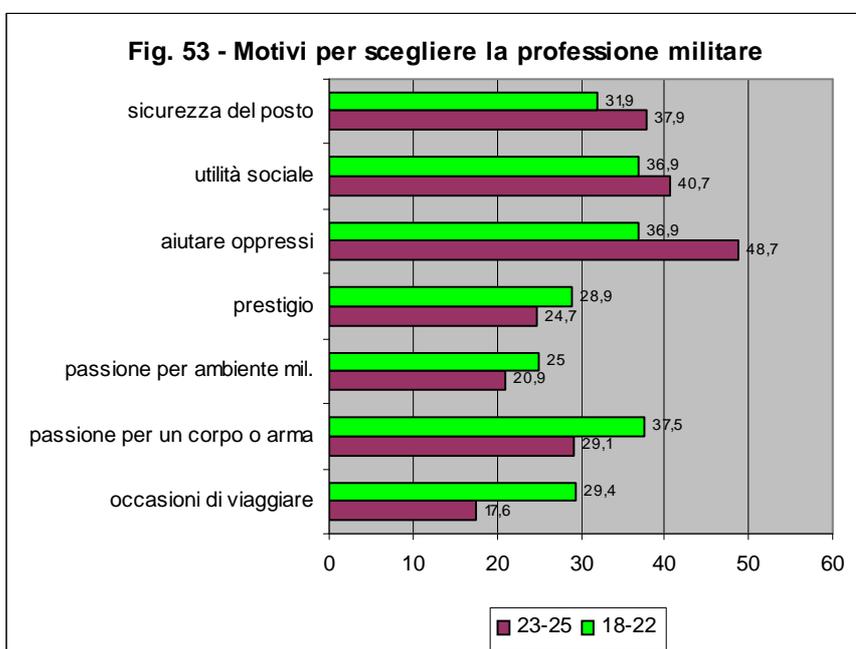


Tra gli aspetti fastidiosi della vita militare, i giovani più degli altri indicano la disciplina (24.2% vs. 17.7%), i superiori (35.4% vs. 27.3%) il rancio (60% vs. 52.3%), mentre gli anziani superano significativamente i giovani soltanto nell'indicazione della divisa (14.3% vs. 7.6%) e delle esercitazioni (12% vs. 4.5%) (Fig. 52).



I più giovani sentono il senso di inutilità in caserma più degli anziani (molto o abbastanza, 43.1% vs. 36%), i quali invece sentono di più i fastidi della noia e dell'ozio (molto o abb., 42.8% vs. 35.4%); ma non sembra di potersi attribuire particolari significati a questa differenza.

Tra i motivi che potrebbero indurre a scegliere la professione militare, gli anziani più frequentemente dei giovani indicano la sicurezza del posto (37.9% vs. 31.9%), la sua utilità sociale (40.7% vs. 36.9%), le occasioni per rendersi utile a chi soffre nel mondo (40.7% vs. 36.9%), mentre i più giovani indicano maggiormente il prestigio (28.8% vs. 24.7%), l'ambiente militare complessivo (25% vs. 20.9%), la passione per un particolare corpo o arma (37.5% vs. 29.1%), le occasioni per viaggiare (29.4% vs. 17.6%) (Fig. 53). I più anziani sembrano quindi caratterizzati da un maggior senso di socialità, mentre i più giovani da valori più personalistici e specifici.



Non vi sono invece differenze rilevanti, a seconda dell'età, nelle ragioni di rifiuto della professione militare.

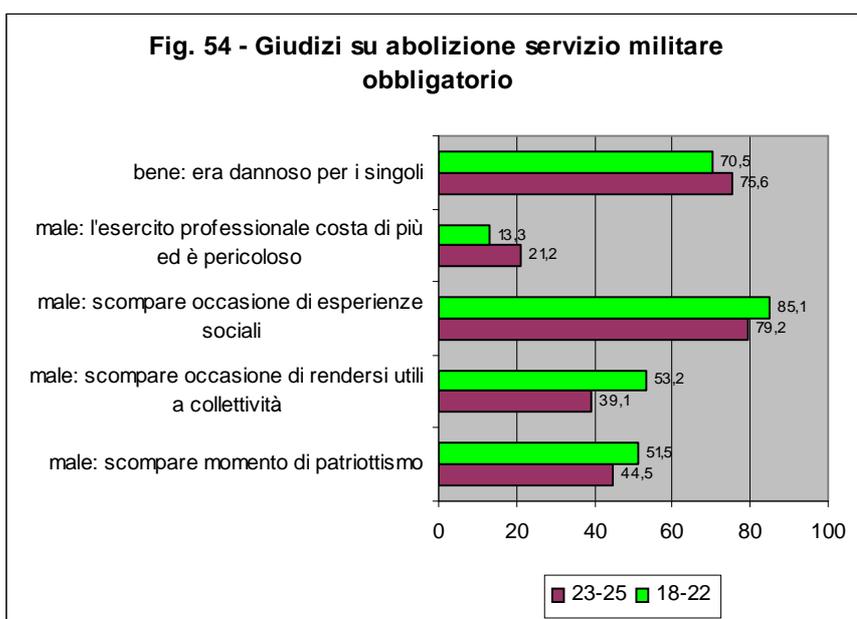
Tra le condizioni che dovrebbero cambiare, per far prendere in considerazione la prospettiva della carriera militare, i giovani indicano, più degli altri, il solo impiego in interventi umanitari (54.1% vs. 49.4%).

Gli anziani, più degli altri, pensano che quelli che scelgono la carriera militare ne siano costretti dalle circostanze (27.2% vs. 22.7%), mentre i più giovani li indicano maggiormente come normali (56% vs. 52.2%). Ciò sembrerebbe indicare una perdita della percezione della diversità del mondo militare nella generazione più giovane, ma con modeste differenze.

4.2.2 Giudizi sull'abolizione dell'obbligo di leva e sulla fine del servizio civile

I più anziani danno un giudizio più positivo dell'abolizione del servizio militare obbligatorio (66.3% vs. 61%), mentre i giovani più spesso sono contrari o non sanno giudicare. Tra le ragioni del loro atteggiamento, gli anziani indicano più spesso degli altri la sua dannosità per i singoli (abbastanza o molto d'accordo, 75.6 vs. 70.5%) (Fig. 54). Per quanto riguarda invece le ragioni del giudizio negativo sull'abolizione, gli anziani indicano più frequentemente il maggior costo dell'esercito di professionisti (21.7% vs. 13.3%), dimostrando così una certa maggior sofisticazione di giudizio; mentre i giovani indicano piuttosto il venir meno di un'esperienza di vita sociale (85.1% vs. 79.2%), di un'occasione per rendersi utili alla collettività (53.2% vs. 39.1%), di una fonte di valori patriottici (51.5% vs. 44.5%), collocandosi in questo caso in una posizione "più sociale", e addirittura nazionalista, dei più anziani.

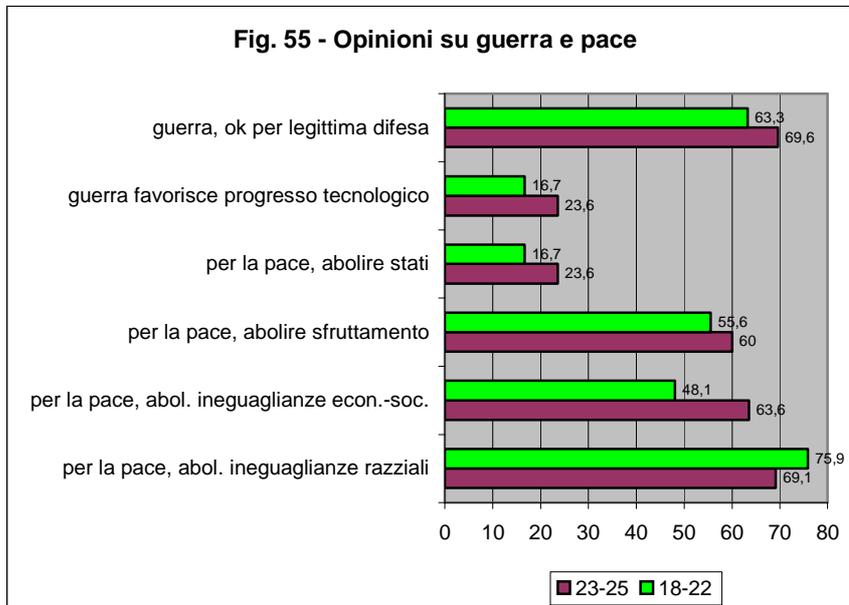
Ciò sembra confermato anche dalle risposte all'item sul servizio civile, dove i giovani sono leggermente più contrari alla sua fine, perché era un'utile occasione di impegno per la collettività (60.7% vs. 55.2%) e un modo di manifestare il rifiuto delle armi (49.1% vs. 42.3%).



4.2.3 Opinioni sulla guerra e la pace

Non ci sono differenze rilevanti per età in questa batteria, salvo una leggera prevalenza degli anziani nell'item sulla guerra come legittima difesa, che vede gli anziani un po' più d'accordo dei giovani (69.6% vs. 63.3%), e quella che indica nella guerra un fattore di progresso tecnologico (23.6% vs. 16.7%), che dimostrerebbero un atteggiamento più "realistico" (nel senso tecnico, corrente nella teoria delle relazioni internazionali). Nella stessa direzione, ma con un taglio forse più materialistico, vanno altri dati riguardanti le condizioni della pace: (Fig. 55), che vedono gli anziani prevalere nell'indicazione

dell'abolizione degli stati (23.6% vs. 16.7%), dello sfruttamento capitalistico (60% vs. 55.6%) e delle ineguaglianze economiche e sociali (63.6% vs. 48.1%) le principali condizioni della pace; mentre i giovani sono più d'accordo che per realizzare la pace è necessario abolire le diseguaglianze razziali (75.9% vs. 69.1%).



4.2.4 Opinioni sulle donne militari

Non ci sono differenze degne di nota, a seconda dell'età, negli atteggiamenti sull'apertura delle forze armate alle donne. Tra chi non sarebbe contento di avere una ragazza che fa il militare, i giovani indicano più frequentemente che si tratta di un'attività tipicamente maschile (35.2% vs. 28.3%), mentre gli anziani indicano l'ambiente militare in generale (6.7% vs. 14.1%). Ma è da ricordare che i numeri assoluti sono molto piccoli.

4.2.5 Opinioni sulle forze armate italiane

I più giovani sono più d'accordo che gli italiani non hanno mai mostrato grandi doti militari (55.7% vs. 50.3%), e la ragione che indicano più degli altri è che gli italiani sono troppo umani (24.1% vs. 20%), e che il difetto sta soprattutto nelle strutture di comando (42.2% vs. 35.5%)

4.2.6 Mutamento degli atteggiamenti su guerra e forze armate

I giovani ammettono, un po' più degli altri, che le loro opinioni su questi argomenti sono in parte cambiate, in questi ultimi tempi (31.8% vs. 27%); e l'evento più indicato da loro, molto più che dagli anziani, è l'11 settembre (23.8% vs. il 17.6%). Molto più frequentemente indicano anche i fatti di Genova (11.4% vs. 3.9%). Ciò sembra indicare una maggior flessibilità delle strutture mentali dei più giovani, o forse una loro maggior

impressionabilità. Gli anziani indicano molto più spesso un'esperienza concreta e personale, cioè l'aver svolto il servizio militare (20.6% vs. il 13.3%).

4.2.7 Giudizi sulla guerra in Afghanistan

Gli anziani sono leggermente più d'accordo che il terrorismo si combatte con l'intelligence, la polizia ecc. e non con gli interventi militari (33.1% vs. 29.4%), ma anche che la guerra in Afghanistan è stata necessaria per eliminare il regime talebano (42.1% vs. 36.5%); mentre i giovani indicano maggiormente la necessità di diplomazia e dialogo (46.9% vs. 40.9%), manifestando quindi una posizione più pacifista e forse utopica.

4.2.8 Giudizi sulle forze armate internazionali

Che le forze d'intervento internazionale siano solo uno strumento del potere americano è indicato più dai giovani (34.5%) che dagli anziani (29.4%); i primi si confermano quindi in una posizione più a sinistra dei secondi.

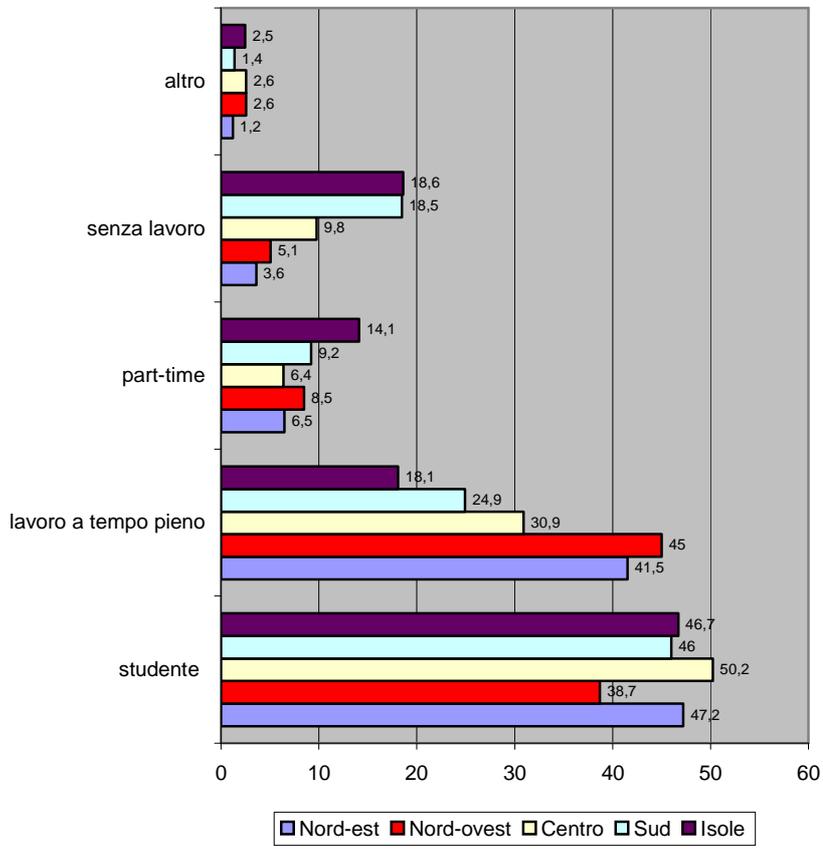
4.3 AREE GEOGRAFICHE

La suddivisione del campione in cinque sottocampioni macroregionali (Nordest, Nordovest, Centro, Sud e Isole) comporta una perdita di rappresentatività statistica, ovvero, l'intervallo di confidenza (o errore) dei risultati dei cinque sottocampioni è notevolmente più ampio di quello del campione nazionale. Questi dati vanno quindi considerati con particolare cautela.

In generale le differenze tra i sottocampioni regionali sono piuttosto ridotte e comunque poco significative.

Le più significative - ma non è certo una sorpresa - riguardano le condizioni professionali: al Sud e sulle Isole il 18.5% dei ragazzi è disoccupato, contro il 9.8% del centro, il 5.1% del Nordovest e il 3.6% del Nordest. Anche la condizione di lavoratore part-time segue grosso modo lo stesso andamento. Lavoratori a tempo pieno sono il 45% nel Nordovest, il 41.5% nel Nordest, il 30.9% nel Centro, il 24.9% nel Sud, e il 18.1% nelle Isole (*fig.56*). Questi dati confermano quella che è forse la principale e più drammatica differenziazione socio-economica tra il Nord e il Sud d'Italia, cioè i livelli di disoccupazione. Il massimo numero di studenti si ha al Centro (50.2%) il minimo nel Nordovest (38.7); le altre regioni si attestano tutte sul 46.5% circa.

Fig. 56 - Condizione attuale



4.3.1 Condizione e atteggiamenti verso il servizio militare

L'esposizione discorsiva dei dati, tenendo conto delle 5 modalità della variabile indipendente, risulta particolarmente farragginosa. Preferiamo quindi, per quanto possibile, rimandare all'esame dei grafici in cui essi sono visualizzati. In particolare rimandiamo alle *Figg. 57-64* per la descrizione dei dati riguardanti lo svolgimento del servizio militare o civile e il giudizio su tale esperienza; avvertendo che i relativi sottocampioni (maschi che hanno svolto o stanno svolgendo il servizio) sono numericamente piuttosto bassi, e quindi con un indice di attendibilità ridotto.

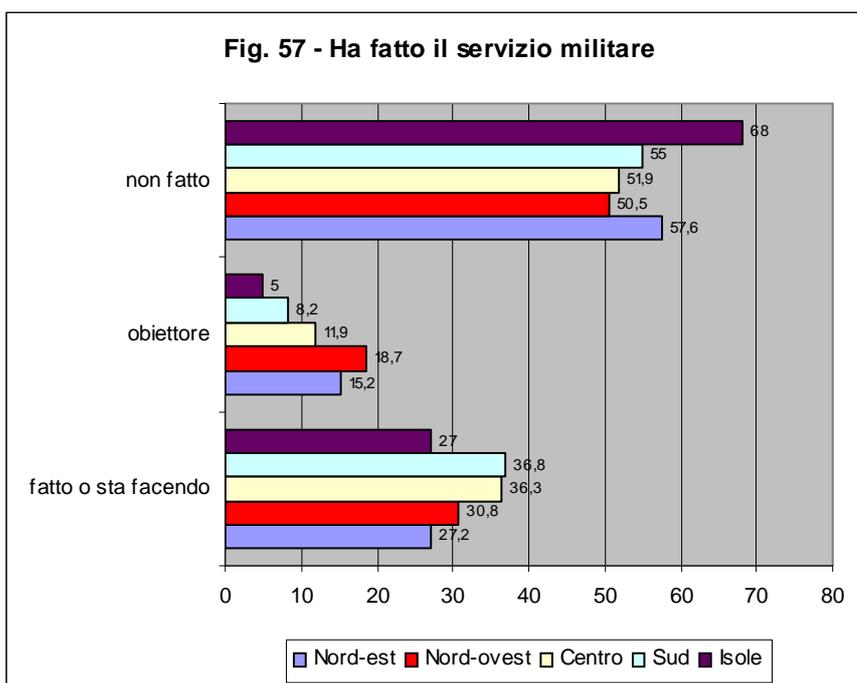


Fig. 58 - Se ha fatto o farà l'obiettore: perchè

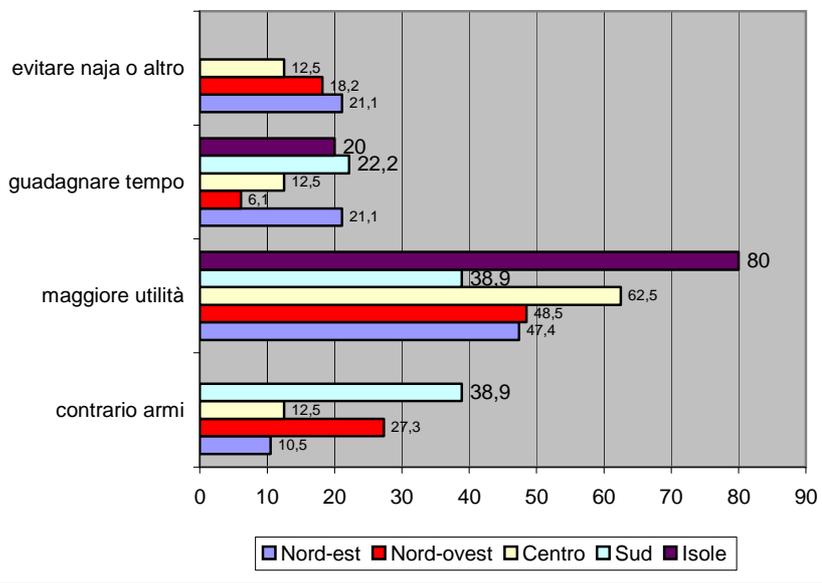


Fig. 59 - Se militare in che arma

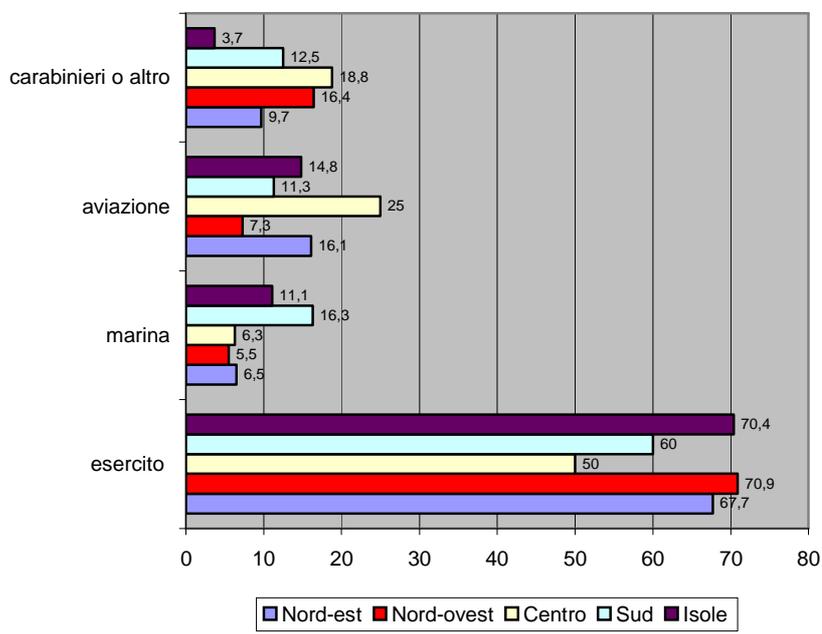


Fig. 60 - Se militare ha scelto lui l'arma

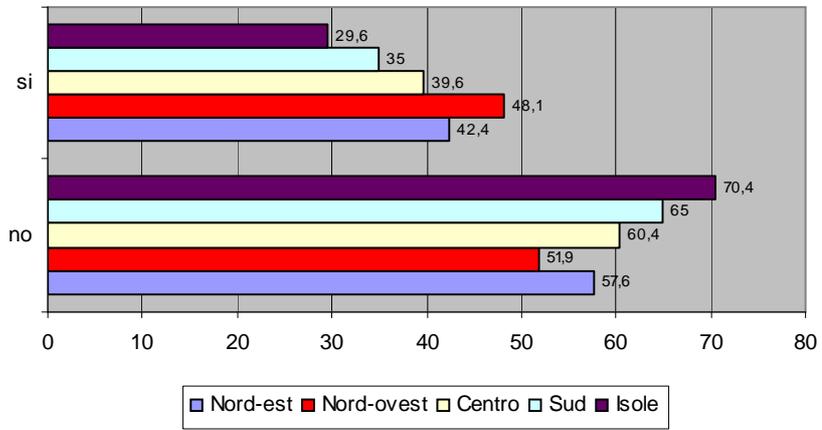


Fig. 61 - Del militare infastidisce:

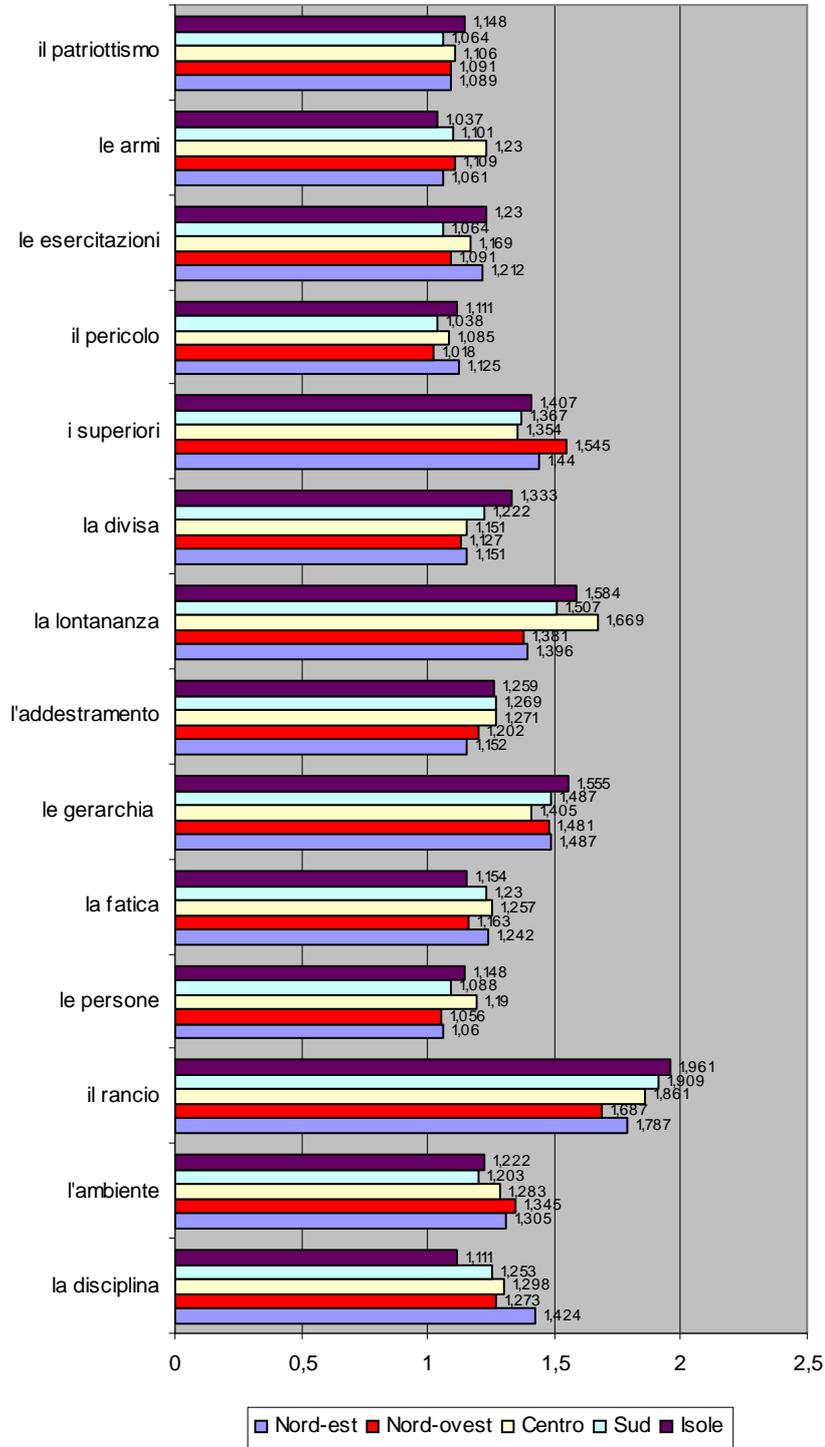
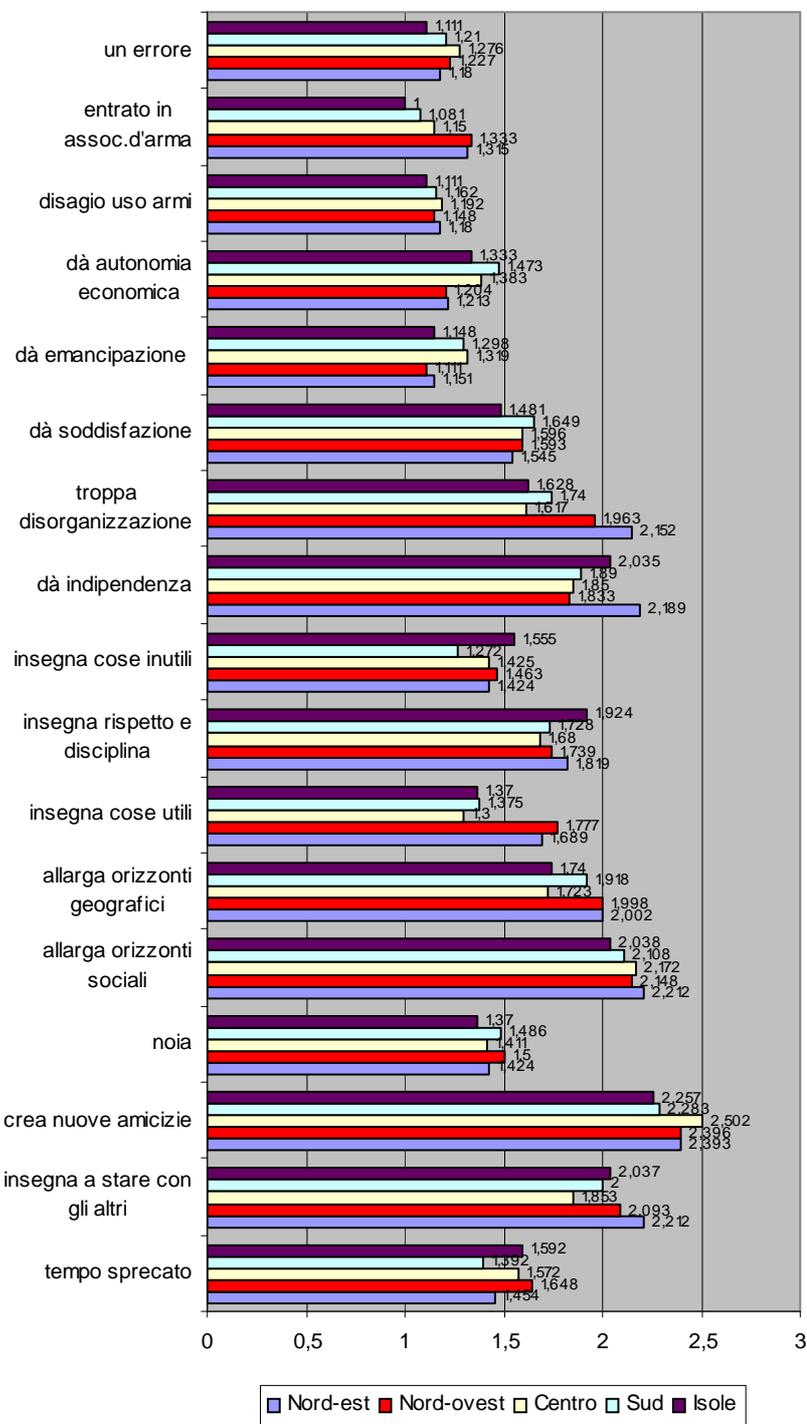
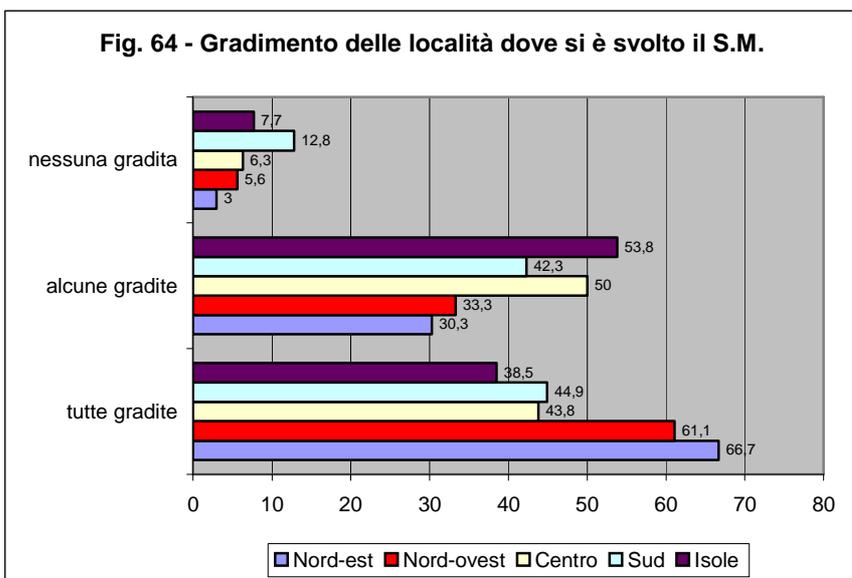
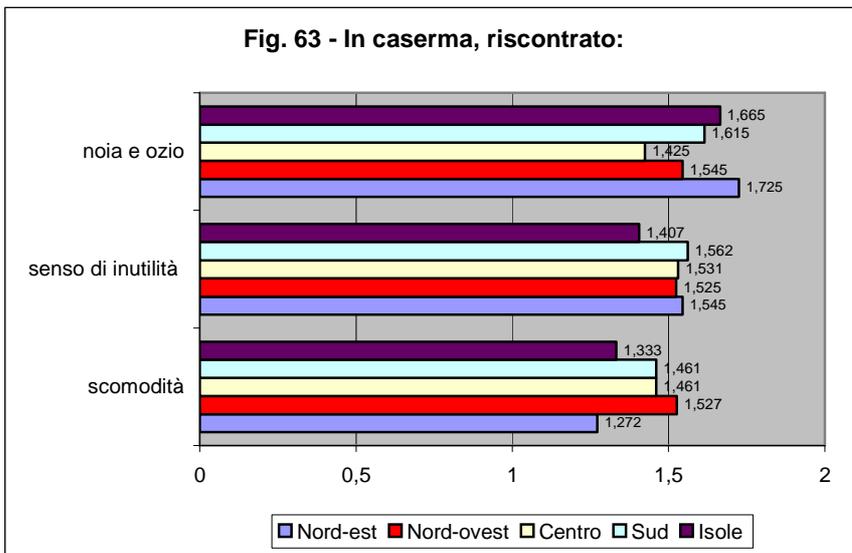


Fig. 62 - Vita militare:





4.3.2 Atteggiamenti verso la professione militare

La contrarietà all'ipotesi di abbracciare la professione militare cala monotonamente passando dal Nordovest (88.4%) al Nordest (83.9%) al Centro (76.3%) al Sud e Isole (ca. 69%); ciò che sembra facilmente correlabile al dato sull'occupazione, e quindi alle minori opportunità di trovare altri lavori al Sud. Piuttosto diversificate appaiono le motivazioni indicate dai giovani per fare il militare di professione. La coscienza di svolgere una professione socialmente utile è una motivazione molto forte al Nordovest (37.1%) e al Centro (33.3%), mentre si dimezza quasi nelle altre macroregioni (ca. 19%) (Fig. 65). La soddisfazione morale attira soprattutto i giovani del Nordest (11.9%), assai meno quelli di tutte le altre regioni (da 2 a 5%). La passione per la tecnologia militare compare più nei giovani del Nord e del centro che in quelli del Sud e delle Isole (ma i numeri sono modesti); la passione per le armi ancora i giovani del Nord (19% e 16.7%), ma anche quelli del sud (16.7%) più che quelli del Centro e delle Isole (ca 7%); il prestigio più i giovani del Centro (11.3%) che gli altri (ca 5%); lo stipendio disgnitoso indicato più dai giovani delle Isole (10%) che da quelli del Sud (6.5%), e minimamente dagli altri. Anche la sicurezza del posto è una qualità che attira soprattutto i giovani delle Isole (20%) del Centro (17.7%) e del Sud (16%) che quelli del Nordovest (11.9%) e del Nordest (9.5%) (Fig. 66). Tutti questi dati sembrano ben spiegabili in riferimento alla diversità di opportunità occupazionali e di condizioni socio-economiche generali. Al Sud la carriera militare appare come un possibile sbocco occupazionale, alla pari con ogni altri; al Nord come una vocazione dettata da passioni e interessi specifici.

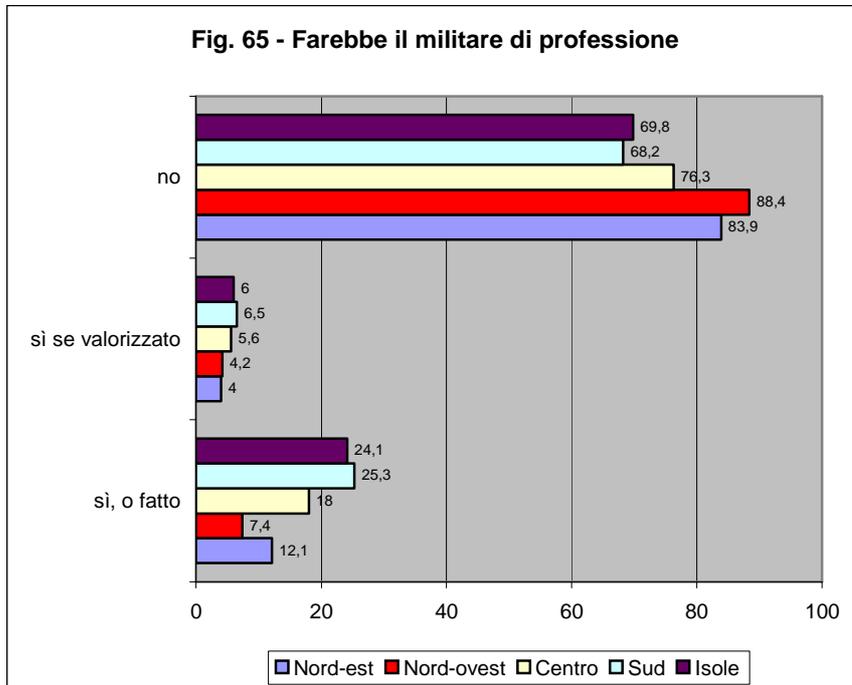
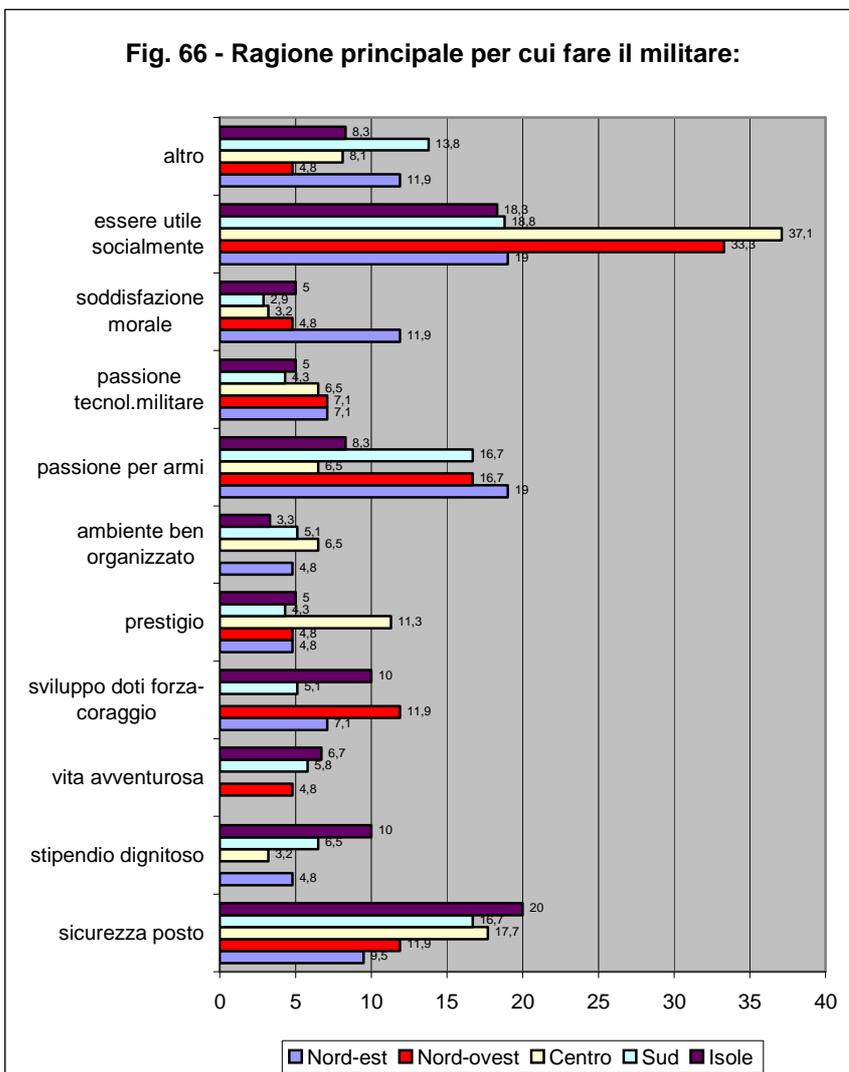
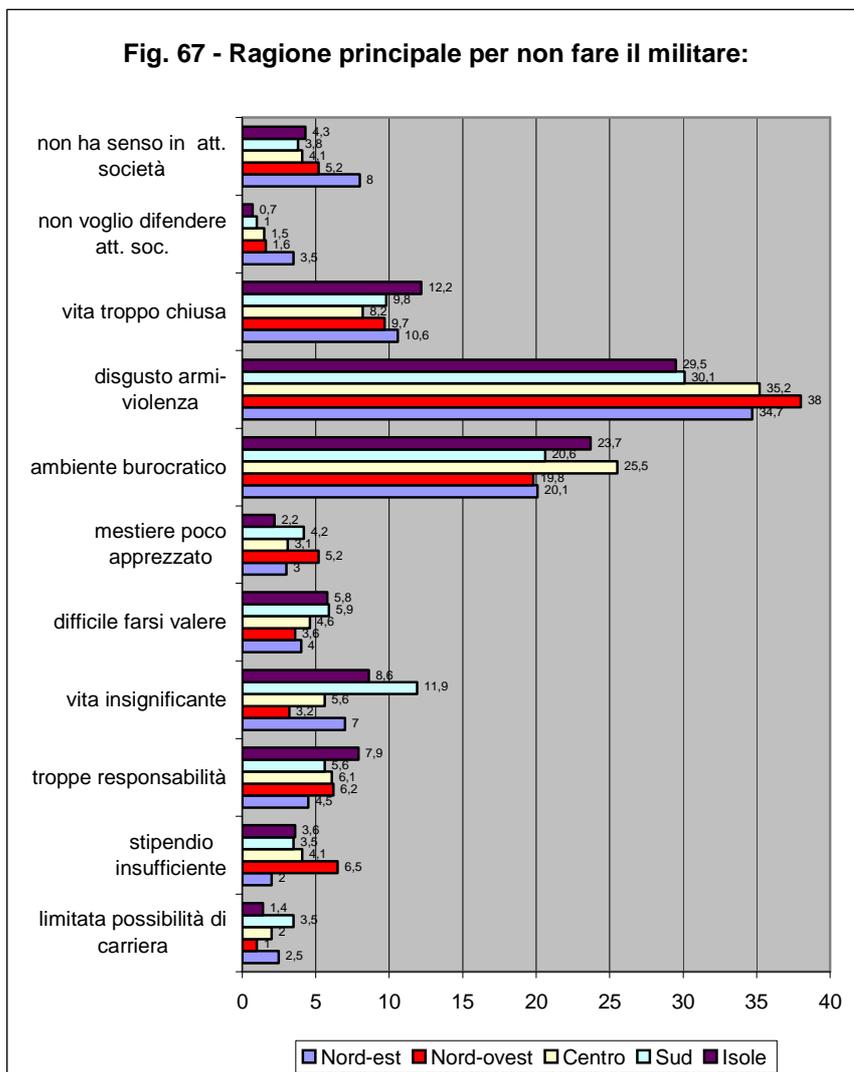


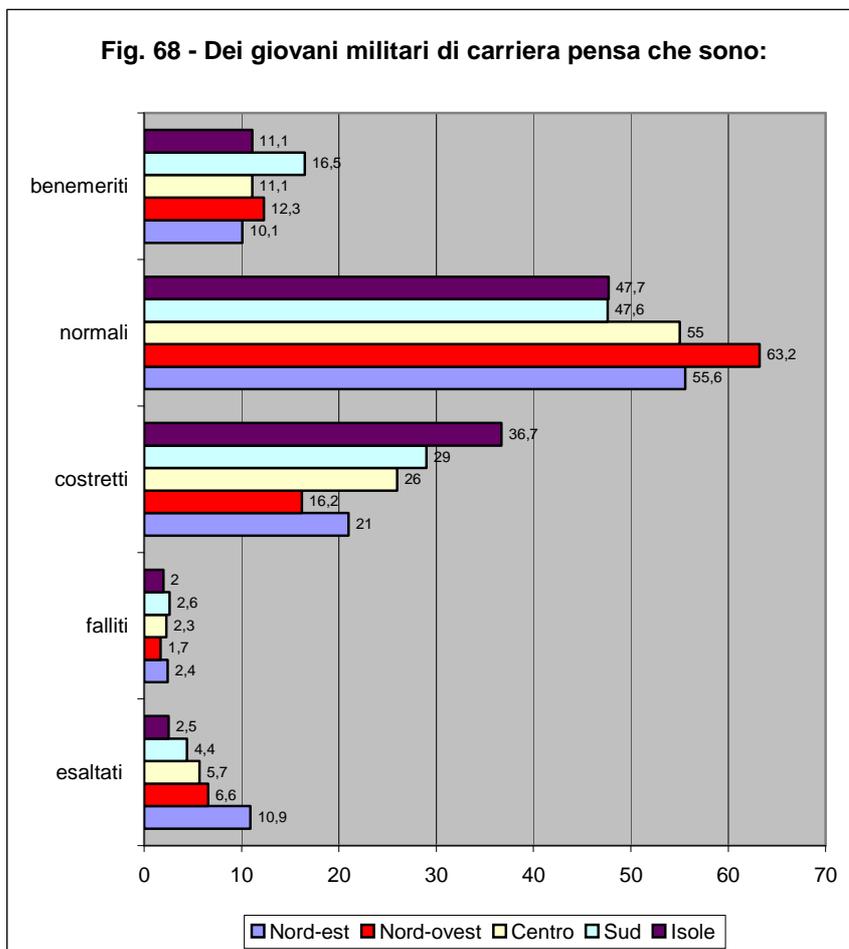
Fig. 66 - Ragione principale per cui fare il militare:



Più omogenee sono, tra i sottocampioni regionali, le risposte alla batteria sulle ragioni per non intraprendere la carriera militare. La ragione più forte - il disgusto per le armi e la violenza - oscilla tra il 38% del Nordovest e il ca. 30% del sud e delle isole; la burocraticità dell'ambiente militare è indicata soprattutto dai giovani del Centro e delle Isole (ca. 25%) che dagli altri (ca. 20%); la "chiusura" del mondo militare è indicato soprattutto dai giovani delle Isole (12.2%), e meno da quelli del centro (8.2%); la "vita insignificante" dai giovani del Sud (11.9%) delle Isole (8.6%) e del Nordest (7%) (Fig. 67). Come si vede, le differenze sono particolarmente modeste e non tali da garantire fondatezza a inferenze teoriche.



Il giudizio sui giovani che hanno scelto la carriera militare mostra qualche interessante diversificazione per area. "Normali" vengono giudicati soprattutto al Nordovest (63.2%), al Nordest e al Centro (ca. 55%); meno al Sud e nelle Isole (ca. 47%). Qui invece è più forte l'idea che si tratti di una scelta occupazionale "costretta" (36.7%); tale giudizio cala con regolarità risalendo dal Sud (29%) al Centro (26%) al Nordest (21%) al Nordovest (16.2%). E anche questo è facilmente comprensibile, per le ragioni dette prima a proposito della diversità di situazione occupazionale e socio-economica. Andamento contrario, ma probabilmente per le stesse ragioni, ha il giudizio che si tratti di "esaltati": massimo al Nordest (10.9%), cala regolarmente verso il minimo delle Isole (2.5%) (Fig. 68).



Che l'abolizione del servizio militare obbligatorio sia una cosa negativa sono convinti soprattutto al Sud (21.9%), meno al Nord (ca. 17%) e meno ancora al Centro (11.7%) e nelle Isole (15.1%) (Fig.69). Questa distribuzione non sembra prestarsi a facili interpretazioni teoriche. Per quanto riguarda le motivazioni di questo giudizio, le maggiori diversità regionali si riscontrano sull'item "diminuzione di un'esperienza di vita", che dà i massimi valori al Nordest e cala progressivamente scendendo verso le altre regioni. Rimarchevole l'uniformità dei giudizi, tra le aree geografiche, sugli altri item della batteria; forse spiegabile con il fatto che il servizio di leva, in sè, non ha grosse implicazioni socio-economiche (Fig. 70).

Fig. 69 - Trova l'abolizione del servizio militare

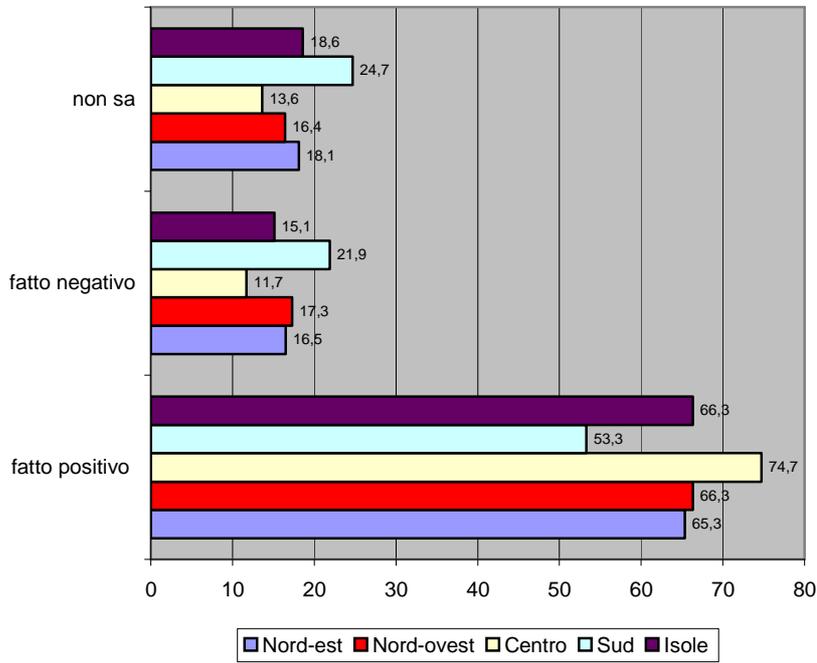
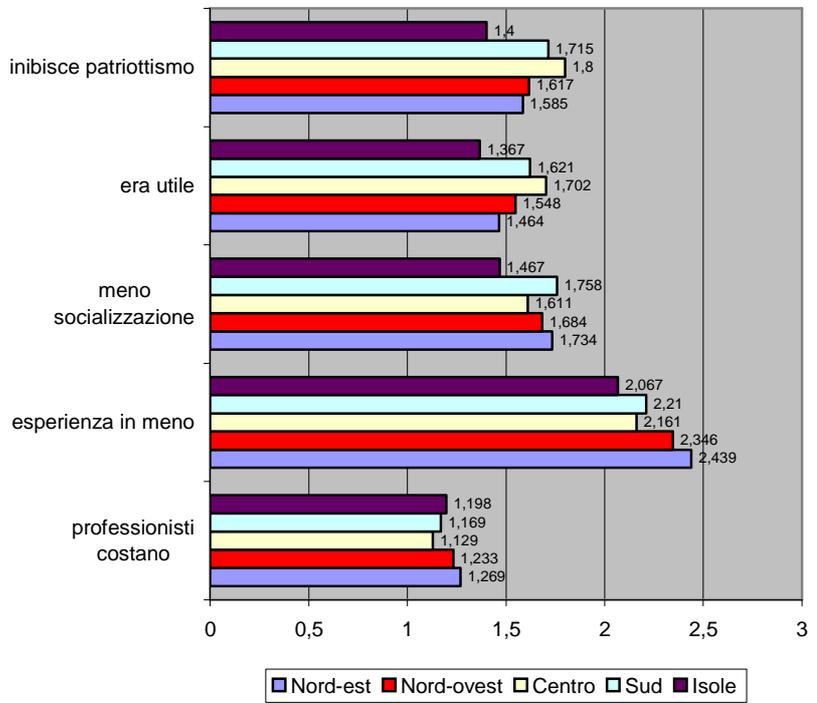
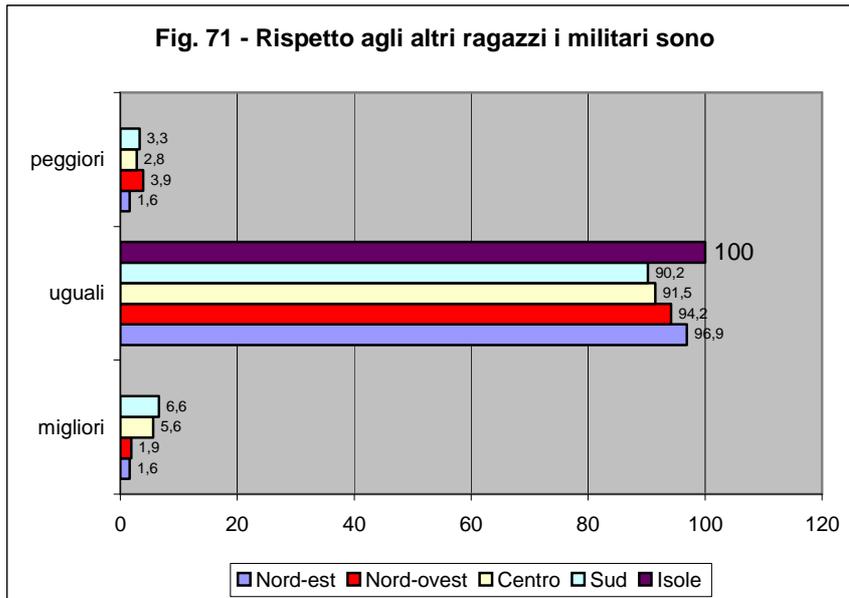


Fig. 70 - Fine obbligo militare, negativo perché

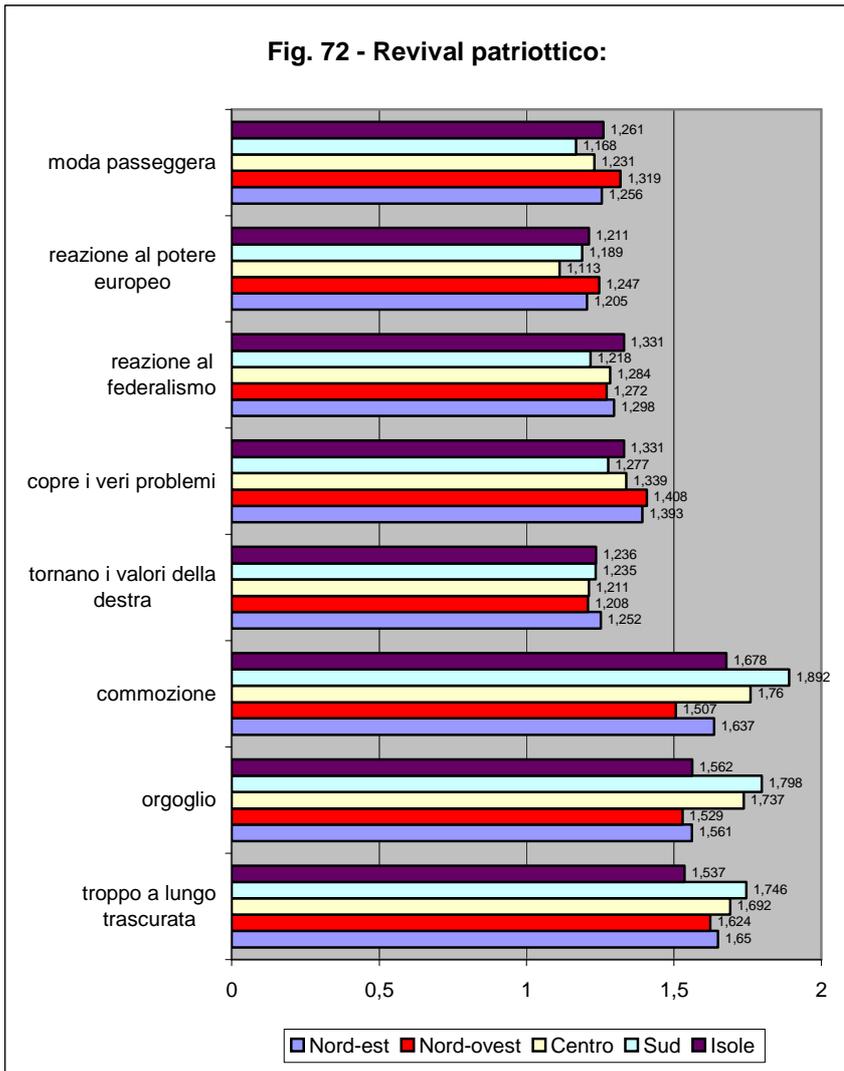


Rapporti sentimentali con militari hanno avuto soprattutto le ragazze delle Isole (60.8%) e del Nordovest (60.2%); meno di tutte quelle del Nordest (52%) (Fig. 71). Il che pare segnare un completo rovesciamento di situazione rispetto a qualche decennio addietro, quando nel Nordest era di stanza una quota molto alta di militari e i rapporti con le ragazze del luogo erano molto frequenti. Il giudizio che si tratti di ragazzi come tutti gli altri è condiviso da tutte; ma più al Sud (100%) e al Nordovest (96.9%) che nelle altre regioni, dove si scende fino al 90.2%



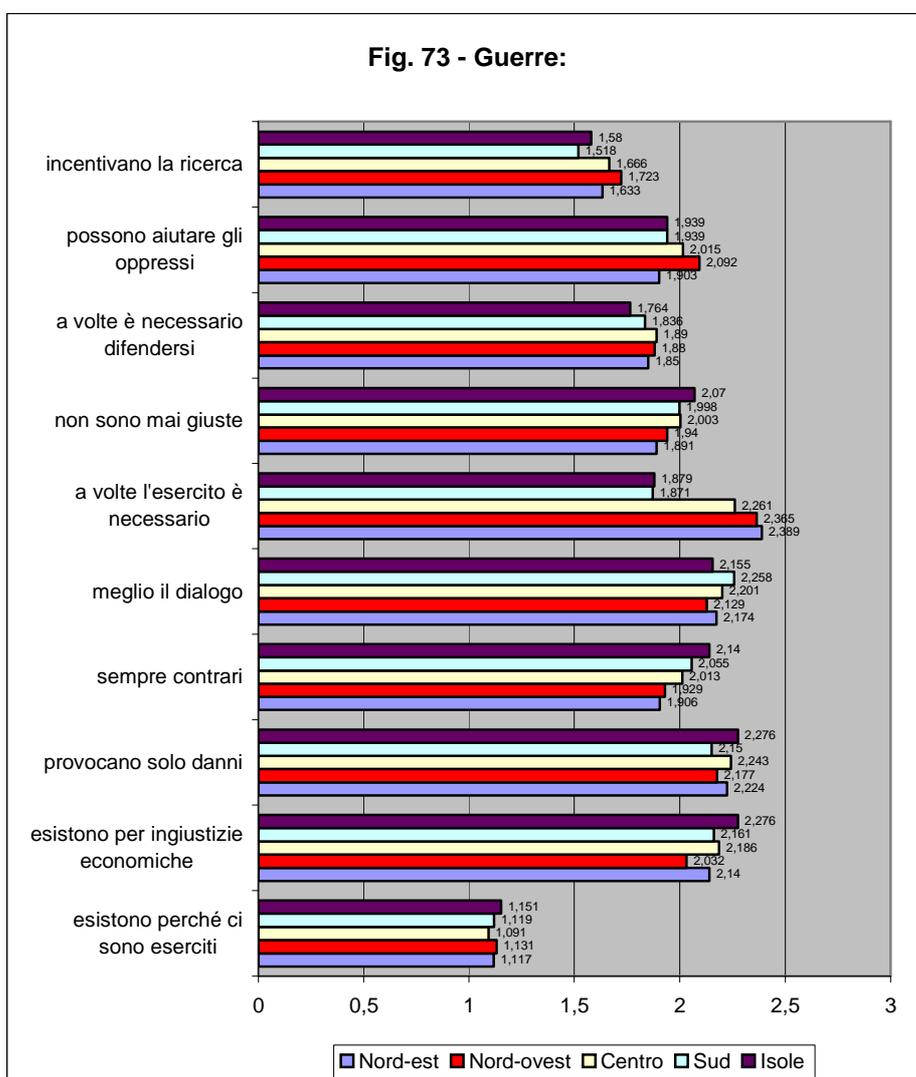
4.3.3 Il ritorno del valore "patria"

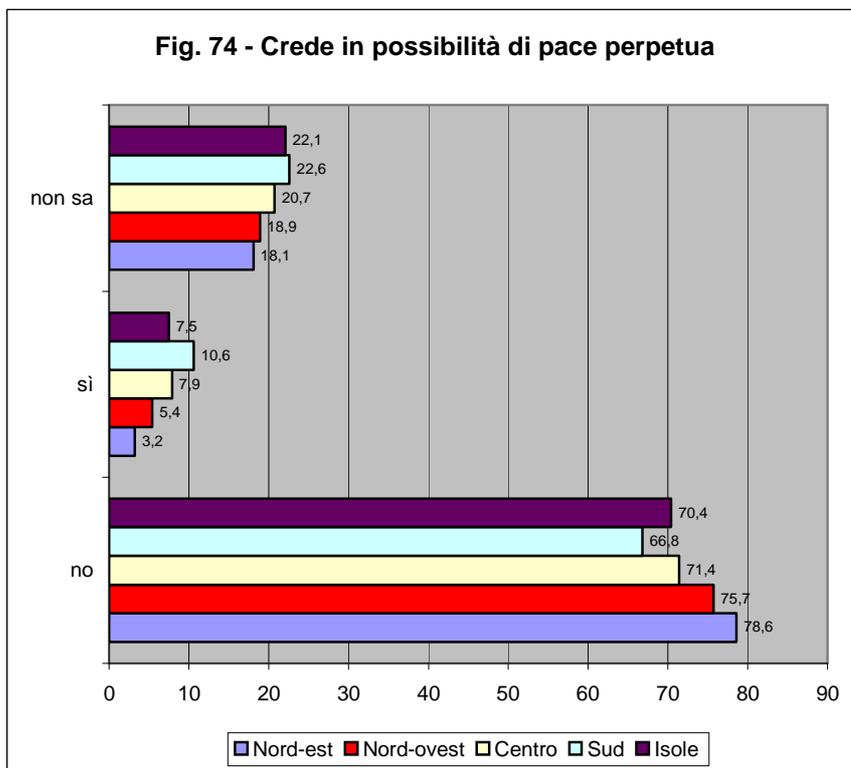
Gli unici item di questa batteria in cui emerge qualche diversità regionale sono la "commozione" e l'"orgoglio" che si prova di fronte ai simboli della Patria. In ambedue i casi, i punteggi più alti si riscontrano al Sud (commozione 1.8, orgoglio 1.7) e al Centro (1.7). La minor frequenza di queste indicazioni al Nord potrebbe essere connesso alla diffusione, negli ultimi dieci anni, di alcune idee della Lega Nord (Fig. 72).



4.3.4 Giudizio sulle guerre e la pace

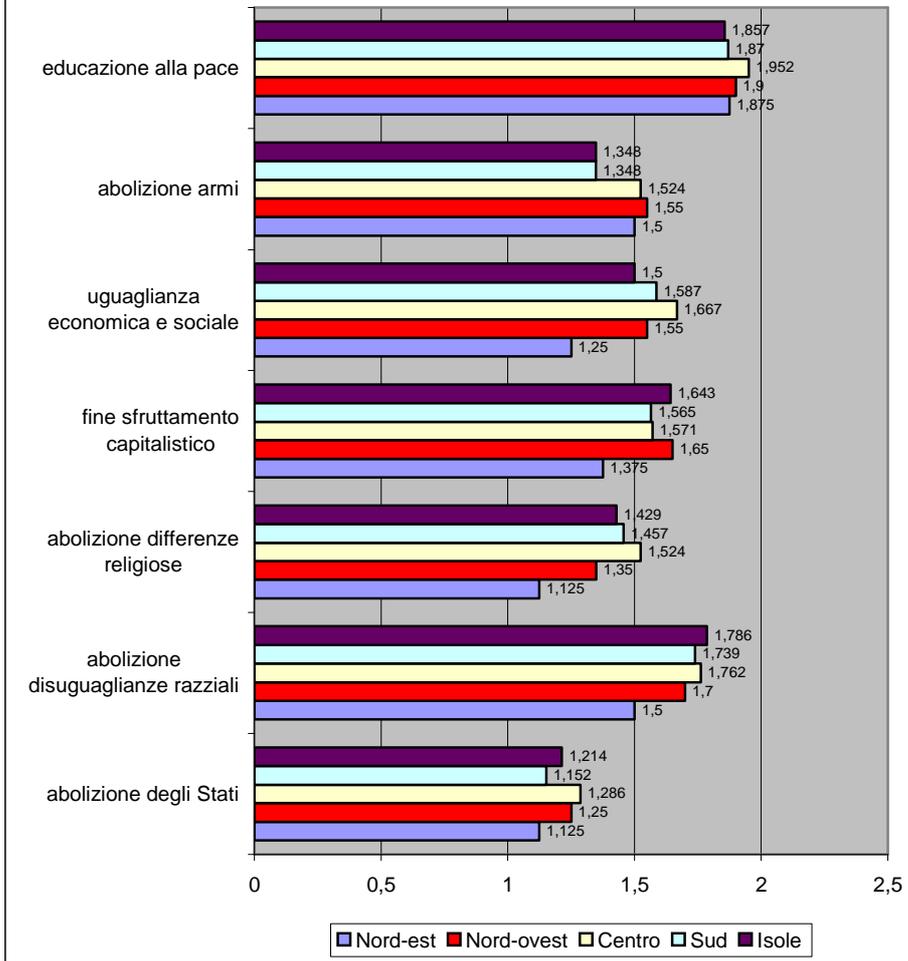
Le maggiori (anche se modeste) diversità regionali in questa batteria si riscontrano a proposito dell'item "a volte gli eserciti sono necessari", che incontrano maggior favore al Nord e al Centro (punteggio di ca. 2.3) che al Sud e nelle Isole (ca. 1.8); così anche l'idea che "bisogna essere sempre e comunque contrari alle guerre" cala leggermente, passando dalle Isole e il Sud verso il Nord. I sentimenti pacifisti sembrano quindi aumentare leggermente, passando dal Nord al Sud (Fig. 73). Ciò è confermato dall'item seguente: a credere nella possibilità di una perpetua pace sono soprattutto i giovani del Sud (10.6%) e delle Isole (7.5%); la fiducia cala risalendo verso il Nord, ed è minima nel Nordest (3.2%) (Fig. 74).





La batteria sulle condizioni per la pace vede qualche diversità nelle risposte all'item "abolizione armi" (Sud e Isole 1.3, le altre aree 1.5) e l'item "eguaglianza economica e sociale" tra i popoli, dove il Centro dà il massimo punteggio, di 1.6, che cala sia risalendo verso il Nord che scendendo al Sud; all'item "abolizione delle diseguaglianze razziali", che riscuote minimo consenso al Nordest, e aumenta con regolarità verso il Sud e le Isole (*Fig. 75*). Ma ancora una volta bisogna ribadire che si tratta di numeri assoluti molto piccoli e, quindi, statisticamente poco significativi.

Fig. 75 - Condizioni per la pace:



4.3.5 Atteggiamenti verso le donne militari

Non vi sono differenze di rilievo, tra le macro-regioni, nelle opinioni sull'ingresso delle donne nelle forze armate (*Fig. 76*)

La maggior apertura all'ipotesi di avere una ragazza che fa il militare si riscontra, sorprendentemente, nelle isole (15%), mentre le differenze tra le altre aree sono molto ridotte (Nordest 10.4%, Sud 9.6%, Centro 6.7%, Nordovest 4.4%) (*Fig. 77*). Il dato non sembrano facilmente spiegabile, se non con l'interesse a qualsiasi tipo di occupazione, in una situazione di grave carenza. Il Centro, molto più delle altre regioni, esprime indifferenza (54.8%), mentre nelle altre regioni si oscilla tra il 32.8% del Nordest e il 40% delle Isole. Sulle ragioni della contrarietà all'ipotesi vi sono ampie oscillazioni tra i sottocampioni regionali. Che quella militare sia un'occupazione prettamente maschile concordano soprattutto i giovani del Centro (39.1%) e del Sud (36.4%), meno quelli delle Isole (29.5%) e minimamente quelli del Nord (Nordovest 27.5%, Nordest 25%); e qui si può intravedere qualche traccia del tradizionale maschilismo meridionale. Che si tratti di un ambiente rischioso (anche per le virtù femminili?) è idea diffusa soprattutto nelle isole (22.7%) e meno nelle altre regioni, dove si oscilla tra il 19.4% del Nordovest e il 13.6% del Sud. Lo stesso andamento del precedente ha l'ostilità verso l'ambiente militare. Il rischio per la vita di coppia è sentito soprattutto nel Nordovest (20.4%), e cala scendendo verso il Centro, il sud e le isole; ma è minimo del Nordest (7.8%) (*Figg. 78, 79*). Questi andamenti non omogenei nella dimensione Nord-Sud mettono a dura prova le ipotesi interpretative.

Fig. 76 - Donne militari:

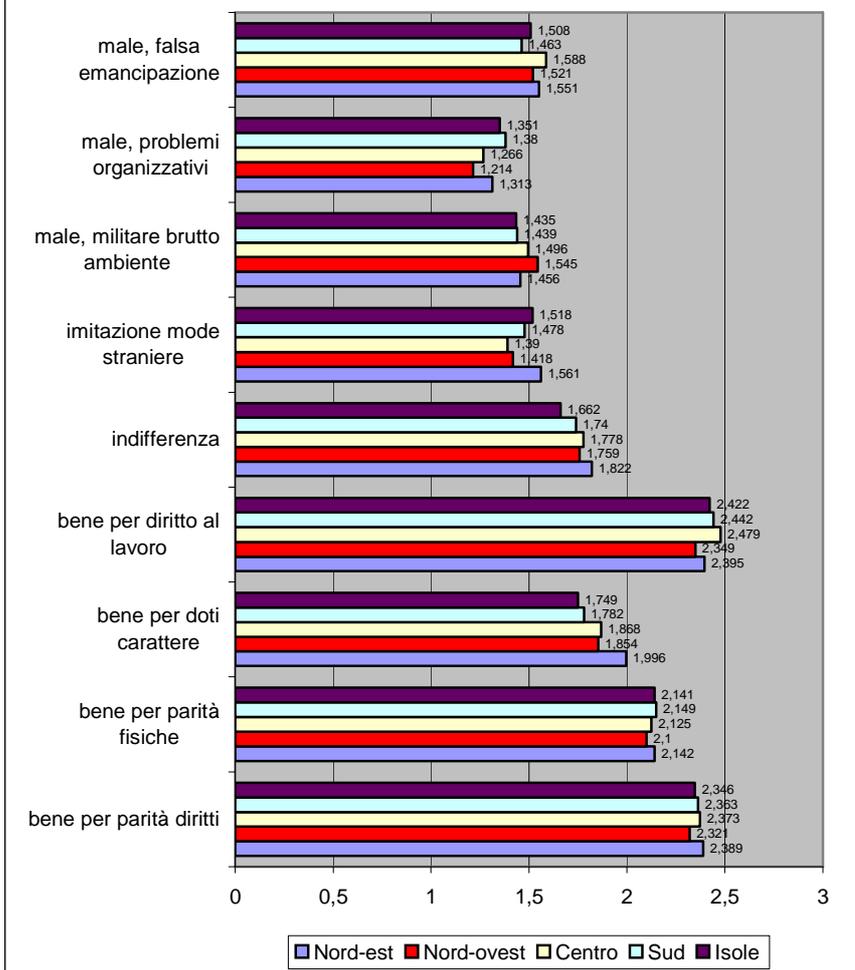


Fig. 77 - Contento di avere ragazza militare

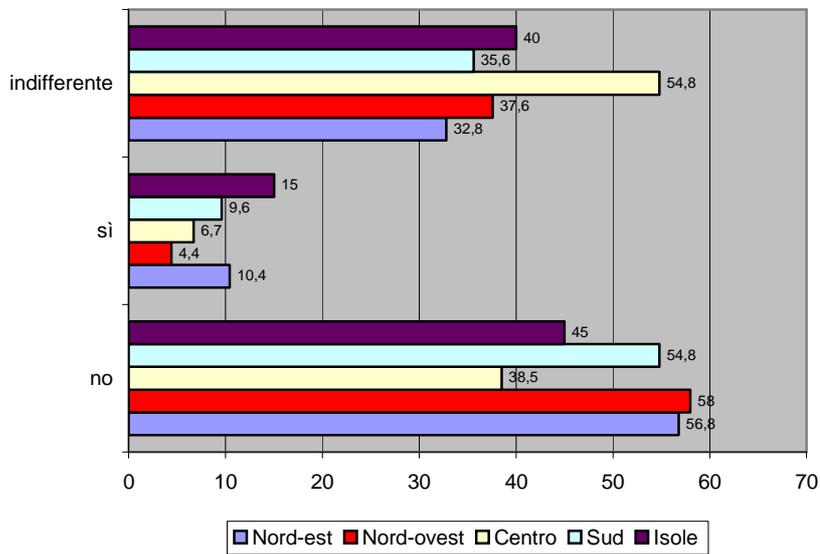


Fig. 78 - Ragazza militare: contento perchè

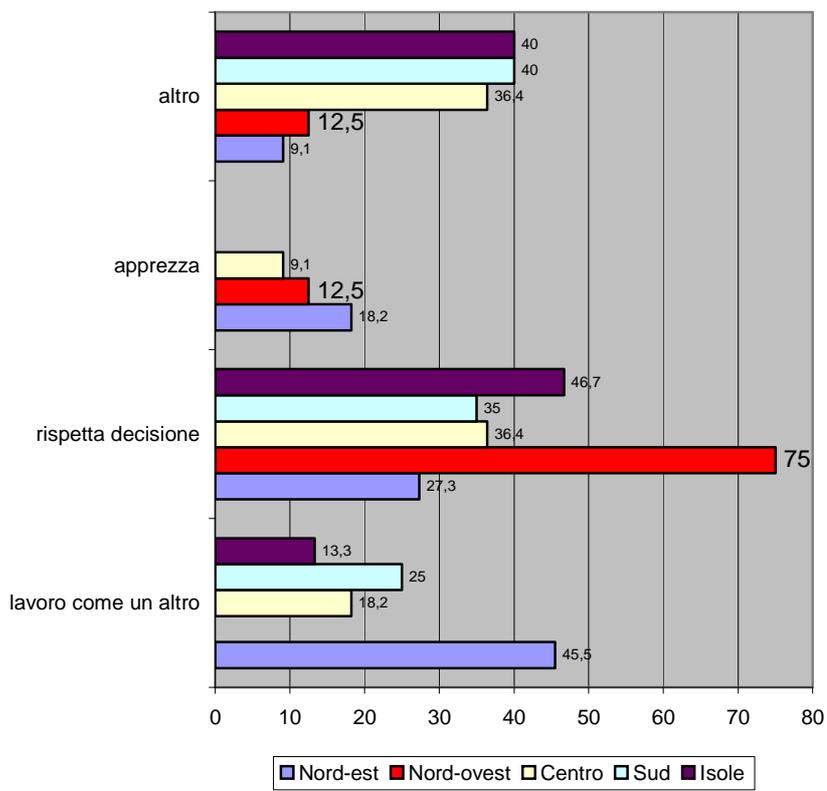
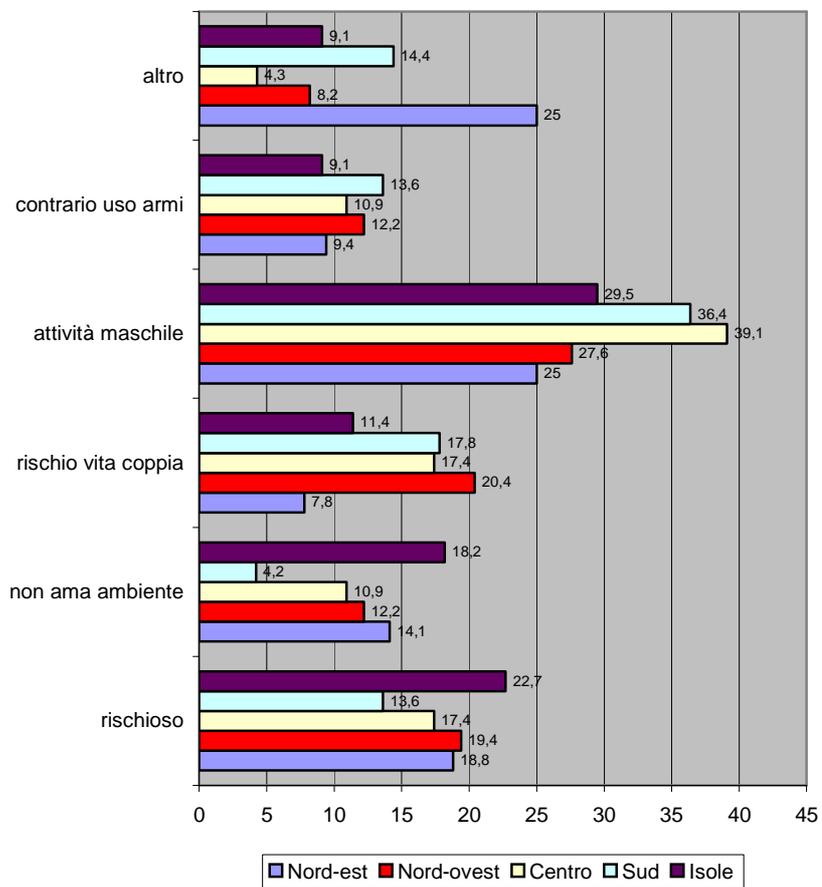
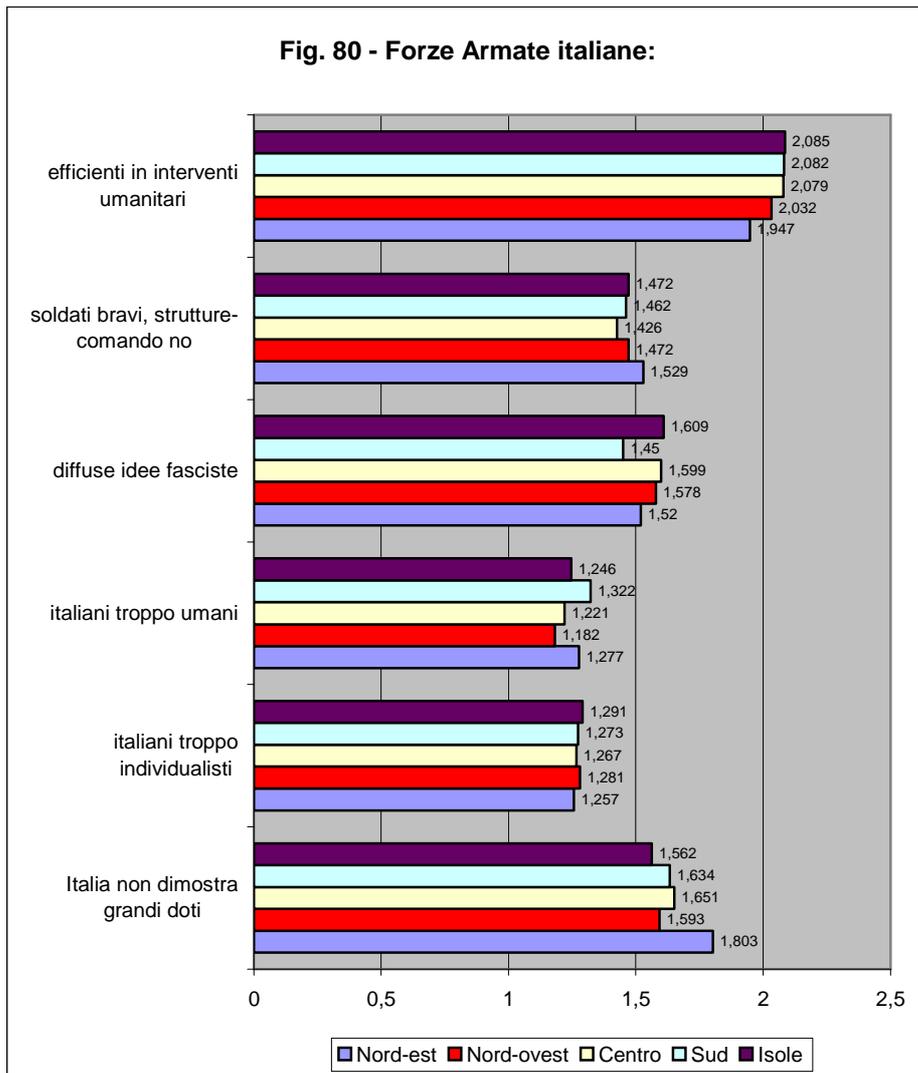


Fig. 79 - Ragazza militare: non contento perchè



4.3.6 Giudizi sulle forze armate italiane

Qualche lieve differenza in questa batteria si riscontra nell'item "L'Italia non ha mostrato mai grandi doti militari", che trova il Nordest leggermente più d'accordo delle altre regioni (punti 1.8 vs. ca. 1.6) (Fig. 80). Forse il trauma di Caporetto non è ancora del tutto cancellato.



4.3.7 Mutamento delle opinioni su forze armate e guerre

Il maggior mutamento di opinioni sui temi militari e bellici sono dichiarati dai giovani del Nordest (38.3%), il minore dai giovani del Sud (26.1%) (Fig. 81), ma non si intravedono possibili interpretazioni del fenomeno. Nella batteria sui fatti specifici che hanno causato il mutamento di opinione v'è una notevole variabilità (Fig. 82), ma i numeri assoluti sono così piccoli (207 casi in tutto) da sconsigliare ulteriori disaggregazioni d'analisi.

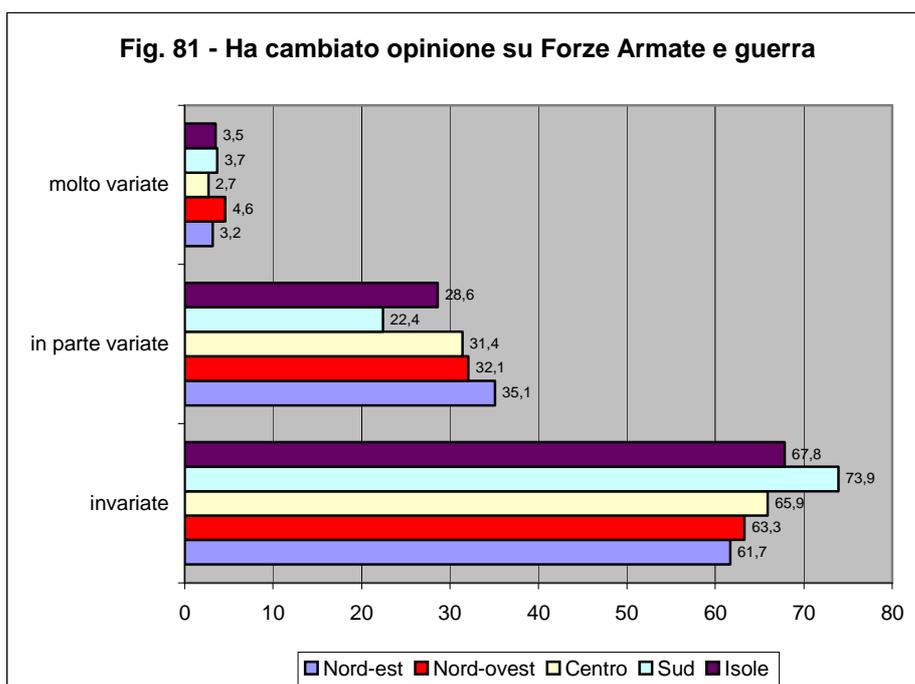
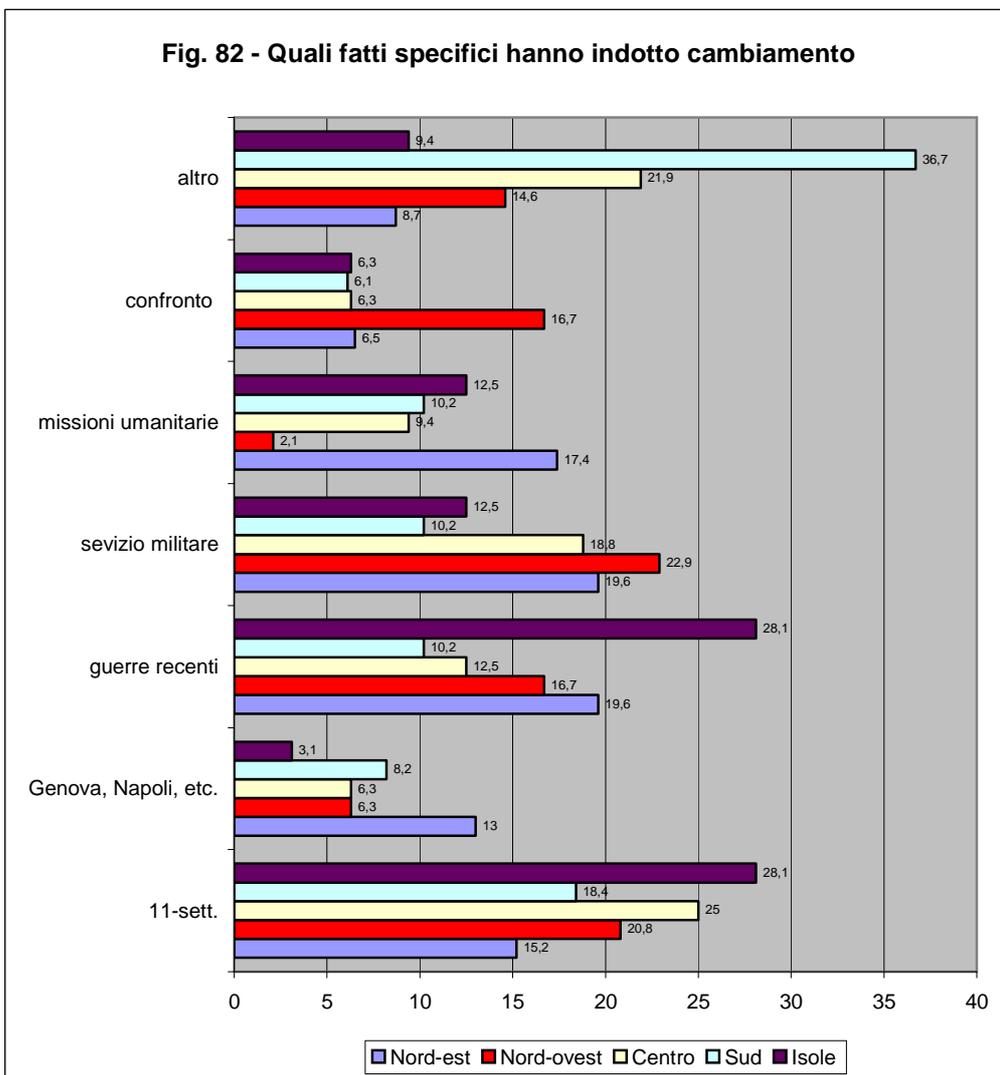
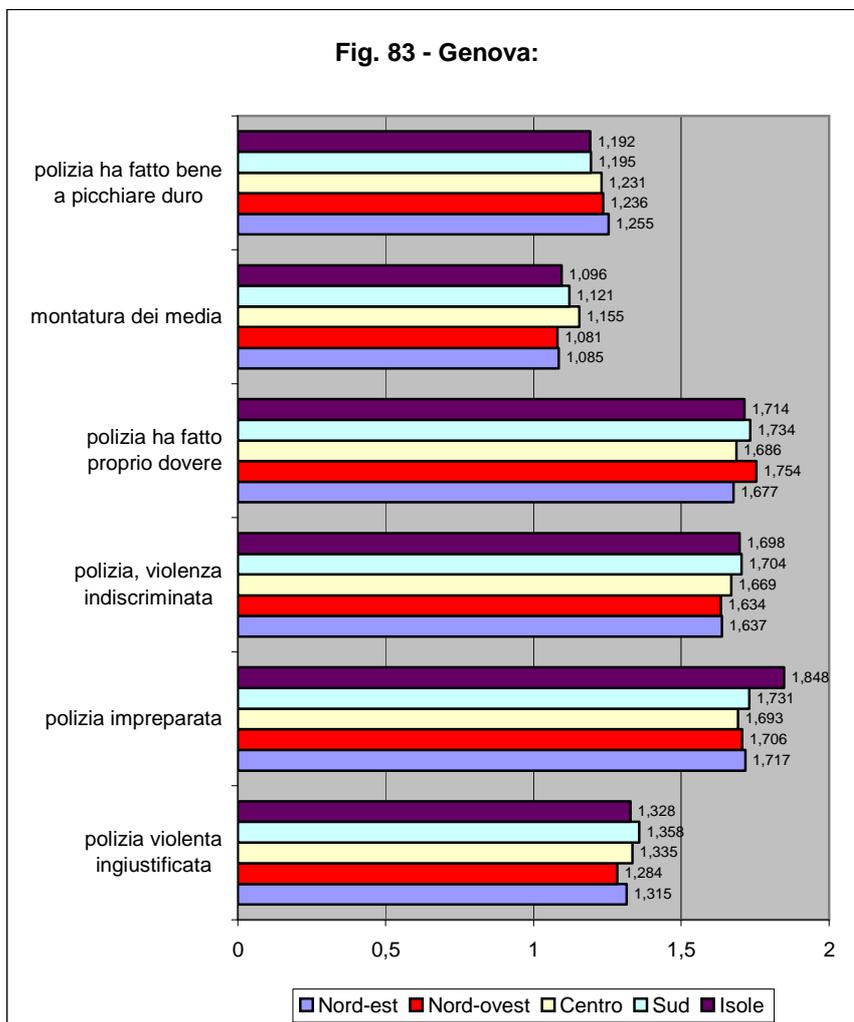


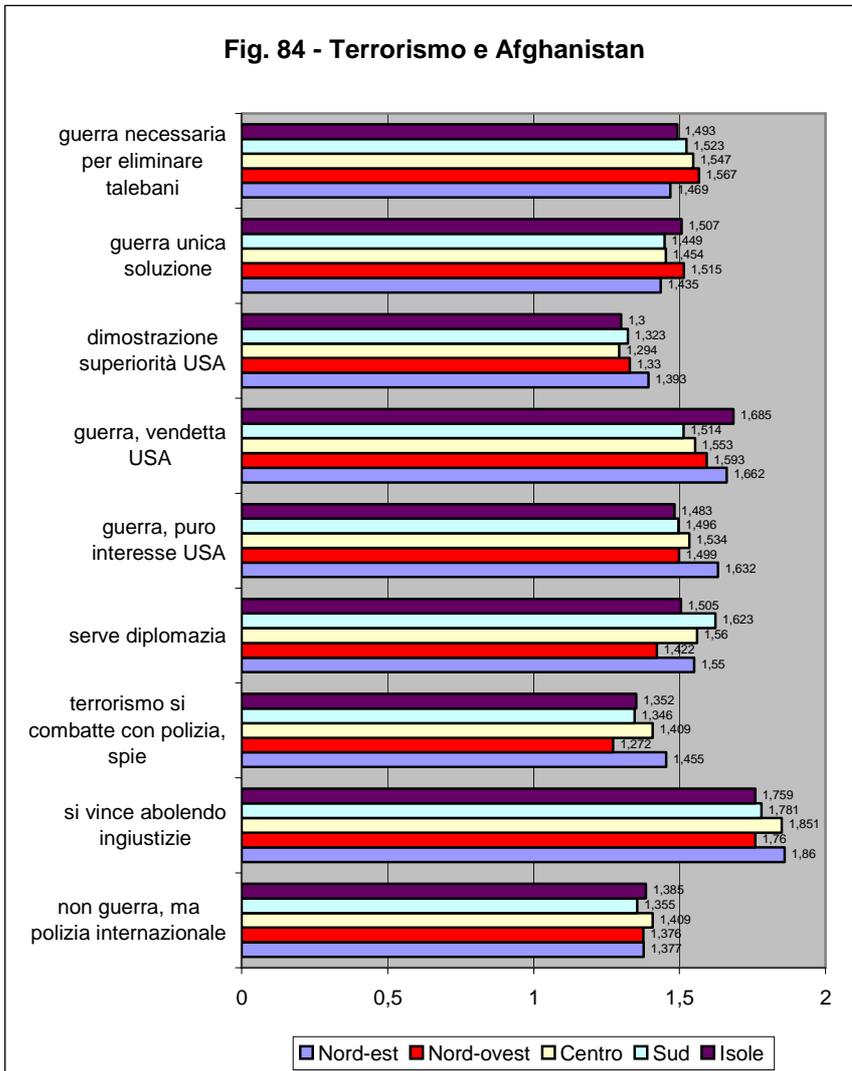
Fig. 82 - Quali fatti specifici hanno indotto cambiamento



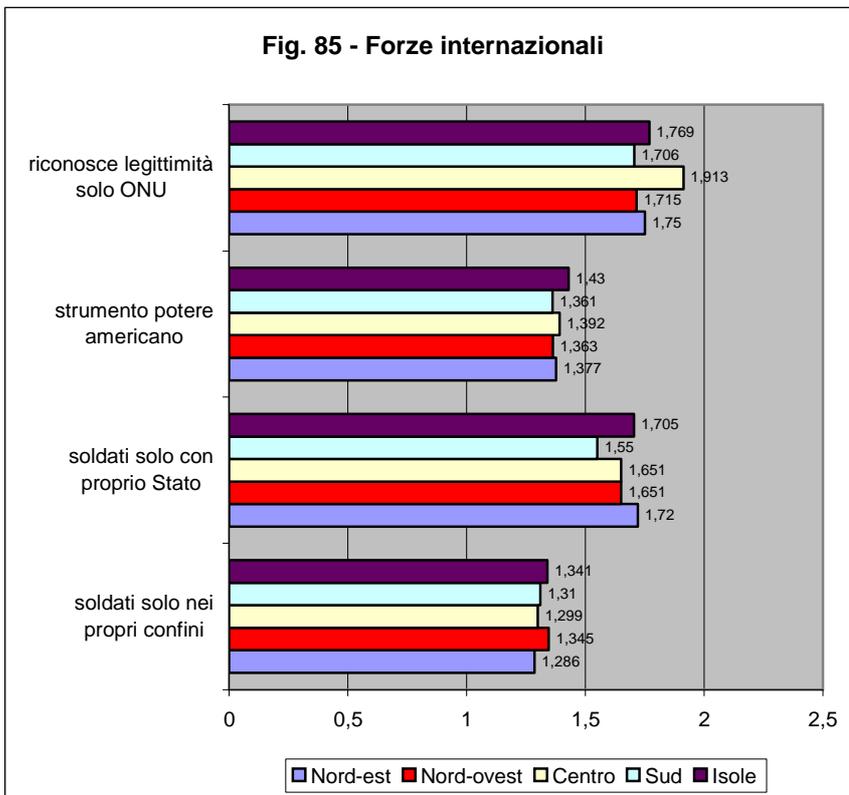
4.3.8 Giudizi sui fatti del 2001, sulle forze armate internazionali, e disponibilità ad arruolarsi

Le risposte alla batteria sui fatti di Genova mostrano una straordinaria uniformità in tutte le regioni (Fig.83). La batteria sull'intervento in Afghanistan mostra qualche lieve differenza in più, ad es. nell'item "guerra di vendetta", dove le Isole e il Nordest si dichiarano più d'accordo (punti 1.6, contro l'1.5 delle altre regioni) (Fig.84). Anche qui la spiegazione generale di tale uniformità sarà da trovare nella natura totalmente mediatica, e non di esperienza diretta, di tali eventi. Tutto il pubblico italiano è stato investito dalle stesse notizie, trasmesse dagli stessi organi di comunicazione e ha reagito in maniera uniforme dal punto di vista geografico.

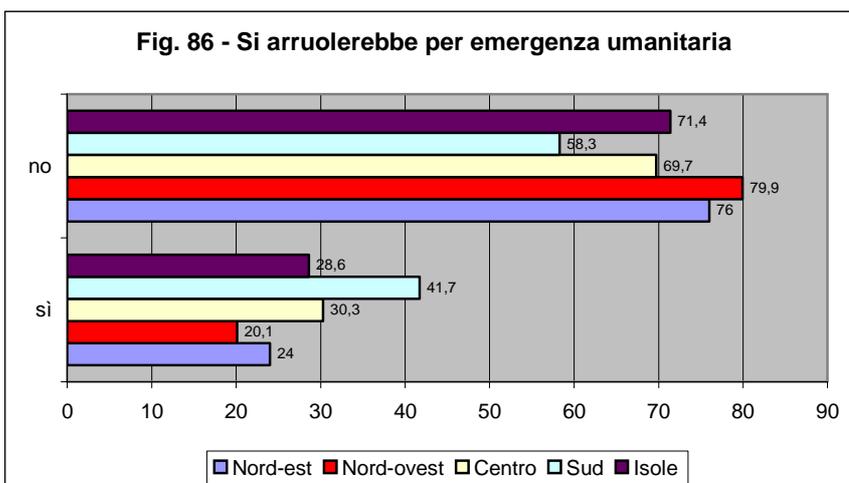




Nella batteria sulle forze armate internazionali, qualche differenza si trova nell'item "bene, ma solo sotto l'egida dell'Onu", dove emerge il maggior accordo del Centro (1.9, contro l'1.7 delle altre regioni) (Fig. 85).

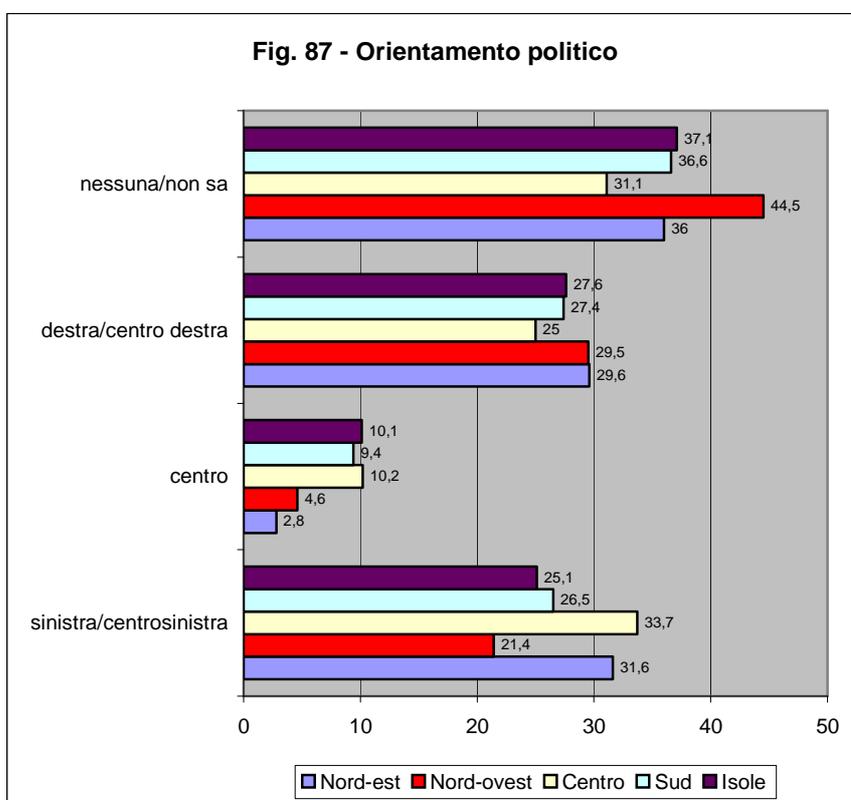


Nella disponibilità ad arruolarsi in caso di richiamo per interventi umanitari, il valore massimo è espresso dal Sud (41.7%), seguito a distanza dal Centro (30.3%) e dalle Isole (28.6%), minima è la disponibilità del Nordovest (20.1) e poco maggiore quella del Nordest (24%) (Fig. 86). Probabilmente anche in questo caso giocano, più che valori etico-politici o atteggiamenti psico-culturali, quelli economico occupazionali. E' abbastanza noto che i militari in missione in aree critiche sono piuttosto ben pagati.

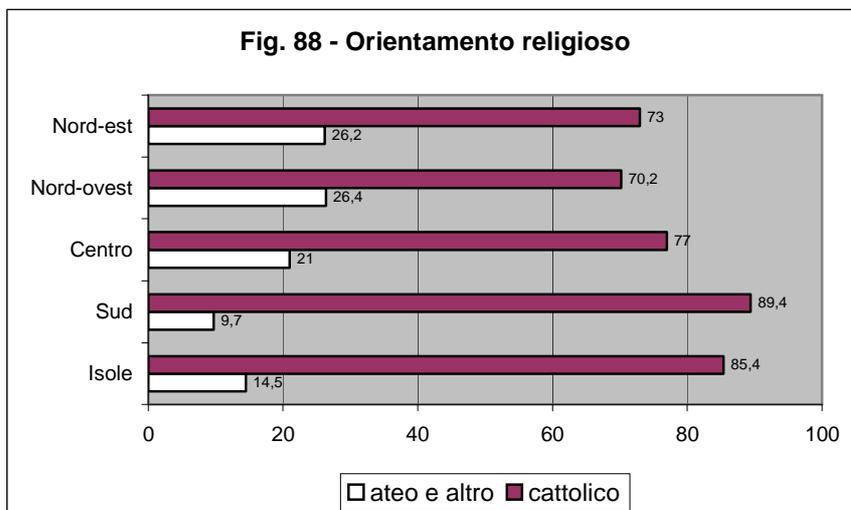


4.3.9 Orientamento politico e religioso

Le mancate risposte a questa domanda sono massime nel Nordovest (44.5%) e minime al Centro (31.1%). Le altre regioni si attestano sul 37% circa. Al centro politico si dichiarano orientati soprattutto nel Centro geografico, al Sud e nelle isole (ca. 10%); molto meno al Nordovest (4.8%) e pochissimi al Nordest (2.8%). Questa distribuzione pare abbastanza conforme a quella dei risultati elettorali delle formazioni centriste. In queste ultime regioni prevale l'appartenenza allo schieramento di centro-destra (ca. 29.5%), contro il 25% del Centro e il 27.5% ca. del Sud e delle Isole. Simmetricamente, a sinistra/centro sinistra si colloca il 33.7% del Centro, il 31.6% del Nordest, il 26.5% del Sud, il 25.1% delle Isole e il 21.4% del Nordovest (*Fig. 87*).



Ancor più notevoli sono le differenze per orientamento religioso. Le dichiarazioni di appartenenza al cattolicesimo (anche se poco o per nulla praticato) calano con regolarità passando dal Sud (89.4%) alle isole (85.4%) al Centro (77%) al Nordest (73%) al Nordovest (70.2%) che si conferma quindi come la parte più laica del paese (*Fig.88*). Identico andamento ha l'importanza attribuita alla dimensione religiosa.



4.4 LICENZIATI E DIPLOMATI

Come si è visto, quasi due terzi del campione (63.7%) sono in possesso del diploma di scuola media superiore, e un altro (10.2%) di un titolo di formazione professionale. Il 21.2% si è fermato alla scuola dell'obbligo, e ben il 5% dichiara di avere la laurea. Tenendo conto del limite d'età di 26 anni assegnato a questo campione, quest'ultimo dato è teoricamente interessante perché, notoriamente, l'età media a cui ci si laurea in Italia è parecchio superiore (ca. 27.5 anni); ma il suo valore assoluto è troppo basso per renderlo statisticamente utilizzabile nelle analisi. Il confronto quindi sarà svolto tra, da un lato il 21.2% che ha il titolo di scuola media inferiore e che in maggioranza (54% del sottogruppo) già lavora o è disoccupato o in altra condizione (12.2%), ma che per un terzo (33.3%) ancora studia; e dall'altro lato il 73.9% che ha conseguito il diploma di scuola media superiore e che in quasi metà dei casi (48.8%) è studente universitario. Nel prosieguo per comodità i primi saranno chiamati i "licenziati" e i secondi "diplomati".

In totale il 45.3% del campione è ancora studente. Ne consegue che la variabile "titolo di studio" non riesce a discriminare nettamente il campione per la presenza di ampie fasce di sovrapposizione e con-fusione con la variabile "condizione di lavoratore, di disoccupato e di studente".

I diplomati sono per lo più femmine (51.3% vs. il 37.4% di licenziate), e questo dato di ricerca conferma quanto risulta nelle statistiche ufficiali, sul maggior grado di scolarizzazione delle ragazze. I diplomati prevalgono nel Nordest (18.2% vs. 11.2%), mentre nel Sud e nelle isole prevalgono i licenziati (Sud 32.3% vs. 27.4%, Isole 17% vs. 12.5%), e questo conferma il minor grado di scolarizzazione del Sud. Se lavorano, i licenziati lo fanno come operai in misura assai maggiore dei diplomati (72.9% vs. 38.2%), mentre i diplomati sono molto più spesso impiegati (48.4% vs. 9%). I diplomati sono assai più a sinistra (44.6% vs. 37.4% dei licenziati), e si dichiarano leggermente più agnostici (17.1% vs. 14.1%) dei licenziati. Questi dati sembrano indicare l'effetto "secolarizzante" dello studio. Tuttavia essi sono parzialmente contraddetti dal fatto che i diplomati sono anche più praticanti (21.2% vs. 17%) e considerano importante la dimensione religiosa

(66.3% vs. 62.1%). Qui sarà da ricordare che tra i diplomati sono in maggioranza le donne, e che queste sono più praticanti e credenti dei maschi.

4.4.1 Posizione rispetto al servizio militare e all'obiezione di coscienza

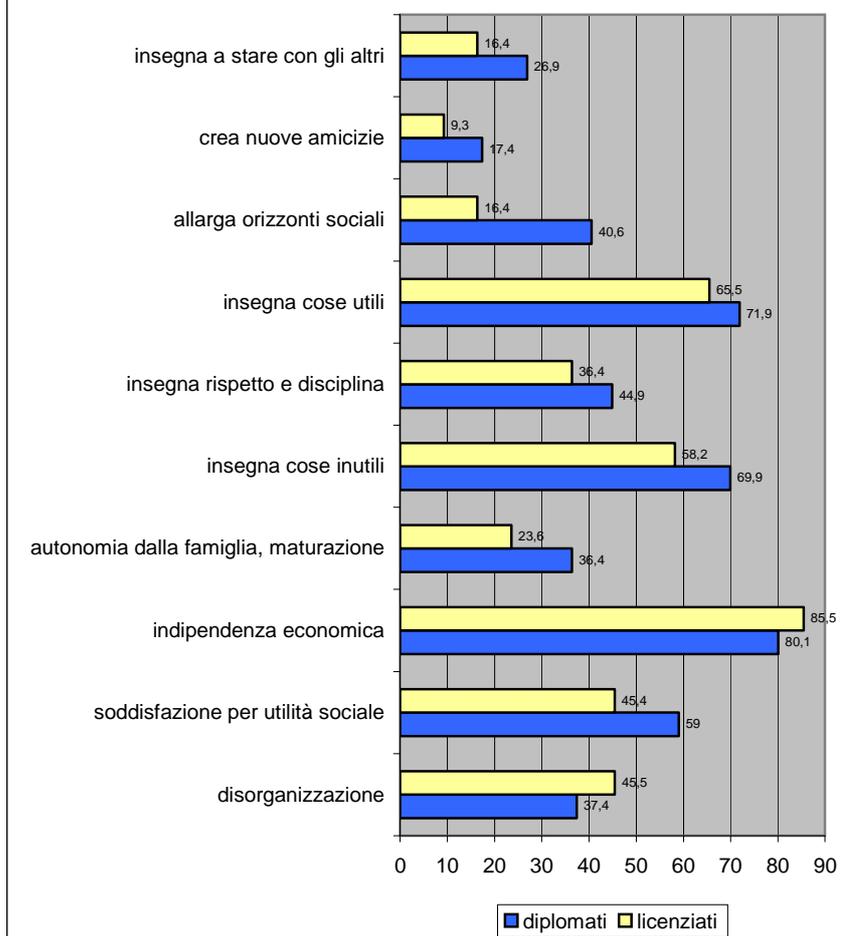
I diplomati (maschi) hanno fatto il militare, ma anche l'obietto, in misura lievemente superiore agli altri; la differenza è di ca. il 3%; che è un dato apparentemente anomalo, forse legato ai criteri di selezione nel reclutamento. Le ragioni della scelta dell'obiezione di coscienza vedono i diplomati, più degli altri, indicare la contrarietà alle armi (26.5%); ma i numeri sono così piccoli da sconsigliare inferenze.

4.4.2 Giudizi sulla vita militare

Tra coloro che hanno fatto il servizio militare, i diplomati hanno fatto il graduato assai meno degli altri (14.3% vs. il 30.9%), ma molto più spesso hanno fatto l'ufficiale o il sottufficiale, di complemento o di carriera (16.5% vs. 5.5%). Per quanto riguarda l'arma, i diplomati più degli altri hanno prestato servizio in marina (11.8% vs. 5.4%) o nei carabinieri o sim. (15.5% vs. 10.7%); meno nell'esercito e nell'aviazione. Riguardo alle armi preferite per fare il militare, più degli altri i diplomati indicato l'aviazione (21.9% vs. 16%) e la finanza (15.% vs. 9.6%); gli altri piuttosto l'esercito (31.9% vs. 24.3%) e i carabinieri (17% vs. 12.1%).

I giudizi sulla vita militare vedono qualche differenza significativa, secondo il titolo di studio del campione maschile, solo in pochi casi. I diplomati sono meno d'accordo che la vita militare insegni a stare con gli altri (niente o poco d'accordo 26.9% vs. 16.4%) che crei nuove amicizie (17.4% vs. 9.3%), che allarghi gli orizzonti sociali (20.6% vs. 16.4), che insegni cose utili (71.9% vs. 65.5%) che insegni rispetto e disciplina (44.9% vs. 36.4%), che insegni cose inutili (69.9% vs. 58.2%), che insegni a vivere indipendenti dalla famiglia (36.4% vs. 23.6%), che dia soddisfazione per il senso di utilità sociale (59% vs. 45.5%) (*Fig. 89*).

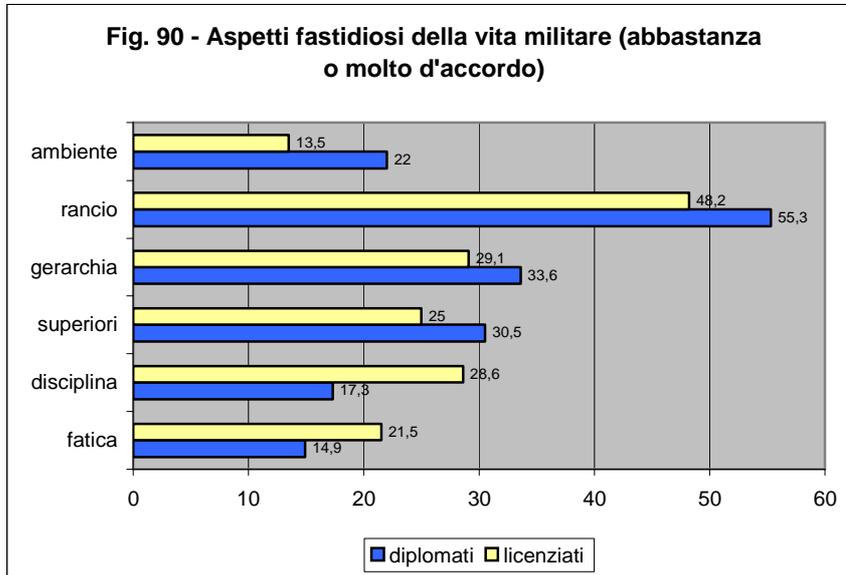
Fig. 89 - Giudizi su vita militare (niente o poco d'accordo)



Complessivamente quindi appare che i più scolarizzati siano più critici verso l'esperienza militare, soprattutto sotto l'aspetto funzionale e sociale. Invece coloro che hanno solo la licenza di scuola media inferiore criticano, più di quanto facciano i diplomati, la disorganizzazione (45.5% vs. 37.4%) e l'idea che il servizio militare permetta di sgravare la propria famiglia dal peso del proprio mantenimento (85.5% vs. 80.1%). Quest'ultimo item sarà da mettere in relazione col fatto che i meno scolarizzati sono anche, più spesso degli altri, già occupati e, quindi, sentono meno il problema dell'autonomia economica dalla famiglia. Non ci sono differenze di rilievo sugli altri item.

Per quanto riguarda i motivi di fastidio nella vita militare, i diplomati indicano più dei loro colleghi l'ambiente militare in genere (22% vs. 13.5%), il rancio (55.3% vs. 48.2%) la gerarchia (abbastanza o molto fastidio: 33.6% vs. 29.1%), i superiori (30.5% vs. 25%). Come si vede, a parte il rancio, le critiche si riferiscono soprattutto ad aspetti relazionali. Ma le differenze sono abbastanza modeste. Coloro che hanno solo la licenza media indicano

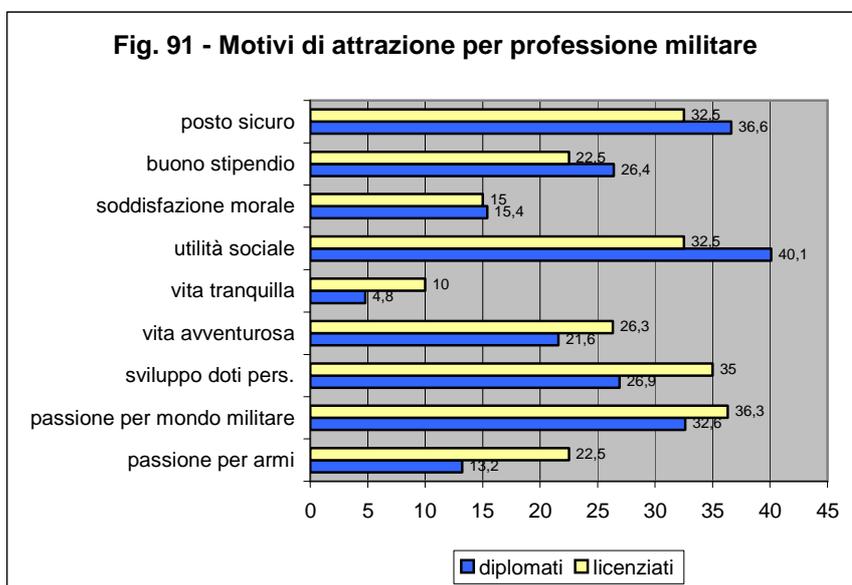
soprattutto la disciplina (abbastanza o molto fastidio, 28.6% vs. 17.3%) e la fatica (21.5% vs. 14.9%) (Fig. 90). Non ci sono differenze rilevanti per gli altri item.



Per quanto riguarda più concretamente la vita di caserma, i diplomati denunciano più degli altri il senso di inutilità (39.4% vs. 33.9%), e sono più selettivi nel gradimento delle località in cui hanno trascorso il periodo militare.

4.4.3 Giudizi sulla professione militare

I diplomati sono significativamente meno interessati dei licenziati a intraprendere la professione militare (16.5% vs. 24.5%). Tra i motivi di attrazione indicano, più dei licenziati, quelli a natura economica e sociale: il posto sicuro (36.6% vs. 32.5%), lo stipendio alto (26.4% vs. 22.5%), la soddisfazione morale (19.4% vs. 15%), il senso di utilità sociale (40.1% vs. 32.5%). I licenziati sono più attratti da fattori più psicologici, riferiti alla propria persona: vita tranquilla (10% vs. 4.8%) ma anche vita avventurosa (26.3% vs. 21.6%), possibilità di sviluppare le proprie doti fisiche e morali (35% vs. 26.9%), e sono motivati dalla passione per il mondo militare (36.3% vs. 32.6%), per le armi (22.5% vs. 13.2%) (Fig. 91). Come si vede le differenze per titolo di studio sono comunque generalmente modeste in questi item, e trascurabili negli altri.



Tra i motivi di rifiuto della carriera militare, i diplomati si distinguono dagli altri per la maggior importanza attribuita a fattori più ideologici, quali l'antipatia per l'ambiente militare in genere (51.3% vs. 34.7%), e l'odio per le armi (44.8% vs. 38.5%); i licenziati alla "vita agitata" (17.8% vs. 11.8%) Nessuna differenza significativa si segnala su tutti gli altri item. Lo stesso si deve dire per la batteria di condizioni che dovrebbero sussistere per prendere in considerazione la prospettiva della carriera militare.

Sui giovani che hanno fatto tale scelta, di militari di professione, i giudizi del campione distinto per titolo di studio sono abbastanza omogenei. I diplomati, più dei licenziati, li considerano normali (54.4% vs. 47.8%); questi ultimi invece li considerano più spesso "benemeriti" (17.7% vs. 12.6%).

4.4.4 Giudizi sull'abolizione del servizio militare

I diplomati sono più contenti dei licenziati per l'abolizione del servizio militare obbligatorio (67% vs. il 56%). Tra i motivi di questa soddisfazione, i diplomati indicano più degli altri la sua inutilità (77.8% vs. 72.1%), mentre i licenziati indicano soprattutto la speranza che tale abolizione implichi anche quella dell'esercito (33.1% vs. 25.8%). Per quanto riguarda i motivi di contrarietà a tale abolizione, i diplomati indicano il maggior costo dell'esercito di professionisti (19.1% vs. 12.1%) e il venir meno della possibilità di fare delle esperienze sociali (59.5% vs. 54.2%). Anche su questo tema, come si vede, le differenze per titolo di studio sono piuttosto modeste; e sugli altri item sono del tutto trascurabili.

I licenziati sono più d'accordo dei diplomati che la fine del servizio civile sia una cosa positiva, perché tanto era inutile (22.8% vs. 13.7%) e perché gli obiettori facevano solo i loro comodi (28.3% vs. 18.4%). I diplomati affermano invece che l'abolizione sia un male, perché impedisce ai giovani di fare un'esperienza di lavoro socialmente utile (56.5% vs. 54.2%).

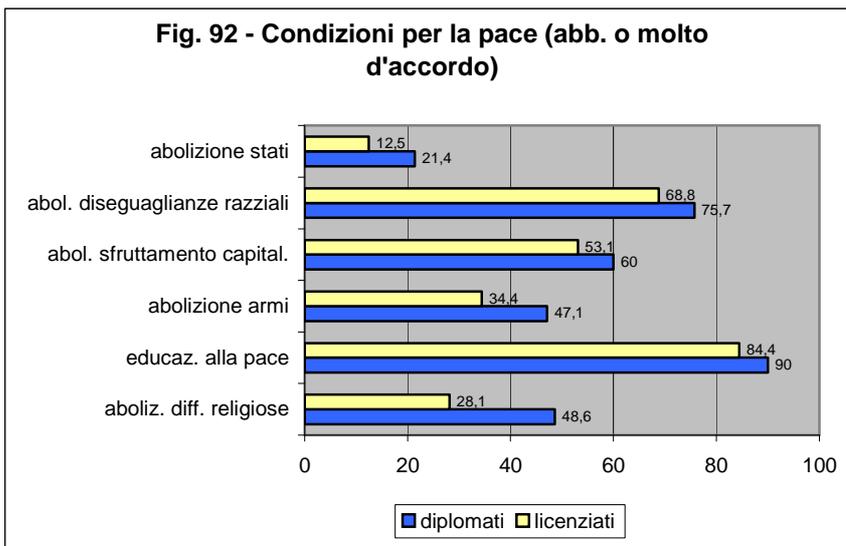
4.4.5 Giudizi sul valore "patria"

Ben pochi sono gli item di questa batteria in cui emergono differenze significative tra le due categorie. I licenziati sono leggermente più inclini a provare orgoglio davanti ai simboli della patria (57.8% vs. il 51.5%), ma anche a pensare che il revival patriottico serva solo a nascondere i veri problemi (34% vs. 23.9%) e che sia una reazione al potere sovranazionale europeo (23.8 vs. 15.9%).

4.4.6 Giudizi sulla guerra e la pace

I diplomati sono leggermente più favorevoli al dialogo come sostituto della guerra (83.1% vs. 79.2%), ma riconoscono anche che le guerre sono state un incentivo alla ricerca scientifica (55.6% vs. 49.2%) e sono meno ottimisti sulla possibilità di una perpetua pace (26.9% vs. 32.1%). Tutto ciò sembra indicare un approccio più intellettuale e razionale a questi temi; ma le differenze sono piuttosto basse.

Circa le condizioni per la pace, i diplomati superano i licenziati nell'adesione a tutte le proposte: l'abolizione degli stati (21.4% vs. 12.5%), l'abolizione delle diseguaglianze razziali (75.7% vs. il 68.8%), l'abolizione dello sfruttamento capitalistico (60% vs. 53.1%), l'abolizione delle armi (47.1% vs. 34.4%), l'educazione alla pace (90% vs. 84.4%), anche qui segnalando, forse, una maggior capacità di analisi razionale del problema. Interessante in particolare la grande superiorità sull'item "abolizione delle differenze religiose" (48.6% vs. il 28.1%) (Fig. 92), che sembra implicare l'accettazione della tesi - molto contestata da certi esponenti religiosi - che le differenze religiose sono una causa di guerra, e quindi indica un alto grado di secolarizzazione, o comunque di coscienza critica verso certe possibili conseguenze delle diversità di fedi.



4.4.7 Donne militari

Non ci sono differenze significative per titolo di studio in questa batteria, salvo che sull'item "problemi organizzativi", che i licenziati ritengono più reali che i diplomati (37.3% vs. 21.6%). Alla prospettiva di avere una ragazza militare si dichiarano più indifferenti i diplomati (41.4 % vs. 32.2%). Sulle ragioni delle contentezze, i licenziati indicano soprattutto "perché è un lavoro come un altro" (27.8% vs. 17.9%), mentre i diplomati affermano piuttosto di rispettare le decisioni della ragazza (46.2 % vs. 22.2%). Tra i motivi dello scontento, invece, i licenziati indicano soprattutto il fatto che il militare è un'occupazione tipicamente maschile (38.4% vs. 29.4%), che è un'affermazione tradizionalista e tautologica, mentre i diplomati indicano più una motivazione ideologica, ovvero la generica avversione all'ambiente militare (12.6% vs. 7.1%).

Le ragazze diplomate hanno avuto rapporti sentimentali con militari in misura significativamente superiore delle licenziate (60.1% vs. 47.3%), ma non è chiaro quali possano essere le ragioni del fenomeno.

4.4.8 Opinioni sulle forze armate italiane

I licenziati sono leggermente più d'accordo dei diplomati sull'idea che gli italiani non abbiano dimostrato nella storia grandi doti militari (56.5% vs. 51.7%), ma non ci sono altre differenze di rilievo in questa batteria.

4.4.9 Mutamento di opinione sul mondo militare dopo i fatti del 2001, e atteggiamenti su tali fatti

Le differenze per titolo di studio su questi argomenti sono modeste (meno del 5%). Solo sull'item "a Genova la polizia ha fatto bene a picchiare duro" i licenziati si dimostrano ben più d'accordo dei diplomati (29.5% vs. 20.4%); la stessa differenza si ha sull'item "la guerra è stata l'unico modo per distruggere i covi dei terroristi" (49.5 vs. 36.2%) e per "abbattere il regime dei talebani" (47.3% vs. 39.3%). I diplomati invece sono più d'accordo sull'idea che il terrorismo si vince abolendo le ingiustizie (61.6% vs. 53.3%), e che l'intervento in Afghanistan sia stato dettato solo da interessi economici americani (43.2% vs. 34.9%). Su questi item, quindi i licenziati appaiono quindi più inclini alle soluzioni di forza, mentre i diplomati aderiscono più ad una linea ideologica di sinistra, con venature marxiste e antiamericane; ma in generale le differenze sono trascurabili.

4.4.10 Atteggiamenti sulle forze armate internazionali e gli interventi umanitari

I licenziati sono più convinti che i soldati non dovrebbero mai uscire dai confini del proprio paese (35% vs. 23.6%) e che i soldati dovrebbero essere al comando solo di connazionali (55.7 % vs. 49.5%); con ciò dimostrando una maggior presa dei valori statonazionalisti tra i meno scolarizzati. Essi sono anche più inclini all'azione: si arruolerebbero in maggior misura in caso di richiamo per interventi umanitari (35.4% vs. 28.8%), e ritengono in maggior misura che la guerra sia l'unico modo di risolvere certi problemi (49.5% vs. 36.2%).

4.5 STUDENTI E LAVORATORI

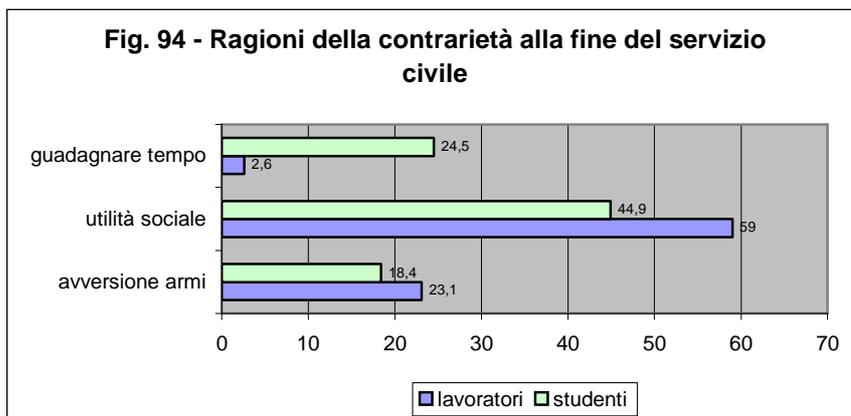
Riguardo alla condizione occupazionale, il campione è stato distinto in tre sottogruppi. Il primo ammonta al 45.3% del campione, ed è costituito dagli studenti, compresi quelli che hanno qualche occasionale esperienza di lavoro. Il secondo ammonta al 44.5% ed è costituito da coloro che hanno un lavoro a tempo pieno o anche a tempo parziale ma stabile. Il terzo ammonta 9.9% e comprende i disoccupati e altre situazioni più rare. Dati questi numeri, il confronto sarà limitato alle prime due categorie.

4.5.1 Posizioni verso il servizio militare

Degli studenti maschi, solo il 10.1% ha fatto o sta facendo il militare, contro il 47.8% dei lavoratori; però il 16% hanno fatto o stanno facendo l'obiettore, contro il 10.3% dei lavoratori. Ciò conferma da un lato il maggior interesse degli studenti ad utilizzare il servizio civile come periodo in cui si può continuare a studiare e dall'altro l'utilizzo della condizione di studente per rimandare l'obbligo di leva. Non hanno fatto il militare il 73% degli studenti e il 41.9 % dei lavoratori (*Fig.93*).

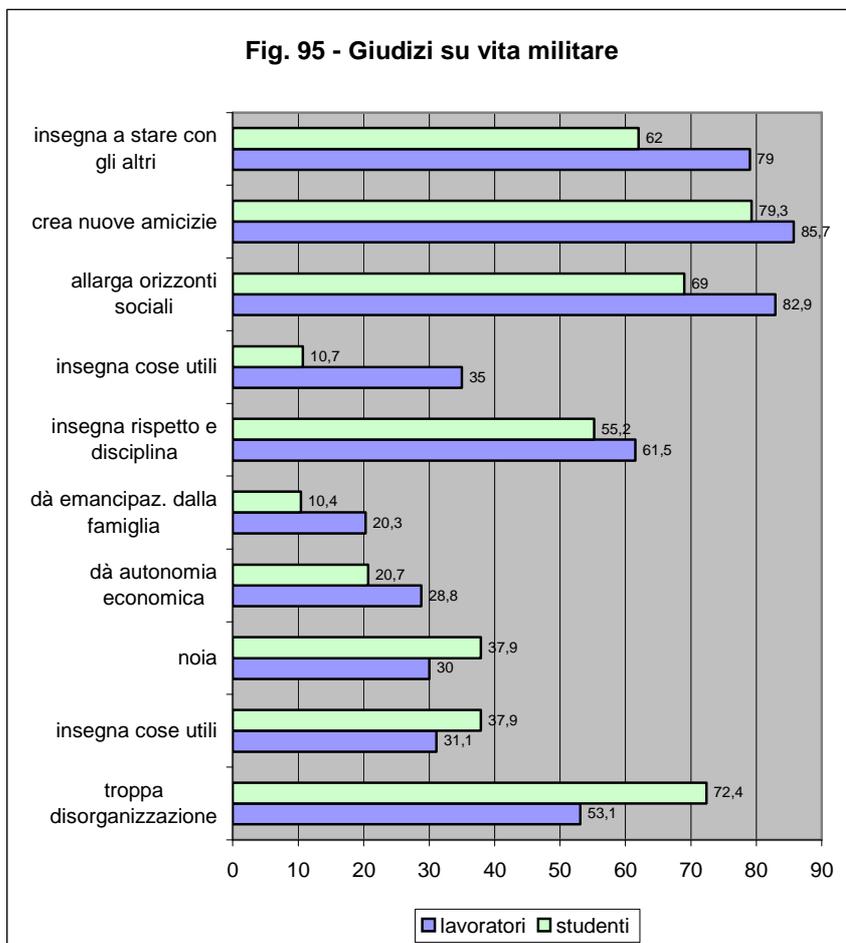
Quanto detto sopra è confermato dalle risposte alla batteria sull'obiezione di coscienza. Tra le ragioni della contrarietà alla sua fine, gli studenti indicano soprattutto la sua utilità per "guadagnare tempo" (24.5% vs. il 2.6% degli altri), mentre i lavoratori indicano molto più la "maggiore utilità sociale" (59% vs. 44.9%) e, in minor misura, l'avversione alle armi (23.1% vs. 18.4%) (*Fig.94*).





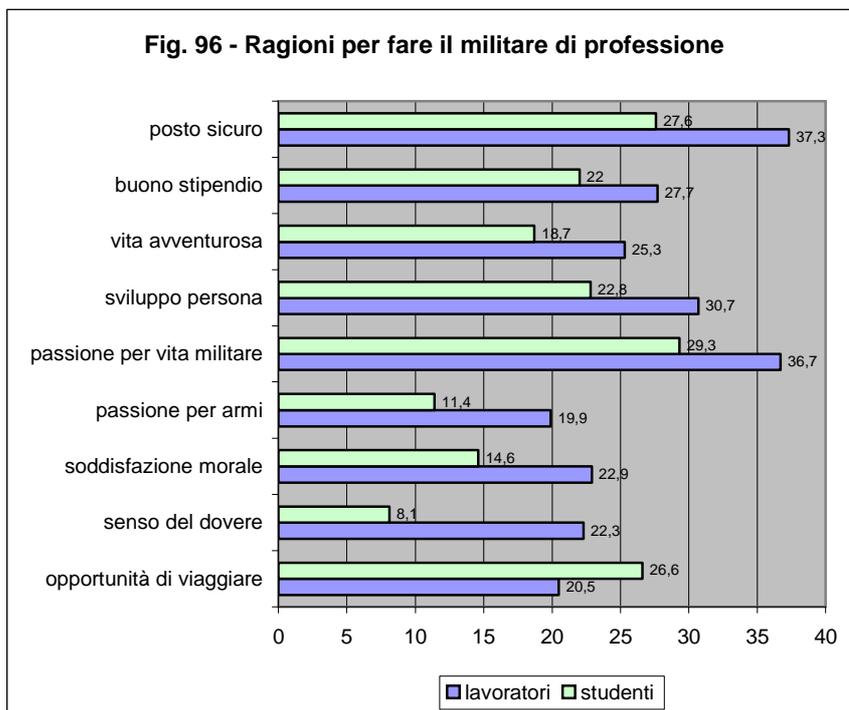
Gli studenti che hanno fatto o fanno il militare l'hanno compiuto in grande maggioranza come soldato semplice (86.2% vs. il 65%), ma anche come "altro" (cioè ufficiale di complemento: 14.8% vs. 6.9%); i lavoratori invece molto più spesso hanno fatto il graduato (20.2% vs. 6.9%). Ma i numeri assoluti sono molto piccoli e, pertanto, le percentuali poco attendibili. Gli studenti hanno fatto o fanno il militare nell'esercito (72.4% vs. il 61.5% dei lavoratori). I lavoratori prevalgono tra coloro che hanno svolto il servizio militare come carabiniere (15.4% vs. 3.4%), e affermano di aver scelto loro l'arma in misura maggiore degli altri (41.5% vs. 27.6%). Non ci sono grosse differenze tra le due categorie circa l'arma preferita, salvo che per la marina, indicata dal 21.8% degli studenti e solo dal 13.4% dei lavoratori.

Nella batteria di valutazione della vita militare, da parte dei maschi che hanno fatto o stanno facendo il servizio di leva, qualche differenza tra studenti e lavoratori emerge in quasi tutti gli item per lo più nel senso di un atteggiamento più positivo da parte dei lavoratori che degli studenti. Così negli item "insegna a stare con gli altri", che trova i lavoratori molto più d'accordo degli studenti (79% vs. 62%), "crea nuove amicizie" (85.7% vs. 79.3%), "allarga gli orizzonti sociali" (82.9% vs. 69%), "insegna cose utili" (35% vs. 10.7%), "insegna rispetto e disciplina" (61.5% vs. 55.2%), "dà emancipazione dalla famiglia" (20.3% vs. 10.4%), "dà autonomia economica" (28.8% vs. 20.7%). Gli studenti indicano piuttosto la "noia" (37.9% vs. 30.1%), "insegna cose inutili" (37.9% vs. 31.1%), e "c'è troppa disorganizzazione" (72.4% vs. 59.6%) (Fig. 95).



Non ci sono invece differenze significative tra lavoratori e studenti riguardo agli aspetti "fastidiosi" della vita militare, salvo riguardo la "gerarchia" (studenti 41.4%, lavoratori 30.8%) e i "superiori" (studenti 41.7%, lavoratori 27.8%). Per quanto riguarda la vita di caserma, gli studenti giudicano negativamente soprattutto il senso di inutilità (55.1% vs. 34%), la noia e l'ozio (51.7% vs. 36.8%). Più degli studenti, i lavoratori hanno trovato gradevoli le località in cui hanno fatto o stanno facendo il militare (54.7% vs. il 31%), mentre gli studenti sono molto più selettivi (62.1% vs. 38.1%).

Gli studenti (maschi e femmine) rifiutano l'ipotesi di fare il militare di professione in misura un po' superiore ai lavoratori (no, 81.9% vs. 75%). Sulle condizioni per farlo, gli studenti prevalgono nell'indicare le opportunità il viaggiare (26.6% vs. 20.5%), mentre i lavoratori li superano in tutti gli altri item: il posto sicuro (37.3% vs. 27.6%), il buono stipendio (27.7% vs. 22%), la vita avventurosa (25.3% vs. 18.7%), lo sviluppo della persona (30.7% vs. 22.8%), la passione per la vita militare (36.7% vs. 29.3%), la passione per le armi (19.9% vs. 11.4%), la soddisfazione morale (22.9% vs. 14.6%), il senso del dovere (22.3% vs. 8.1%) (Fig. 96).



Tra gli aspetti che dissuadono dall'intraprendere la carriera militare, gli studenti indicano, in misura significativamente maggiore di quanto facciano i lavoratori, solo l'ambiente militare in generale (50.3% vs. 45.5%) e l'avversione per le armi (48.1% vs. 39.6%)

Tra le condizioni per fare il militare di professione, una lieve differenza si trova solo nell'item sullo "stato importante" (lavoratori 11.7%, studenti 6.1%). Sui giovani che hanno scelto la carriera militare, gli studenti si distinguono nel giudicarli "normali" (58.1% vs. 52.6%), i lavoratori nel giudicarli "benemeriti" (14.7% vs. 9.4%).

Gli studenti, più che i lavoratori, trovano l'abolizione dell'obbligo di leva una cosa positiva (69.1% vs. 61.1%). Non ci sono differenze significative tra le due categorie per quanto riguarda le motivazioni dei giudizi positivi o negativi sull'abolizione, salvo che per l'item secondo cui l'abolizione è negativa, perché fa venir meno occasioni di socializzazione" che vede i lavoratori più d'accordo degli studenti (55.6% vs. 45.7%); e l'item che sottolinea l'utilità di un servizio a favore della collettività, dove invece gli studenti sono più d'accordo dei lavoratori (58.7% vs. 38.8%).

Le ragazze lavoratrici, più delle studentesse, hanno o hanno avuto rapporti sentimentali con militari (45.5% vs. 39.9%) il che appare in contrasto con il dato precedente, secondo cui sono le diplomate, più delle licenziate, ad aver avuto tale esperienza. Ma non ci sono differenze significative nel giudizio su di loro.

4.5.2 Opinioni sul servizio civile

I lavoratori sono leggermente più d'accordo che la fine del servizio civile sia una cosa positiva, perché ritengono tanto non serviva a niente (18.3% vs. 12.7%) e perché permetteva solo agli obiettori di fare i loro comodi (24% vs. 16.4%); dove pare emergere una differenza di categoria, perché, come si è visto, il servizio civile è soprattutto utilizzato dagli studenti per poter continuare a studiare. Gli studenti, invece, più degli altri, considerano l'abolizione un male perché il servizio civile era un'occasione per fare lavori socialmente utili (62% vs. 54.5%) e perché era un modo di dire no alle armi (47.8% vs. 42.2%)

4.5.3 Atteggiamenti verso il valore "patria"

Non vi sono differenze tra le due categorie in questa batteria, salvo (lievi) sul giudizio per cui il ritorno dei valori patriottici è un modo di distogliere dai veri problemi del paese (lavoratori 29.2%, studenti 24.2%) e una reazione alle tendenze federalistiche (studenti 26.9%, lavoratori 21.1%).

4.5.4 Atteggiamenti verso la guerra e la pace

Non vi sono molte differenze significative tra le due categorie nelle opinioni e giudizi su questi argomenti. Sul dialogo come alternativa alla guerra sono più d'accordo gli studenti (86.7% vs. 80.7%); sul fatto che le guerre a volte sono necessarie per difendere gli oppressi sono più d'accordo i lavoratori (78.4% vs. 74.2%).

All'abolizione degli stati come condizione per assicurare la perpetua pace credono più i lavoratori degli studenti (25% vs. 11.6%), e lo stesso vale per l'eguaglianza economica e sociale (61.5% vs. 51.2%); all'abolizione delle ineguaglianze razziali credono più gli studenti dei lavoratori (79.1% vs. 73.1%).

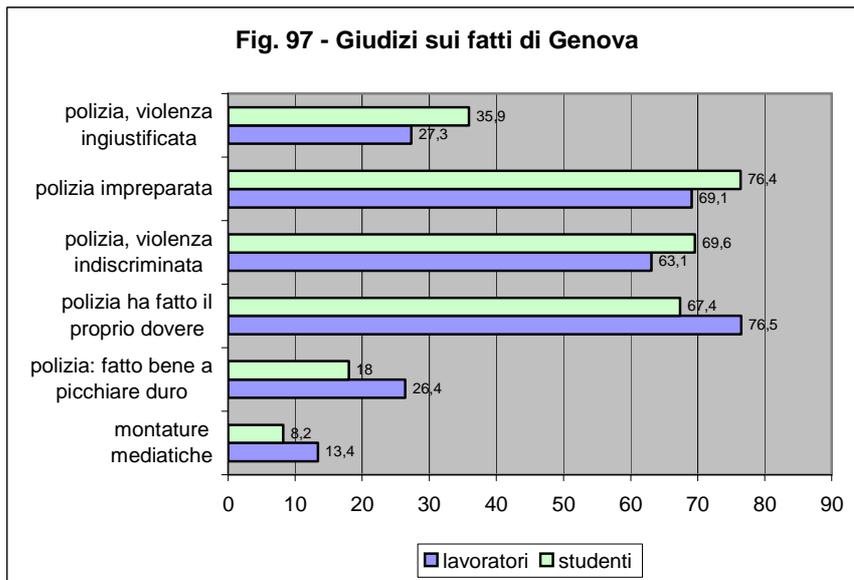
4.5.5 Giudizi su forze armate italiane

Non ci sono significative differenze tra le due categorie nel giudizio sulle forze armate italiane, ma gli studenti, più dei lavoratori, ritengono che in esse siano diffuse idee fasciste (54.4% vs. 39.5%), confermando ancora una volta la loro maggiore sensibilità agli aspetti ideologici.

4.5.6 Cambiamento di opinione su guerra e militari in seguito agli eventi del 2001

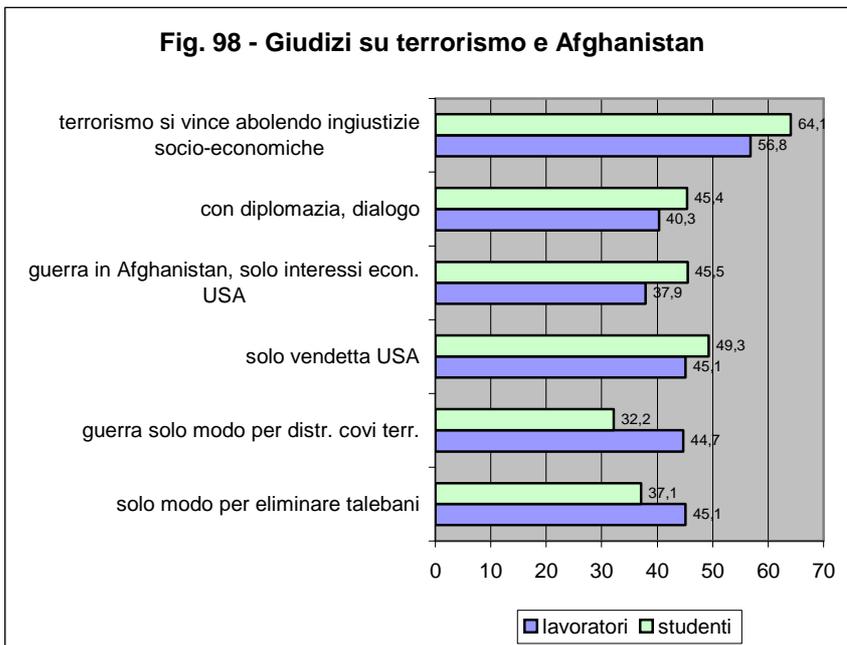
I lavoratori, un po' più degli studenti, ammettono qualche cambiamento di opinione in seguito a eventi specifici (45.5% vs. 39.6%). Tra quanti ammettono qualche cambiamento di opinione, gli studenti indicano, più dei lavoratori, gli attentati dell'11 settembre (27.4% vs. 15.6%) i fatti di Napoli e Genova (9.5% vs. 4.2%), gli interventi umanitari (14.3% vs. 7.3%); i lavoratori indicano più le recenti guerre (20.8% vs. 15.5%) e soprattutto l'aver fatto il servizio militare (26% vs. il 4.8%).

Sui fatti di Genova, gli studenti più dei lavoratori ritengono che la polizia abbia agito con ingiustificata violenza (35.9% vs. 27.3%), che sia stata impreparata alla situazione (76.4% vs. 69.1%), che abbia agito con violenza indiscriminata (69.6% vs. 63.9%); i lavoratori, più degli studenti, che la polizia abbia fatto il proprio dovere (76.5% vs. 67.4%), che abbia fatto bene a picchiare duro (26.4% vs. 18%), e che vi siano state montature mediatiche (13.4 vs. 8.2%) (Fig. 97). Ancora una volta emerge l'atteggiamento più critico e "di sinistra" dei giovani più scolarizzati.



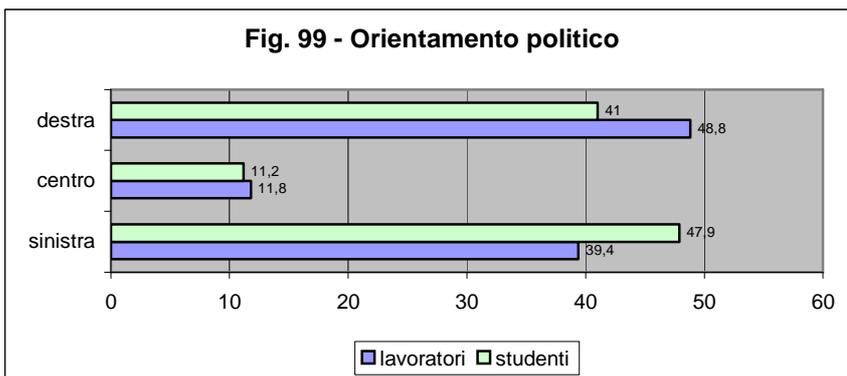
Lo stesso appare chiaramente anche nei giudizi sulla guerra in Afghanistan. Gli studenti, più che i lavoratori, ritengono che il terrorismo si vince abolendo le ingiustizie socioeconomiche (64.1% vs. 56.8%), con la diplomazia (45.4% vs. 40.3%) e che la guerra serva solo a coprire interessi economici americani (45.5% vs. 37.9%) e che sia stata solo una vendetta (49.3% vs. 45.1%). I lavoratori ritengono che essa sia stata l'unico modo possibile per distruggere i covi dei terroristi (44.7% vs. 32.2%) e il regime dei talebani (45.1% vs. 37.1%) (Fig. 98).

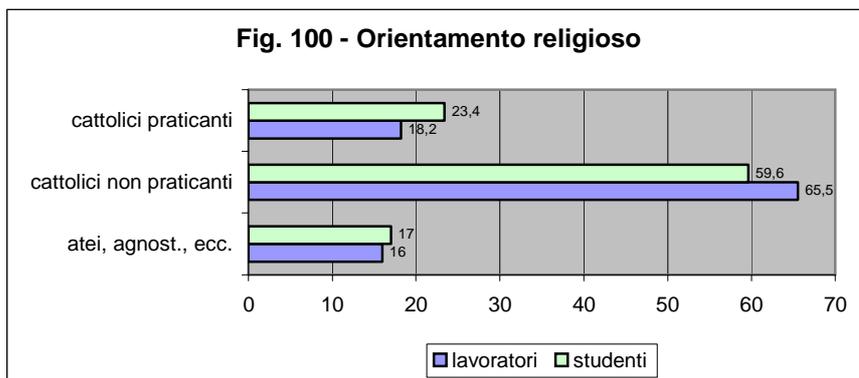
Gli studenti, un po' più dei lavoratori, pensano che le forze internazionali siano solo uno strumento del potere americano (34% vs. 29.7%).



4.5.7 Orientamento politico e religioso

Gli studenti si collocano notevolmente più a sinistra dei lavoratori (47.9% vs. 39.4%), e viceversa, i lavoratori più a destra (48.8% vs. 41%). Esattamente eguale tra le due categorie la percentuale che si colloca al centro (11.2% e 11.8%) (Fig. 99). Gli studenti si dichiarano in maggior misura cattolici praticanti (23.4% vs. 18.5%), mentre i lavoratori più cattolici non praticanti (65.5% vs. 59.6%). Quasi esattamente eguale, tra le due categorie, la percentuale di coloro che si dichiarano atei, agnostici, o altro (16% e 17%) (Fig. 100).





4.6 OPERAI E IMPIEGATI

Come si è visto, meno della metà del campione (44.5%) si trova in una condizione che si può definire lavorativa. In questo sottocampione abbiamo distinto tre posizioni professionali: gli operai, gli impiegati e gli "altri", in cui sono compresi artigiani, commercianti, agricoltori e altri ancora. In realtà, anche nelle due prime categorie si trova una grande varietà di occupazioni, lavori e professioni diverse. La difficoltà, o meglio impossibilità, di aggregare le infinite occupazioni presenti nelle società avanzate in categorie, che siano allo stesso tempo poche e quindi maneggevoli, ma anche coerenti al loro interno e ben distinte dalle altre, è ben nota. Questa classificazione, quindi, comporta molto "rumore" statistico e i risultati non sembrano molto significativi anche a causa della bassa numerosità dei sottocampioni. In complesso tuttavia i risultati vanno nella direzione attesa di un atteggiamento genericamente più "di sinistra" degli operai rispetto agli impiegati.

Tenendo conto delle finalità della presente indagine, dell'eterogeneità della categoria "altre occupazioni", e della bassa numerosità del sottocampione, il confronto sarà limitato alle due categorie degli operai e degli impiegati.

4.6.1 Atteggiamenti verso la vita militare

Non sono qui considerate, a causa dell'ulteriore riduzione della numerosità, le variabili relative all'esperienza militare (che riguarda circa il 10% del campione generale).

Alla domanda sulla disponibilità a intraprendere la carriera militare risponde affermativamente il 20.5% degli operai e il 16.6% degli impiegati; essa sembra quindi più appetibile per chi si trova nelle fasce basse delle posizioni professionali. Nella batteria sui motivi per non intraprendere la carriera militare non ci sono rilevanti differenze tra le due categorie, salvo che sull'item "avversione per l'ambiente militare in generale", dove gli impiegati sono più numerosi degli operai (50% vs. 45%).

L'abolizione della leva obbligatoria è giudicata positivamente, in quanto primo passo verso l'abolizione degli eserciti, più dagli operai (33.6%) che dagli impiegati (23.7%); qui sembra giocare un'atteggiamento più "naïf" da parte dei primi. Il giudizio negativo, perché gli eserciti professionali costerebbero più di quelli di leva, più dagli impiegati (26.5% vs. 9.3%). Gli impiegati sembrano quindi più attenti a considerazioni

economicistiche. Ancora negativamente, in considerazione dei diversi aspetti utili del servizio militare per i giovani, l'abolizione è vista più dagli impiegati che dagli operai (39.6% vs. 32.7%). L'abolizione del servizio civile è considerato negativamente, in quanto testimonianza di avversione alle armi, più dagli operai che dagli impiegati (44.8% vs. 39.2%); questi ultimi prevalgono invece, ma molto leggermente, in altre motivazioni.

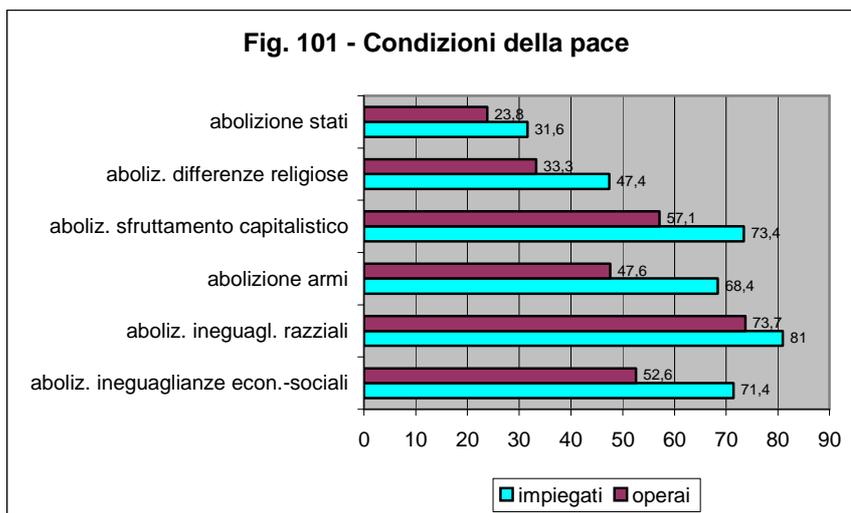
4.6.2 atteggiamenti verso il valore "patria"

Gli operai, più che gli impiegati, ritengono che il revival dei valori patriottici serva a nascondere i veri problemi del paese, dimostrandosi quindi più legati ad una certa tradizione materialistica (32.7% vs. 23.7%).

4.6.3 Opinioni sulla guerra e sulla pace

Gli operai, più che gli impiegati, ritengono che le cause delle guerre siano le ingiustizie economiche (82.7% vs. 76.7%), ma ritengono anche che, a volte, gli eserciti sono necessari per soccorrere gli oppressi (89.1% vs. 84.2%). Gli impiegati sono più convinti che a volte sia necessario difendersi anche con la guerra (71.1% vs. 65.2%).

Gli impiegati, più che gli operai, credono all'abolizione degli stati come condizione per la pace perpetua (31.6% vs. 23.8%), mostrando quindi un maggior grado di sofisticazione logica e, forse, anche di utopismo. Essi indicano anche più frequentemente l'abolizione delle differenze religiose (47.4% vs. 33.3%), la fine dello sfruttamento capitalistico (73.4% vs. 57.1%) e l'abolizione delle armi (68.4% vs. 47.6%), mostrando quindi una gamma di opinioni più articolata ed eterogenea. Gli operai indicano piuttosto, e più semplicemente, l'abolizione delle ineguaglianze razziali (81% vs. 73.7%) e l'eguaglianza economica e sociale (71.4% vs. 52.6%) (Fig. 101).



4.6.4 Donne militari

Gli operai, più degli impiegati, si dichiarano indifferenti al problema delle donne militari (59.6% vs. 52.9%), e più degli altri indicano genericamente, tra le ragioni di un giudizio negativo, l'ambiente inadatto (39.7% vs. 32.1%). Gli operai si dichiarano leggermente più aperti all'ipotesi di avere una ragazza militare (13.7% vs. 10.6%), e, tra le ragioni di un atteggiamento positivo, indicano che è un lavoro come un altro (30.4% vs. 14.3%). Le convenienze pratiche sembrano far aggio, tra gli operai, su altre considerazioni.

4.6.5 Mutamento d'opinione su guerra e militari e giudizi sui fatti del 2001

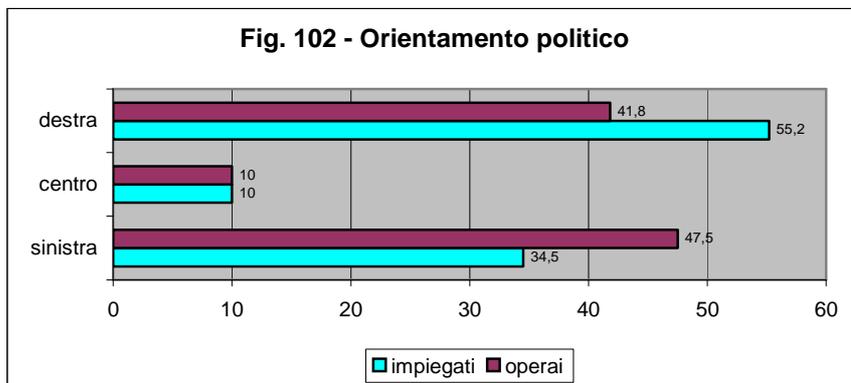
Gli operai più degli impiegati affermano di aver cambiato opinione su questi argomenti in seguito a fatti specifici (51.1% vs. 45.1%). Sui fatti di Genova le differenze tra le due categorie sono molto modeste, sotto la soglia del 5%. Gli operai più degli impiegati pensano che la polizia abbia agito con violenza ingiustificata (29.5% vs. 25.9%), che sia stata impreparata (30.5% vs. 26.7%), che abbia agito indiscriminatamente (59.5% vs. 57.8%), ma anche che abbia fatto bene a picchiare duro (28.7% vs. 24.3%), mostrando così, al loro interno, una estremizzazione e semplificazione degli atteggiamenti su questo tema. Gli impiegati, invece, più che gli operai, indicano che ci sono state delle montature mediatiche (15.5% vs. 10.2%), dimostrando un atteggiamento lievemente più critico verso i media.

Sull'intervento in Afghanistan, gli operai più che gli impiegati pensano che si tratti di un'azione di polizia internazionale (34.2% vs. 29.2%), ma anche una vendetta degli Stati Uniti (49.6% vs. 46%), un modo di dimostrare la loro supremazia (28.1% vs 24%); ma, come si vede, le differenze sono modeste.

Riguardo le forze armate internazionali, gli operai sono più d'accordo che i militari non devono uscire dai confini del proprio paese (33% vs. 22.4%) e che i soldati non devono obbedire a comandanti strannieri (54.2% vs. 48%). In ciò essi sembrano mostrare un grado di stato-centrismo e nazionalismo maggiore che gli impiegati. Inoltre sono anche decisamente più antiamericani: il 37.7% vs. 27.6% degli impiegati pensa che le forze armate internazionali siano solo uno strumento del potere americano.

4.6.6 Orientamenti politici e religiosi

Gli operai sono significativamente più a sinistra degli impiegati (47.5% vs. 34.5%) e, viceversa, gli impiegati sono significativamente più a destra (55.2% vs. 41.8%). Eguale tra le due categorie è la percentuale dei centristi (ca. 10%) (*Fig. 102*). Gli impiegati si dichiarano cattolici praticanti più degli operai (21.8% vs. 15.4%), e danno maggior importanza alla dimensione religiosa (68% vs. 60.8%).

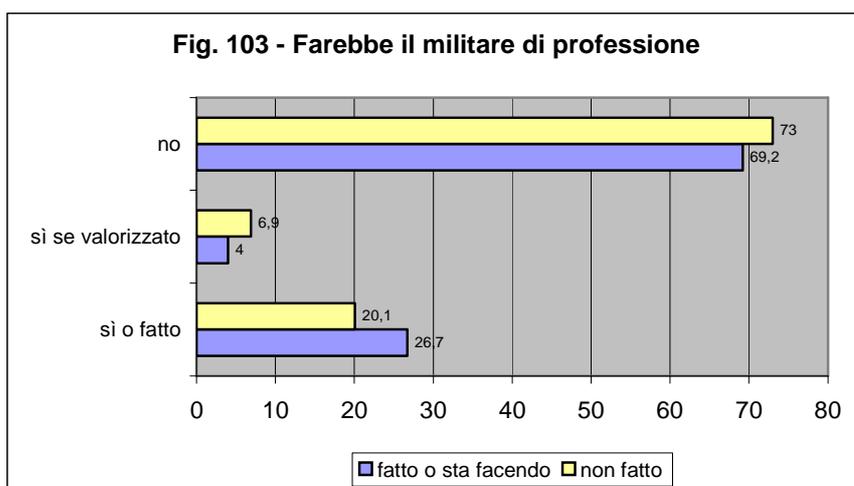


4.7 MILITARI, NON MILITARI, OBIETTORI

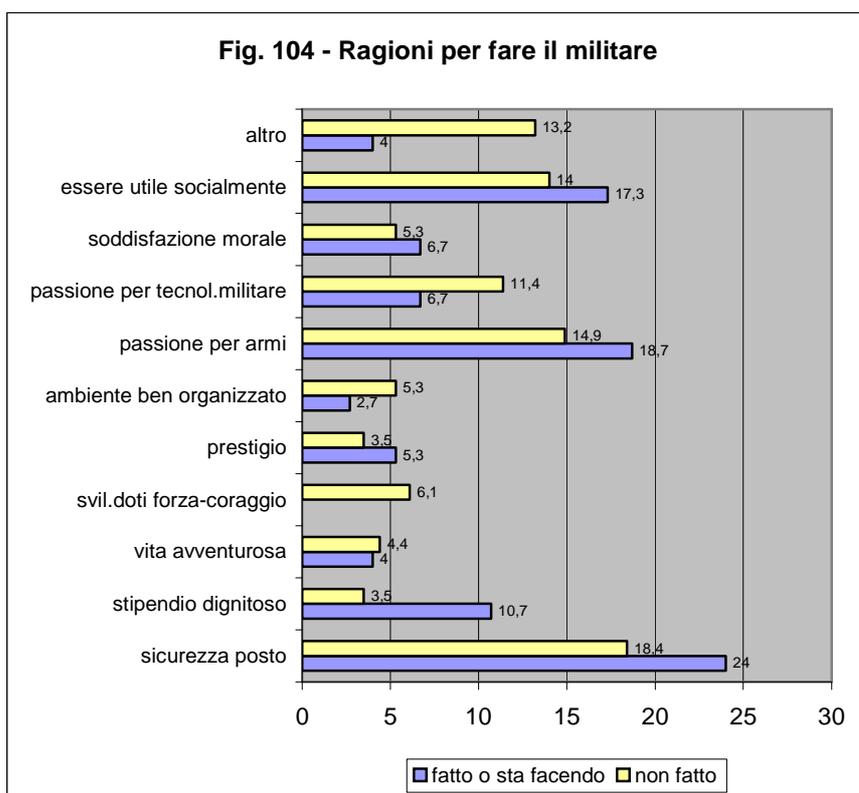
Questa variabile comprende ovviamente solo maschi (762), che sono stati suddivisi in tre gruppi, a seconda che abbiano già fatto o stiano facendo il militare (247 persone, ovvero il 32.4%) abbiano fatto o stiano facendo l'obiettore (92, il 12.1%) o non l'abbiano fatto (423, il 55.5%). Anche in questo caso i numeri assoluti sono quindi piuttosto bassi e richiedono particolare cautela nell'estrapolazione e interpretazione dei dati. Per questo motivo, nella maggioranza dei casi, non si riporteranno dati numerici, ma solo valutazioni qualitative. Nell'esposizione che segue, il confronto sarà tra chi ha fatto o sta facendo il militare e gli "altri", trascurando in molti casi, per il loro basso numero, gli obiettori. Questi ultimi potranno essere recuperati in analisi di maggior dettaglio.

4.7.1 Atteggiamenti verso la professione militare

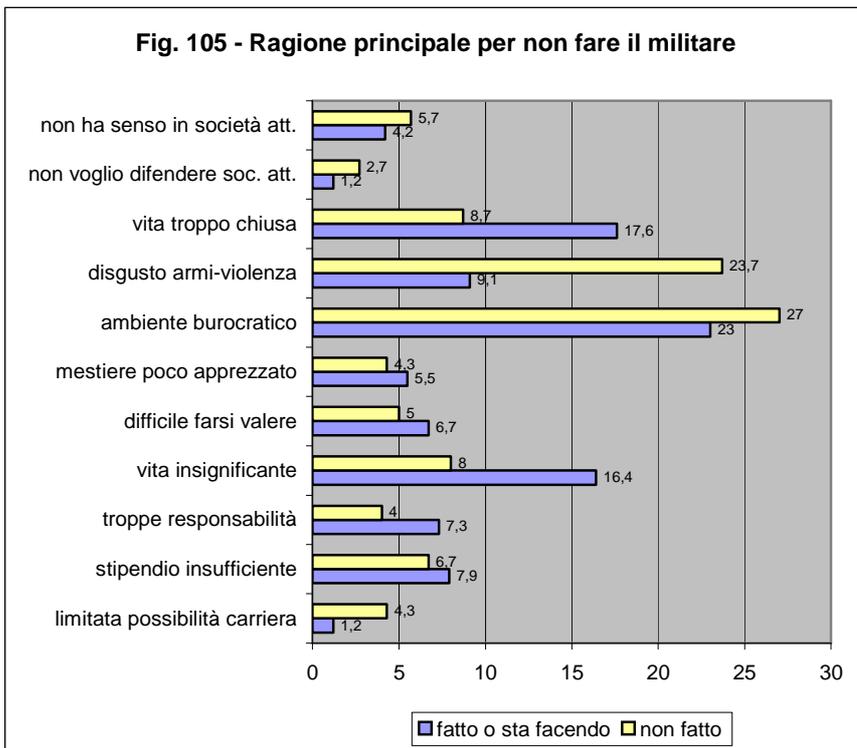
Chi ha fatto o sta facendo il militare mostra maggior disponibilità a farlo per professione: 26.7% contro il 20.1% degli altri (Fig. 103). Ciò significa che l'esperienza diretta del mondo militare serve a superare eventuali avversioni preconcette.



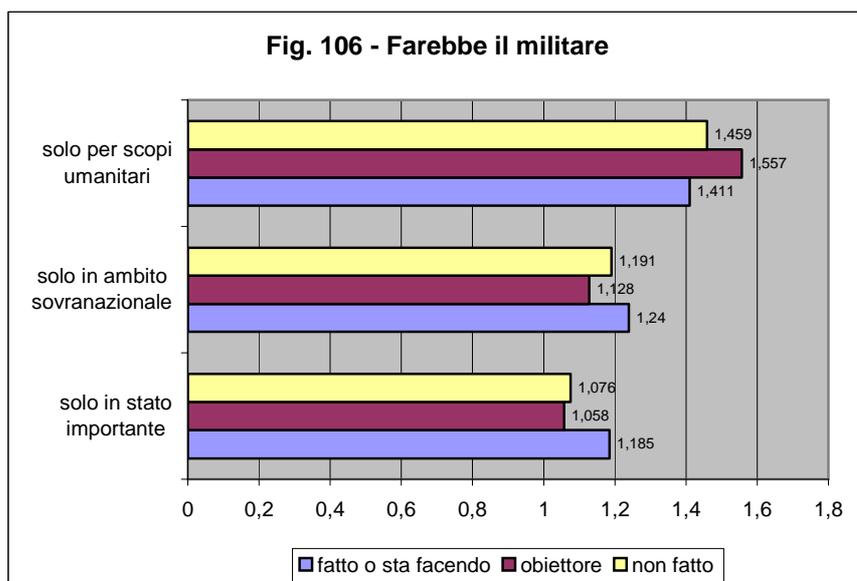
Per quanto riguarda le motivazioni/ragioni a farlo, quasi tutte sono indicate più positivamente da chi ha fatto o sta facendo il militare che dagli altri. Le maggiori differenze si riscontrano a proposito del buono stipendio (10.7% vs. 3.5%), della sicurezza del posto (24% vs. 18.4%), della passione per le armi (18.7% vs. 14.9%), dell'utilità sociale (17.3% vs. 14%) e infine del prestigio (5.3% vs. 3.5%). Chi non l'ha fatto indica soprattutto la passione per la tecnologia militare (11.4% vs. 6.7%) e la buona organizzazione dell'ambiente militare (*Fig. 104*).



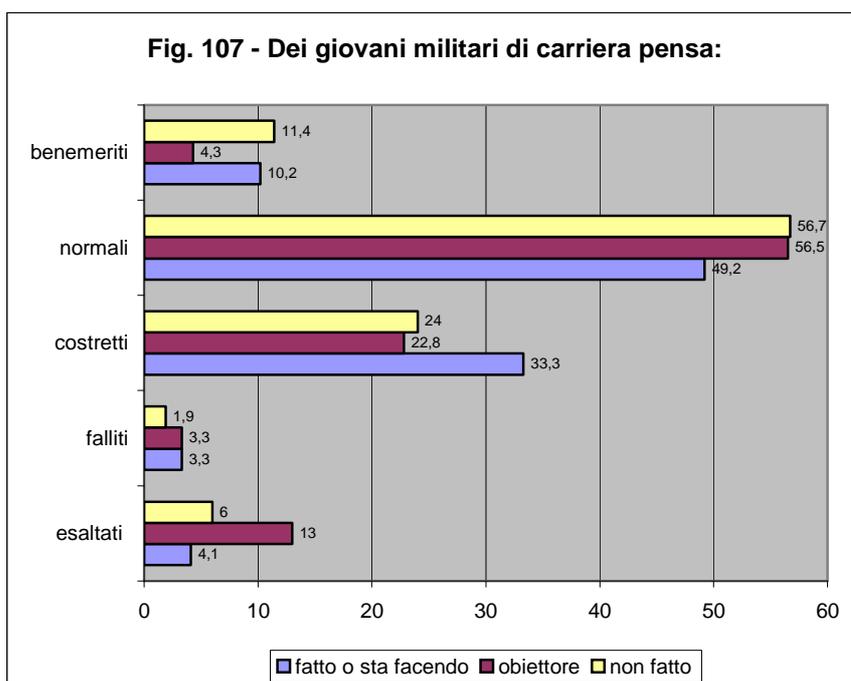
Inversamente, per quanto riguarda le motivazioni/ragioni del rifiuto della carriera militare, chi ha fatto o sta facendo il militare si differenzia dall'altro gruppo soprattutto per l'indicazione della "vita insignificante" (16.4% vs. 8%) e troppo chiusa (17.6% vs. 8.7%); chi non l'ha fatto indica maggiormente il disgusto per le armi e la violenza (23.7% vs. 9.1%) e il burocratismo dell'ambiente militare (27% vs. 23%) (*Fig. 105*).



Tra le ipotesi per cui si potrebbe fare il militare di professione si nota una differenza sistematica, ma non molto ampia, tra chi ha già fatto il militare e gli altri in tutte e tre gli item: "solo per scopi umanitari", "solo in ambito internazionale" e "solo in uno stato importante" (Fig. 106).



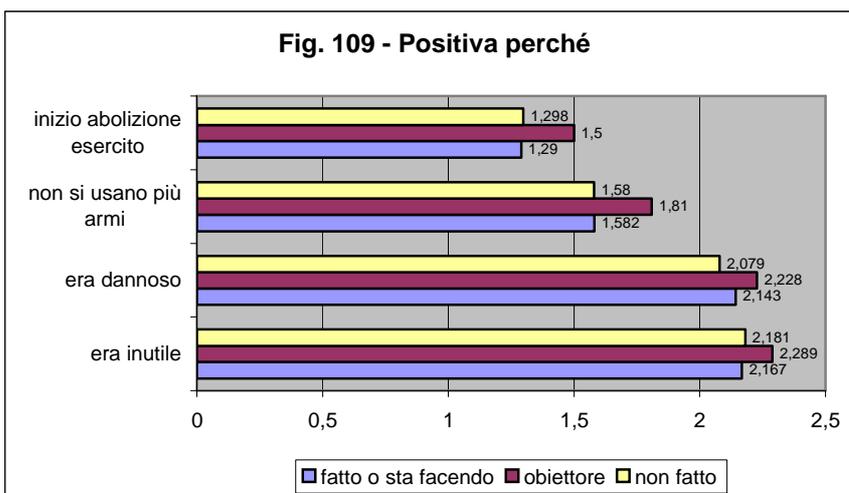
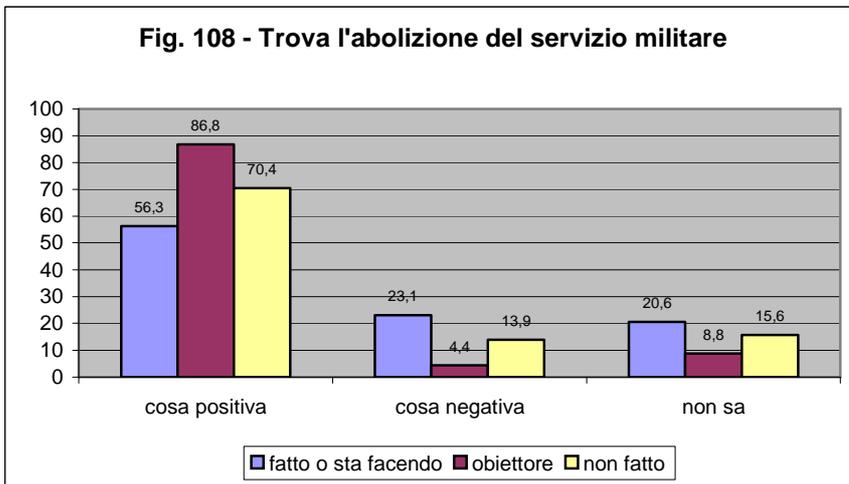
Nella batteria in cui si chiedeva il giudizio sui giovani che hanno scelto la carriera militare, chi ha già fatto o sta facendo il servizio militare si differenzia positivamente soprattutto sull'item "costretti" (33.3% vs. il 24% di chi non l'ha fatto e il 22.8% di chi ha fatto o sta facendo l'obiettore). L'opinione che si tratti di giovani come gli altri ("normali") è invece più diffusa tra gli obiettori e chi non ha fatto il militare (56%). Che si tratti di benemeriti è giudizio diffuso sia tra chi ha fatto sia chi non ha fatto il militare (ca. 11%), meno tra gli obiettori (4.3%); questi ultimi invece, più degli altri, li giudicano "esaltati" (13% vs. il 6% di chi non ha fatto e il 4.1% di chi ha fatto il militare) (Fig. 107).

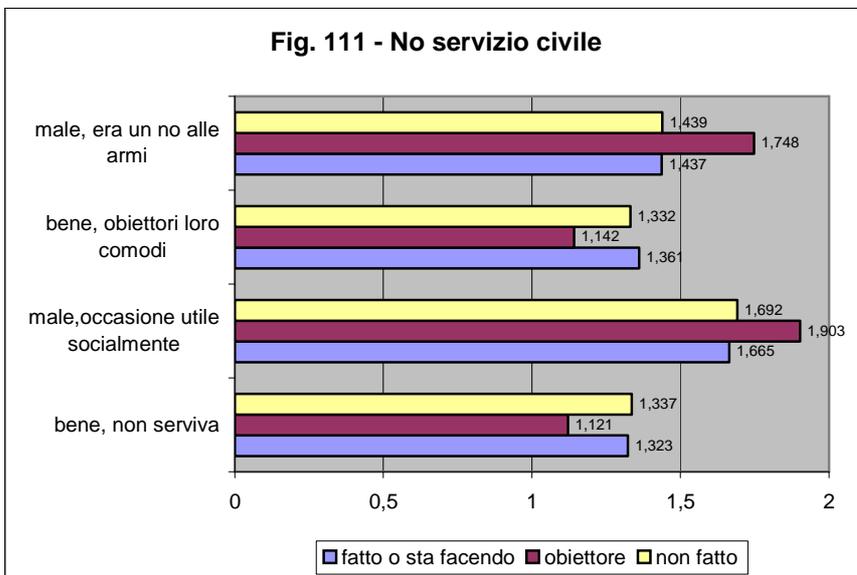
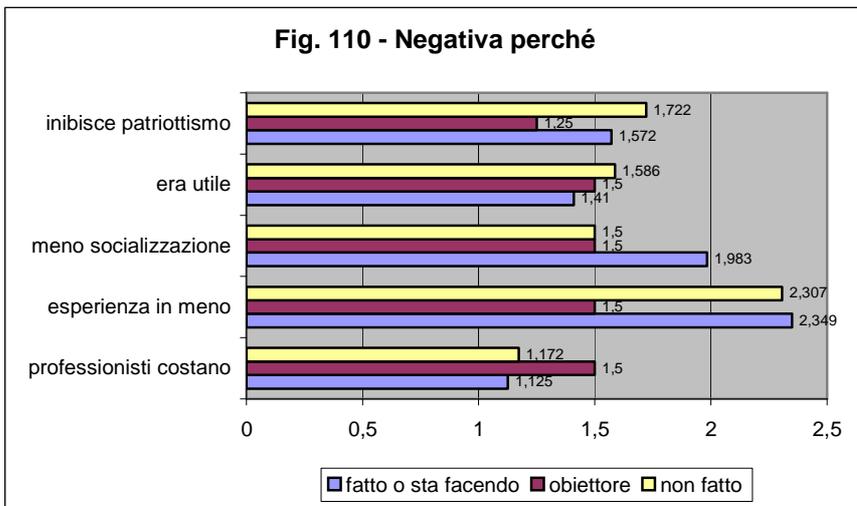


4.7.2 Opinione sull'abolizione del servizio militare obbligatorio

Su questo item è netta la differenza tra chi ha fatto il militare, che solo per il 56.3% giudica l'abolizione dell'obbligo di leva una cosa positiva, mentre tra chi non l'ha fatto il dato sale al 70.4% e tra gli obiettori al 86.8% (Fig. 108). Evidentemente l'esperienza diretta è piuttosto efficace nel rendere più "simpatico" il mondo militare. Sulle motivazioni del giudizio positivo non vi sono differenze di rilievo tra chi ha fatto e chi non ha fatto il servizio militare; solo gli obiettori si distinguono per la maggior intensità con cui indicano tutte le motivazioni (Fig. 109). Lo stesso vale, simmetricamente, per le motivazioni/ragioni del giudizio negativo. Solo l'item "meno occasioni di socializzazione" è indicato nettamente più da chi ha fatto il militare che dagli altri due gruppi (Fig. 110).

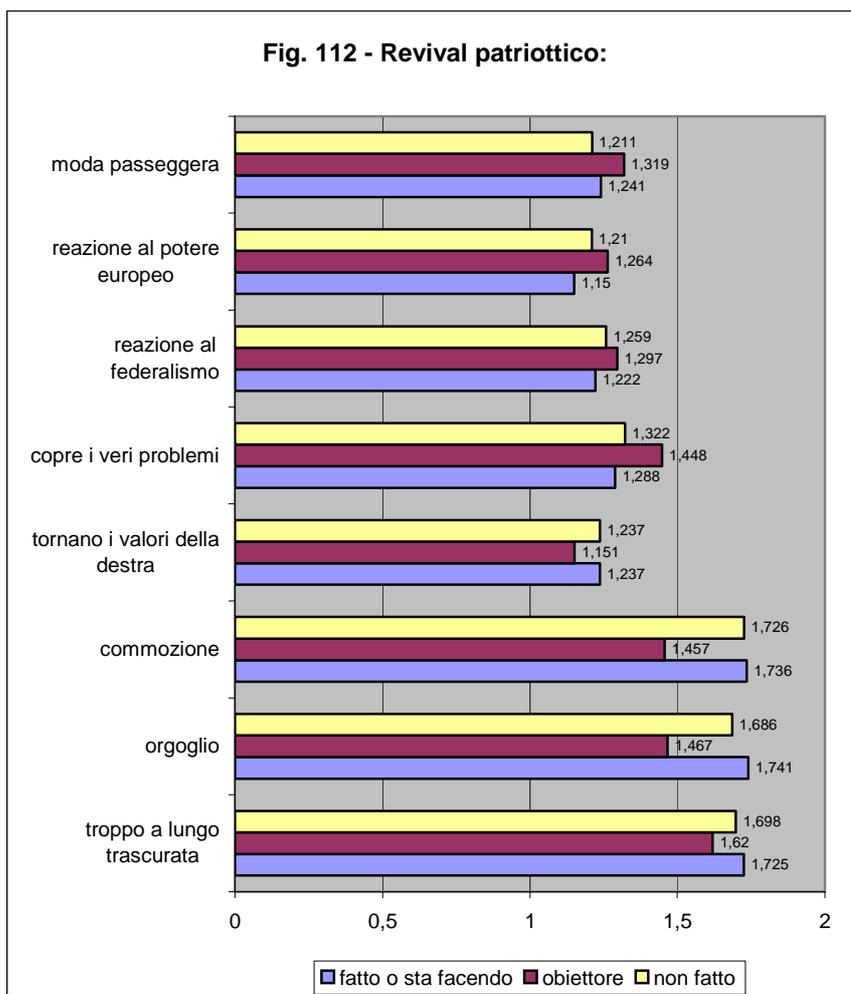
Il giudizio sul servizio civile è come ci si poteva attendere: gli obiettori si distinguono nettamente dagli altri due gruppi, sia nei giudizi e nelle motivazioni positive che in quelle negative (Fig. 111).





4.7.3 Atteggiamenti verso il valore "patria"

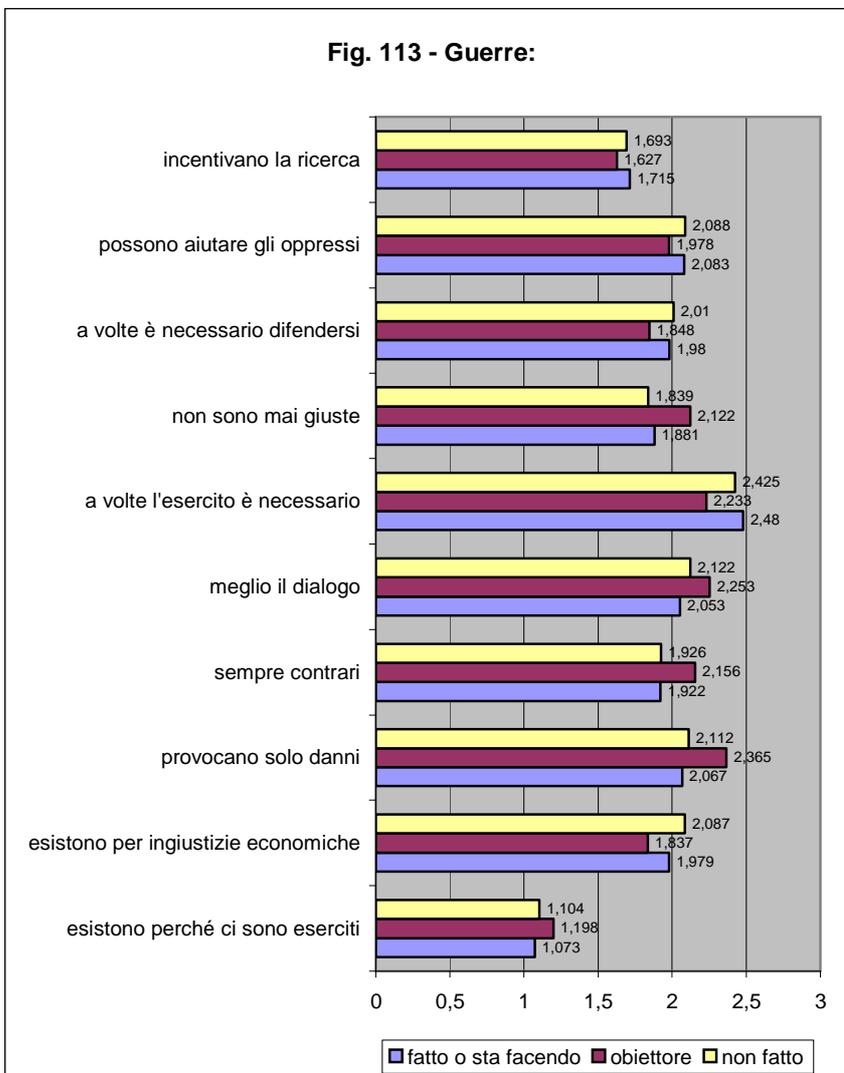
Anche su questo item gli obiettori si distinguono abbastanza nettamente dagli altri due gruppi sia nei giudizi negativi che in quelli positivi. Tra i primi, le differenze sono più marcate nell'item "copre i veri problemi"; tra i secondi, negli item "orgoglio" e "commozione" (Fig. 112).

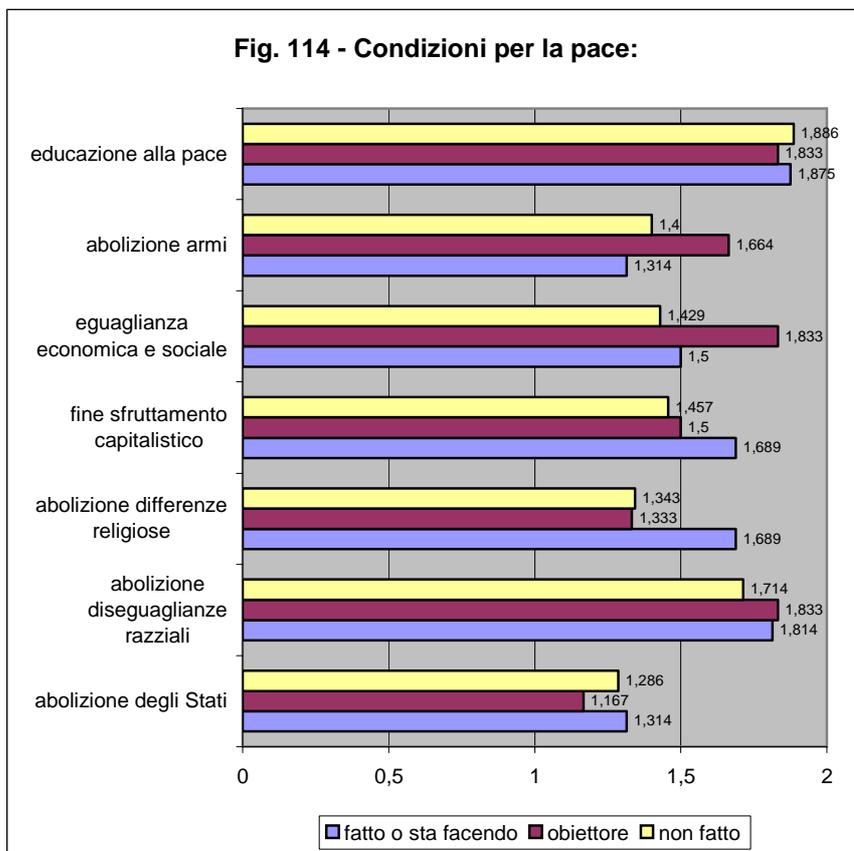


4.7.4 Opinioni sulle cause della guerre e le condizioni della pace

Le differenze fra i tre gruppi in questa batteria non sono molto significative. Anche qui, le differenze principali sono tra gli obiettori e gli altri due gruppi. Negli item "le guerre non sono mai giuste" e "provocano solo danni" gli obiettori si distinguono più nettamente che negli altri item (*Fig. 113*).

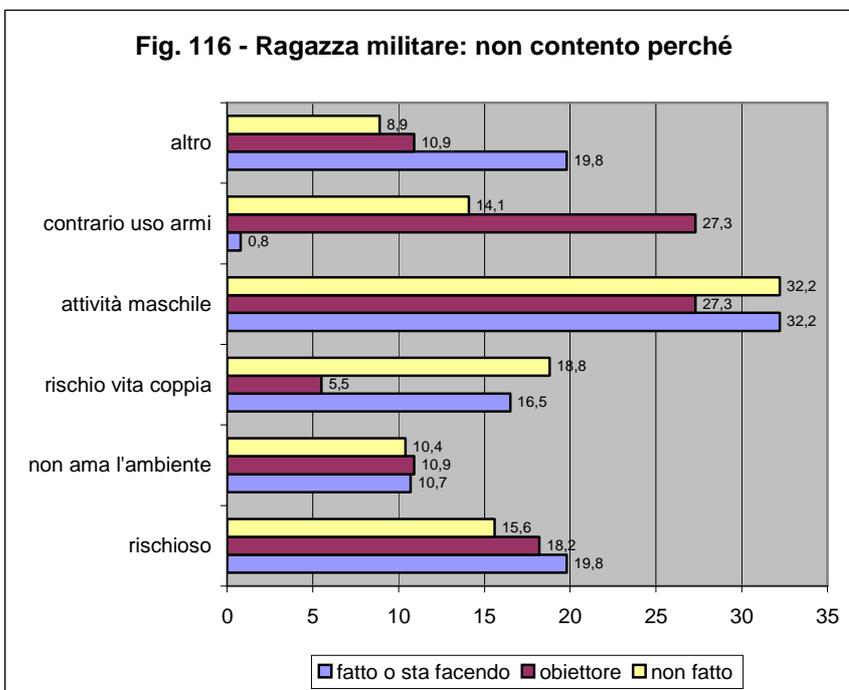
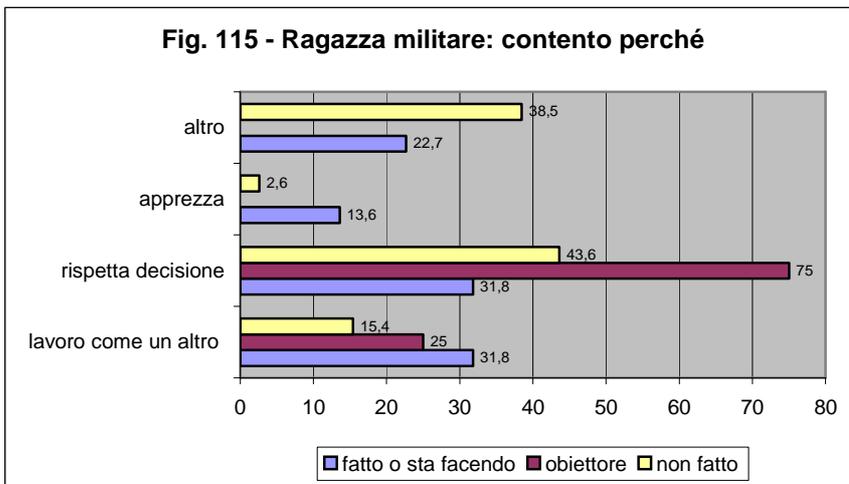
Del tutto insignificanti le differenze fra i tre gruppi sulla fiducia nella possibilità di una perpetua pace. Nella batteria sulle possibili condizioni di tale felice situazione, le maggiori differenze fra i tre gruppi si riscontrano negli item "abolizione delle armi" "eguaglianza economica e sociale", dove gli obiettori sono notevolmente più d'accordo degli altri; mentre chi ha fatto o sta facendo il militare indica piuttosto la fine delle sfruttamento capitalistico e l'abolizione delle differenze religiose (*Fig. 114*).





4.7.5 Donne militari

Non ci sono differenze significative fra i tre gruppi nei giudizi sull'ingresso delle donne nel mondo militare. Solo nell'item "indifferenza" gli obiettori sono più d'accordo degli altri. Essi sarebbero anche notevolmente più contrari all'ipotesi di avere una ragazza che fa il militare (64% vs. il ca. 50% degli altri due gruppi). Gli obiettori che accettano l'ipotesi lo fanno soprattutto per rispetto della decisione: 75% vs. il 31.8% di chi ha fatto il militare e il 43.6% di chi non l'ha fatto (Fig. 115). Nella batteria sulle ragioni della contrarietà all'ipotesi, gli obiettori si distinguono ovviamente soprattutto nell'item "contrarietà all'uso delle armi", mentre gli altri due gruppi soprattutto "il rischio per la vita di coppia" (Fig. 116). Si deve, però, ricordare che in questa variabile le frequenze sono assai basse.



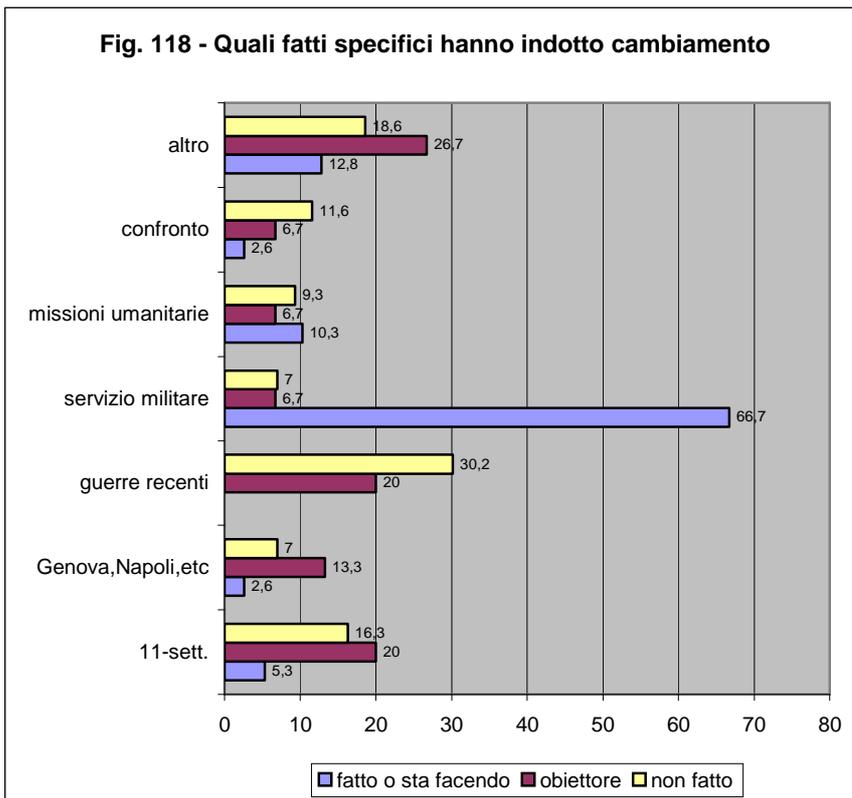
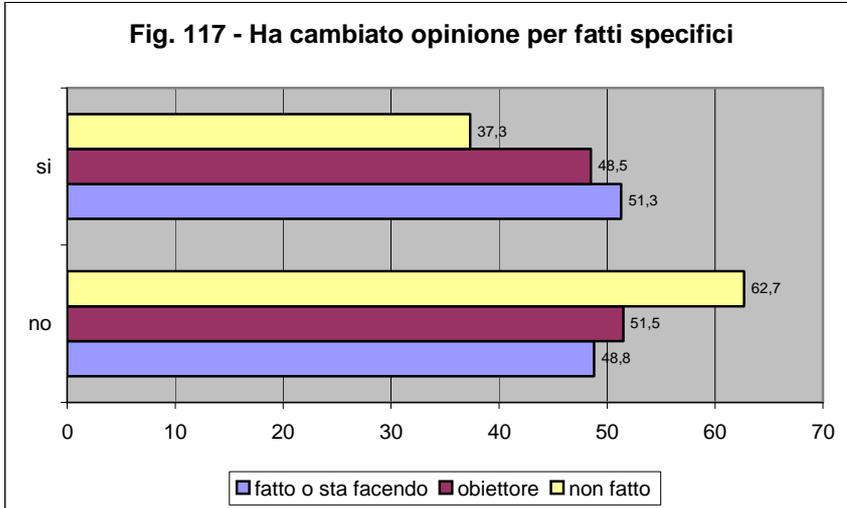
4.7.6 Giudizi sulle forze armate italiane

In questa batteria gli obiettori si distinguono soprattutto nell'item "diffusione di idee fasciste" e "l'Italia non ha mai dimostrato grandi doti militari".

4.7.7 Mutamento delle idee sul mondo militare

Le differenze fra i tre gruppi nelle risposte alla domanda sul mutamento di opinione rispetto al mondo militare sono piuttosto modeste; più marcate quelle della minoranza che ha cambiato opinione a causa di fatti specifici. L'aver fatto il servizio militare è una causa di

importanza decisiva: 66.7% contro il 7% circa degli altri due gruppi, che indicano piuttosto le guerre recenti, l'11 settembre, i fatti di Genova e Napoli (Fig. 117, 118).



4.7.8 Opinioni sui fatti di Genova e sulla guerra in Afghanistan

Nelle reazioni a questa batteria si nota una certa sistematica differenza tra gli obiettori e gli altri due gruppi, che invece mostrano atteggiamenti molto simili. I primi sono più d'accordo con le proposizioni critiche verso l'operato della polizia (*Fig. 119*). Lo stesso modello di risposte è evidente nella batteria sulla guerra in Afghanistan: gli obiettori, più degli altri due gruppi, sono d'accordo con gli item secondo cui la guerra è espressione di volontà di dominio, di vendetta, di puro interesse; che il terrorismo si vince eliminando le ingiustizie; che invece della forza armata ci vuole diplomazia (*Fig. 120*).

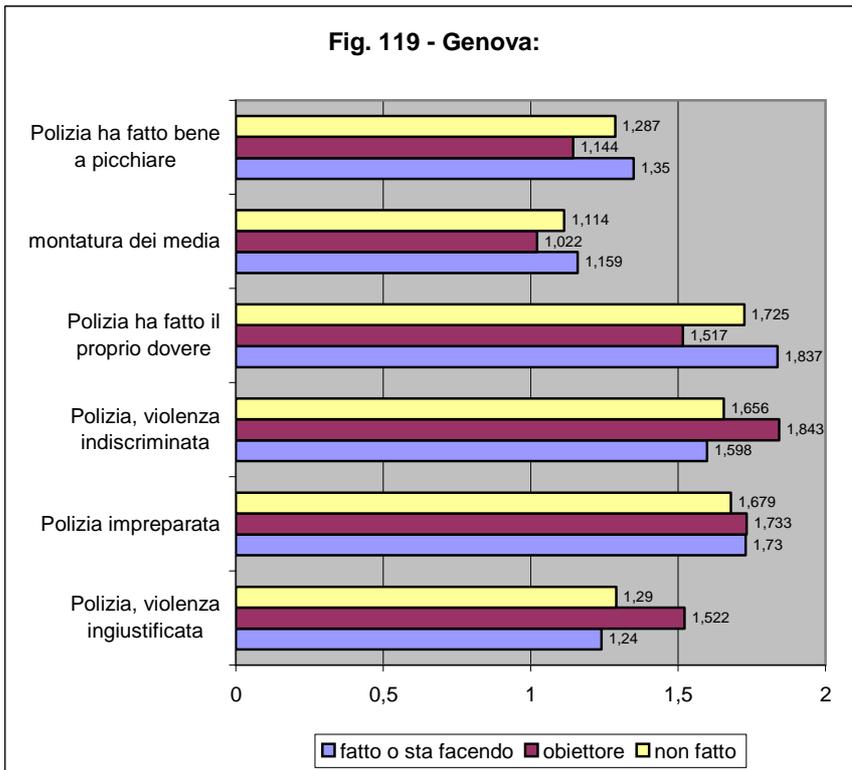
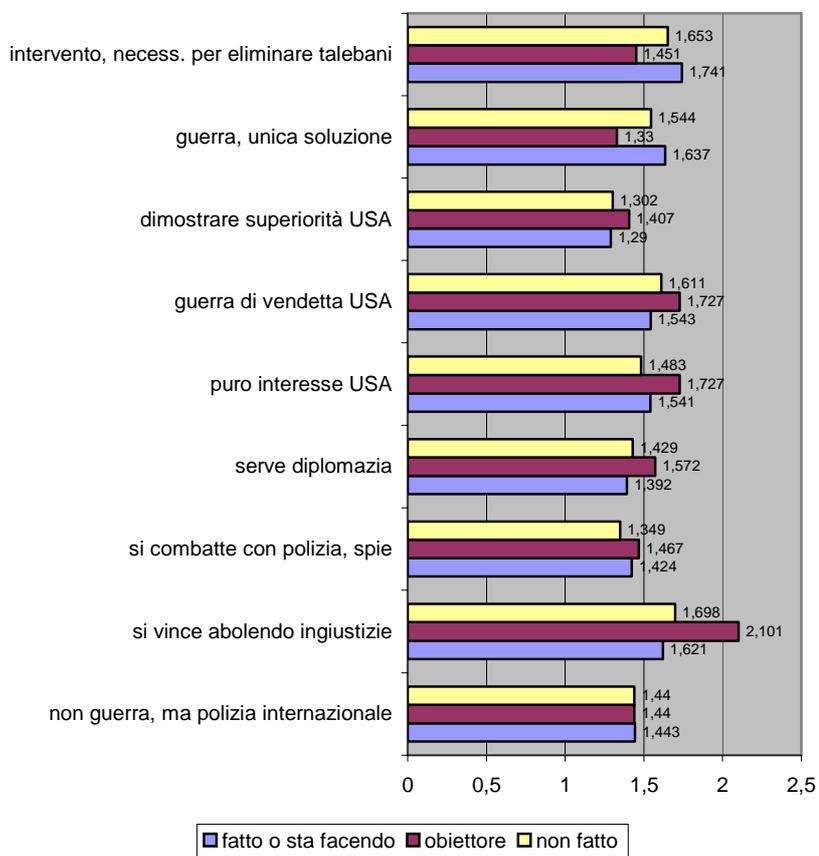
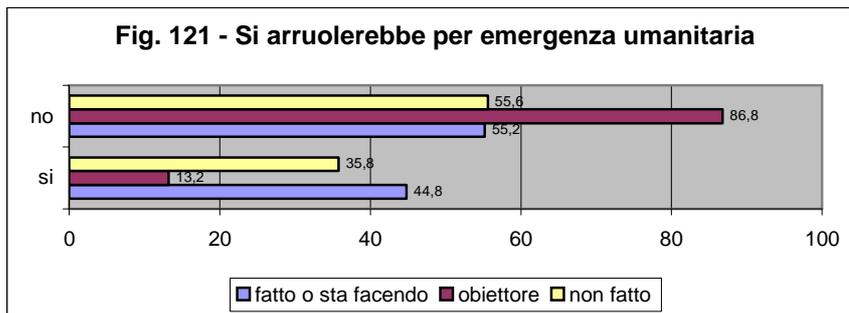


Fig. 120 - Terrorismo e Afghanistan



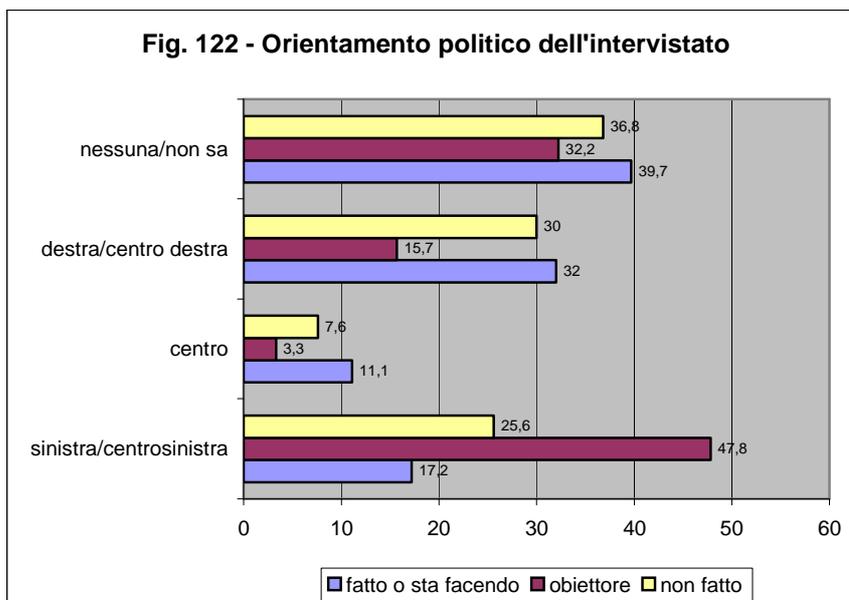
4.7.9 Opinione sugli interventi di forze armate internazionali e disponibilità ad arruolarsi per interventi umanitari

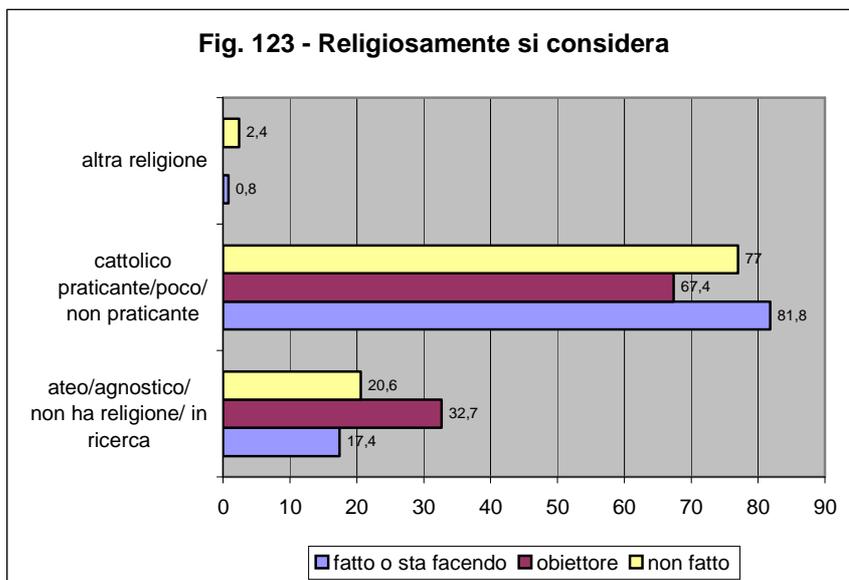
Più degli altri gruppi, gli obiettori riconoscono legittimità solo agli interventi approvati dalle Nazioni Unite; ma pensano anche che le coalizioni armate internazionali sono solo uno strumento del potere americano. L'86% degli obiettori, contro il 55% degli altri, non si arruolerebbe in caso di richiamo per interventi militari, neanche se essi fossero a carattere umanitario (*Fig. 121*).



4.7.10 Orientamenti politici e religiosi

Gli obiettori si professano in grandissima parte di sinistra (47.8%, contro il 17% di chi ha fatto il militare e il 25.6% di chi non lo ha fatto); e in piccola parte di centro (3.3% contro rispettivamente l'11.1% e il 7.6%) (*Fig. 122*); sono anche meno religiosi degli altri (cattolico non praticante, 67.4% contro l'81.8% di chi ha fatto il militare e il 77% di chi non l'ha fatto) (*Fig. 123*); e danno leggermente meno importanza alla dimensione religiosa (54.4% contro il 61.2% e il 59.7%).



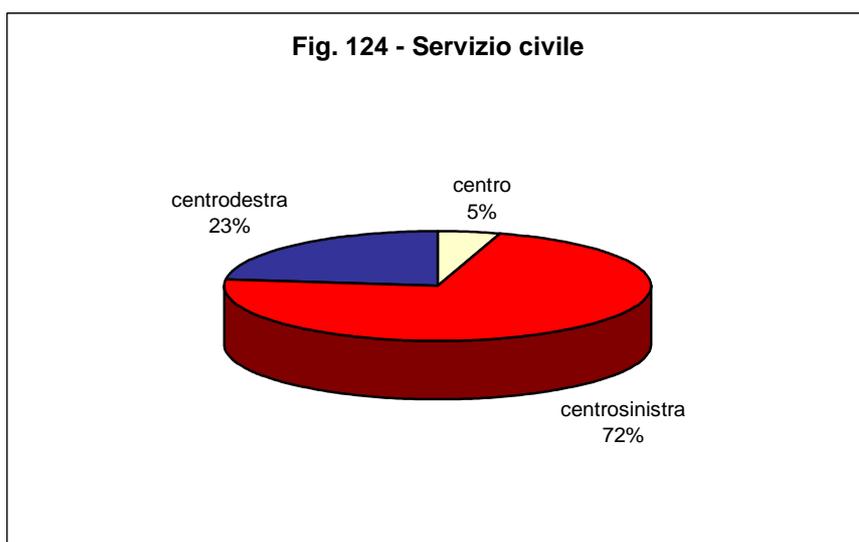


4.8 DESTROSI, CENTRISTI, SINISTRORSI

Come si è già visto la variabile "orientamento politico" era stata precodificata in 7 modalità: sinistra (12.6%), centrosinistra (14.7%), centro (16%), centrodestra (11.8%), destra (7.4%) nessuna (23%) non sa (14.5%). Hanno quindi manifestato il loro orientamento politico quasi due terzi degli intervistati (62.5%), che si dispongono in modo perfettamente simmetrico nell'arco politico. Nell' analisi che segue si è tenuto conto solo di quanti hanno risposto, e, per ovvie ragioni di maneggevolezza, si è ricodificata la variabile in tre modalità: centrosinistra (43.5%), centro (11.9%) e centrodestra (44.5%). Nell'esposizione dei dati di regola si metteranno in evidenza solo le differenze tra centrodestra e centrosinistra, in quanto i giovani di centro si collocano di solito in posizione intermedia nelle diverse distribuzioni di frequenza..

4.8.1 Obiezione di coscienza

Quasi tre quarti (70.5%) di chi ha fatto il servizio civile è di centrosinistra; c'è quindi anche un 25% di giovani di centrodestra, tra gli obiettori (il centro conta pochi punti percentuali) (Fig. 124). Tra le ragioni di questa scelta, l'avversione alle armi è indicata soprattutto dagli intervistati di centrosinistra (33.3%; nessuno del centrodestra), mentre la maggiore utilità è indicata soprattutto dai giovani di centrodestra (53.3% vs. il 45% del centrosinistra). In questa variabile i numeri assoluti sono piuttosto bassi, e quindi è necessaria prudenza nelle inferenze; ma i dati formano un quadro piuttosto coerente.



4.8.2 Atteggiamenti verso la vita militare

Ai maschi che non hanno fatto o non stanno facendo o non hanno potuto fare il militare si è chiesto in quale arma gli piacerebbe o sarebbe piaciuto farlo. I giovani di centrosinistra indicano piuttosto l'aviazione: 23.9% vs. il 21.5% dei giovani del centro e il 15.9% dei giovani di centrodestra, il quali indicano piuttosto l'esercito (30.2%, vs. il 13.5% del centro e il 25% del centrosinistra). Non emergono spiegazioni chiare di queste correlazioni. Comunque anche qui vale il richiamo alla piccolezza dei numeri assoluti, che in totale sono 251.

Ai 143 che hanno fatto o stanno facendo il militare si è sottoposta una batteria di domande su vari aspetti di tale esperienza. Non vi sono grandi differenze nelle risposte, a seconda dell'orientamento politico. I giovani di centro destra sono più numerosi nell'indicare quasi tutti gli item positivi: evidenziano soprattutto il fatto di poter stringere nuove amicizie (abbastanza o molto d'accordo il 94.6% vs. il 76.2% del centrosinistra), di favorire l'allargamento degli orizzonti sociali (83.6% vs. 73.8%) e geografici (63.2% vs. il 50%), l'apprendimento del rispetto e disciplina (67.6% vs. il 50%), l'ottenimento di una certa indipendenza (77% vs. 66.3%), la soddisfazione morale di fare qualcosa di utile per la collettività (56.8% vs. 47.6%), la promozione dell'autonomia economica (31.1% vs. 14.3%). I giovani di centrosinistra indicano in maggior misura gli aspetti negativi: la noia (38.1% vs. 31.1% dei giovani di centrodestra), la disorganizzazione (68.3% vs. 56.8%), e il disagio per l'uso delle armi (38.6% vs. 10.8%) (*Fig. 125*).

Tra le conseguenze del servizio militare, i giovani del centrodestra, più degli altri, indicano l'entrare a far parte di associazioni d'arma (21.3% vs. 4.9%). I giovani del centrosinistra, più degli altri, considerano un errore l'aver fatto il servizio militare piuttosto che aver fatto quello civile (26.2% vs. 8.1%).

Tra gli aspetti della vita militare, quelli maggiormente segnalati come fastidiosi dai giovani di centrosinistra, sono la disciplina (35.7% vs. 14.5%; ma qui emergono i giovani di centro, che solo nel 7.4% la indicano), l'ambiente militare in generale (28.6% vs. 11.7%), la fatica (23.8% vs. 16.9%), la gerarchia (45.2% vs. 21.6%), l'addestramento (23.8% vs. 13%), la divisa (19% vs. 13.2%), i superiori (47.6% vs. 15.6%), il pericolo (7.1% vs. 1.3%) le esercitazioni (16.7% vs. 6.5%), le armi (16.7% vs. 2.6%) (*Fig. 126*).

Tra gli aspetti della vita di caserma, i giovani di centrosinistra segnalano soprattutto la scomodità (39.1% vs. 31.6%) il senso di inutilità (53.7% vs. 32.9%), la noia (46.3% vs. 38.2%)

Prenderebbe in considerazione l'ipotesi di fare il militare di professione il 16.8% dei ragazzi di centrosinistra, il 21.6% dei ragazzi di centro e il 31.6% dei ragazzi di centrodestra (*Fig. 127*). Tra le ragioni di questa eventuale scelta, le differenze per collocazione politica si notano soprattutto nell'item sullo sviluppo personale (centrosinistra 16.7%, centrodestra 33.6%), il prestigio della professione militare (centrodestra 34.4%, centrosinistra 20%), la passione per le armi (centrodestra 18.3%, centrosinistra 13.3%), per la soddisfazione morale (centrodestra 25.2%, centrosinistra 15%) per rendersi utili alla società (centrosinistra 51.7%, centrodestra 31.3%) (*Fig. 128*). Come si vede, appare innegabile una notevole affinità, misurata attraverso una gran quantità di indicatori, tra i valori e le preferenze del centrodestra con il mondo militare.

Fig. 125 - Atteggiamento verso vita militare

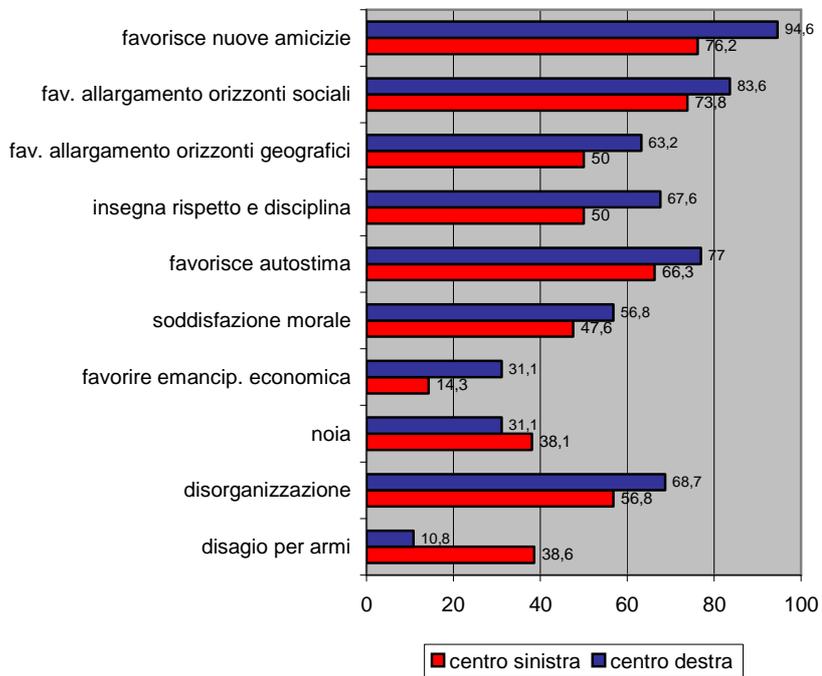
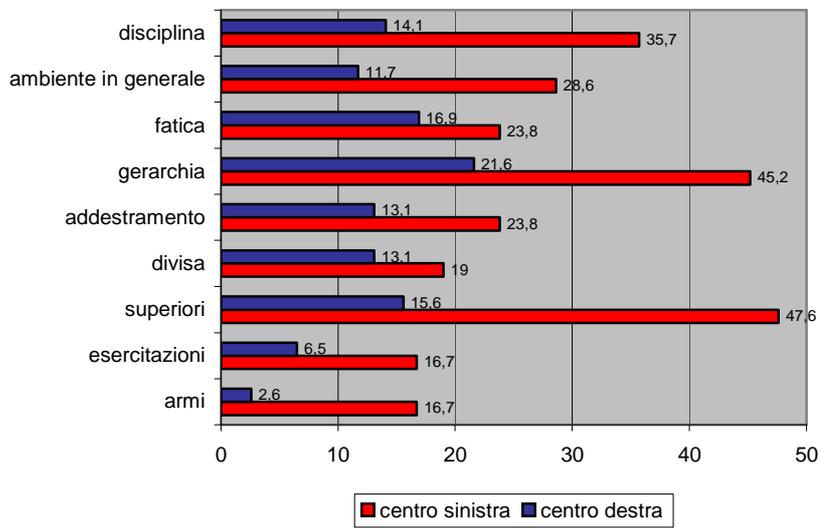
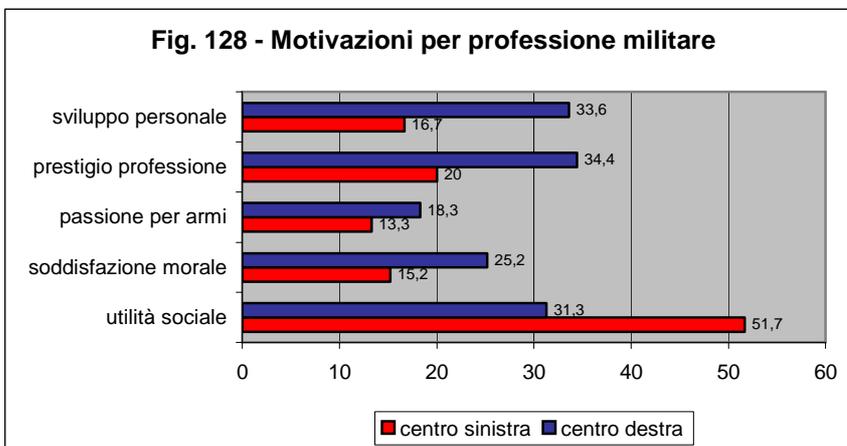
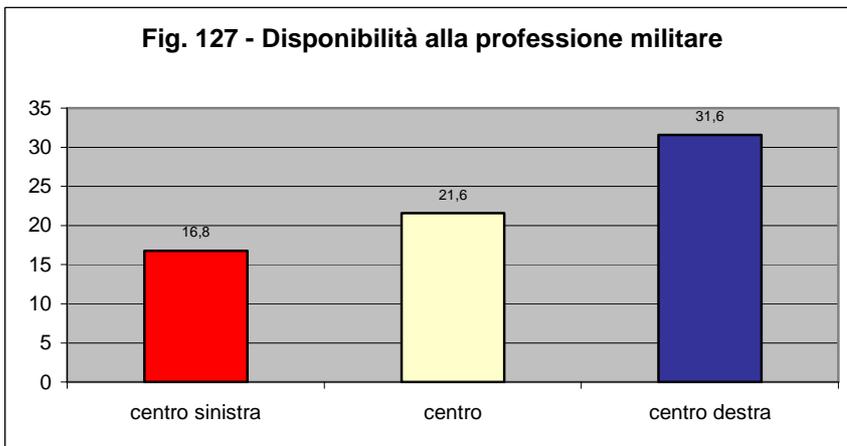
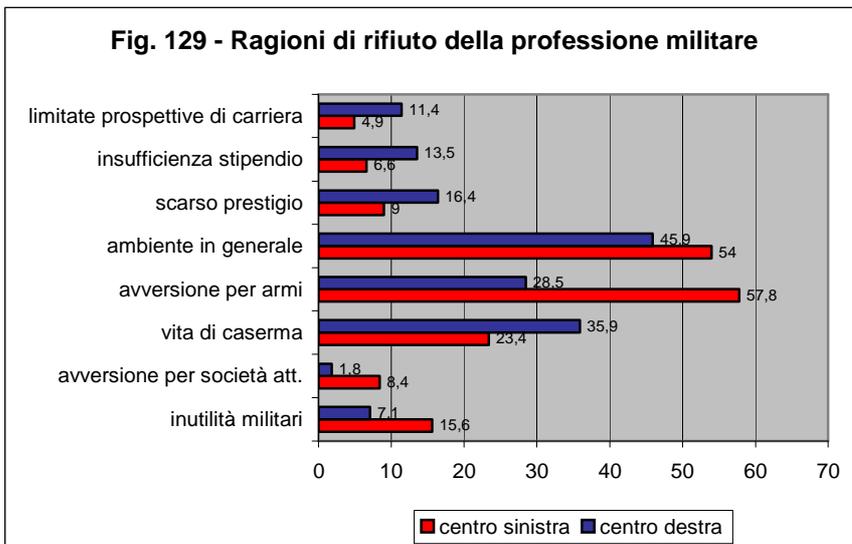


Fig. 126 - Aspetti fastidiosi della vita militare



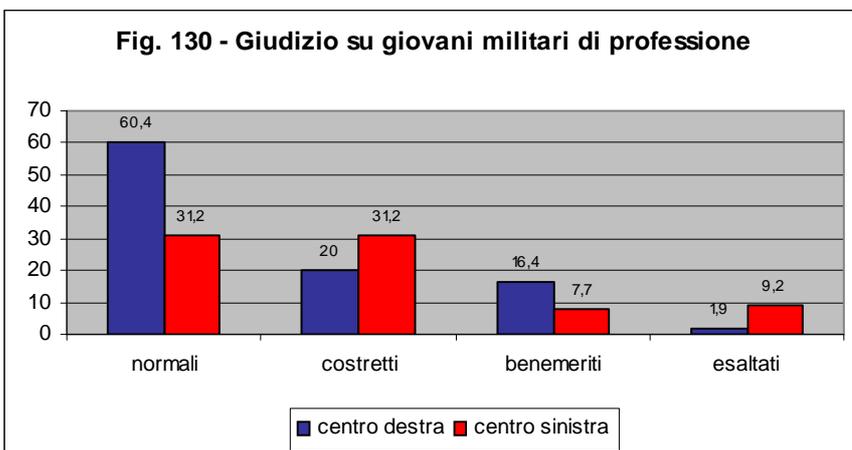


A contrario, le ragioni per cui rifiutare la prospettiva di una carriera militare vedono le maggiori differenze per collocazione politica negli item "limitate prospettive di carriera" (centrodestra 11.4%, centrosinistra 4.9%), per l'insufficienza dello stipendio (centrodestra 13.5%, centrosinistra 6.6%), scarso prestigio (centrodestra 16.4%, centrosinistra 9%) per l'ambiente militare in generale (centrosinistra 54%, centrodestra 45.9%), l'avversione alle armi (centrosinistra 57.8%, centrodestra 28.5%), la vita di caserma (centrodestra 35.9%, centrosinistra 23.4%), per avversione verso la presente società (centrosinistra 8.4%, centrodestra 1.8%), per l'inutilità della professione militare (centrosinistra 15.6%, centrodestra 7.1%) (Fig. 129).



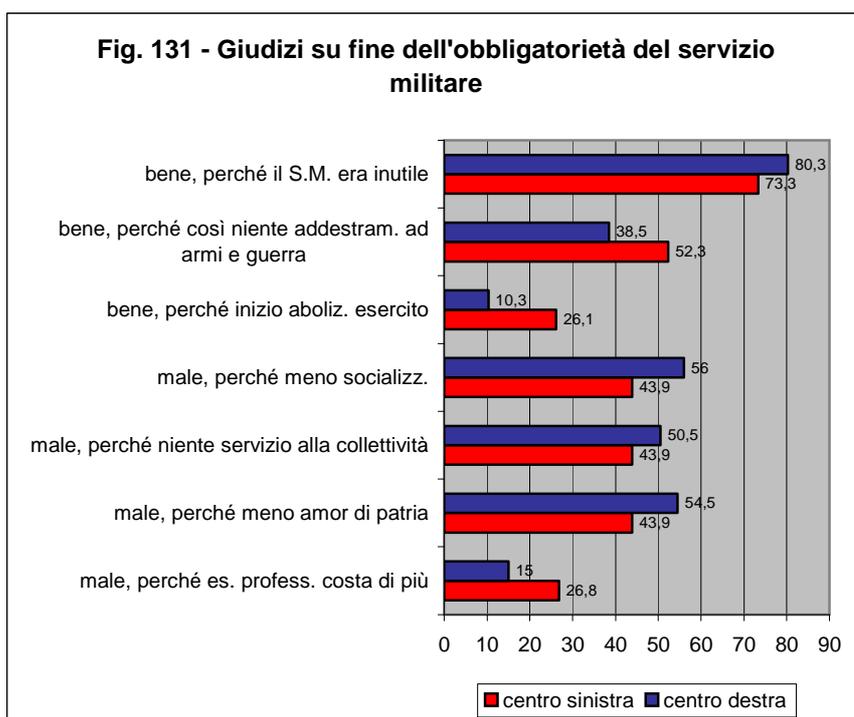
Tra le condizioni a cui si potrebbe prendere in considerazione la carriera militare, l'unica su cui si riscontra una lieve differenza a seconda dell'orientamento politico è la finalizzazione ai soli interventi umanitari (centrosinistra 54.1%, centrodestra 48.2%)

Per quanto riguarda i giudizi sui giovani che hanno scelto la carriera militare, gli intervistati di centrodestra più di quelli di centrosinistra li considerano normali (60.4% vs. 31.2%) e benemeriti (16.4% vs. 7.7%); quelli di centro sinistra si distinguono nel considerarli "costretti" (31.2% vs. 20%) ed "esaltati" (9.2% vs. 1.9%) (Fig. 130).

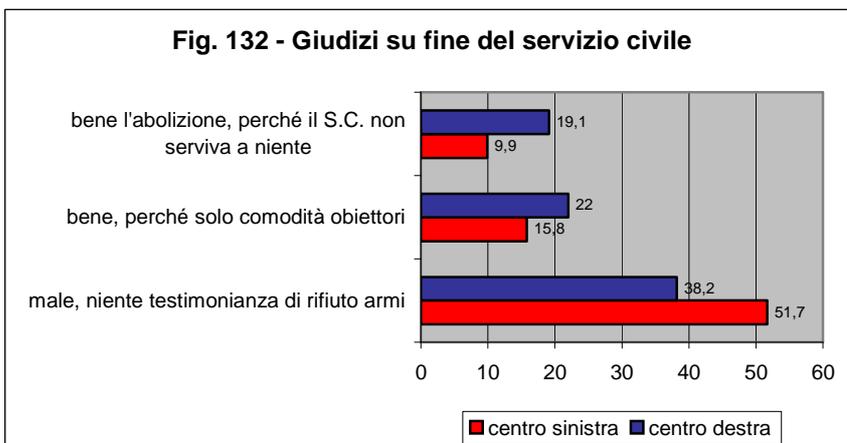


Sulla fine del servizio militare obbligatorio, i giovani di centrosinistra sono molto più a favore (75.3%) di quelli di centrodestra (61.2%). Sulle motivazioni di tale giudizio, le differenze per collocazione politica si riscontrano soprattutto nell'item "bene l'abolizione, perché era inutile" (abbastanza o molto d'accordo, 80.3% del centrodestra, 73.3% del

centrosinistra); nell'item "bene l'abolizione, perché così non si deve più imparare a maneggiare le armi e fare la guerra" (centrosinistra 52.3%, centrodestra 38.5%); "bene l'abolizione, perché può essere l'inizio dell'abolizione dell'esercito" (centro sinistra 26.1%, centrodestra 10.3%); "male l'abolizione, perché l'esercito professionale costa più di quello di leva" (centrosinistra 26.8%, centrodestra 15%), "male l'abolizione, perché viene meno un'occasione di socializzazione" (centrodestra 56%, centrosinistra 43.9%); "male l'abolizione, perché viene meno l'occasione di un periodo di lavoro disinteressato e utile alla collettività" (centrodestra 50.5%, centrosinistra 43.9%) "male l'abolizione, perché viene meno l'occasione di imparare l'amor di patria" (centrodestra 54.5%, centrosinistra 43.9%) (Fig. 131).

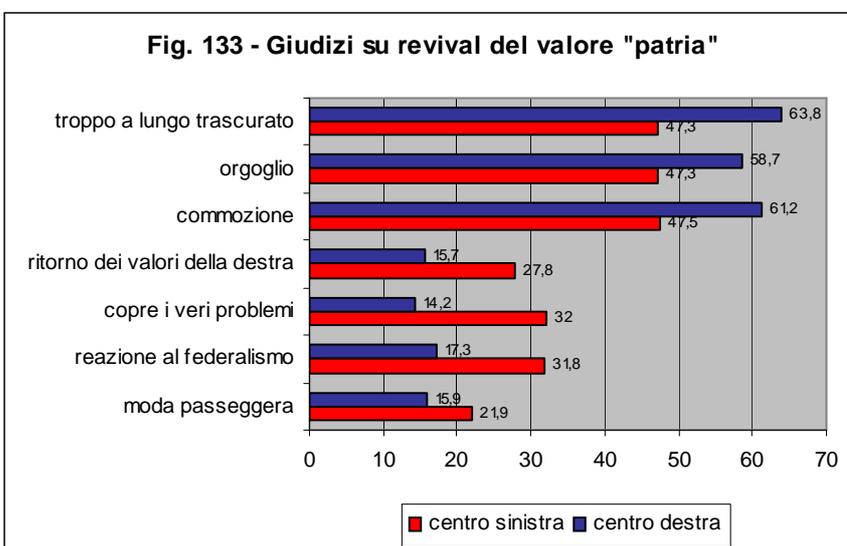


I giudizi sull'abolizione anche del servizio civile mostrano qualche differenza sull'item "bene l'abolizione, perché non serviva a niente" (centrodestra 19.1%, centrosinistra 9.9%) "bene l'abolizione, perché permetteva solo agli obiettori di fare i propri comodi" (centrodestra 22%, centrosinistra 15.8%); "male l'abolizione, perché il servizio civile era un modo di testimoniare il rifiuto delle armi" (centrosinistra 51.7%, centrodestra 38.2%) (Fig. 132).



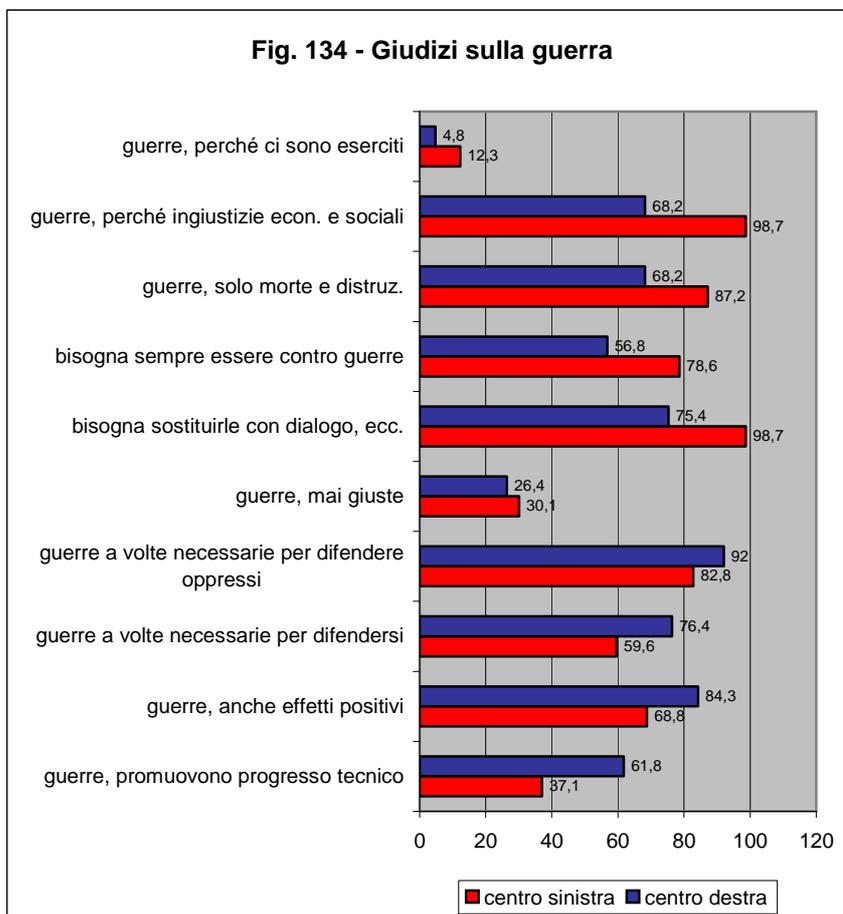
4.8.3 Atteggiamenti verso il valore "patria"

Gli item sul revival del valore "patria" vedono significative differenze tra gli intervistati a seconda della loro collocazione politica. I giovani di centrodestra, più degli altri, ritengono che sia un valore troppo a lungo trascurato dai vecchi partiti (63.8% vs. 47.3%), sentono più orgoglio (58.7% vs. 47.3%) e commozione (61.7% vs. 47.5%) di fronte ai simboli della patria. I giovani di centrosinistra ritengono in misura maggiore che sia un sintomo del ritorno dei valori di destra (27.8% vs. 15.7%), che il revival serva a coprire i veri problemi del paese (32% vs. 14.2%), che sia una reazione alle tendenze federalistiche (31.8% vs. 17.3%), che sia una moda passeggera (21.9% vs. 15.9%) (Fig. 133).



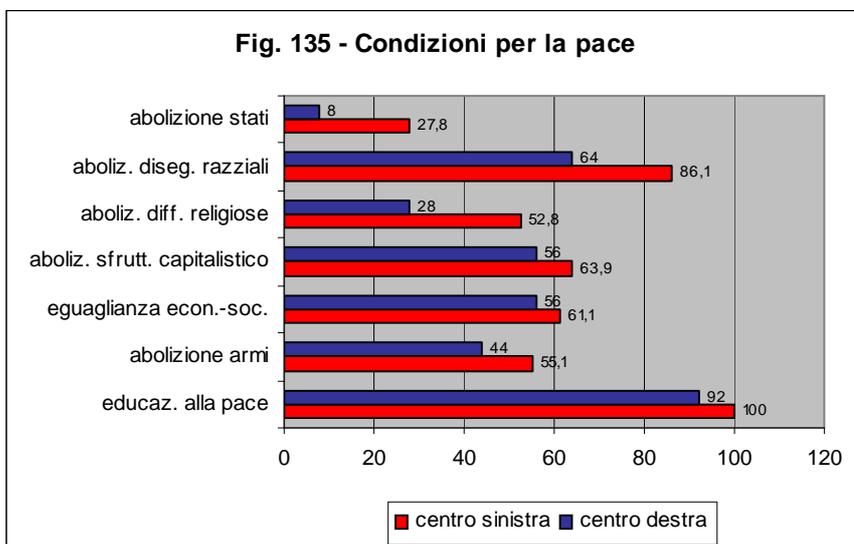
4.8.4 Atteggiamenti sulle forze armate, la guerra e la pace

I giovani di centrosinistra, più degli altri, pensano che le guerre avvengano perché esistono gli eserciti (12.3% vs. 4.8%), perché esistono ingiustizie economiche e sociali (98.7% vs. 68.2%), che esse provochino solo morte e distruzioni (87.2% vs. 71.6%), che bisogna essere sempre e comunque contrari alle guerre (78.6% vs. 56.8%), che bisogna sostituirle con il dialogo (93.3% vs. 75.4%), che le guerre non sono mai giuste (30.1% vs. 26.6%); mentre i giovani di centrodestra, più degli altri, indicano che a volte è necessario compiere interventi armati (92% vs. 82.8%), che a volte sia necessario difendersi con le armi (76.4% vs. 59.6%), che a volte nella storia le guerre hanno avuto anche effetti positivi (84.3% vs. 68.8%) e promosso il progresso tecnico-scientifico (61.8% vs. 37.8%) (Fig. 134).



Per quanto riguarda le possibilità di una pace perpetua, e le sue condizioni, l'abolizione degli stati è indicata dal 27.8% dei giovani di centrosinistra, e dall'8% di quelli di centrodestra. Altre differenze, nello stesso senso, riguardano l'item sull'abolizione delle diseguglianze razziali (centrosinistra 86.1%, centrodestra 64%), delle differenze religiose (centrosinistra 52.8%, centrodestra 28%) dello sfruttamento capitalistico (63.9% vs. 56%),

l'eguaglianza economica e sociale (61.1% vs. 56%), l'abolizione delle armi (55.6% vs. 44%), l'educazione alla pace (100% vs. 92%) (Fig. 135).



4.8.5 Atteggiamenti sull'apertura delle forze armate alle donne

Non vi sono differenze significative tra i nostri sottocampioni, secondo la collocazione politica, negli atteggiamenti riguardo l'apertura delle forze armate alle donne.

4.8.6 Giudizi sulle forze armate italiane

Sorprendentemente, vi sono scarse differenze, a seconda della collocazione politica, per quanto riguarda le risposte alla batteria sulle forze armate italiane. Sull'item "L'Italia non ha mai dimostrato grandi doti militari" sono leggermente più d'accordo i giovani di centrosinistra (57.9% vs. 50.7%), i quali pensano anche, in misura molto maggiore degli altri, che nelle forze armate italiane siano diffuse idee fasciste (57.4% vs. 33.2%), mentre a centrodestra, più che a centrosinistra, si apprezzano gli interventi umanitari (86.5% vs. 79.1%) (Fig. 136).



4.8.7 Mutamento di opinione su forze armate, loro cause, e giudizi sui fatti del 2001

Gli eventi del 2001 non hanno avuto effetti significativamente differenziati tra i giovani di destra e di sinistra, per quanto riguarda i mutamenti di opinioni su pace, guerra, militari ecc. Tra coloro - una piccola minoranza - che hanno recentemente mutato opinione a causa di eventi specifici, i giovani di centrodestra indicano soprattutto l'11 settembre (30.3% vs. 14.8%) e l'aver svolto il servizio militare (19.7% vs. 9.8%), mentre i giovani di centrosinistra indicano le recenti guerre (27.9% vs. 7.6%) (Fig. 137).

Sui fatti Genova, i giovani di centrosinistra più degli altri ritengono che la polizia abbia agito con ingiustificata violenza (52.5% vs. 13.1%), che fosse impreparata (78% vs. 64.6%), che abbia picchiato senza distinguere tra partecipanti violenti e pacifici (78% vs. 52.1%), mentre i giovani di centrodestra ritengono che abbia fatto il proprio dovere (86% vs. 54.1%), che abbia fatto bene a picchiare duro (38.7% vs. 8.2%) e che sia stata tutta una montatura dei media (17.9% vs. 5.7%) (Fig. 138).

Per quanto riguarda l'intervento in Afghanistan, i giovani di centrodestra, più degli altri, ritengono che si sia trattato di un'operazione di polizia internazionale (36.3% vs. 29.2%); che la guerra sia stata l'unico modo per distruggere i covi dei terroristi (53.3% vs. 25%) e di eliminare i talebani (55.7% vs. 26.5%). I giovani di centro sinistra invece ritengono che il terrorismo si combatte soprattutto abolendo le ingiustizie (78.2% vs. 43.1%), con i mezzi del controspionaggio, della polizia (35% vs. 28.1%), con la diplomazia e il dialogo (57.3% vs. 28.8%). Essi ritengono anche che la guerra in Afghanistan sia stata una questione di interessi economici (54.1% vs. 31%), un'atto di vendetta americana (55.4% vs. 39.7%), una dimostrazione di supremazia (36.2% vs. 18.5%) (Fig. 139).

A proposito di forze armate multinazionali, i giovani di sinistra più degli altri ritengono che i militari non dovrebbero mai essere impiegati fuori dei confini del proprio paese (51.7% vs. 45.1%), che le forze armate multinazionali siano nient'altro che strumenti del potere americano (43.7% vs. 21.1%), che siano legittimi solo gli interventi approvati dall'ONU (71% vs. 59.1%) (Fig. 140).

Si arruolerebbe se ci fosse un richiamo per emergenze umanitarie il 36.8 % dei giovani di centrodestra e solo il 22.3% di quelli di centrosinistra.

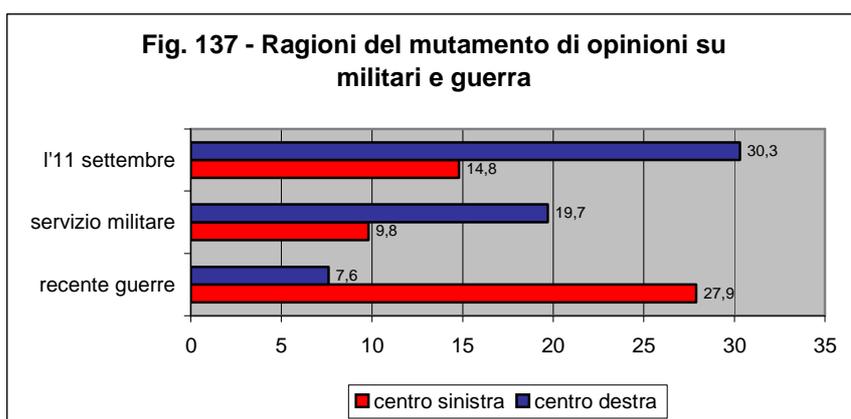


Fig. 138 - Giudizi sui fatti di Genova

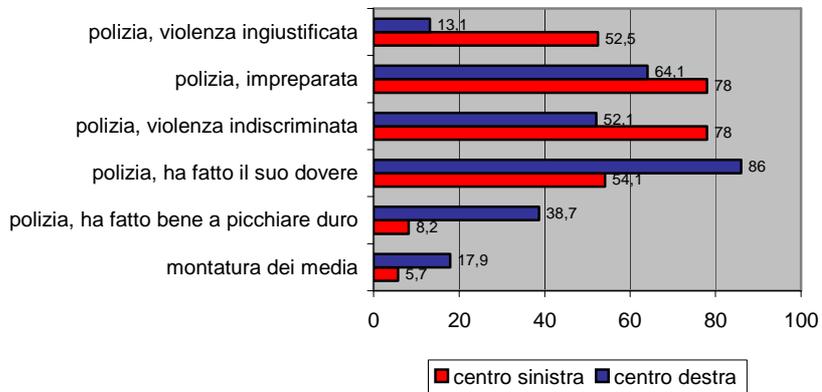
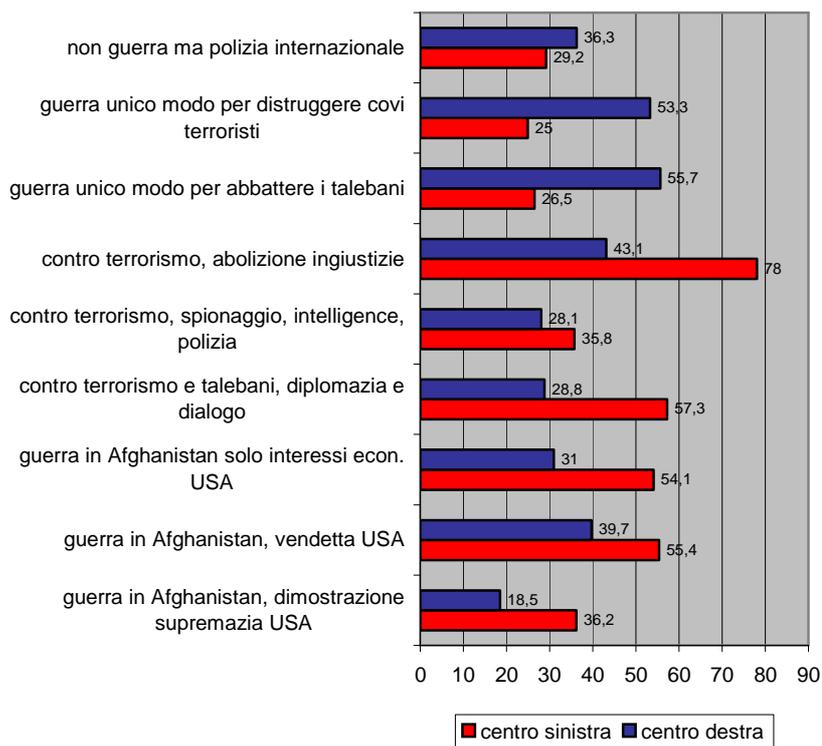
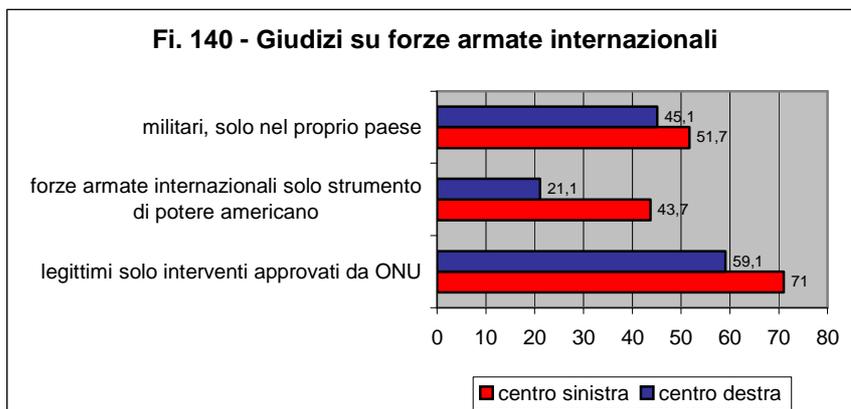


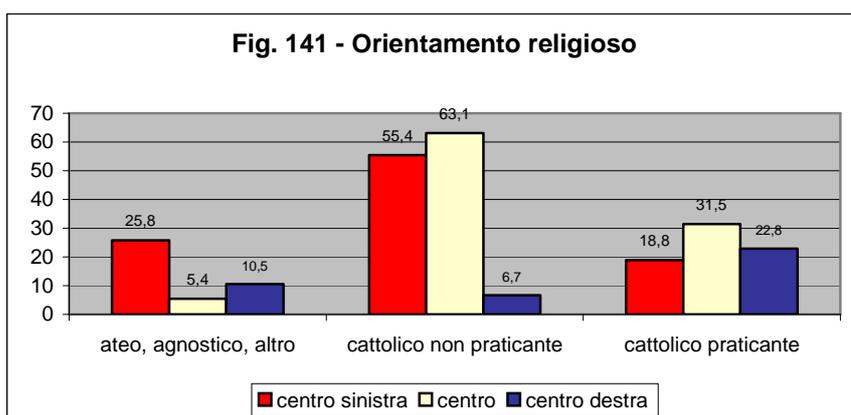
Fig. 139 - Giudizi su intervento in Afghanistan





4.8.8 Orientamento religioso

Il 25.8% dei giovani di centro sinistra si dichiara ateo o agnostico, contro il 5.4% dei giovani del centro e il 10.5% di quelli di centrodestra. Cattolici non praticanti sono rispettivamente il 55.4%, il 63.1% e il 66.7%. Cattolico praticante il 18.8% dei giovani di centrosinistra, il 31.5% di quelli del centro, e il 22.8% di quelli di centrodestra (Fig. 141).



4.9 CATTOLICI PRATICANTI, CATTOLICI NON PRATICANTI, ATEI/AGNOSTICI

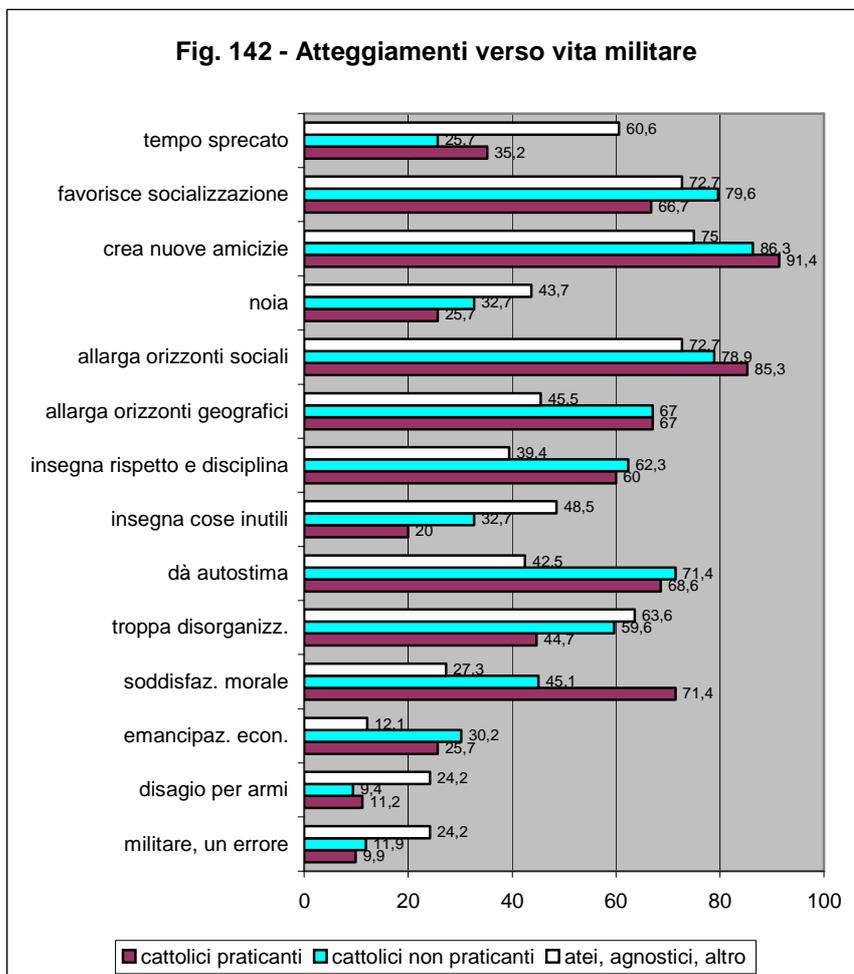
Per quanto riguarda l'orientamento religioso, il campione è stato suddiviso in tre categorie: coloro che si dichiarano atei, agnostici, o "in ricerca", e che costituiscono il 16%; i praticanti, in grandissima parte cattolici (essendo irrilevante, nel nostro campione come, statisticamente nell'universo, la presenza di persone di altra confessione o religione) che costituiscono il 21.5%; e i cattolici non praticanti, che ammontano al 62.5%. Come si vedrà nelle pagine che seguono, la variabile "orientamento religioso" si rivela la più discriminante e cioè dotata di capacità esplicativa, di quante sono state prese in considerazione nella presente ricerca. A quanto pare, gli atteggiamenti, opinioni, giudizi in tema di forze armate, guerra e pace, sono strettamente collegate a quei valori di fondo che determinano l'intera visione del mondo e che si identificano con gli orientamenti religiosi.

4.9.1 Atteggiamenti sull'obiezione di coscienza

Per quanto riguarda le motivazioni addotte per la scelta del servizio civile, l'avversione alle armi è indicata soprattutto dai cattolici praticanti (27.3%), seguiti dagli agnostici (25%) e dai non praticanti (20.); l'utilità, dai non praticanti (60%) seguiti da agnostici e praticanti (33.3 e 36.4%). Ma, come già avvertito più volte, il sottocampione degli obiettori è così basso (85 persone) da sconsigliare dal dare troppa importanza a questi risultati.

4.9.2 Atteggiamenti verso la vita militare

Più degli altri, gli agnostici considerano tempo sprecato quello passato da militare (60.6% vs. il 25.7% dei cattolici praticanti e il 35.2% dei praticanti). I cattolici non praticanti sono invece più d'accordo che il servizio militare insegni a stare con gli altri (79.6% vs. il 66.7% dei praticanti e il 72.7% degli agnostici). L'item "crea nuove amicizie" vede d'accordo soprattutto i cattolici praticanti (91.4%), seguiti dai non praticanti (86.3%) e dagli agnostici (75%). La "noia" è enfatizzata soprattutto dagli agnostici (43.7%) seguiti dai non praticanti (32.7%) e dai praticanti (25.7%). L'allargamento degli orizzonti sociali è indicato soprattutto dai praticanti (85.3%), seguiti dai non praticanti (78.9%) e dagli agnostici (72.7%). Gli orizzonti geografici sono indicati all'incirca nella stessa misura dai praticanti e dai non praticanti (ca. 67%), ma solo dal 45.5% degli agnostici. Invece sull'apprendimento di cose utili si riscontra un grado di accordo quasi eguale tra agnostici e non praticanti (ca. 38%), mentre i cattolici praticanti lo indicano un po' più frequentemente (42.9%). Sull'item "rispetto e disciplina" sono d'accordo al 62.3% i non praticanti, al 60% i praticanti e solo al 39.4% gli agnostici. Sull'item "insegna cose inutili" sono d'accordo il 48.5% degli agnostici, il 20% dei cattolici praticanti e il 32.7% dei non praticanti. Che il servizio militare dia indipendenza sono d'accordo il 71.4% dei non praticanti, il 68.6% dei praticanti e il 43.7% degli agnostici. La troppa disorganizzazione è denunciata più dagli agnostici (63.6%) che dai non praticanti (59.6%), e molto meno dai praticanti (44.7%). La soddisfazione morale è sentita più dai cattolici praticanti (71.4%) che dai non praticanti (45.1%, e ancor meno dagli agnostici (27.3%). L'autonomia economica è indicata più dai non praticanti (30.2%) che dai praticanti (25.7%), e ancor meno dagli agnostici (12.1%). Il disagio per l'uso delle armi è sentito più dagli agnostici (24.2%) che dai cattolici praticanti (11.4%) e dai non praticanti (9.3%). Che l'aver fatto il militare invece che il servizio civile sia stato un errore è dichiarato più dagli agnostici (24.2%) che dai praticanti (11.4%) e dai non praticanti (9.9%) (Fig. 142). In complesso sembra di evincere chiaramente posizioni generalmente più critiche da parte degli agnostici, mentre quelle di cattolici praticanti e non praticanti sono avriamente articolate, in rapporto ai diversi item.

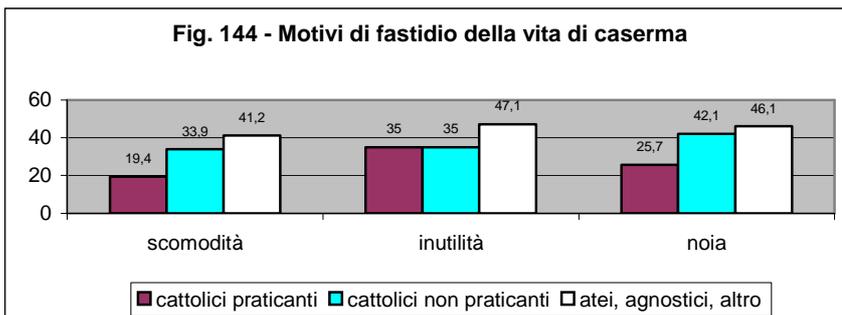
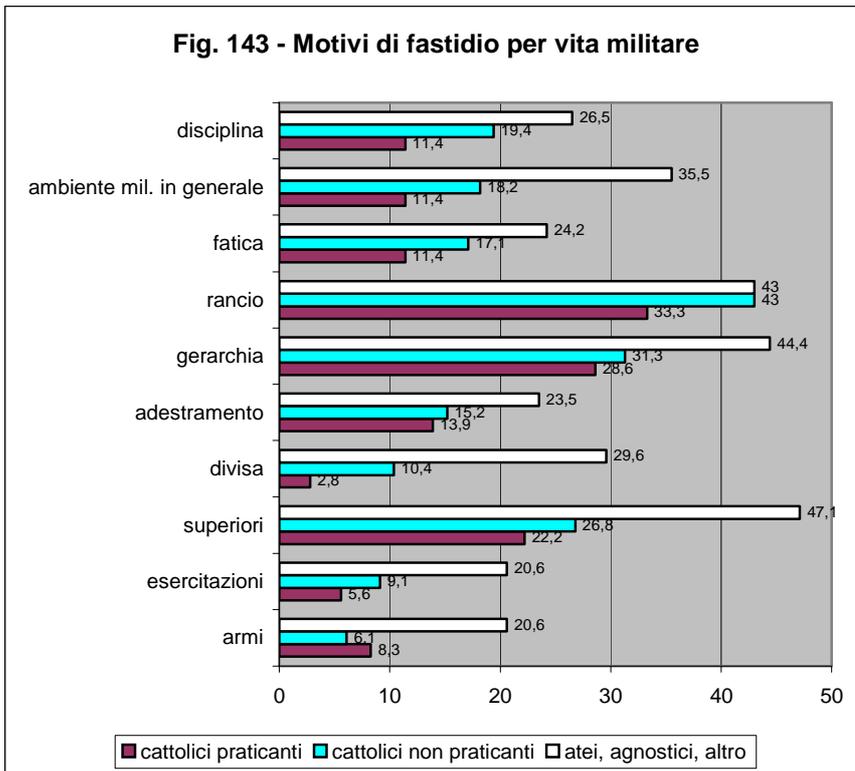


4.9.3 Aspetti sgradevoli della vita militare

Questa impressione è rafforzata anche dai risultati delle batterie seguenti. Tra i motivi di fastidio per la vita militare, la disciplina è indicata soprattutto dagli agnostici (26.5%), seguiti dai non praticanti (19.4%) e dai praticanti (11.4%). Anche l'ambiente militare in generale è indicato nello stesso ordine (agnostici 35.3%, non praticanti 18.2%, praticanti 11.1%), e così anche la fatica (agnostici 24.2%, non praticanti 17.1%, praticanti 11.1%). La qualità del rancio è indicata invece con pari frequenza da agnostici e non praticanti (ca. 43%), meno dai cattolici praticanti (33.3%), e nello stesso ordine il fastidio per la gerarchia (agnostici 44.1%, non praticanti 31.3%, praticanti 28.6%), l'addestramento (23.5%, 15.2%, 13.9%), la divisa (29.6%, 10.4%, 2.8%), i superiori (47.1%, 26.8%, 22.2%), le esercitazioni (20.6%, 9.1%, 5.6%). Le armi sono fonte di disagio più per gli agnostici (20.6%) che per i cattolici praticanti (8.3%) e non praticanti (6.1%) (Fig. 143).

Per quanto riguarda gli aspetti più concreti della vita di caserma, gli agnostici indicano più degli altri la scomodità (41.2%), seguiti da non praticanti (33.9%) e praticanti (19.4%); essi indicano anche il senso di inutilità (47.1%), più degli altri due gruppi (ca. il 35%). Noia e ozio sono indicati in misura simile da agnostici e non praticanti

(rispettivamente il 46.1% e il 42.1%), meno dai praticanti (25.7%) (Fig. 144). Le località in cui è stato compiuto il servizio militare sono state tutte gradite dal 73.5% degli agnostici, dal 54.3% dei praticanti, e solo dal 45.4% dei non praticanti; le prime due categorie hanno invece espresso in maggior misura preferenze selettive (non praticanti 46%, praticanti 42.9%, agnostici 17.6%).



4.9.4 Ragioni di attrazione verso e repulsione da la professione di militare

La prospettiva di una carriera militare è vista con maggior favore dai non praticanti (20%) che dai praticanti (15.1%), e ancor meno dagli agnostici (12.5%). A queste cifre si devono aggiungere quelle - aggirantesi in tutti i gruppi sul 6% - di disponibili, a condizione di una sua valorizzazione. Tra le ragioni di questa possibile scelta, gli agnostici indicano la

sicurezza del posto (51.2%) più degli altri due gruppi (ca. 34%). Lo stipendio alto è indicato più dagli agnostici (29.3%) che dai non praticanti (25.4%) che dai praticanti (19.1%); la vita tranquilla più dagli agnostici (12.2%) che dagli altri due gruppi (ca. 5%). Ciò sembrerebbe configurare una prevalenza di motivi utilitari da parte degli agnostici che non disdegnano l'ipotesi di una carriera militare; ma l'impressione è smentita dal fatto che essi indicano con maggior frequenza anche la vita avventurosa (31.7% vs. circa il 22% degli altri due gruppi); e anche lo sviluppo della persona (agnostici e non praticanti ca. 29%, praticanti (25%). Il prestigio della professione è indicato più dai non praticanti (29.8%) che dagli altri due gruppi (ca. 20%). L'ambiente militare in generale è indicato più da agnostici e non praticanti (ca. 23%) che dai praticanti (17.6%). La passione per le armi è indicata più dagli agnostici (29.3%) che dai non praticanti (14.5%) e ancor meno dai praticanti (11.8%). La possibilità di viaggiare è anch'essa indicata più dagli agnostici (34.1%) che dai non praticanti (22.4%) e dai praticanti (19.1%). La soddisfazione morale è indicata più dai cattolici praticanti (25%) che dagli altri due gruppi (rispett. 19.5% e 17.5%). Il "rendersi utile alla società" è indicato più dai non praticanti e dagli agnostici (rispett. 40.4% e 39%) che dai praticanti (35.3%) (*Fig. 145*); e così il senso del dovere, lo sport, il fascino della divisa. La varietà di queste combinazioni di risultati, in rapporto ai significati e alle implicazioni degli item, potranno essere, in altra sede, oggetto di interessanti approfondimenti analitici e adeguati commenti.

Le differenze tra i gruppi nelle risposte alla batteria sulle ragioni del rifiuto a considerare la prospettiva di una carriera militare sono assai scarse. Sull'item "rifiuto dell'ambiente militare in generale", agnostici e non praticanti rispondono in maniera assai simile (ca. 50%), mentre i cattolici praticanti lo fanno nel 42.6% dei casi. L'avversione per le armi è indicata dal 49.6% dei cattolici praticanti, dal 46.8% degli agnostici e dal 39.2% dei non praticanti. La vita di caserma è indicata dal 33.4% dei non praticanti, molto meno (ca. 25%) dagli altri due gruppi. L'avversione per l'attuale società è indicata dall'11.6% degli agnostici, ma solo da ca. il 4% dagli altri due gruppi. L'inutilità è indicata dal 20% degli agnostici e da ca. il 12% degli altri due gruppi (*Fig. 146*). Per quanto riguarda le condizioni per cui si potrebbe eventualmente prendere in considerazione la carriera militare, c'è qualche differenza sull'item "solo in ambito sovranazionale" tra agnostici (12.8%), non praticanti (16.4%) e praticanti (21.8%) e, con la stessa progressione, sull'item "solo per scopi umanitari" (agnostici 45.5%, non praticanti 52.2%, praticanti 57.6%) (*Fig. 147*). Il giudizio sui giovani che hanno scelto la carriera militare vede gli agnostici differenziarsi dagli altri due gruppi solo sull'item "esaltati" (13% vs. 5.5% e 4.1%) "normali" (50.2% vs. 55.7% e 54.7%) e "benemeriti" (7.8% vs. 12% e 14.6%).

Fig. 145 - Motivi di attrazione per professione militare

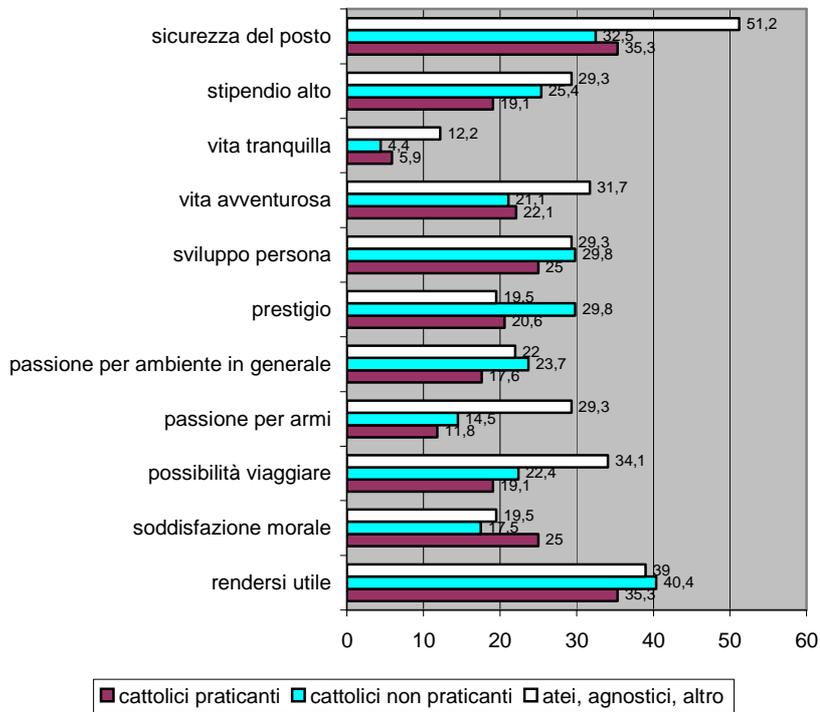


Fig. 146 - Motivi di rifiuto della professione militare

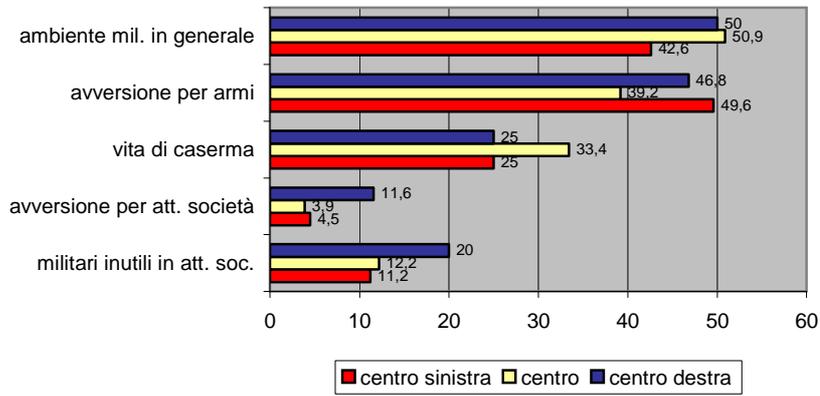
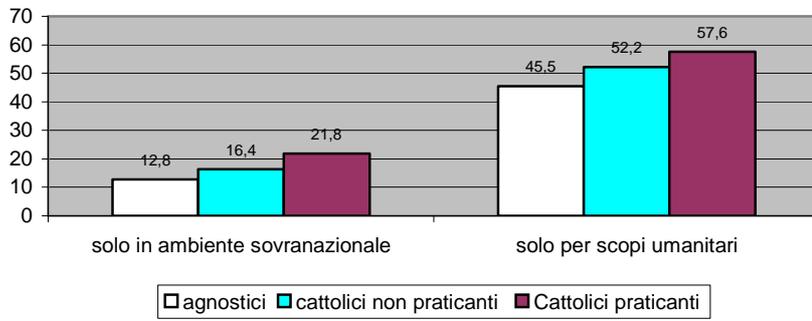


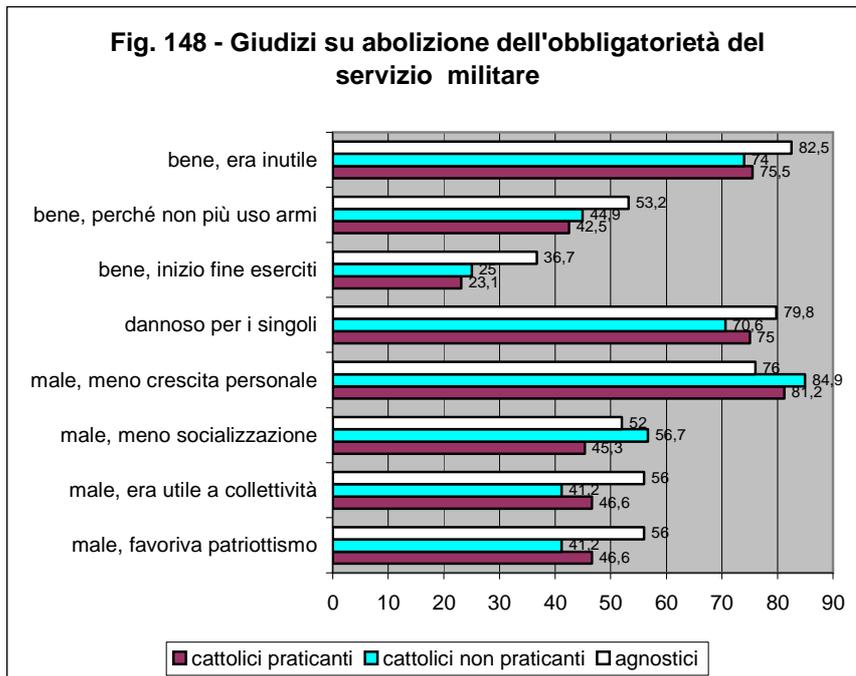
Fig. 147 - Condizioni per considerare la professione militare



4.9.5 Giudizi sull'abolizione dell'obbligo di leva e sulla fine del servizio civile

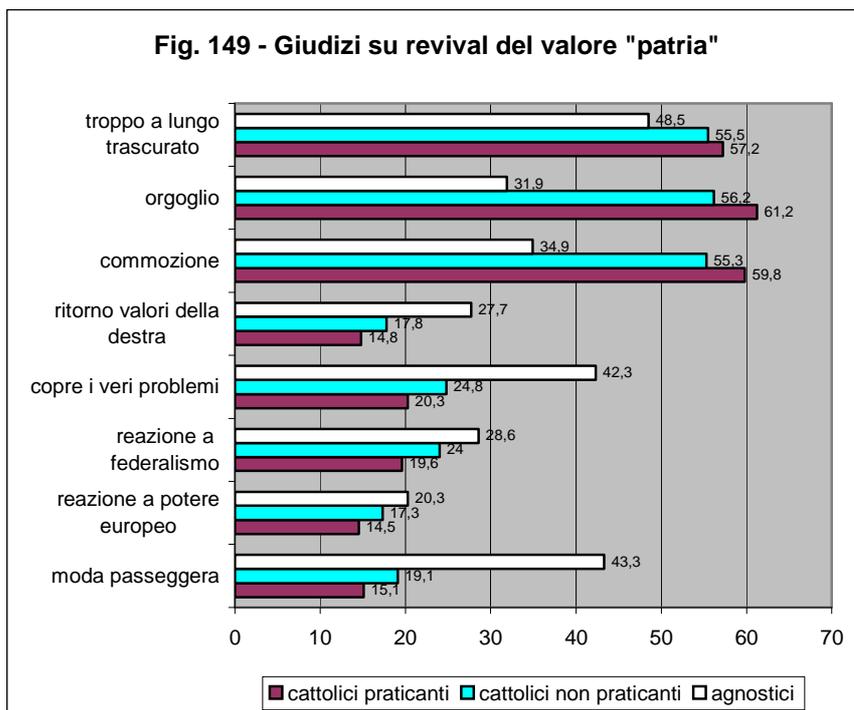
La stessa differenza, tra agnostici da un lato e cattolici (praticanti e non praticanti) dall'altro si riscontra a proposito del giudizio sull'abolizione del servizio militare obbligatorio. All'abolizione sono più favorevoli gli agnostici (81%) che gli altri (56.9% e 61.7%). Tra le ragioni di questo giudizio, l'inutilità sociale dell'obbligo di leva è indicata più dagli agnostici (82.5%) che dagli altri (74% e 75.5%); e così l'avversione per le armi (53.2% vs. 44.9% e 42.5%), la possibilità che l'abolizione dell'obbligo segni l'inizio della abolizione degli eserciti (36.7% vs. 25% e 23.6%), mentre la sua dannosità per i singoli è indicata dal 79.8% degli agnostici, dal 75% dei praticanti e dal 70.6% dei non praticanti. Minori le differenze sull'item "è negativa, perché fa venir meno un'occasione di crescita personale (agnostici 76% vs. 81.2 dei praticanti e l'84.9% dei non praticanti), su quello che lamenta le minori occasioni di socializzazione (agnostici 52%, non praticanti 56.7%, praticanti 45.3%), perché era un servizio socialmente utile (agnostici 56%, cattolici 41,2% e 46.6%) e perché favoriva il patriottismo (agnostici 40%, cattolici 48.4% e 50.3%) (Fig. 148).

Invece le differenze fra i tre gruppi sulla possibile fine del servizio civile sono poco rilevanti, salvo che sull'item che la giudica positivamente, perché "tanto serviva solo ai comodi degli obiettori", che vede più d'accordo i cattolici non praticanti (24.4%) che gli altri due gruppi (15.3% e 14.6%).



4.9.6 Giudizi sul valore "patria"

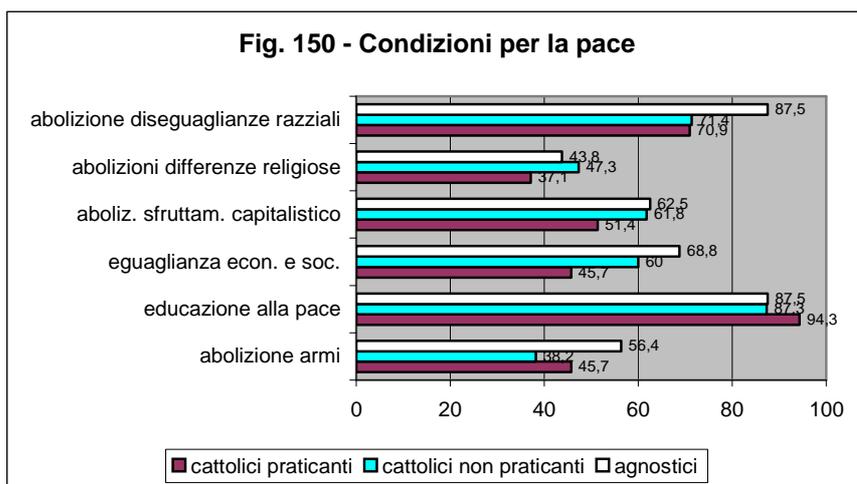
In quasi tutti gli item della batteria sul revival dei valori patriottici vi sono significative differenze tra le risposte degli agnostici, da un lato, e dei cattolici dall'altro. Che il valore patria sia stato "troppo a lungo trascurato dalle vecchia classe politica" trova abbastanza o molto d'accordo il 48.5% degli agnostici, ma il 55.5% dei cattolici non praticanti e il 57.2% dei praticanti. Prova rinnovato orgoglio per la patria prova il 31.9% degli agnostici e ben il 61.2% dei praticanti e il 56.2% dei non praticanti. Di fronte ai simboli della patria prova commozione il 35% degli agnostici, il 59.8% dei praticanti e il 55.3% dei non praticanti. Pensa che il revival patriottico sia solo un sintomo del ritorno dei valori della destra il 27.7% degli agnostici, ma solo il 14.8% e il 17.8% degli altri due gruppi. Pensa che questo revival serva solo a coprire i veri problemi del paese il 42.3% degli agnostici, ma solo il 20.3% dei praticanti e il 24.8% dei non praticanti; che sia solo una reazione alle tendenze federalistiche (28.6% degli agnostici, 19.6% dei praticanti e 24% dei non praticanti). Meno nette le differenze sull'item che imputa il potere sovranazionale dell'Europa (agnostici 20.3%, non praticanti 17.3%, praticanti 14.5%). Maggiore la differenza sull'opinione che si tratti di una moda passeggera: agnostici 43.3%, non praticanti 19.1%, praticanti 15.1% (Fig. 149). In conclusione, non sembra esservi dubbio che il patriottismo sia nettamente più diffuso tra i cattolici, praticanti e non praticanti, che tra gli agnostici.



4.9.7 Opinioni sulla guerra e sulla pace

Scarse sono, invece, sorprendentemente, le differenze tra i sottocampioni nelle batterie sulla guerra e sulla pace, di solito, entro la soglia del 5%. Solo sull'item "a volte l'esercito è necessario per interventi umanitari, emergenze ecc." si trovano gli agnostici significativamente meno d'accordo degli altri due gruppi (81% vs. 86.5% dei praticanti e il 90.7% dei non praticanti). Sulla proposizione che "le guerre non sono mai giuste" sono più d'accordo gli agnostici e i praticanti da un lato (ca. 70.5%) che i non praticanti dall'altro (63.9%). Che a volte sia necessario difendersi con la forza armata trova un po' più d'accordo i non praticanti (68.9%) che gli agnostici (65.4%) e i praticanti (62.7%). Nello stesso senso le differenze sull'item "le guerre a volte sono necessarie per difendere gli oppressi": non praticanti 79.6% d'accordo, agnostici e praticanti ca. 71%.

Alla possibilità della pace perpetua credono un po' più i cattolici praticanti (11.6%) che gli altri (ca. 6%), cosa che sembra indicare una maggior fiducia nella Provvidenza. Tra le condizioni per la pace, gli agnostici indicano più degli altri l'abolizione delle diseguaglianze razziali (87.5% vs. circa il 71% degli altri), mentre all'abolizione delle differenze religiose credono più i non praticanti (47.3%) che gli agnostici (43.8%) e ancor meno i praticanti (37.1%), i quali ultimi quindi sembrano negare che le differenze religiose siano una causa di guerre. Lo sfruttamento capitalistico è indicato più da agnostici e non praticanti (ca. 62%) che dai praticanti (51.4%) e, allo stesso modo, l'eguaglianza economica e sociale è indicata più dagli agnostici (68.8%) che dai non praticanti (60%) e molto meno dai praticanti (45.7%). In ambedue questi risultati sembra verificata quindi una minor affinità dei praticanti per l'impostazione materialistica della questione. Ciò sembra confermato anche dalla maggior simpatia dei praticanti per un'impostazione culturalista: l'educazione alla pace vede invece i praticanti al primo posto (94.3%), con gli altri due gruppi all'87% circa. L'abolizione delle armi, quale condizione per la pace, è indicata dagli agnostici nella misura del 56.4%, dai praticanti nel 45.7%, dai non praticanti solo nel 38.2% (Fig. 150).



4.9.8 Giudizio sulle donne militari

Non ci sono grandi differenze, a seconda dell'orientamento religioso, sulle motivazioni dei giudizi negativi o positivi sull'apertura delle forze armate alle donne. Può sorprendere che il riconoscimento della raggiunta parità psicofisica sia indicato dai cattolici praticanti (36.2%) un po' più che dagli altri due gruppi: non praticanti 33.3%, agnostici 29.9%; che l'apertura alle donne del mondo militare sia una cosa negativa, perché quello militare è un brutto ambiente, è sostenuto dagli agnostici (19.5%) più che dai cattolici (ca. 10%); analogamente le adesioni all'idea che si tratti di una falsa emancipazione (agnostici 22.8%, altri ca. 12%) (Fig. 151). Trascurabili le differenze sulla contentezza o meno di avere la ragazza militare; per quanto riguarda le motivazioni della non contentezza, gli agnostici più degli altri indicano l'avversione per l'ambiente militare (22.2% vs. il 9.8% e il 7% degli altri due gruppi). Nello stesso ordine anche l'avversione all'uso delle armi (agnostici 25.4%, altri ca. 8%). I cattolici indicano soprattutto il fatto che si tratti di un'attività tipicamente maschile (non praticanti 34.4%, praticanti 32.8%, contro il 20.6% degli agnostici); i praticanti indicano più degli altri il rischio per la vita di coppia (24.6% vs. il 15.4 dei non praticanti e il 7.9% degli agnostici), che che sembra sposarsi bene con la tradizionale enfasi cattolica sul valore della stabilità familiare. Infine i non praticanti indicano soprattutto la pericolosità del mestiere (20.7% vs. il 12% ca. degli altri) (Fig. 152).

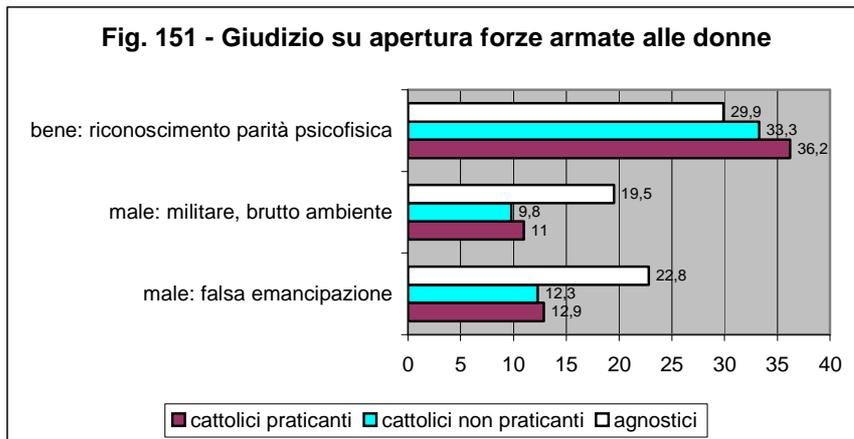
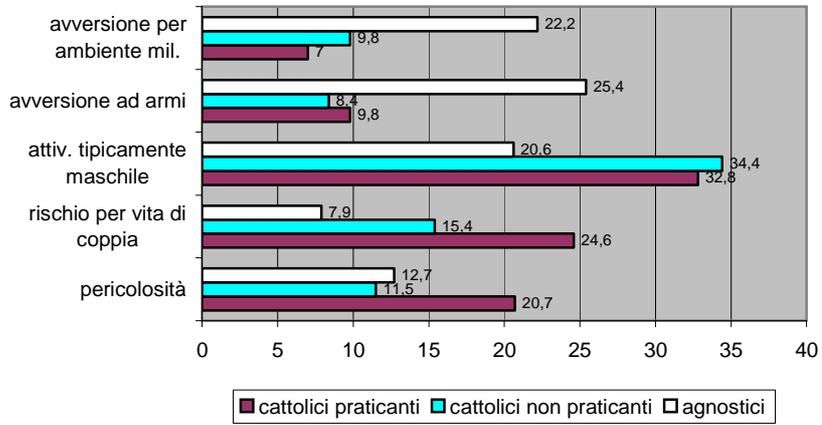
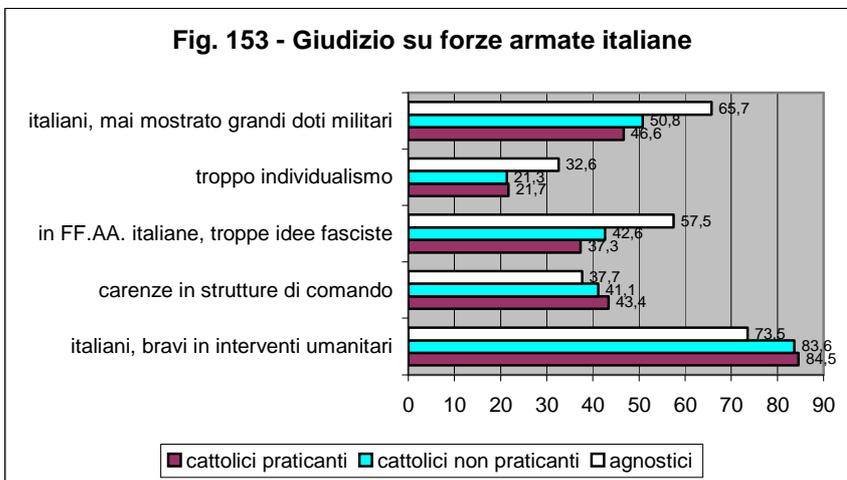


Fig. 152 - Motivi dell'avversione ad avere ragazza militare



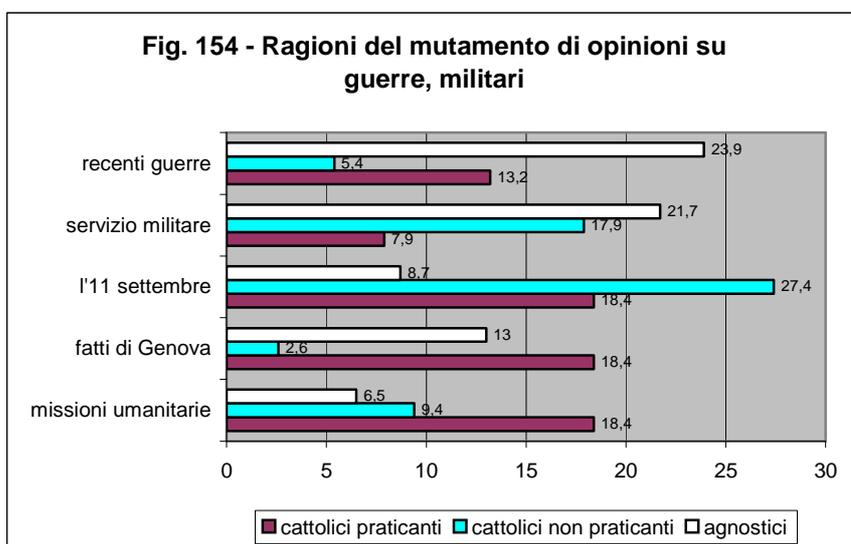
4.9.9 Giudizio sulle forze armate italiane

Che l'Italia non abbia mai mostrato grandi doti militari è un giudizio condiviso più dagli agnostici (65.7%) che dagli altri (non praticanti 50.8%, praticanti 46.6%). Che la causa sia da individuare nell'eccessivo individualismo degli italiani è sostenuto più dagli agnostici (32.6%) che dagli altri (21%). Gli agnostici pensano anche che nelle forze armate italiane circolino ancora troppe idee fasciste (57.5% vs. il 42.6% dei non praticanti e il 37.3% dei praticanti). Gli agnostici ritengono anche, più degli altri, che gli italiani siano bravi soldati, ma che il difetto stia nelle strutture di comando (37.7% vs. ca. il 57% degli altri). I cattolici danno un giudizio più positivo sugli interventi umanitari delle forze armate italiane: ca. l'84% contro solo il 73.5% degli agnostici (Fig. 153). Anche in questa batteria quindi emerge chiaramente un atteggiamento marcatamente più critico degli agnostici verso le forze armate.

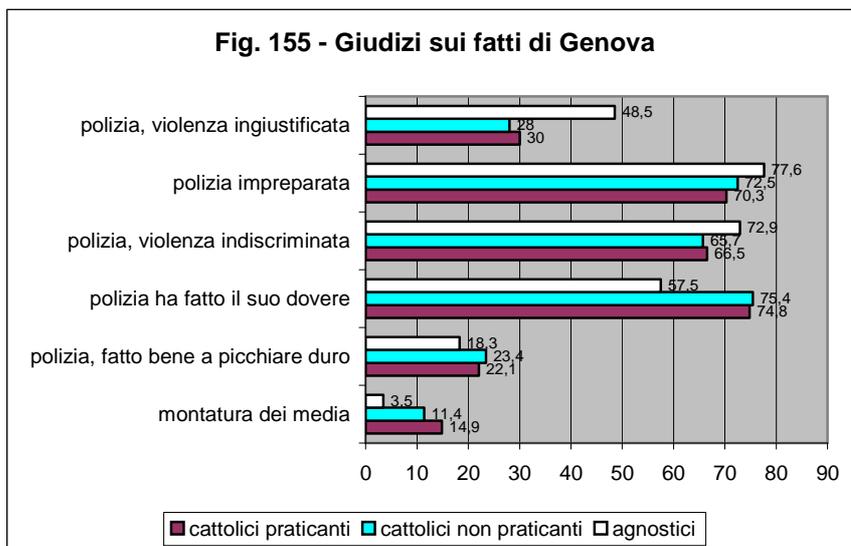


4.9.10 Mutamento di opinione sulle forze armate e giudizi sui fatti del 2001

Gli agnostici ammettono, più degli altri (39.4% vs. il 31% circa), di aver cambiato opinione sulle forze armate e la guerra, e ammettono più degli altri di averlo fatto a causa di eventi specifici (51.6% vs. circa il 42% degli altri due gruppi). Più degli altri gli agnostici indicano le recenti guerre (23.9%, vs. il 13.2% dei praticanti e il 15.4% dei non praticanti). Essi indicano anche, più degli altri, il servizio militare (21.7% vs. il 17.9% dei non praticanti e il 7.9% dei praticanti). I non praticanti invece indicano piuttosto l'11 Settembre (27.4% vs. il 18.4% dei praticanti e solo l'8.7% degli agnostici). I praticanti indicano invece soprattutto i fatti di Genova (18.4% vs. il 13% degli agnostici e solo il 2.6% dei non praticanti) e le missioni umanitarie (18.4% vs. il 9.4% dei non praticanti e il 6.5% degli agnostici) (Fig. 154). A quanto pare quindi gli eventi bellici e parabellici, e le violenze di piazza, degli ultimi anni hanno avuto effetti solo modesti sugli atteggiamenti degli agnostici in tema di guerra, forze armate, ecc.

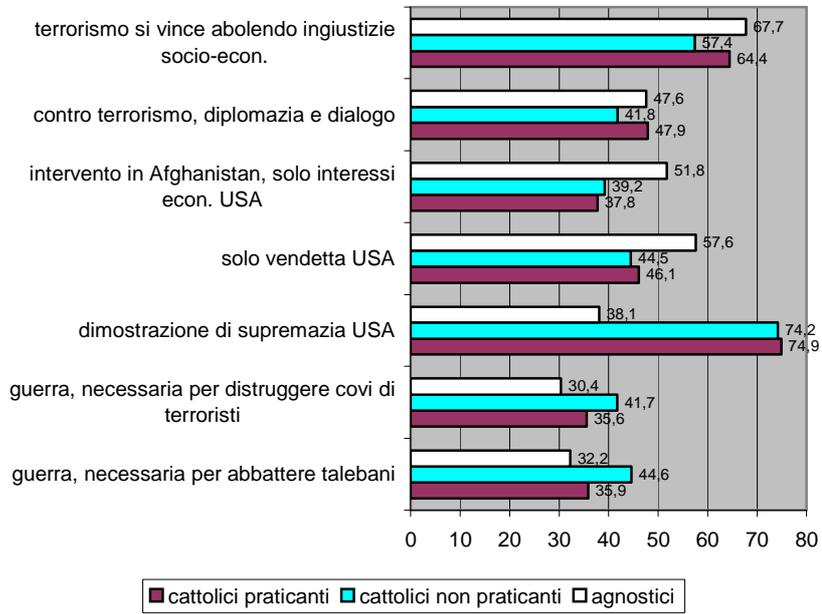


Per quanto riguarda i giudizi sui fatti di Genova, quasi la metà degli agnostici (48.5%) ritiene che la polizia abbia agito con ingiustificata violenza, ma questa opinione è condivisa solo dal 30% dei praticanti e dal 28% dei non praticanti. Più omogenea, tra i gruppi, l'opinione che la polizia fosse impreparata (agnostici 77.6%, non praticanti 72.5%, praticanti 70.3%), che non abbia discriminato tra dimostranti pacifici e quelli violenti (agnostici 72.9%, cattolici ca. 66%). I cattolici sono abbastanza unanimi del ritenere che la polizia abbia fatto il proprio dovere (ca. 75%), mentre negli agnostici questa opinione cala al 57.5%. Lo stesso modello di risposta si ha sulla tesi che vi sia stata sui fatti di Genova una montatura dei media (praticanti 14.9%, non praticanti 11.4%, agnostici 3.5%). Modeste le differenze sull'item secondo cui la polizia ha fatto bene a picchiare duro (cattolici ca. 23%, agnostici 18.3%) (Fig. 155).



A proposito dell'intervento in Afghanistan, gli agnostici più degli altri ritengono che il terrorismo si vince abolendo le ingiustizie (67.7% vs. il 64.4% dei praticanti e il 57.4% dei non praticanti). Agnostici e praticanti si trovano insieme nel sostenere la necessità di usare i mezzi diplomatici, il dialogo (ca. 48%), mentre tra i non praticanti la percentuale cala al 41.8%. Che l'intervento militare in Afghanistan sia risultato di meri interessi economici americani è sostenuto dal 51.8% degli agnostici, dal 39.2% dei non praticanti e dal 37.8% dei praticanti. Allo stesso modo gli agnostici ritengono che sia stata solo una manifestazione di vendetta americana (57.6%, contro il 46.1% dei praticanti e il 44.5% dei non praticanti); o di una riaffermazione della supremazia yankee (38.1% vs. il 25% circa dei cattolici). Che la guerra sia l'unica soluzione per distruggere i covi del terrorismo è condiviso dal 41.7% dei non praticanti, dal 35.6% dei praticanti, ma solo dal 30.4% degli agnostici. Che sia stato l'unico modo per abbattere il regime talebano è ritenuto dal 44.6% dei non praticanti, dal 35.9% dei praticanti, e solo dal 32.2% degli *agnostici* (Fig. 156).

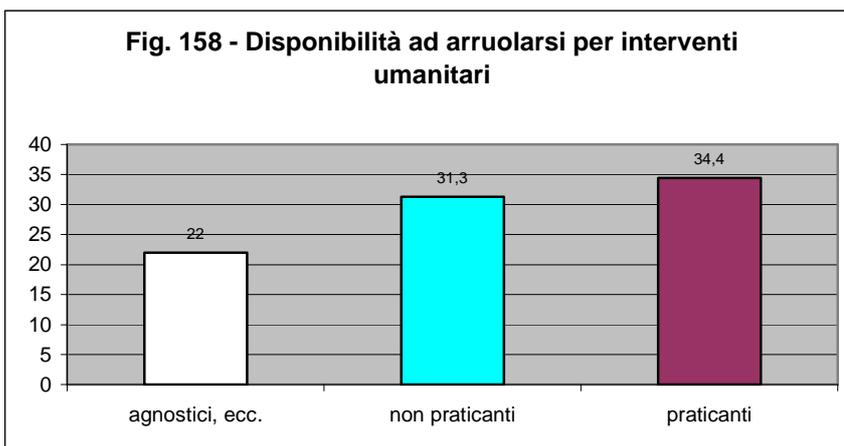
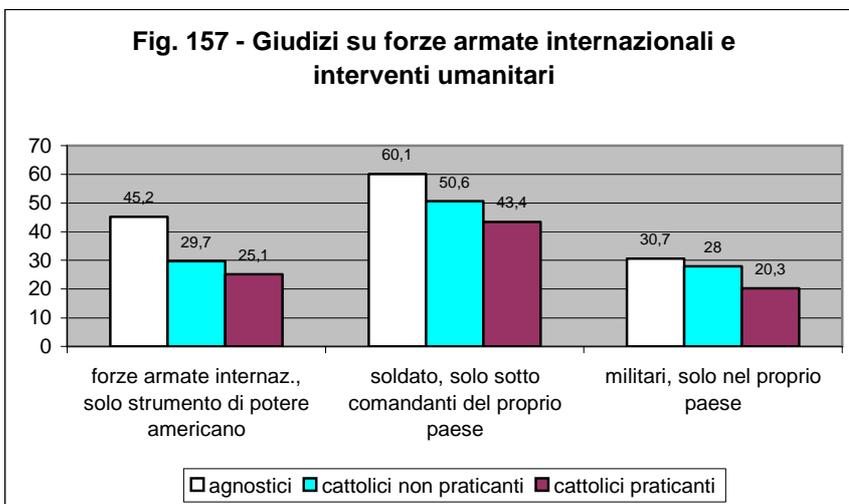
Fig. 156 - Giudizi su intervento in Afghanistan



4.9.11 Giudizi sulle forze armate internazionali e interventi umanitari

Gli agnostici, più degli altri gruppi, pensano che i soldati non dovrebbero essere impiegati fuori dai confini del proprio paese (30.7% vs. il 28% dei non praticanti e il 20.3% dei praticanti); allo stesso modo, ritengono che i soldati non debbano essere messi agli ordini di comandanti di un altro paese (agnostici 60.1%, non praticanti 50.6%, praticanti 43.4%). Che le forze armate internazionali siano solo uno strumento del potere americano è sostenuto dal 45.2% degli agnostici, dal 29.7% dei non praticanti, e dal 25.1% dei praticanti (Fig. 157).

Si arruolerebbe se chiamato per interventi umanitari il 34.4% dei praticanti, il 31.3% dei non praticanti, ma solo il 22% degli agnostici (Fig. 158).

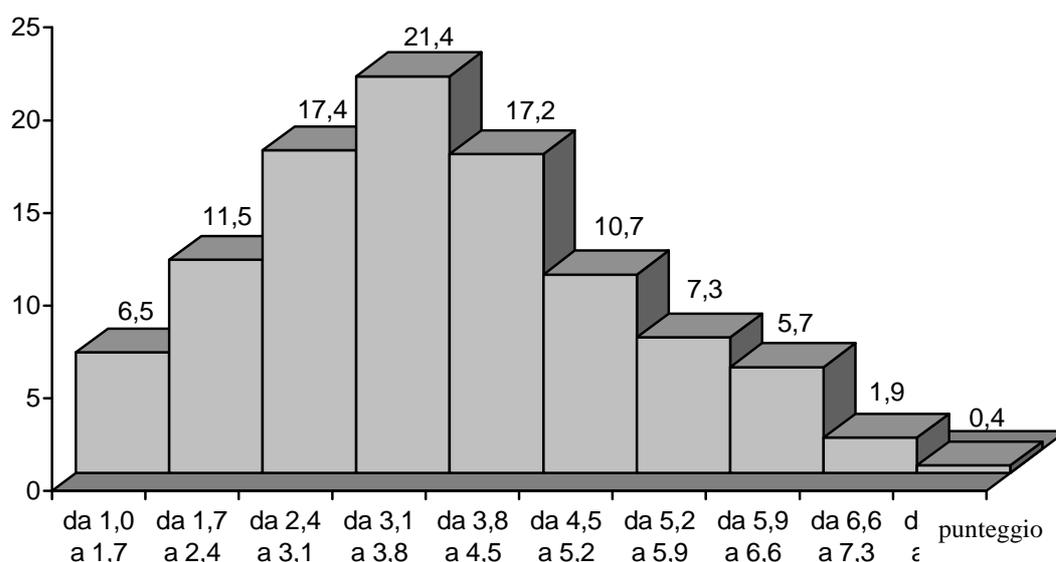


4.10 STATUS SOCIO-ECONOMICO ALTO, MEDIO, BASSO

È stato costruito, infine, un indice di status per analizzare la distribuzione dei soggetti in una scala sociale e per vedere se vi sono differenze significative nelle risposte degli intervistati dovute alla diversa posizione sulla scala stessa. L'indice, in questo caso, è servito a sintetizzare diverse informazioni attribuendo ad ogni giovane un punteggio. Le variabili utilizzate per questa operazione sono state sei e riguardano la qualifica professionale e il livello di scolarità del padre, della madre e dell'intervistato. Nel predisporre la graduatoria delle professioni si è fatto riferimento essenzialmente alle tre componenti indicate da Max Weber per lo status: il potere, il prestigio e l'aspetto economico.

Qui di seguito riportiamo la distribuzione dell'indice su 10 livelli (graf.1).

Graf.1 – Indice di status



M = 3,717 Dev. St. = 1,391

L'andamento dell'indice evidenzia molto chiaramente che i giovani da noi intervistati appartengono a tutte le classi sociali, con una rilevante concentrazione a livello di ceto medio, riproducendo abbastanza fedelmente la situazione socio-economica delle famiglie italiane, così com'è rilevata dall'ISTAT, dalla Banca d'Italia e da altre indagini nazionali.

In base a questa nuova variabile i soggetti sono stati suddivisi in tre fasce: quella bassa comprende il 21.3%, quella media il 52.7%, quella alta il 26%. Si intende che tali aggettivi sono puramente convenzionali e descrittivi, senza alcun connotato valutativo. E' anche da sottolineare che presumibilmente, in un campione statistico di questo tipo,

difficilmente saranno rappresentate in modo significativo le punte estreme delle posizioni di SES - da un lato l'estrema povertà ed emarginazione, e dall'altro i vertici della ricchezza, del potere e del prestigio sociale.

4.10.1 Condizione militare

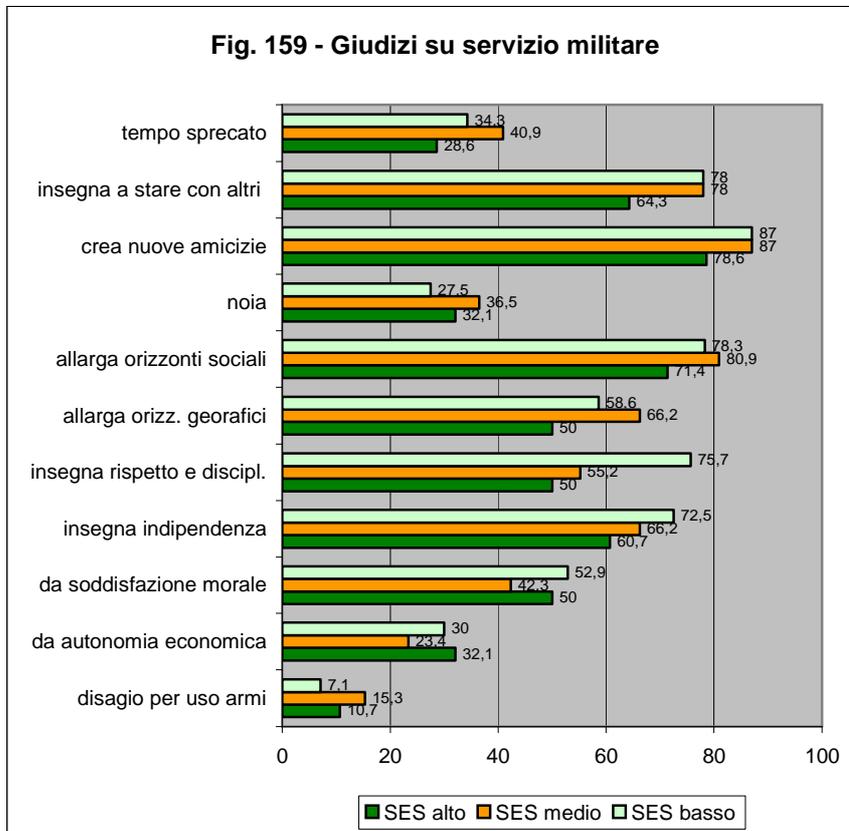
Hanno fatto o stanno facendo il militare soprattutto i giovani di SES basso (40.8%) o medio (36.5%); molto meno quelli di SES alto (16%), i quali, essendo in buona misura studenti universitari, lo hanno potuto rimandare. Più modesta è la differenza di status tra coloro che fanno o hanno fatto l'obiettore. Tra questi ultimi, la contrarietà alle armi è dichiarata soprattutto tra i giovani di SES medio (31.4% vs. il 7.7% e l'11.5% delle altri due classi), mentre il guadagno di tempo è indicato soprattutto dai giovani di classe più alta (34.6% vs il 15.4% dei bassi e il 3.9% dei medi). Ma ancora una volta è da ricordare che in questa batteria i numeri assoluti sono molto bassi, e quindi le percentuali poco attendibili. Non ci sono differenze rilevanti per SES nel numero di coloro che hanno fatto il militare come soldato semplice; ma si ripresenta il fatto, solo apparentemente paradossale, che chi ha un SES più basso ha fatto il graduato più degli altri (23.6% vs. il 17.9% dei "medi" e il 14.3% degli "alti"). Questi ultimi più spesso hanno invece fatto l'ufficiale o altro (25%, contro il 9.7% dei "bassi" e il 12.1% dei "medi").

L'arma in cui è stato svolto il servizio militare è stata soprattutto l'esercito per i "bassi" (67.1%, vs. il 62.9% e il 50% per gli altri), la marina per gli alti (17.9%, vs. il 6.8% dei bassi e il 10% dei medi), i quali sono leggermente più presenti anche nell'aviazione (15% vs. il 13% dei bassi e il 10.7% degli alti). Per quanto riguarda invece l'arma preferita, l'esercito è indicato più dagli alti che dagli altri, ma le differenze sono assai modeste (alti 30.9%, medi 23.1%, bassi 25.9%). Più marcate invece le preferenze degli alti per la marina (26.8% vs. il 15.4% dei medi e il 9.9% dei bassi);

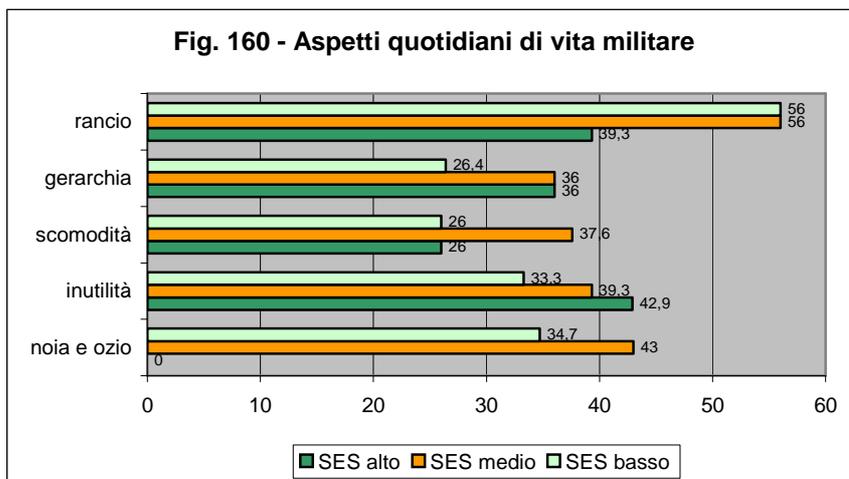
4.10.2 Giudizi sulla vita militare

Che il servizio militare sia tempo sprecato è idea condivisa dai giovani di tutte le classi, ma un po' più da quelli di SES basso (34.3%) e medio (40.9%) che da quelli di SES alto (28.6%). Questi ultimi sono anche meno d'accordo che la naja insegni a stare con gli altri (64.3%, vs. il 78% circa degli altri) o che crei nuove amicizie (78.6% vs. l'87% circa degli altri). I soggetti di classe media e alta indicano la noia più di quelli di SES basso (bassi 27.5%, medi 36.5%, alti 32.1%). L'allargamento degli orizzonti sociali è indicato dagli intervistati di classe bassa (78.3%) o media (80.9%) più che da quelli di classe alta (71.4%); lo stesso modello si ha nelle risposte sull'allargamento degli orizzonti geografici (bassi 58.6%, medi 66.2%, alti 50%). Evidentemente questi ultimi hanno meno bisogno dell'esperienza militare per farsi gli amici e per viaggiare. L'idea che il servizio militare insegni il rispetto e la disciplina è più condivisa dagli strati bassi (75.7%) che dai medi (55.2%) e ancor meno dagli alti (50%). Nello stesso senso l'idea che esso dia indipendenza: bassi 72.5%, medi 66.2%, alti 60.7%. La soddisfazione morale del compiere il servizio militare è più sentita negli strati estremi (bassi, 52.9%, alti 50%) che in quello medio (42.3%); la stessa distribuzione di frequenza si riscontra - ma piuttosto inspiegabilmente - nell'item sull'autonomia economica, più condivisa dagli alti (32.1%) e dai bassi (30%) che

dai medi (23.4%). Il disagio per l'uso delle armi è indicato leggermente più dai medi (15.3%) che dagli alti (10.7%) e ancor meno dai bassi (7.1%) (Fig. 159).



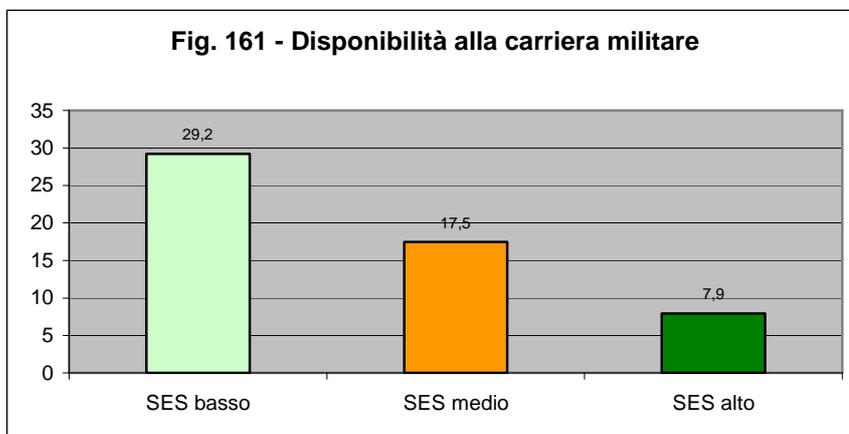
Non ci sono molte differenze per classe circa gli aspetti percepiti come fastidiosi della vita militare. Il rancio è indicato molto più dai giovani di classe bassa e media (ca. 56%) che alta (39.3%). La gerarchia infastidisce meno i giovani di classe bassa (26.4%) che gli altri (ca. 36%); lo stesso andamento ha il fastidio per i superiori. La scomodità della caserma è sentita un po' più dai ragazzi di classe media (37.6%) che dagli altri (circa 26%). Il senso di inutilità un po' più dai ragazzi di classe alta (42.9%) che dagli altri (bassi 33.3%, medi 39.3%); la noia e l'ozio un po' più dai ragazzi di classe media e alta (ca. 43%) che bassa (34.7%) (Fig. 160).



I ragazzi di classe bassa hanno gradito tutte le località in cui hanno fatto il militare, nella misura del 41.7%; gli altri, ca il 48%. Con il crescere dello status sociale aumenta invece la tendenza a discriminare tra le località (bassi 33.3%, medi 44.3%, alti 48.1%).

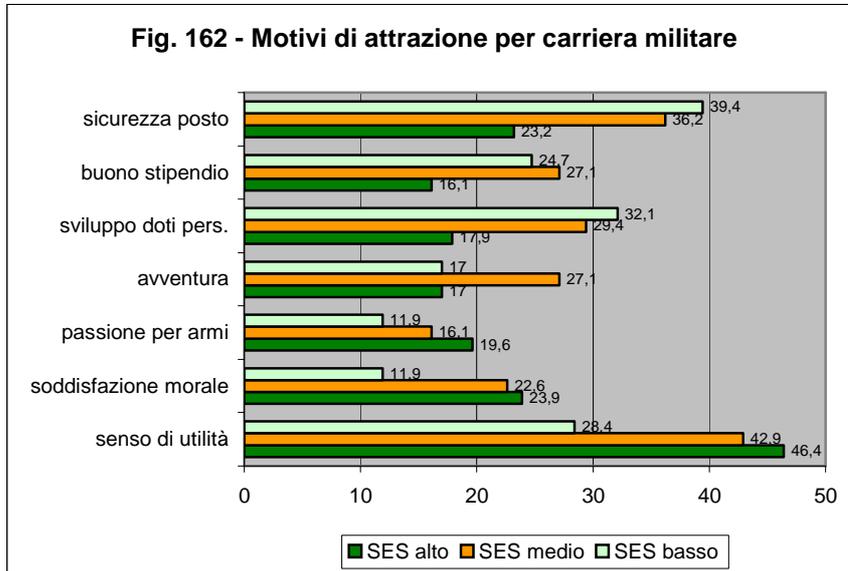
4.10.3 Disponibilità alla carriera militare, e relative motivazioni

La disponibilità alla carriera militare è inversamente correlata alla classe sociale: bassi 29.2%, medi 17.5%, alti 7.9% (Fig. 161).



Per quanto riguarda le motivazioni, la sicurezza del posto è indicata soprattutto dai ragazzi di classe bassa (39.4%) e media (36.2%) che da quelli di classe alta (23.2%); lo stesso andamento hanno le indicazioni del buon livello di stipendio (bassi 24.7%, medi 27,1%, ma alti solo il 16.1%) e dello sviluppo della personalità (bassi 32.1%, medi 29.4%, alti 17.9%), mentre il carattere avventuroso della vita militare è indicato soprattutto dai ragazzi di classe media (27.1%), meno dagli altri (circa 17%). La passione per le armi è leggermente correlata all'aumento dello status sociale (bassi 11.9%, medi 16.9%, alti 19.6%), e così

anche la soddisfazione morale (bassi 11.9%, medi 22.6%, alti 23.2%) e il sentirsi socialmente utile (bassi 28.4%, medi 42.9%, alti 46.4%) (Fig. 162).



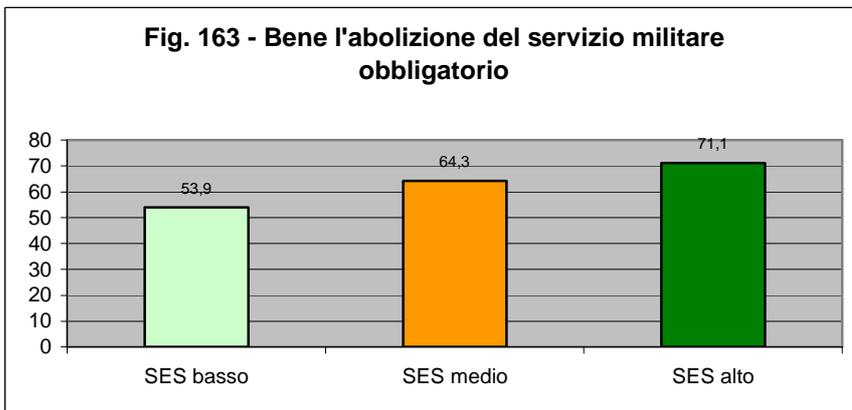
Per quanto riguarda le ragioni per non intraprendere la carriera militare, le differenze sono in genere poche e modeste. La "vita agitata" è indicata un po' più dai bassi e dai medi (ca. 15%) che dagli alti (8.1%). L'antipatia per l'ambiente militare complessivo cresce con il SES (bassi 41.9%, medi 46.9%, alti 53.8%). Le differenze nell'indicare il disgusto per le armi sono più modeste e irregolari (bassi 39%, medi 45.2%, alti 42.5%).

Le condizioni etico-politiche generali per ipotizzare di fare il militare di professione non variano in modo significativo. Di solito, le prime due classi danno indicazioni analoghe, e solo quella più alta si distingue per la minore adesione. Lo "stato importante" è indicato da circa il 10% dei bassi e medi, ma solo dal 5.5% degli alti; l'ambito sovranazionale dal 18% circa dei primi due, e dal 12.9% dei terzi; l'impiego solo in compiti umanitari, dal 53% circa dei primi due ma solo dal 46.5% dei terzi.

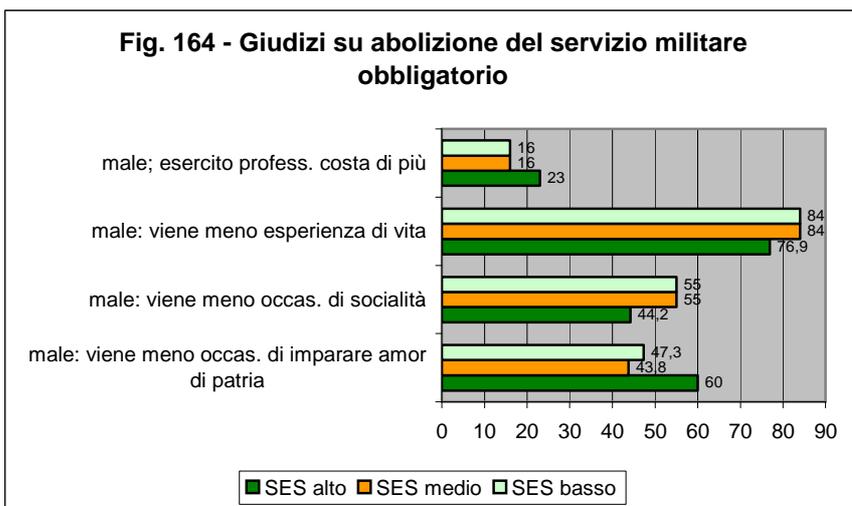
Il giudizio sui giovani militari di professione vede qualche differenza solo sull'item "normali", con frequenze crescenti al crescere dello status (bassi 48.3%, medi 53.8%, alti 58.8%), mentre il giudizio di benemeriti decresce: bassi 18.5%, medi 12%, alti 9.5%).

4.10.4 Giudizi sull' abolizione del servizio militare obbligatorio e sulla fine del servizio civile

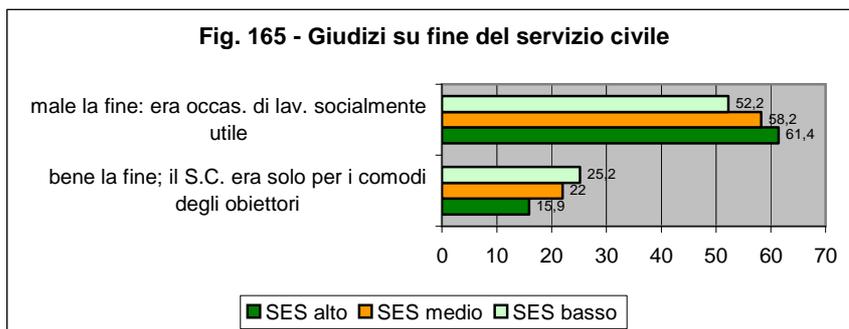
Il giudizio positivo sull'abolizione dell'obbligatorietà del servizio militare cresce notevolmente con il crescere del SES: bassi 53.9%, medi 64.3%, alti 71.1% (Fig. 163).



Tra le ragioni dei giudizi negativi, l'item sul maggior costo dell'esercito professionale vede gli alti più d'accordo (23.1%) degli altri (circa 16%). Il venir meno di un'occasione di fare un'esperienza di vita è indicata più dai bassi e medi (ca. 84%) che dagli alti (76.9%); così la minor occasione di socializzare (bassi e medi ca. 55%, alti 44.2%). Il venir meno di un'occasione di imparare l'amor di patria è indicato dal 47.3% dei bassi, dal 43.8% dei medi, e ben dal 60% degli alti (*Fig. 164*).



La fine del servizio civile è considerato negativamente, in quanto era un'occasione di compiere un servizio socialmente utile, dal 52.2% dei bassi, dal 58.2% dei medi, e dal 61.4% degli alti. Il giudizio positivo sulla fine del servizio civile, in quanto era solo una comodità per gli obiettori, è condiviso dal 25.2% dei bassi, dal 22% dei medi, e solo dal 15.9% degli alti (*Fig. 165*).



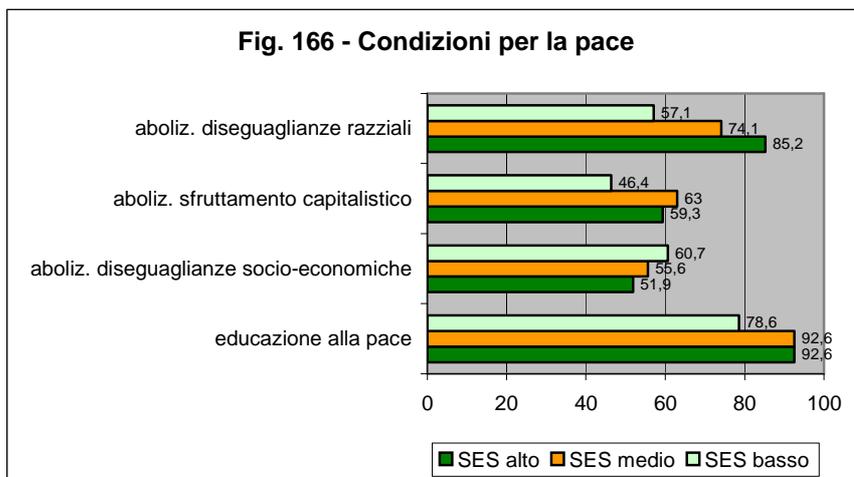
4.10.5 Giudizi sul revival del valore "patria"

Il sentimento di orgoglio di fronte ai simboli della patria (inni, bandiera) è negativamente (ma solo leggermente) correlato con il SES: bassi 58%, medi 51.9%, alti 48.7%. Lo stesso andamento ha la commozione. Poco rilevanti le differenze sugli altri item della batteria.

4.10.6 Opinioni su guerre e pace

Le differenze per SES negli atteggiamenti e giudizi sulla guerra sono molto modeste. Per quanto riguarda le cause delle guerre, i giovani di SES basso e medio indicano, un po' più degli altri, le ingiustizie economiche e sociali (bassi 80.8%, medi 81.4%, alti 74.9%). Che bisogna essere comunque e sempre contrari alla guerra è indicato un po' più dai giovani di SES medio e alto (circa 69%) che basso (61.8%); lo stesso andamento ha l'indicazione del dialogo, come loro sostituto.

Tra le condizioni della pace, invece, vi sono notevoli differenze nell'indicare l'abolizione delle diseguaglianze razziali: bassi 57.1%, medi 74.1%, alti 85.2%. Nell'indicazione dello sfruttamento capitalistico invece sono molto più decisi i medi (63%) e gli alti (59.3%) che i bassi (46.4%). Tuttavia, in un item sostanzialmente molto simile - l'eguaglianza economica e sociale - le parti si invertono: esso è indicato più dai bassi (60.7%) che dai medi (55.6%) e dagli altri (51.9%). L'educazione alla pace è indicata meno dai bassi (78.6%) che dagli altri (92.6%) (Fig. 166).



4.10.7 Atteggiamenti su donne militari

Non vi sono differenze degne di nota per SES sugli atteggiamenti verso l'apertura delle forze armate alle donne. Solo nel giudizio positivo, in quanto l'apertura è un riconoscimento della parità dei diritti, i bassi danno indicazioni un po' meno sicure. I problemi organizzativi sono indicati un po' più dai bassi che dagli altri.

L'accettazione dell'ipotesi di avere una ragazza militare, in quanto è un lavoro come un altro, è leggermente più decisa nello strato alto (25%) che negli altri (ca. 20.7%). La contrarietà, perchè è un lavoro rischioso, diminuisce col crescere del SES (bassi 26.1%, medi 17.2%, alti 9.8%); l'antipatia per l'ambiente militare cresce col crescere del SES (bassi 6.5%, medi e alti ca. 12%); il rischio per la vita di coppia è indicato soprattutto dagli alti (20.7%, vs. il 16.3 % dei bassi e il 13.4% dei medi).

4.10.8 Giudizi sulle forze armate italiane

Non ci sono molte differenze per SES nei giudizi sulle forze armate italiane. Che vi siano diffuse idee fasciste è opinione più degli alti (49.2%) che dei medi (43.8%) e dei bassi (41.1%). Che i soldati italiani si siano dimostrati bravi negli interventi umanitari è sentito un po' più dai bassi (86%) che dagli alti (81.8%) e ancor meno dai medi (79.6%).

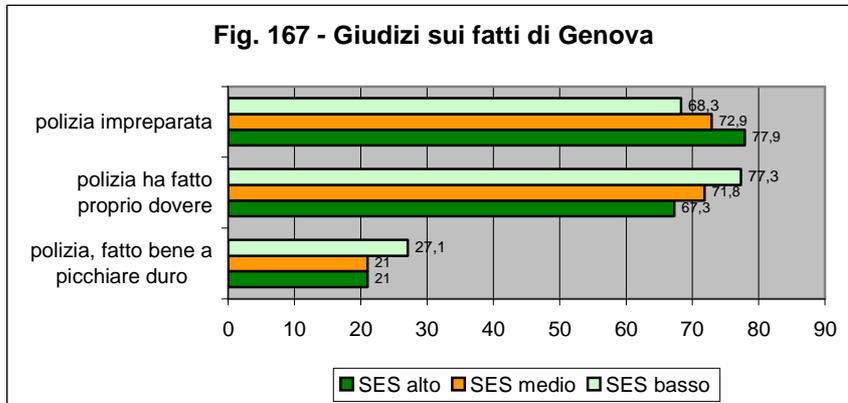
4.10.9 Mutamenti di opinione su guerre e militari

Non ci sono rilevanti differenze per SES in questa batteria. Solo le "guerre recenti", come causa del mutamento di opinione, sono indicate dagli alti (29.1%) più che dai medi (13.6%) e dai bassi (9.5%).

4.10.10 Giudizi sui fatti di Genova

Che la polizia sia stata impreparata è indicato dal 68.3% dei bassi, dal 72.9% dei medi e dal 77.9% degli alti. L'opinione che essa abbia fatto il proprio dovere è leggermente più

diffusa negli strati bassi (77.3%) che in quelli medi (71.8%) e in quelli alti (67.3%). Che abbia fatto bene a picchiare duro è opinione più dello strato basso (27.1%) che del medio e alto (circa 21%) (Fig. 167).



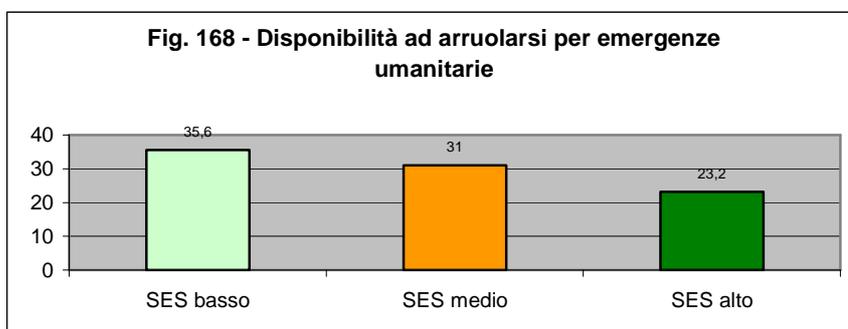
4.10.11 Giudizi su terrorismo e Afghanistan

C'è una leggera correlazione inversa tra SES e opinione che quella in Afghanistan sia stata un'azione di polizia internazionale, e non una vera e propria guerra: i bassi lo ritengono nella misura del 35.6%, i medi e alti nel 30%. Stesso andamento hanno le risposte all'item su intelligence e polizia come mezzi più adatti a combattere il terrorismo: bassi 27%, medi e alti ca. 23%, e all'idea che l'intervento in Afghanistan sia stato motivato solo da interessi economici americani: bassi 35.6%, medi e alti circa 43%.

4.10.12 Giudizi su forze armate internazionali e disponibilità ad arruolarsi

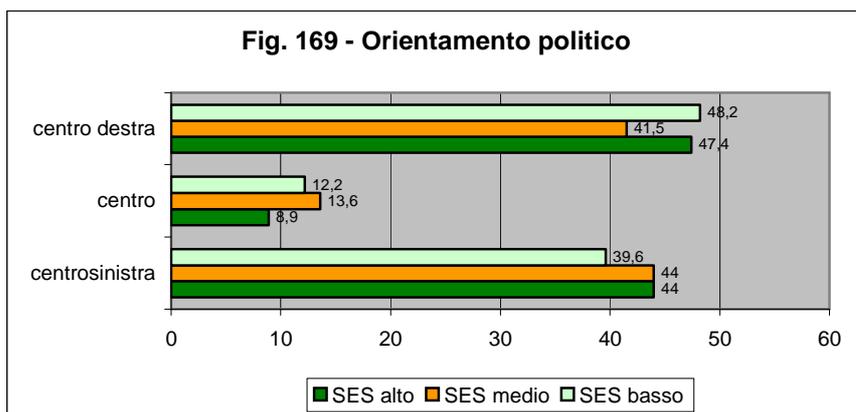
Che i militari non debbano mai uscire dai confini nazionali è opinione più dei bassi (31.9%) che dei medi (27.7%) e ancor meno degli alti (20.8%); andamento inverso hanno le risposte all'item sull'Onu come unica fonte di legittimità degli interventi militari (bassi 56.8%, medi 60.4%, alti 65.3%).

Si arruolerebbero per emergenze umanitarie più i bassi (35.6%) che i medi (31%) gli alti (23.2%) (Fig. 168).

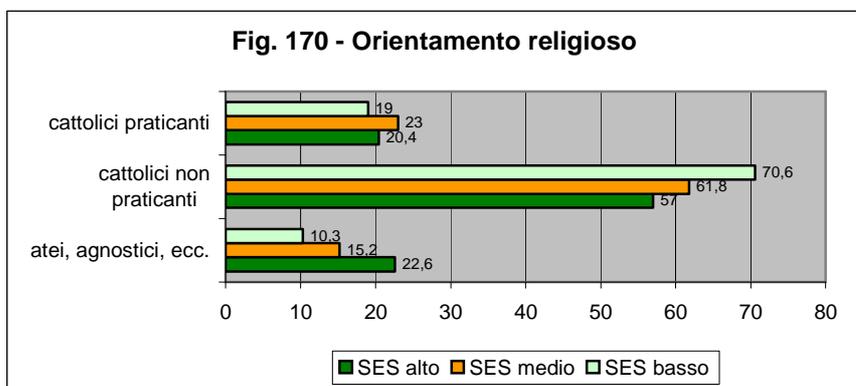


4.10.13 Orientamento politico e religioso

Al centrodestra sono più orientati sia gli strati bassi (48.2%) che quelli alti (47.4%), meno i medi (41.5%). Ma la situazione non è perfettamente simmetrica, perchè al centrosinistra risultano orientati in egual misura sia gli strati medi che alti (circa 44%), mentre i bassi lo sono in misura inferiore (39.6%). Al centro sono orientati leggermente più i bassi (12.2%) e i medi (13.6%) che gli alti (8.9%) (Fig. 169).



Per quanto riguarda l'orientamento religioso, i cattolici praticanti sono distribuiti in modo pressochè uniforme in tutti gli strati (bassi 19%, medi 23, alti 20.4%), mentre la professione di ateismo, agnosticismo e simili sono ben correlate con il SES: bassi 10.3%, medi 15.2%, alti 22.6%. Simmetricamente, i cattolici non praticanti sono più numerosi tra i bassi (70.6%) che tra i medi (61.8%) e gli alti (57%) (Fig. 170).



5. SINTESI CONCLUSIVA

5.1 CAMPIONE E METODO

Il campione di 1500 soggetti, costruito con tecniche di estrazione casuale a due stadi, rappresenta statisticamente l'universo dei giovani italiani con gli intervalli di confidenza usuali in indagini di questo tipo (95 probabilità su 100 che l'errore non sia superiore a 1,96). Tuttavia è da ricordare che tale intervallo può variare a seconda di come si distribuiscono le frequenze nelle singole variabili. In considerazione di tali margini di errore, in generale, nell'analisi dei dati, non si terrà conto delle differenze inferiori al 5%.

Nella campagna di rilevazione, avvenuta nel giugno e prima metà di luglio del 2002, si è posta particolare cura nel ridurre al minimo le sostituzioni da rifiuto, che è un fenomeno le cui conseguenze distorsive sulla raccolta dati sono spesso sottovalutate. Solo nel 9.9% dei casi si è dovuto ricorrere a nominativi di riserva a causa di rifiuto; che è un dato molto positivo dal punto di vista statistico, ma anche sostanziale, perchè indica un'ottima disponibilità dei giovani a esprimersi sulle problematiche militari.

La rilevazione è stata compiuta in 97 comuni da 137 esperti intervistatori, reclutati in sede locale e coordinati da 4 responsabili di area. L'intervista era svolta "faccia a faccia", nell'abitazione del soggetto estratto. Il questionario, quasi completamente strutturato, constava di 65 "domande", la maggior parte delle quali del tipo "a batteria", per un totale di ca 400 variabili. Il tempo medio di compilazione è stato di 35-40 minuti. L'organizzazione della campagna di interviste, il controllo dei questionari, le operazioni di codifica, il caricamento informatico e la prima elaborazione statistica sono state svolte dal Centro di Ricerche Sociali di Milano.

Il campione finale, che corrisponde molto da vicino a quello teorico, consta in pari misura di maschi e femmine, mentre la fascia d'età più giovane (18-22 anni) è leggermente sottorappresentata rispetto a quella tra i 23 e i 25 anni. La distribuzione per area geografica (Isole, Sud, Centro, Nordest, Nordovest) è proporzionale a quella della relativa popolazione.

Anche per quanto riguarda il titolo di studio la distribuzione non si discosta da quella dell'universo della relativa fascia d'età: il 21% ha compiuto la sola scuola dell'obbligo, il 63.7% ha il diploma di scuola media superiore, mentre il 4.7% è già laureato.

Quasi la metà degli intervistati (45.3% sono studenti; 38.7% lavoratori, mentre la quota restante è costituita da disoccupati (9.9%) e persone in altre condizioni professionali (5.1%). Coloro che lavorano sono stati distinti in tre categorie professionali: operai (43.3%) impiegati (27.5%) e autonomi (26.2%)

Sintetizzando i dati sul titolo di studio e la condizione professionale dell'intervistato, di suo padre e di sua madre si è costruito un indice di "status socio-economico (SES)", secondo il quale i soggetti sono stati distinti in tre fasce: bassa (21.3%), media (52.3%) alta (26%).

5.2 CONTENUTO E FINALITÀ DEL PRESENTE LAVORO

Nelle pagine che seguono si presenta una sintesi dei principali risultati delle domande riguardanti le problematiche militari. In molti casi si forniranno anche i dati numerici; in altri ci si limiterà a indicazioni discorsive. Ai dati percentuali relativi alle singole domande e stimoli seguiranno indicazioni sull'influenza delle principali variabili anagrafiche (sesso, età, residenza, titolo di studio, condizione professionale, occupazione, ecc.) e quelle culturali, cioè l'orientamento politico e quello religioso. In termini molto generali, si può dire che le prime hanno un'incidenza minore delle seconde; che, cioè, in merito alle problematiche militari (come su molte altre) i giovani italiani mostrano atteggiamenti e opinioni abbastanza omogenee, scarsamente differenziate per sesso, residenza, titolo di studio, ecc. tale omogeneità è da attribuirsi soprattutto alle agenzie di socializzazione, comunicazione e informazione (scuola, mass-media ecc.) che operano in modo sostanzialmente omogeneo su tutto il territorio nazionale. Su queste tematiche invece incidono più marcatamente le differenze di orientamento politico e religioso; ma anche l'esperienza diretta del mondo militare (aver fatto o meno il servizio militare).

I dati presentati in questa relazione costituiscono solo i risultati di un primo livello, molto elementare, di elaborazione ed analisi puramente descrittiva. Essi potrebbero essere oggetto, in momenti successivi, di approfondimenti lungo tre linee principali: la prima, con l'utilizzo di gruppi di variabili qui trascurate (ad es. quella relativi ai consumi culturali e gli stili di vita); la seconda, di tipo statistico, per raffinare la trattazione dei dati, utilizzare sistematicamente i molti indici disponibili e passare dall'analisi mono- e bi-variata a quella multivariata, per mettere in luce le relazioni tra gruppi (grappoli, fattori, ecc.) di variabili, individuare le più significative, e costruire modelli di percorsi causali. La terza in chiave comparativa e teorico-generale, utilizzando i risultati di altre fonti di dati e altre ricerche sulle stesse problematiche o altre analoghe (valori giovanili, orientamenti culturali e politici ecc.), svolte in Italia o in altri paesi, per costruire modelli teorici empiricamente fondati. Ma tutto ciò esula dai compiti e dalle possibilità del presente lavoro.

5.3 CONDIZIONE MILITARE E SERVIZIO CIVILE

Il 32.4% degli intervistati maschi ha fatto o sta facendo il servizio militare; il 25.3% non l'ha ancora fatto, per motivi di studio; 30.1% non l'ha fatto per altri motivi; il 12.1% ha fatto o sta facendo o farà prossimamente il servizio civile. A questi ultimi si sono chieste le ragioni di tale scelta. Solo il 20.5% ha indicato l'obiezione di coscienza all'uso delle armi; quasi la metà (48.5%) ha indicato motivi di miglior uso del tempo, in particolare per gli studi (12.1%); un 18.2% per evitare i disagi della naja.

5.4 SERVIZIO MILITARE: GIUDIZI E MOTIVAZIONI

Il giudizio sul servizio militare da parte dei giovani italiani che lo hanno fatto o lo stanno facendo è globalmente positivo. La grande maggioranza è d'accordo che il servizio militare crea nuove amicizie, allarga gli orizzonti sociali e spaziali, insegna a vivere in collettività e in autonomia dalla famiglia; una buona maggioranza mette in rilievo che vi si imparano i valori del rispetto e della disciplina, e anche altre cose utili. Gli aspetti negativi più citati sono il rancio e la lontananza dalla famiglia, che tradizionalmente concentrano

simbolicamente in sè, almeno in Italia, gran parte dei disagi della vita militare. Seguono la gerarchia, la disciplina, i superiori, e le altre caratteristiche tipiche dell'ambiente militare; e poi la disorganizzazione, la perdita di tempo, la noia. Pochi denunciano particolari disagi per il dover maneggiare armi, e ancor meno per i valori e i simboli patriottici che caratterizzano l'ambiente militare. Per quanto riguarda più concretamente la vita di caserma, quello che infastidisce di più sono i tempi morti (noia e ozio); solo una minoranza ne lamenta la scomodità.

L'incidenza della "variabili anagrafiche" in questi giudizi è modesta; le differenze per età, area di residenza, titolo di studio restano di regola sotto il 5%; solo in pochi casi si collocano tra il 6 e il 10, e quasi mai superano quest'ultima soglia. Qualche maggior influenza ha la variabile "condizione professionale", dove i lavoratori mostrano di solito atteggiamenti più favorevoli alla vita militare di quanto facciano gli studenti. Maggiore incidenza hanno le variabili "culturali", cioè l'orientamento politico e quello religioso. Per quanto riguarda il primo, in generale i giovani di centrodestra danno giudizi più favorevoli sulla propria esperienza militare di quanto facciano i giovani di centrosinistra. Influenza analoga ha anche l'orientamento religioso: chi si professa cattolico, praticante o meno, tende a esprimere giudizi più positivi degli atei o agnostici.

5.5 LA PROFESSIONE MILITARE: DISPONIBILITÀ, RAGIONI E GIUDIZI

Il 12.8% dei giovani - maschi e femmine - sono aperti all'ipotesi di intraprendere la carriera militare; un altro 5.4% lo sarebbe se fosse maggiormente valorizzata, e il 4.1% lo sarebbe, ma ne sono impediti per diverse ragioni. In totale, quasi un quarto la vede con favore. I maschi sono più favorevoli (19.8%), ma è notevole che anche il 15.1% delle femmine lo sono. La disponibilità è notevolmente più alta nelle Isole (24.1%) e al Sud (25.3%) che nel Centro (18%) e nel Nordest (12.1%); è minima al Nordovest (7.4%). Questa distribuzione non sorprende se si tien conto della disoccupazione giovanile e anche dei tradizionali bacini di reclutamento del pubblico impiego in generale e del personale militare in particolare. Più interessati alla carriera militare sono i meno scolarizzati (licenziati 24.5%, diplomati 16.5%), i lavoratori rispetto agli studenti (25.% vs. 18.1%), gli operai (20.5%) rispetto agli impiegati (16.6%), chi ha fatto o sta facendo il militare (26.7%) rispetto agli altri (20.1%), le persone di SES basso (29.2%) rispetto a quelle di SES medio (17.5%) e alto (7.9%). Ancora più forte è l'influenza della variabile politica: prenderebbe in considerazione la carriera militare solo il 16.8% dei ragazzi di centrosinistra, il 21.6% dei ragazzi di centro e ben il 31.6% dei ragazzi di centrodestra. Meno incide la variabile religiosa: a favore di una possibile carriera militare si esprime solo il 12.5% degli atei/agnostici, il 15.1% dei cattolici praticanti, e il 20% dei cattolici poco o non praticanti.

Agli intervistati si sono sottoposte due batterie di proposizioni riguardanti rispettivamente le ragioni dell'accettazione e quelle del rifiuto della prospettiva di intraprendere la carriera militare. Per quanto riguarda le prime, la ragione di gran lunga più indicata (23.8%) è il senso di fare qualcosa di utile per la società; segue la passione per le armi (13.7%). Quelle meno "gettonate" sono le tradizioni di famiglia, il fascino della divisa e il desiderio di girare il mondo. Altre 9 motivazioni raccolgono un numero intermedio di adesioni.

L'incidenza delle variabili indipendenti su questa batteria è piuttosto forte e pervasiva. Data la numerosità degli item, si menzioneranno qui solo pochi casi, rimandando alle relative pagine e grafici per l'illustrazione più analitica. I maschi indicano soprattutto la sicurezza del posto, il buono stipendio, la passione delle armi e della vita militare, mentre le femmine indicano soprattutto l'utilità sociale. Abbastanza diversificate risultano le risposte a seconda dell'area geografica. I lavoratori danno su tutti gli item risposte marcatamente più positive degli studenti; così come chi ha fatto o sta facendo il militare. Che l'esperienza diretta del mondo militare predisponga atteggiamenti più favorevoli verso di esso è un dato che risulta anche in altri item.

Anche la variabile politica incide notevolmente in queste indicazioni: i ragazzi di centrodestra indicano maggiormente il prestigio, la valorizzazione delle doti psico-fisiche personali e la soddisfazione morale, mentre quelli di centrosinistra indicano soprattutto l'utilità sociale. Lo stesso dicasi della variabile religiosa: i cattolici praticanti indicano soprattutto la soddisfazione morale, mentre negli atei/agnostici prevalgono in una lunga serie di altre motivazioni. Meno caratterizzato, in questa batteria, il profilo dei non praticanti.

Anche nella batteria sulle ragioni del rifiuto della carriera militare due motivazioni sono di gran lunga più indicate delle altre: il disgusto per le armi e la violenza (33.9%) e il carattere burocratico-gerarchico dell'ambiente militare (21.5%). Tutte le altre raccolgono meno del 10% delle adesioni. Evidentemente nel rifiuto della carriera militare prevalgono nettamente posizioni culturali (valori e stile di vita).

L'influenza delle variabili indipendenti nelle risposte a questa batteria è assai meno forte e diffusa che in quella precedente. Per quanto riguarda il sesso, notevole è la molto maggiore avversione per le armi e la violenza indicata dalle donne (56.3%) rispetto ai maschi (30.6%). Lo stesso divario si riscontra, su questo item, anche secondo l'orientamento politico: centrosinistra 57.8%, centrodestra 28.5%.

A coloro che hanno risposto negativamente all'ipotesi di fare il militare di professione si è chiesto a quali condizioni etico-politiche potrebbero invece farlo. Di gran lunga la più importante di tali condizioni è che le forze armate servano soltanto a interventi umanitari (51%); segue, a distanza, quella che prevede azioni militari solo in un legittimo contesto sovranazionale (ONU) (16.7%). Le finalità umanitarie sono particolarmente importanti per le ragazze (57% vs. il 46% dei maschi). Non molto marcata, e nel senso che ci si può attendere, l'influenza delle altre variabili indipendenti.

Malgrado oltre i tre quarti degli intervistati non siano disponibili alla carriera militare, il giudizio su chi ha fatto questa scelta è in grande maggioranza positivo. Solo il 6% li considera degli "esaltati", e il 2.2% dei falliti; tutti gli altri ne danno un giudizio neutro ("normali", 53.9%; "costretti", 25.2%) o addirittura positivo (benemeriti, 12.7%). Non esistono tra i giovani italiani pregiudizi degni di nota contro i loro coetanei che fanno il militare di professione. Le differenze per categorie sono poco numerose, e generalmente modeste. Tra le più marcate, è da ricordare che nelle Isole si indica "costretti" più che nelle altre aree (Isole 36.7%, Sud, 29%, Centro 26%, Nordest 21%, Nordovest 16.1%), e che i giovani di centrodestra definiscono "normali" e "benemeriti" i militari di carriera in misura circa doppia dei giovani di centrosinistra. Anche la variabile religiosa dà luogo a qualche interessante differenza.

5.6 L'ABOLIZIONE DELL'OBBLIGO DI LEVA E IL DESTINO DEL SERVIZIO CIVILE

L'abolizione del servizio militare obbligatorio è giudicata positivamente da quasi due terzi (63.9%) dei giovani, mentre il 18.9% non è in grado di esprimere un giudizio. Soli il 17.2% la ritiene un fatto negativo. I maschi sono più favorevoli delle femmine, i giovani del Nord più favorevoli di quelli del Sud, i diplomati più favorevoli dei licenziati, gli studenti più dei lavoratori, chi non ha ancora fatto il militare più di chi lo ha fatto o lo sta facendo, quelli di SES alto più di quelli di SES basso, quelli di centrosinistra molto più di quelli di centrodestra, e gli agnostici/atei molto più degli altri.

Le principali ragioni del giudizio positivo sull'abolizione sono la sua inadeguatezza rispetto agli scopi originari (difesa della patria, ecc.) e la sua dannosità rispetto agli interessi dei giovani (perdita di tempo, ritardo negli studi e nell'occupazione, ecc.). Minor consenso trovano altre due motivazioni di ordine morale proposte, cioè la fine della costrizione all'uso delle armi e la speranza che l'abolizione delle leva possa preludere all'abolizione dello stesso esercito.

Per quanto riguarda le ragioni del giudizio negativo, le maggiori indicazioni vanno a quelle di tipo "pedagogico": il venir meno di occasioni di esperienze sociali interessanti. Segue la preoccupazione per il venir meno di un'occasione di sviluppare sentimenti patriottici. Minor consenso trovano le motivazioni di tipo economico (maggior costo dell'esercito di professionisti, venir meno della possibilità di imparare mestieri utili anche nella vita civile).

L'incidenza delle variabili indipendenti su queste due batterie è piuttosto debole.

La sospensione dell'obbligo di leva rischia di portare anche alla fine del servizio civile. Questa eventualità è considerata negativamente dalla maggioranza degli intervistati, sia perchè il servizio civile era un'occasione per svolgere lavori socialmente utili, sia perchè era una testimonianza di non- violenza. L'influenza delle variabili indipendenti su questa batteria è abbastanza marcata. I maschi, i meno giovani, i meno scolarizzati, i lavoratori sono nettamente più contenti della fine del servizio civile di quanto lo siano le femmine, i più giovani, i più scolarizzati, gli studenti. Così i giovani di centrodestra sono più contenti di quelli di centrosinistra. Più debole l'influenza dell'orientamento religioso.

5.7 IL RITORNO DEI VALORI PATRIOTTICI

La maggioranza, anche se risicata, dei giovani si dimostra sensibile al patriottismo; ritiene che questo valore sia stato troppo a lungo trascurato, e sente orgoglio e commozione di fronte ai simboli della patria. Le proposizioni in qualche modo critiche raccolgono solo da un quinto a un terzo dei consensi. Le variabili anagrafiche incidono molto debolmente. Il patriottismo aumenta passando dal Nord al Sud, ed è molto più forte tra i giovani di centrodestra e i cattolici, sia praticanti che non praticanti, che tra quelli di centrosinistra e gli atei/agnostici.

5.8 GIUDIZI SULLE CAUSE DELLE GUERRE, SUGLI INTERVENTI MILITARI E SULLE CONDIZIONI DELLA PACE

La grandissima maggioranza dei giovani - dai tre quarti al 90% - ritiene che a volte le forze armate sono necessarie per compiere interventi umanitari, e che le guerre sono a volte necessarie per difendersi e per "liberare gli oppressi". A contrario, solo una piccola minoranza ritiene che l'esistenza stessa delle forze armate è una causa di guerre. Quasi la metà riconosce anche che le esigenze belliche sono un incentivo alla ricerca scientifica e al progresso tecnico. D'altra parte, molto alta e maggioritaria è anche l'adesione a proposizioni critiche rispetto alle guerre e alle forze armate: le guerre non sono mai giuste, provocano solo danni, devono essere sostituite con il dialogo e la diplomazia, ecc. La coesistenza di ideali pacifisti e antimilitaristi con l'accettazione realistica della necessità, a volte, di azioni militari rispecchia una delle più profonde e inevitabili contraddizioni del nostro tempo, e i giovani sembrano viverla in misura non molto diversa dal resto della società italiana. L'impressione contraria è dovuta al fatto che essi costituiscono il grosso dei movimenti pacifisti e antimilitaristi più attivi, e quindi più visibili; ma comunque minoritari.

In questi item, l'incidenza delle variabili anagrafiche è pervasiva ma debole. Le femmine risultano un po' più pacifiste e antimilitariste dei maschi, i quali invece indicano più frequentemente la necessità, a volte, di azioni militari. I più giovani sono leggermente più pacifisti, e lo stesso si può dire dei meridionali e degli studenti. Molto più forte è l'incidenza della variabile politica: nella maggior parte degli item, i giovani di centrosinistra sono di 10-15 punti percentuali più pacifisti e antimilitaristi di quelli di centrodestra. In alcuni item, come l'imputazione alle ineguaglianze socio-economiche delle cause delle guerre, la differenza sale fino a 30 punti. Può invece sorprendere che molto meno discriminante risulta l'orientamento religioso.

Il diffuso pacifismo etico, di principio, convive non solo con l'accettazione realistica della necessità, in determinate circostanze, degli interventi militari, ma anche con il riconoscimento dell'impossibilità della "perpetua pace": quasi tre quarti dei giovani non vi credono, e un altro quinto non sa esprimersi. Solo il 7% esprime questa speranza. A questi ultimi si è chiesto quali possano essere le condizioni della pace. Quasi tutti indicano l'educazione alla pace; quasi tre quarti indicano l'abolizione delle diseguaglianze tra razze e culture; poco più della metà (ca. 57%) invoca l'abolizione delle diseguaglianze economiche. Minoritarie risultano le opinioni che per assicurare la pace bisognerebbe abolire gli armamenti o le differenze religiose, e minime (20%) quelle che indicano nell'esistenza degli Stati sovrani la causa prima delle guerre.

Anche su questa batteria l'influenza delle variabili anagrafiche è pervasiva ma debole. Le femmine indicano i fattori economici e gli armamenti più dei maschi, i quali invece si distinguono nettamente nell'indicare l'abolizione degli stati. Quest'ultima condizione è indicata anche dalla fascia più anziana. Il titolo di studio vede i diplomati sopravanzare significativamente i licenziati in quasi tutti gli item, e lo stesso si può dire degli impiegati rispetto agli operai. Molto più forte l'influenza della variabile politica e di quella religiosa, dove i giovani di centrosinistra e gli atei/agnostici rispondono più intensamente a quasi tutti gli item.

5.9 GIUDIZI SULLE DONNE MILITARI

L'ingresso delle donne nelle forze armate, come riconoscimento della parità dei diritti civili, e in particolare dei diritti al lavoro, è giudicato favorevolmente in modo quasi plebiscitario dai giovani del nostro campione. Un po' minore è il consenso sull'idea che esso sancisca anche un riconoscimento delle doti di carattere. Solo minoranze, anche modeste, si dichiarano indifferenti o contrarie, per i diversi motivi: problemi organizzativi, imitazione di mode straniere, carattere tipicamente maschile del mondo militare, cattiva forma di emancipazione. Particolarmente favorevoli si dimostrano le ragazze. Non vi sono differenze di rilievo secondo le altre variabili anagrafiche, e, stranamente, neanche secondo la variabile politica. Scarsa anche l'influenza della variabile religiosa: emerge solo nel giudizio negativo, espresso dagli atei/agnostici, sul mondo militare, e nell'opinione che l'ingresso in quel mondo sia una falsa emancipazione.

Al largo consenso di principio all'ingresso delle donne nelle forze armate non fa riscontro però, nei maschi, un'apertura all'ipotesi che la propria ragazza faccia il militare. Il 51% dei maschi non sarebbe contento; solo il 9% lo sarebbe. Ma esiste anche un 40% che si dichiara indifferente, e che quindi potrebbe anche accettare la situazione, se si presentasse.

L'incidenza delle variabili anagrafiche è minima. Di qualche interesse la distribuzione territoriale: la massima apertura all'ipotesi si riscontra ai capi opposti d'Italia, le Isole e il Sud da un lato, e il Nordest dall'altro.

Tra le ragioni dell'atteggiamento positivo, la principale è il rispetto delle decisioni della ragazza; segue, a distanza, l'idea che quello militare sia un lavoro come ogni altro. Data la modestia dei numeri, non è prudente evidenziare l'incidenza delle variabili indipendenti.

Le ragioni dell'atteggiamento negativo sono più articolate. Di gran lunga la principale è che quella militare sarebbe una professione tipicamente maschile; ma emerge al secondo posto l'idea che si tratti di un lavoro troppo rischioso per le donne. L'influenza delle variabili indipendenti è articolata, ma complessivamente debole. Sorprende che nessuna incidenza abbia l'orientamento politico, mentre quello religioso discrimina significativamente le risposte a tutti gli item: i cattolici, sia praticanti che non praticanti, molto più degli atei/agnostici indicano il carattere tipicamente maschile della professione militare; i cattolici praticanti indicano molto più degli altri i rischi per la vita di coppia; i cattolici non praticanti indicano la pericolosità della vita militare; gli atei/agnostici invece indicano la loro avversione per il mondo militare.

5.10 GIUDIZI SULLE FORZE ARMATE ITALIANE

Gli interventi umanitari che negli anni recenti le forze armate italiane hanno svolto e stanno svolgendo in varie parti del mondo riscuotono l'approvazione della grandissima maggioranza (circa 80%) dei giovani. Tuttavia, circa la metà di loro pensa che, nella storia, gli italiani non abbiano dimostrato grandi doti militari. La ragione più indicata - ma da una minoranza - di tale caratteristica è la scarsa efficienza delle strutture di comando, dell'organizzazione. Minoranze minori indicano l'eccessivo individualismo del carattere nazionale italiano, e una quota analoga indica le doti di buon cuore. Circa la metà del campione ritiene che nelle forze armate italiane vi siano ancora troppe idee fasciste.

Le variabili anagrafiche incidono in pochi casi. I maschi più delle femmine rilevano le modeste virtù militari dell'Italia nella storia recente, e ne indicano le cause nei tratti di carattere nazionale; e lo stesso fanno i più giovani, rispetto ai più anziani; ma i giovani

danno anche maggior enfasi alle carenze delle strutture di comando. La stima delle virtù militari italiane è minore nel Nordest e presso i meno scolarizzati. Per quanto riguarda la variabile politica e quella religiosa, non sorprende che i giovani di centrosinistra e gli atei/agnostici denuncino la diffusione di idee fasciste molto più di quanto facciano quelli di centrodestra e i cattolici. Questi ultimi, praticanti e non, danno giudizi molto più positivi della bravura dei militari italiani negli interventi umanitari (84% vs. il 73.5%).

5.11 MUTAMENTO DI OPINIONE SULLE FORZE ARMATE E LA GUERRA

Circa un terzo dei giovani afferma di aver recentemente cambiato - in gran parte dei casi, solo parzialmente i propri atteggiamenti in tema di militari e guerra. In questo, non vi sono differenze rilevanti tra le categorie. Nella maggioranza dei casi, il cambiamento è dovuto a cause generiche, non specificate. A chi ha indicato cause specifiche si è chiesto, mediante una domanda aperta, di precisarle: l'11 settembre è indicato dal 20% dei casi, le recenti guerre e l'aver fatto il servizio militare, sono indicati da un pari numero di soggetti, il 16.9%; le missioni umanitarie delle forze armate italiane dal 10.1%, mentre gli scontri di Napoli e Genova solo dal 7.7%.

L'11 settembre è indicato molto più dalle femmine che dai maschi, dalla fascia d'età inferiore più che da quella superiore, dai ragazzi di centrodestra più che da quelli di centrosinistra, dai cattolici non praticanti più che dagli altri. I giovani di centrosinistra e gli atei-agnostici indicano molto più le recenti guerre. I cattolici praticanti sono stati più colpiti dai fatti di Genova e dagli interventi umanitari.

5.12 GIUDIZI SUI FATTI DI GENOVA

Quasi i tre quarti (71.8%) dei giovani intervistati ritiene che a Genova la polizia abbia fatto il proprio dovere, anche se rilevano carenze di preparazione (73.2%). Una buona maggioranza però (67%) ritiene che abbia usato metodi violenti senza discriminare adeguatamente tra i dimostranti pacifici e quelli aggressivi. Le posizioni estreme sono molto minoritarie: il 32.5% ritiene che la polizia abbia agito con violenza ingiustificata, e il 22.1% al contrario ritiene che abbia fatto bene a "picchiare duro".

Le variabili anagrafiche differenziano poco queste risposte. I maschi più delle femmine affermano che la polizia ha fatto il proprio dovere, o addirittura ha fatto bene a picchiare duro; le femmine sono più critiche, e denunciano l'impreparazione e la violenza ingiustificata. Gli studenti si mostrano nettamente più critici verso la polizia di quanto non facciano i lavoratori, gli impiegati sono generalmente più critici degli operai, i quali ultimi però superano i primi nell'indicare che la polizia ha fatto bene a picchiare duro. Più forte l'incidenza della variabile politica e di quella religiosa. I giovani di centrosinistra sono molto più critici verso l'operato della polizia di quelli di centrodestra: essi ritengono che la polizia sia stata impreparata (78% vs. 64%), che abbia agito con violenza indiscriminata (78% vs. 52.1%), e ingiustificata (52.5% vs. 13.1%). I giovani di centrodestra ritengono che la polizia abbia fatto il proprio dovere (86% vs. 54%), che abbia fatto bene a picchiare duro (38.7% vs. 8.2%) e che la vicenda sia stata montata dai media (17.9% vs. 5.9%). Lo stesso modello di risposte si riscontra nell'analisi secondo l'orientamento religioso, dove gli atei/agnostici mostrano un atteggiamento più critico dell'operato della polizia, di quanto

facciano i cattolici, sia praticanti che non praticanti. I primi denunciano la violenza ingiustificata (48.5% vs. il 30% dei praticanti e il 28% dei non praticanti). I cattolici, sia praticanti che non praticanti, ritengono che la polizia abbia fatto il proprio dovere (75%, vs. il 57.5% degli atei/agnostici).

5.13 GIUDIZI SULL'INTERVENTO IN AFGHANISTAN

Gli atteggiamenti dei giovani sull'intervento militare in Afghanistan mostrano una buona adesione a tutte le affermazioni proposte, che rispecchiano gran parte delle posizioni rilevate nei media e nelle forze politiche a questo riguardo. La maggioranza del campione afferma che il terrorismo si vince non con la guerra, ma abolendo le ingiustizie e le ineguaglianze nel mondo. Tuttavia robuste minoranze affermano anche che l'intervento militare in Afghanistan è stato necessario per eliminare il regime dei talebani e distruggere i covi dei terroristi; che, invece, per combattere il terrorismo sono più adatti i metodi della polizia, dell'intelligence e delle diplomazia. Ma molti sono anche coloro che vedono nell'intervento in Afghanistan solo una dimostrazione di supremazia, di vendetta e di interesse economico da parte degli USA.

L'incidenza delle variabili anagrafiche non è molto forte. I maschi si confermano più "falchi" delle femmine, con un distacco in alcuni casi di 15 punti percentuali (guerra unico modo per abbattere il regime talebano, 47.7% vs. 31.9%; per distruggere i covi del terrorismo, 45.1% vs. 30.8%). Le femmine ritengono più dei maschi che per combattere il terrorismo bisogna abolire le ingiustizie e lo sfruttamento nel mondo (65.8% vs. 28.7%) e che con il regime talebano bisognava usare la diplomazia e il dialogo (52% vs. 35.6%). I meno scolarizzati e i lavoratori si dimostrano più "falchi" dei più istruiti e degli studenti.

Molto più marcata è l'influenza della variabile politica. I giovani di centrosinistra prevalgono nettamente in tutti gli item critici verso l'intervento militare in Afghanistan: contro il terrorismo si devono abolire ingiustizie e sfruttamento (78.2% vs. 43.1% del centrodestra); si doveva usare dialogo e diplomazia (57.3% vs. 28.8%); la guerra è stata solo un atto di vendetta americana (55.4% vs. 39.7%); e stata causata solo da interessi economici (54.1% vs. 31%); e stata solo una dimostrazione di supremazia americana (36.2% vs. 18.5%). Lo stesso modello di risposte, ma con differenze un po' meno marcate, si riscontra a proposito della variabile religiosa, dove gli atei/agnostici sono più critici dell'intervento militare. I cattolici non praticanti si distinguono invece nella maggior adesione agli item di adesione all'intervento armato.

5.14 GIUDIZI SULLE FORZE ARMATE INTERNAZIONALI

Una buona maggioranza dei giovani ritiene che gli interventi di forze armate internazionali siano legittimi solo se approvati dall'ONU. Tuttavia sono anche in maggioranza, sebbene risicata, coloro che ritengono che i soldati di un paese non dovrebbero mai essere messi al comando di superiori di un altro Stato. Una minoranza ritiene che i militari non dovrebbero mai essere impiegati al di fuori del proprio paese,

mentre un pari numero di soggetti ritiene che, comunque, le forze armate cosiddette internazionali non sono altro che uno strumento della potenza americana.

Le differenze a seconda della variabili anagrafiche non sono numerose nè forti. Le ragazze sono un po' più a favore della legittimazione ONU, e i giovani e gli studenti un po' più critici del potere americano. I meno scolarizzati e gli operai, più degli altri, non ammettono l'uso di militari fuori dei confini nazionali e sotto comando straniero. Più incisiva, ma non di molto, l'influenza delle variabili politiche e religiose. I giovani di centrosinistra ritengono più degli altri che siano legittimi solo gli interventi multinazionali approvati dall'ONU (71% vs. 59.1%) e che i militari non dovrebbero essere impiegati fuori del proprio paese. Nello stesso senso le differenze per orientamento religioso: gli atei/agnostici sono più convinti che le forze internazionali sono solo uno strumento del potere americano (45.2% vs. il 29.7% dei cattolici non praticanti e il 25.1% dei praticanti).

5.15 DISPONIBILITÀ AD ARRUOLARSI PER INTERVENTI UMANITARI

Ad arruolarsi nelle forze armate in vista di interventi umanitari risulta disponibile quasi un terzo dei giovani; dei quali il 25% per senso del dovere, il 2.8% attirato dal buon compenso, e il 2.1% per spirito di avventura. Degli altri, il 37.6% si dichiara disposto a partecipare a iniziative umanitarie internazionali, ma solo come civile; l'11% non è disponibile, a causa del pericolo; una percentuale analoga non è interessata a prendere in considerazione l'ipotesi; percentuali minori si dichiarano scettiche su queste imprese.

I maschi sono più disposti ad arruolarsi delle femmine (35.9% vs. 23.9%). la disponibilità è massima al Sud (41.7%) e cala passando al Centro, alle Isole, e al Nordest; è minima al Nordovest (20.1%) I meno scolarizzati sono più disposti degli altri, i giovani di centrodestra (36.8%) più di quelli di centrosinistra (22.3%), i cattolici praticanti, con il 34.4%, più dei non praticanti (31.3%) e molto più degli atei/agnostici (22%).